OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL

LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI

XXV.

DAL DODICESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEI FASCI AL PATTO A QUATTRO

(24 MARZO 1931 - 7 GIUGNO 1933)

LA FENICE - FIRENZE

COPYRIGHT 1958 BY LA FENICE - FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, trasmessi a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari.

Gli scritti anonimi contrassegnati con (g) sono pubblicati in: *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Edizione definitiva, vol. VIII* — Ulrico Hoepli, Milano, 1934.

Il numero di seguito alla lettera indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione.

Lo scritto siglato con tre asterischi contrassegnato con (*wwwww*) è di Benito Mussolini, come risulta dalla *Conclusione Dinale-Susmel*, pubblicata nel *vol. XXVI* dell'*Opera Omnia*.

Tutte le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Tutte le riunioni del Gran Consiglio del fascismo di cui al presente volume, si tennero a Roma, nella sede di volta in volta indicata.

ABBREVIAZIONI
USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

a. = articolo.
c. = comitato.
cc. = comitato centrale.
co. = commissione.
d. = discorso.
de. = deputato (*i*).
di. = dichiarazioni.
dl. = disegno (*i*) di legge.
f. = fasci.
i. = italiano (a, i, e).
m. = messaggio.
n. = nazionale (*i*).
odg. = ordine del giorno
po. = popolo.
pr. = presentazione.
pref. = prefazione.
r. = riunione.
se. = senatori.

SOMMARIO CRONOLOGICO

(24 marzo 1931 - 7 giugno 1933)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
26	Roma					inaugurazione conferenza internazionale preparatoria seconda conferenza mondiale grano (1)							
29	Roma								a. *Rivoluzione: clima duro* (4)				
2	Roma					assemblea generale associazione società i. azioni (5)							
6	Roma										Le Bon (262)		
11	Roma, Ostia, Gaeta					r. consiglio generale istituto n. esportazione (7)							
14	Roma										Arnaldo Mussolini (262)		
15	Roma	309ª r. (8)									prefetto Ferrara (262)		
20	Roma										Umberto di Savoia (263)		
22	Roma										Bacci (263)		
24	Roma					dirigenti agricoli (10)					occasione commemorazione Pepe (263)		
5	Roma	310ª r. (11)											
12	Roma			pr. dl. (11)									
18	Roma				parole dopo commemorazione Tommaso di Savoia (12)						Turati (264)		
19	Roma			commemora Domenighini (12)									
24	Roma								a. *Maggio 1915* (13)				
26	Roma								a. *Auspicio* (14)				
27	Roma					duecentocinquantadue avvocati (15)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINE DEL GIORNO
5	Roma									Giuriati (253)			
6	Roma					r. c. permanente grano (16)							
8	Roma										Gastaldi (264)		
9	Roma	311ª r. (18)								Giuriati (253)			
10	Roma										Ferrarin (264)		
16	Roma										presidente federazione n. arditi Italia (264)		
20	Roma										Anguissola (265)		
24	Roma										ambasciatore I. Washington (265)		
28	Roma												m. congresso dirigenti fascisti Milano e provincia (289)
30	Roma										Kotta (265)		
3	Roma					componenti c. esecutivo consorzio credito agrario miglioramento (19)					Badoglio (266)		
4	Roma										Anna d'Aosta (266)		
6	Roma												m. *Giornale dei Giovani* (289)
primi giorni luglio	Roma							Gregoriew (20)					
9	Roma	313ª r. (21)											
14	Roma										Fossa (267)		
15	Roma									Sodini (253)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
18	Roma												m. cerimonia glorificazione primi due caduti fascisti marca trevisana (290)
24	Roma										Bottai (267); prefetto Pisa (268); Pavolini (268)		
28	Riccione, Bertinoro, Fiumana										fiduciario gruppo rionale fascista Milano *Cesare Battisti* (268)		
1	Carpena, Ravenna, Roma					inaugurazione nuovo acquedotto Ravenna (21)				Zogu I (254)			
4	Roma										D'Aroma (268)		
7	Roma					brindisi Brüning (23)	Brüning e Curtius (301)						
8	Roma						Brüning e Curtius (301)						
11	Roma										Piazzesi (269)		
18	Roma					primo centenario consiglio Stato (24)							
19	Roma										Arnaldo Mussolini (269)		
21	Roma								a. per *Le Forze Civili* (29)				
27	La Spezia, Lerici, Porto Venere					po. della Spezia (30)							
31	Roma										Balbo (269)		
2	Roma					avanguardisti terzo campo *Dux* (31)							
4	Roma										fratelli Pescosolido (269)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
6	Roma					avanguardisti - terzo campo *Dux* (32)							
9	Roma										Ricci (270)		
10	Roma					r. c. permanente grano (32)							
12	Roma	315ª r. (35)									D'Annunzio (270)		
16	Roma					comandanti reparti armata aerea dopo grandi manovre (37)							
26	Roma					seduta chiusura sesto congresso internazionale fonderia (37); capi delegazioni straniere quindicesimo congresso internazionale navigazione (38)							
28	Roma									Starace (255)			
29	Roma										famiglia Valvassori-Peroni (270)		
1	Roma		129ª r. (39)										
2	Roma		130ª r. (40)										
6	Roma		131ª r. (41)										
7	Roma												m. giovani fascisti (290)
8	Roma					quarantamila giovani fascisti (42)							
12	Roma	317ª r. (43)											m. quarto congresso n. antitubercolare (291)
17	Roma										alto commissario Napoli (271)		
19	Roma					corpo polizia metropolitana (44); r. cc. corporativo (44)					vedova Edison (271)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
24	Napoli					direttori federali partito n. fascista (45); squadristi napoletani (47); consegna labaro quinta legione universitaria (47); sede banco Napoli (48)							
25	Napoli, Pompei, Ercolano lascia Napoli					po. Napoli (48)							
28	Roma					fascisti romani (51)							
30	Roma										De Silvestro (271); società litoranea elettricità Ancona (272); podestà Nola (272)		
31	Roma										cassa risparmio Milano (272)		
8	Roma					inaugurazione sesto congresso camere commercio i. estero (52)							
9	Roma	318ª r. (53)									associazione n. combattenti (273)		
11	Roma												odg. regio esercito (299)
12	Roma			commemora Emanuele Filiberto di Savoia (54)						presidente senato (255); presidente senato (255)			
13	Roma					assemblea generale consiglio n. corporazioni (55)							
14	Roma, Otricoli, Narni, Nera Montoro, Arrone, Ferentillo, Terni lascia Terni					po. Terni (57)							
21	Roma					inaugurazione secondo congresso istituti n. fascisti cultura (58)							
22	Roma					seduta inaugurale terzo congresso sindacato n. fascista medici (58)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
3	Roma				commemora Emanuele Filiberto di Savoia (62)								
5	Roma					insediamento consiglio amministrazione istituto mobiliare i. (64)							
6	Roma					vincitori concorso n. grano (65)							
9	Roma				commemora Salandra (68)								
11	Roma				commemora Corradini (69)								
12	Roma					nuovo direttorio partito n. fascista (71)							
23	Milano, Forlì					redattori *Popolo d'Italia* scomparsa Arnaldo Mussolini (73)							
24	Forlì, Mercato Saraceno, Roma										cardinale segretario stato (273)		
30	Roma										Pallotta (273)		
6	Roma									Barzini (256)			
9	Roma										Elena di Savoia (273)		
11	Roma										Pio XI (274)		m. *Esercito e Nazione* (292)
12	Roma								a. *Decidersi I* (74)				
14	Roma								a. *Discorso all'America* (76)				
6	Roma	321ª r. (79)											
25	Roma								pref. *Albo d'oro dei decorati della M.V.S.N.* (79)				
5	Roma										MacDonald (274)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
6	Roma										Franceschini (274)		
10	Roma									prefetto Genova (256)			
11	Roma										Pavolini (274)		
15	Roma	322ª r. (80)											
19	Roma									Boncompagni Ludovisi (256)			
29	Roma									Bodrero (257)			
1	Roma					reale co. edizione n. scritti Garibaldi (81)							
11	Roma				commemora Boselli (82)								
16	Roma	324ª r. (83)											
18	Roma				di dl. emanazione nuovo testo unico legge comunale e provinciale (84); di dl. piano regolatore Roma (84)								
19	Roma								lettera-prefaz. alla *Revue Economique Internationale* (88)				
22	Roma												m. fascisti l. (292)
23	Roma					comandanti reparti mutilati milizia (89); po. urbe (90)							
3	Roma					centenario Goethe (90)				presidente senato (257)			
7	Roma		132ª r. (92)	pr. dl. (91)									
8	Roma		133ª r. (92)								famiglia Longoni (275)		
11	Roma												m. *Le Forze Sanitarie* (293)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
15	Roma										Fantoli (275)		
19	Roma	325ª r. (94)											
20	Roma										vedova Rossi (275)		
21	Roma					leva fascista (95)							
23	Roma			di dl. emissione sesta serie buoni tesoro novennali (96)							vedova Cagni (275)		
25	Roma										Chiesa (276)		
1	Roma					centenario compagnia assicurazioni generali Trieste e Venezia (97)							
6	Roma			pr. dl. (98)							Ghinelli (276); Alfieri (276)		
7	Roma			commemora Doumer (98)									
9	Roma				parole dopo commemorazione Doumer (99)						Moschini (277)		
10	Roma					circa quindicimila goliardi (99)							
12	Roma								a. *Lezioni della realtà* (99)				
18	Roma	326ª r. (102)											
23	Roma					diecimila granatieri congedo (103); inaugurazione convegno internazionale trasvolatori oceanici (103); direttorio associazione n. combattenti (104)							m. inaugurazione mausoleo dedicato Cadorna (293)
24	Roma												odg. regio esercito (299)
25	Roma						Ismet Pascià e Tewfik Rusdi Bey (302)						

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
26	Roma					brindisi Ismet Pasc (105)							
28	Roma								a. *Torino* (106)	presidente senato (257); presidente senato (258)			
4	Roma					inaugurazione mon mento Anita Gar baldi (108)							
8	Roma					assemblea generale con siglio n. corporazio (111)							
10	Roma					assemblea generale con siglio n. corporazio (113)							
14	Roma										famiglia Corridoni (277); Gozi e Righi (277)		
20	Roma										Karolyi (277); Grandi (278)		
22	Roma										D'Aroma (278)		
25	Roma												m. scoprimento epigrafe monumento Dante Napoli (293)
1	Carpena, Forlì					centuria atleti i. p cinto partire olimpia mondiali Los Ange (114)							
4	Roma									presidente senato (258)			
14	Roma	328ª r. (115)											
20	Roma									Orlandi (258)			
27	Roma									presidente senato (259)			
28	Roma										Del Bono (278)		
1	Roma										Rebaudengo (278); vedova Borelli (279)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
4	Roma										Dollfuss (279)		
6	Roma, Gaeta									presidente senato (260)			
8	Augusta										famiglia Lusana (279)		
10	Civitavecchia, Roma										famiglia Cecchetrini (279); Ducci (280)		
11	Roma	329ª r. (116)											
13	Roma										podestà Modena (280)		
16	Roma										Anguissola (281)		
19	Carpena										Elena di Savoia (281)		
20	Carpena, Forlì					Inaugurazione lapide f ciata palazzo Albic (119)							
25	zona grandi manovre esercito, villa Bennicelli presso Perugia										famiglia Montanari (281)		
26	Gubbio lascia Gubbio					oltre duemila uffici direzione manovre es cito (119)							
1	Roma										Gozi e Righi (281)		
6	Roma									Di Crollalanza (260)			
10	Roma										Zoli (282)		
13	Roma								a. *Parità di diritto* (121)				
15	Roma	330ª r. (124)											
16	Roma										Lidia Gaddi Pepoli (282)		
18	Roma					Inaugurazione mon mento bersagliere (12							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
20	Roma												m. fascisti friulani (294)
24	Rocca delle Caminate, Forlì					r. c. permanente gran (127)							
25	Rocca delle Caminate, Polenta					inaugurazione erma Ca ducci (129)							
1	Roma		134ª r. (131)			convegno dirigenti con federazione n. sindacati fascisti professionisti e artisti (130); po. urb (132)							
4	Roma					insediamento c. esper rienze elettrificazione agricola (133)					Gömbös (282)		
5	Roma					primo congresso giuridico i. (133)							
6	Roma										Mataloni (283)		
7	Roma					seduta inaugurale ves tunesima r. società progresso scienze (134)							
16	Roma					venticinquemila gerar chi partito n. fascista (134)							
17	Roma					delegazione associazioni nazionaliste ungheresi (137)							
19	Roma					assemblea straordinaria consiglio n. corporazioni (138)							
20	Roma	331ª r. (139)											
23	Torino					po. Torino (141)							
24	Torino, Racconigi					venticinquemila operai stabilimento *F.I.A.T.* (145)							
25	Torino, Rocca di Verrua lascia Torino Milano					po. Milano (145)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
26	Milano lascia Milano					inaugurazione nuova casa sindacati fascisti (149); inaugurazione fondazione De Magistris (149); autorità e personalità Milano (150); gerarchi fascismo milanese (150)							
27	Roma, Viterbo lascia Viterbo					po. Viterbo (150)							m. fascisti i. (295)
28	Roma					legioni mutilati militi e fascisti urbe (151)							
30	Forlì					po. Forlì (152)							
31	Pavia, Certosa, Monza lascia Monza Milano					po. Pavia (153); po. Monza (155)							m. casse risparmio i. (296)
ottobre									a. *La missione universale di Roma* (152)				
1	Lascia Milano Brescia, Lonato, Gardone, Desenzano					po. Brescia (156); segretario federale Brescia (157)		D'Annunzio (157)					
3	Ancona lascia Ancona Falconara, Roma					po. Ancona (157)							
5	Roma	332ª r. (159)	135ª r. (160)										
7	Roma		136ª r. (161)										
8	Roma										Elena d'Aosta (283)		
11	Roma										Vittorio Emanuele III (284)		
12	Roma		137ª r. (161)							presidente senato (260)			
14	Roma					seduta inaugurale convegno internazionale *Volta* (162)							
15	Roma					r. cc. corporativo (162)							
16	Roma	333ª r. (163)		d. decennale (164)									

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
17	Roma			parole dopo commemorazioni due de. scomparsi (165); comunicazioni governo (165); pr. dl. (167)									
21	Roma		138ª r. (168)										
22	Roma			parole dopo commemorazione de. Vacchelli (168); pr. dl. (168)									
23	Roma		139ª r. (169)	pr. dl. (169)									
24	Roma										famiglia Bonfante (284)		
27	Roma								pref. *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'era fascista* (169)				
28	Roma					assemblea generale ordinaria associazione società I. azioni (174)							
29	Roma			pr. dl. (175)									
30	Roma			pr. dl. (176)		assemblea generale consiglio n. corporazioni (175)							
4	Roma					premiazione vincitori concorso n. grano (177)							
5	Roma		140ª r. (178)		d. decennale (177)								
6	Roma				parole dopo commemorazioni alcuni se. scomparsi (180)								
7	Roma			pr. dl. (181)									
11	Roma									Foschini (261)			
12	Roma		141ª r. (181)										
14	Roma				d. *I leoni di Traù* (182)						vedova Lupi (284)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
18	Roma, Littoria lascia Littoria					inaugurazione nuo comune Littoria (186 artefici Littoria (186)							
19	Roma	334ª r. (186)											
27	Roma										prefetto Potenza (284)		
5	Roma												m. *Esercito e Nazione* (296)
14	Roma										sovrani Bulgaria (285)		
15	Roma					seduta inaugurale d tavo congresso mutila guerra (189)							
18	Roma					assemblea generale co siglio n. corporativ (190)							
19	Roma					assemblea generale co siglio n. corporativ (191)							
21	Roma	335ª r. (192)											
27	Roma										famiglia Petitti (285)		
31	Roma												m. milizia e milizie speciali (296)
10	Roma					opera svolta milizia f restale (193)							
15	Roma	336ª r. (195)		parole dopo commemorazione de. Lupi (197); pr. dl. (197)									
16	Roma								a. *Spie e cannoni* (197)				
24	Roma			pr. dl. (198)									
8	Roma			pr. dl. (199)									
9	Roma		142ª r. (199)										

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	OLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
14	Roma										vedova Garbasso (285)		
18	Roma	337ª r. (200)					acDonald Simon 04)						
19	Roma						acDonald Simon 04)						
20	Roma				commemora Luigi di Savoia (202)						conte di Torino (285)		
21	Roma	338ª r. (204)											
22	Roma												m. fascisti i. (297)
24	Roma				parole dopo celebrazione quattordicesimo annuale fondazione f. i. combattimento (205)	sansepolcristi, segre federali, madri, ved e famiglie martiri scisti, mutilati e fe fascisti (204)							
28	Roma					quattromila fra uffici e sottufficiali aeron tica (205)							
30	Roma										famiglia Morello (286)		
marzo	Roma								pref. *Testimonianze straniere sulla guerra italiana* (206)				
5	Roma		143ª r. (218)										
9	Roma					brindisi Mejia (218)							
10	Roma					risponde Mejia (220)							
13	Roma								a. *Piccola intesa e pace europea* (221)				
15	Roma										Puricelli (286); podestà Rimini (287); Ferracini (287)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
19	Roma	339ª r. (226)				inaugurazione diciot sima conferenza im parlamentare comm cio (224)							
22	Roma					giovani (227)				presidente senato (261)			
3	Roma			pr. dl. (228)									
4	Roma			pr. dl. (228)									
12	Roma									De Vecchi (261)			
16	Roma										Gastaldi (287)		
20	Roma		144ª r. (229)			littori (228)						prefetti (300)	
22	Roma		145ª r. (229)										
25	Roma		146ª r. (230)										
27	Roma	340ª r. (231)											
29	Roma				parole dopo commemorazioni alcuni sc. scomparsi (235); comunicazioni governo (236)								
30	Roma										Brusa (288)		
31	Roma		147ª r. (236)										
1	Roma					r. c. permanente gu (237)							
4	Roma								pref. *Marciando nel nome d'Italia* (237)				
5	Roma					dirigenti n. e provin associazione fante (2							
6	Roma				dl. vigilia patto a quattro (239)								
7	Roma				d. patto a quattro (239)								

DAL DODICESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEI FASCI AL PATTO A QUATTRO

(24 MARZO 1931 - 7 GIUGNO 1933)

ALLA CONFERENZA DEL GRANO *

Il 25 aprile 1927, aprendo la prima conferenza mondiale del grano, dicevo che intendimento del mio Governo, nel suggerirne l'idea all'Istituto internazionale di agricoltura, era stato di agevolare una cooperazione internazionale organica e continuativa, in un settore ben determinato dell'economia mondiale.

Oggi vedo, con grande compiacimento — e vedrete anche voi tutti — che, mercè le cure solerti dell'Istituto internazionale di agricoltura, quell'idea ha dato buoni frutti e la desiderata cooperazione è in pieno svolgimento. Il magnifico consesso odierno è la prova di questa volontà di lavoro comune da parte degli Stati, in un campo che le forze ineluttabili del progredimento sociale dovranno sottrarre agli impulsi sregolati delle economie individue, non solo, ma all'intransigenza delle angustie egoistiche, per assoggettarlo alla disciplina delle intelligenze previdenti e preordinanti, dei propositi disinteressati, dei provvedimenti armonici, cui altra cura non muova se non il bene e l'elevamento dell'umanità laboriosa.

Vi prego di sentire, in questo mio accenno studiatamente rapido, il desiderio e l'augurio che la conferenza affronti il vasto programma di lavoro che le sta innanzi con un senso di probità spirituale pari al suo alto valore scientifico. Troppo, fin qui, hanno pesato, sulle pubbliche discussioni nazionali e internazionali, intorno all'andamento degli affari economici, logori schemi teoretici, vecchie dottrine o relitti di dottrine, decrepite beghe scolastiche. Lungi da me il proposito di detrarre, come pure si fa da certuni, al valore dei principî economici; ma voi ben sapete come si adoperi sovente il nome di scienza, non solo a legittimare

---

* A Roma, nella sede dell'Istituto internazionale di agricoltura la mattina del 26 marzo 1931, Mussolini inaugura la conferenza internazionale preparatoria della seconda conferenza mondiale del grano. In tale occasione, dopo il discorso del senatore Giuseppe De Michelis, presidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 74, 27 marzo 1931, XVIII).

esigenze, oppostamente interpretate, delle grandi e delle piccole competizioni economiche che, soggette al gioco mutevole degli interessi, sono unicamente materia di arte politica, ma anche a lasciar correre nel mondo improvvisazioni e programmi, che, se pure riescono per un poco a farsi largo, non reggono a lungo agli attriti dell'esperienza.

Oggi sussistono le condizioni perché questa conferenza riesca utile. Permettete che le enumeri.

Primo: la composizione della conferenza medesima, nella quale convergono i delegati dei poteri pubblici delle nazioni aderenti e i rappresentanti più autorevoli degli interessi del commercio granario, come pure i rappresentanti delle maggiori istituzioni internazionali, che già si sono occupate di tali questioni da diversi aspetti. Val quanto dire — se si tien conto anche dell'importante suppellettile documentaria apprestata dall'Istituto e del convegno degli esperti già tenutosi in questi giorni e in questa sede stessa — che la conferenza è pienamente istruita delle vicende anteriori, dei termini attuali, delle prospettive immediate del movimento economico, per quanto spetta al grano, come altresì dei problemi che vi si riferiscono. Essa è quindi in grado di condurre un esame ampio e di prospettare quelle soluzioni che varranno a soddisfare la miglior somma di interessi generali qui rappresentati.

Secondo elemento favorevole: la natura dell'Istituto che ha indetto la conferenza e nella cui sede essa si svolgerà: campo assolutamente e superiormente obiettivo, impervio a incidenze, a suggestioni, a sistemi politici particolari; quindi luogo quanto mai idoneo d'incrocio delle più varie correnti di pensiero e di conciliazione degli interessi anche i più disparati. E quanto alle condizioni esteriori, ognuno può notare due circostanze assai felici in cui si svolgerà la conferenza: il clima politico più favorevole e un complesso di segni, i quali sembrano dimostrare che il regresso della congiuntura economica si è molto rallentato, se non del tutto arrestato, e promette vicino il ravvivamento. Giacché, se è vero — come io tengo per fermo — che sulla vicenda economica hanno forza determinante e predominante le cause di origine agraria, è vero altresì che l'andamento economico dell'agricoltura non può non risentire l'efficacia di un migliorato corso degli affari.

Dico da ultimo — ma non è la cosa meno importante per il lavoro di questa conferenza — che, per quanto riguarda la posizione dei paesi esportatori di grano dell'Europa orientale e centrale, essa si è notevolmente chiarita e agevolata, mercè l'opera valida compiuta, nel febbraio scorso, sotto gli auspicî della Società delle nazioni, dalla commissione di studio per l'unione europea.

Consentite ora che mi domandi: che cosa si aspetta, che cosa si può e si deve aspettare da questa conferenza? Non voglio minimamente

preoccupare le sue deliberazioni, ma non posso esimermi da un rilievo che mi sembra meritare tutta la vostra attenzione, perché investe l'argomento cardinale del vostro programma.

A proposito della crisi generale, è stata ed è tuttora viva la disputa se quella dipenda da un eccesso di produzione o da una deficenza di consumo. La stessa controversia si agita nei rispetti della depressione agraria e più specialmente nei rispetti del grano.

Lasciando stare il soggetto generale, veniamo alla questione che qui ci preme: gli agricoltori coltivano troppo frumento o gli uomini mangiano troppo poco pane? Ebbene, i documenti preparati dall'Istituto e che avrete già esaminati, dimostrano che la più copiosa produzione di grano avutasi negli ultimi anni avrebbe dovuto essere assorbita dalla crescita normale della popolazione in tutto il mondo. Vuol dire, dunque, che si è rallentato il ritmo del consumo.

Questo fatto sussiste, e se ne dà anche la spiegazione: Nel migliorato tenore di vita delle moltitudini urbane e rurali, quale si venne formando dopo la fine della guerra, il pane ha fatto un po' di posto a cibi più scelti.

Ne consegue un'altra questione: si può considerare come permanente o durevole questa tendenza della produzione granaria a superare il ritmo del movimento demografico per effetto del declinante consumo di pane? La questione è di gran momento per la conferenza. Difatti, i varî programmi di restringimento della produzione tendono, qua e là, a trasferirsi dall'àmbito industriale all'àmbito agrario.

Si è già fatta una propaganda che in qualche paese ha assunto l'aspetto di una crociata e da parte di qualche istituto un tono singolarmente apocalittico, per indurre gli agricoltori a seminare meno terre. Poiché la conferenza odierna dovrà, fra gli altri temi, trattare principalmente quello dell'ordinamento della produzione, la questione che vi ho sobriamente accennata sarà discussa in questa sede con tutta la desiderabile ampiezza. È necessario che essa sia bene chiarita, prima di iniziare un'azione in grande stile, per la diminuzione del totale delle superfici messe a grano nel mondo. Il che non esclude che venga esaminata compiutamente anche tale estrema possibilità, la quale non può riguardare, del resto, i paesi dove la più alta produzione è ottenuta senza aumento sensibile di superficie.

È superfluo, però, ricordare che questa conferenza, oltre gli interessi della produzione e degli scambi, deve curare quelli del consumo, termine ultimo, ragione e norma decisiva di ogni attività economica. Penso che, senza gli accertamenti preliminari cui ho accennato, sarebbe temerario imporre una limitazione delle colture cerealicole, quando vi è ancora nel mondo troppa gente che soffre nella penuria e langue nella miseria.

Non voglio dire di più. Vi ringrazio di avermi seguito con attenzione ed auguro bene ai vostri lavori. Fate che l'autorità vostra riesca, attraverso i vostri voti, un elemento di fiducia per le nazioni, così duramente provate dal disagio.

L'abbondanza del grano non deve pesare sulla sorte dei popoli come una maledizione, ma essere invocata e benedetta come uno dei più consolanti compensi che possano toccare sulla terra alla fatica millenaria e paziente del genere umano. (*Il discorso di S. E. Mussolini, seguito dalla più viva attenzione dei presenti e sottolineato da frequenti approvazioni, è stato alla fine coronato da vibranti, generali applausi, che si protraggono per alcuni minuti*).

RIVOLUZIONE: CLIMA DURO

Il clima di una rivoluzione profonda che voglia, oltre gli istituti politici ed economici, trasformare gli spiriti ed i costumi, diventa a un certo momento così « duro » che rende la vita difficile alle seguenti categorie di individui.

Prima di tutto ai vigliacchi in genere e a quelli che hanno il coraggio una volta sola nella vita. Ci sono sempre i timorosi che si sia andati o si vada troppo oltre. Che si tiri troppo la corda. Sono gli stessi che si domandano — amleticamente dubbiosi — se si doveva o no prorogare, ad esempio, il Tribunale speciale. È gente che ha lasciato crescere l'àdipe e nell'atmosfera rivoluzionaria non può più respirare.

Dopo i vigliacchi, vengono i poltroni. Hanno magari lottato, ma ora vorrebbero godere gli ozî più o meno facili di Capua. Sono per il minimo sforzo e per il massimo riposo. Si lasciano, tutto al più, rimorchiare.

Il clima della rivoluzione diventa particolarmente duro per i « profittatori ». Costoro sono di varie specie. Politici, economici, morali. Anche morali. Gente cioè che pretenderebbe il riconoscimento di meriti intellettuali che non esistono. Coloro che si proclamano letterati, avvocati, professori, artisti, poeti, filosofi, musici del regime, soltanto perché hanno una tessera e non l'ingegno, sono dei « profittatori ». Anche per costoro a un certo momento il clima diventa duro e l'artificio della loro posizione si spezza.

Finalmente una categoria non meno interessante è quella dei cosiddetti « delusi », in buona e malafede. Delusi perché non si è raggiunta la « perfezione » rivoluzionaria, delusi perché i « mezzi » adottati sono stati, talvolta, quelli che le circostanze e gli uomini offrivano. O delusi

anche perché la rivoluzione non si è svolta secondo i modelli e non molte teste sono rotolate con un lungo periodo di terrore, o delusi per la ragione opposta, cioè che un po' di terrore c'è stato o ci potrà essere. Delusi perché non tutti gli uomini sono stati sempre all'altezza della situazione. In questi spiriti traspare il rancore del genio o dello stratega mancato.

Queste quattro categorie di individui, anche se sono nel regime, sono da considerarsi « controrivoluzionarie ». Più delle necessarie indagini e misure epurative è il clima che li identifica, il clima duro di tutte le rivoluzioni, il clima — ardente di entusiasmi e freddo di decisioni — per cui non a tutti è concesso di vivere al polo o all'equatore.

Un giovane che abbia la disgrazia di appartenere a una di queste quattro categorie quanti anni ha? Ottanta.

MUSSOLINI

Da *Gioventù Fascista*, N. 2, 29 marzo IX [1931], I.

LA NUOVA ECONOMIA ITALIANA *

Camerati! Signori!

Avete udito un discorso molto interessante, esauriente, ammonitore e tonificatore ad un tempo, discorso che non chiede lunghe postille. Del resto, sugli aspetti generali della situazione economica nazionale e mondiale ho parlato, tre mesi or sono, al Senato del Regno.

Tuttavia, in questo breve lasso di tempo, fatti nuovi si sono verificati (*modus vivendi* navale, accordi anglo-indiani di Nuova Delhi, preliminare intesa doganale austro-tedesca) che possono essere considerati in senso favorevole, a seconda dei loro futuri sviluppi.

Nel complesso, alcuni sintomi di ripresa si possono notare qua e là: movimenti di pattuglia, ma il grosso, cioè la massa, è ancora ferma. Si attende che entri in gioco, simultaneamente e cumulativamente, il complesso dei fattori di ripresa; in primo luogo i fattori morali, nel qual caso si potrà parlare di fine del periodo più acuto della crisi. Significativo è il fatto che da tre settimane i prezzi oro mondiali sono stabili e che la disoccupazione è un po' diminuita.

---

* A Roma, nella sede della Confederazione dell'industria, il 2 aprile 1931, alle 16, Mussolini presenzia l'assemblea generale dell'Associazione fra le società italiane per azioni. In tale occasione, dopo la relazione del dottor Alberto Pirelli, presidente dell'Associazione, sull'economia del paese, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Messaggero*, N. 80, 3 aprile 1931, 53°).

Non spetta a me, in questa sede, dire quel che il regime ha fatto per alleggerire le conseguenze della crisi. Un giorno sarà scritta anche questa pagina di storia. In questa pagina, accanto ai fatti, alle leggi, agli interventi di varia specie, ci saranno anche i nomi, e, ad onore dell'Italia fascista, molti nomi. Quelli di coloro, agricoltori, industriali, banchieri, commercianti, navigatori, che hanno tenuto duro, serrando i denti, dinanzi alla tempesta e non hanno mai disperato, perché non si erano mai dati al gioco d'azzardo ed erano stati previdenti, nei tempi della fortuna. Né saranno dimenticati i lavoratori di tutte le categorie ed il popolo italiano, che ha dato un perfetto esempio di disciplina. Le poche eccezioni, su masse di milioni di uomini, confermano la regola.

Questa consapevole disciplina ha consentito di ridurre il divario fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, per cui deve essere dichiarato illusorio ritardare indefinitivamente gli acquisti, per attendere ulteriori, grandi oscillazioni. Questa politica delle riduzioni di salarî e stipendî, per influire sui prezzi al minuto, che noi abbiamo praticato per i primi, è stata adottata in quasi tutta l'Europa. Ma anche qui si è, oramai, arrivati al limite oltre il quale non si può andare, senza correre il pericolo che l'antidoto diventi, a sua volta, veleno.

L'economia italiana, che ha, nella vostra Associazione delle società per azioni, la più grande espressione, fortificata e temprata dal collaudo di questi anni aspertrimi, potrà affacciarsi al futuro con più gagliarda fede e prospettive più felici.

E qui voglio inserire una domanda: se dal 1922 ad oggi le società anonime sono passate da 6850 a 17.424 e il loro capitale da 21.395 miliardi ad oltre cinquantadue miliardi di lire, non è questa la smentita eloquentissima e definitiva a quanti accusano il regime fascista di « vessare » l'iniziativa privata?

Voglio sottolineare, infine, una affermazione del vostro presidente Pirelli, il quale merita l'applauso col quale avete salutato il suo dire, e cioè che l'economia fascista corporativa rappresenta la sintesi armonica delle due economie antitetiche: la liberale e la socialista.

Anche la nostra economia, nella sua configurazione corporativa, è stata collaudata, poiché essendo stata sottoposta al massimo dello sforzo, ha dato il massimo rendimento col minimo di inconvenienti. Per convincervene, gettate uno sguardo a quel che accade, politicamente e sindacalmente, nel vasto mondo.

La mia presenza alla vostra assemblea vuole avere ed ha un chiaro significato di simpatia per la vostra Associazione, per l'opera da essa svolta, per l'opera sempre gradita che svolgerà, di collaborazione e di ausilio con le attività del Governo e vuole dimostrare che tutte le forze vive della nazione, sempre più compatte e concordi, quanto più aspra

è la fatica, tendono ad un unico fine: superare le difficoltà odierne, per dare maggior benessere al popolo che lavora e più alta potenza alla nazione. (*Le parole di S. E. Mussolini sono frequentemente sottolineate da approvazioni e la fine del suo discorso è accolta da una grandiosa manifestazione, che si fa più intensa, più entusiastica, quando il Duce si accinge a lasciare la sala delle riunioni. I convenuti, abbandonati i loro seggi, si assiepano lungo l'ambulacro ed al passaggio del capo del Governo elevano di nuovo il grido di « Duce, Duce! », salutando romanamente*).

PER L' ESPORTAZIONE *

Tra una rinnovata manifestazione di entusiasmo dei convenuti si è quindi levato a parlare S. E. il capo del Governo.

Egli ha detto che è tornato all'Istituto nazionale dell'esportazione per testimoniare la sua simpatia ed il suo compiacimento ai dirigenti.

L'Istituto fu creato nel 1926, non per distaccare fuori dal ministero dell'Economia nazionale quella che si potrebbe chiamare la direzione generale del commercio all'estero, ché non ne valeva la pena, ma per avere un organismo snello, che rispondesse a determinati fini e che ai fini stessi adeguasse la sua costituzione interna e i suoi metodi di lavoro.

Il primo che diede ad esso una ossatura pratica ed effettiva fu il dottor Pirelli, scelto appunto perché viene dall'industria ed aveva, come ha, una grande esperienza vissuta di questi problemi. Non meno dotato di esperienza e di vita vissuta è stato il suo successore, onorevole Jung.

Tornato qui dopo cinque anni, il capo del Governo ha constatato che i fini pratici per i quali l'Istituto fu creato sono stati pienamente raggiunti e pertanto ha rivolto un vivo elogio al suo presidente, onorevole Jung, ed a tutti i suoi valorosi collaboratori. (Le parole del Duce sono state salutate da una calorosa, entusiastica ovazione).

---

* A Roma, nella sede dell'Istituto nazionale per l'esportazione, la mattina dell'11 aprile 1931, Mussolini presenzia la riunione del Consiglio generale dell'Istituto. In tale occasione, dopo la relazione del deputato Guido Jung, presidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 12 aprile 1931, XVIII).

309ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di disegno di legge con il quale si estende agli orfani ed ai congiunti dei caduti per la causa nazionale tutte le vigenti norme per l'assistenza degli orfani e dei congiunti dei caduti in guerra, integrando in tal guisa l'opera benefica che già svolge, in favore dei primi, l'Associazione nazionale famiglie caduti fascisti, ed accomunando in un unico sentimento di riconoscenza nazionale le famiglie di coloro che offrirono se stessi nei duri cimenti della guerra e della rivoluzione fascista. Il provvedimento integra la legge 24 dicembre 1925, numero 2275, ed il regio decreto legge 10 agosto 1927, numero 1519, con cui furono estese alle famiglie dei caduti per la causa nazionale, come ai cittadini divenuti invalidi per la causa stessa, le norme sulle pensioni e sugli assegni privilegiati di guerra; e si collega, altresì, costituendone il logico, doveroso completamento, alla legge 24 marzo 1930, numero 454, con cui, nei riguardi particolari degli invalidi anzidetti, è stata anche stabilita l'estensione delle norme sulla assistenza degli invalidi di guerra.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati approvati dal Consiglio i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge recante modifica alle vigenti disposizioni per la tutela e lo sviluppo delle stazioni di cura, soggiorno e turismo. Con tale provvedimento si rende possibile da parte dei comuni dichiarati stazione di cura, soggiorno e turismo, l'applicazione delle imposte di soggiorno anche a carico di coloro che vi dimorino meno di cinque giorni.

2. — Uno schema di provvedimento legislativo, in virtù del quale si concede al comune di Nervesa un contributo governativo di duecentocinquantamila lire. Il contributo, che ha carattere eccezionale, e viene concesso una volta tanto, è giustificato dalla necessità di venire incontro ai bisogni delle stremate finanze di quel comune, il cui territorio ha subìto gravi danni a causa della guerra e recentemente è stato devastato da un forte ciclone.

3. — Uno schema di provvedimento legislativo col quale i comuni del Consorzio per l'acquedotto del Simbrivio vengono autorizzati a contrarre con la Cassa depositi e prestiti i mutui integrativi occorrenti per condurre a termine la costruzione dell'acquedotto. Lo Stato concorrerà alla relativa spesa, assumendo a suo carico il totale onere degli interessi dei mutui predetti fino alla concorrenza della somma capitale di quindici milioni. In tal modo, viene assicurata la realizzazione di una importante opera diretta a soddisfare le esigenze igieniche di venti comuni delle provincie di Roma e di Frosinone, con una popolazione complessiva di circa centoventimila abitanti.

4. — Uno schema di provvedimento legislativo col quale il comune di Molinella viene autorizzato a contrarre con la Cassa depositi e prestiti il mutuo occorrente per il finanziamento delle opere di costruzione dell'acquedotto. Lo Stato concorrerà alla relativa spesa, assumendo a suo carico il totale onere degli interessi del mutuo fino alla concorrenza della somma capitale di quattro milioni e mezzo. Il provvedimento attesta il vigile ed efficace interessamento del Governo fascista per la soluzione del problema idrico in quel comune.

5. — Uno schema di decreto recante modifiche alla costituzione ed al funzionamento del regio Istituto fisioterapico ospitaliero di Santa Maria e Sangallicano in Roma. Il provvedimento è diretto a dare un nuovo, definitivo assetto all'Istituto, distinguendolo in due enti: l'« Istituto ospitaliero dermosifilopatico di Santa Maria e Sangallicano » e l'« Istituto per lo studio e la cura del cancro ». Di essi, il primo eserciterà, con la più proficua attività, le funzioni di studio e di cura delle malattie veneree e della pelle; mentre il secondo, parallelamente ad una azione di ricerche e di indagini scientifiche intorno alle origini e ai mezzi di difesa contro il cancro ed i tumori maligni, svolgerà anche un'opera di assistenza agli infermi, conformandosi, in tal modo, ad una sentita necessità sociale ed alle precise finalità che il Governo ha voluto

---

* L'11 aprile 1931, alle 15, Mussolini era partito in idrovolante dall'idroscalo di Ostia alla volta di Gaeta, « ove trovasi la divisione di esploratori leggeri. Con questa visita, il capo del Governo ha inteso dimostrare all'ammiraglio comandante della divisione, ai comandanti delle navi, agli Stati Maggiori ed agli equipaggi, la propria alta soddisfazione per il modo con il quale è stata compiuta la campagna oceanica. Il capo del Governo, appena ammarato, si è recato, con i ministri Sirianni e Balbo e con il seguito, a bordo dell'esploratore *Usodimare*, ove è stato ricevuto dagli ammiragli Bucci e Bernotti, da tutti i comandanti della divisione leggera e da quelli della seconda divisione. Quindi ha passato in rivista gli equipaggi schierati nel piazzale del porto dei sommergibili. Alle ore 17.25, S. E. Mussolini, con i ministri dell'Aeronautica e della Marina, ripartiva in idrovolante per Ostia, ove ha ammarato alle 18.20. L'apparecchio del capo del Governo era pilotato dal ministro Balbo e scortato da due gruppi di idrocaccia ». Il 15 aprile (ore 10-12.30), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 88, 91, 12, 16 aprile 1931, XVIII).

perseguire con le provvidenze di ordine economico, adottate col regio decreto 23 luglio 1926, numero 1427, per la tutela sanitaria del paese. L'«Istituto per lo studio e la cura del cancro» avrà sede in un nuovo edificio, ormai quasi ultimato, che sorgerà nella zona della città universitaria.

6. — Uno schema di decreto col quale si autorizza il ministero dell'Interno ad elevare da sessantaquattro a settantasei il numero dei posti di vicesegretario, da conferirsi ai partecipanti al concorso per esami, bandito con decreto ministeriale del 5 aprile 1930 e tuttora in corso di svolgimento.

7. — Uno schema di provvedimento legislativo in virtù del quale l'integrazione a carico dello Stato dei bilanci dell'amministrazione provinciale di Zara e dei comuni della provincia stessa, già autorizzata, fino all'anno 1930, coi regi decreti legge 9 novembre 1924 e 28 agosto 1930, numeri 1958 e 1366, viene prorogata a tutto l'anno 1932. (+)

AI DIRIGENTI AGRICOLI *

Il Duce, che aveva seguito i lavori del convegno odierno, così come l'opera della Confederazione, nelle sue varie manifestazioni quotidiane, ha tributato un elogio ai dirigenti dei sindacati fascisti dell'agricoltura per la loro azione ed ha manifestato la sua approvazione pel presidente della Confederazione, la cui attività è stata intesa a realizzare le direttive del regime nel campo dei lavoratori agricoli.

* A Roma, nel salone del Mappamondo di palazzo Venezia, il 24 aprile 1931, alle 12, Mussolini riceve «i dirigenti provinciali dei sindacati fascisti dell'agricoltura e i membri dei Direttori della Confederazione e delle Federazioni mezzadri, braccianti e piccoli coltivatori diretti. Accompagnavano questi dirigenti S. E. Bottai, ministro delle Corporazioni, e S. E. Marescalchi, in rappresentanza del ministro dell'Agricoltura. L'on. Razza, presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura, ha esposto al Duce le decisioni adottate dal convegno nazionale che si è svolto in questi giorni a Roma ed ha fatto una breve relazione sull'opera della Confederazione così al centro come alla periferia. Ha poi accennato al problema del bracciantato, che particolarmente interessa l'organizzazione sindacale dei lavoratori, la quale sta avvisando, in concorso con la corporazione dell'agricoltura, secondo le decisioni adottate in proposito dal Gran Consiglio, ai metodi più idonei atti ad avviare verso la soluzione questo assillante problema. Ha concluso avvertendo che i dirigenti dei sindacati fascisti, vecchie, fedeli camicie nere, si considerano sempre agli ordini del capo per la difesa e lo sviluppo della rivoluzione». Indi il Presidente del Consiglio rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 98, 25 aprile 1931, XVIII).

Il Duce ha poi tracciato delle direttive a cui devono informare la loro azione i dirigenti sindacali, d'ordine morale e tecnico, avvertendo che prima dote dell'organizzatore deve essere la sincerità assoluta di fronte ai suoi organizzati.

Ha poi invitato a mantenere costanti i contatti con gli organizzati e a studiare i problemi, perché l'epoca dell'organizzatore parolaio e retorico è finita, per dare il posto ad un tipo di capo che studia ed esamina i fenomeni economici ed al lume dei dati e dei fatti ritrova la soluzione sicura dei problemi sindacali. (Le parole del Duce, il quale invitò, a conclusione, i dirigenti sindacali a recare il suo saluto cordiale e affettuoso ai lavoratori agricoli, sono state accolte da applausi e da evviva al capo e dal canto di «Giovinezza»).

310ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

Un disegno di legge per la proroga del termine relativo al funzionamento del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Un disegno di legge per la concessione di un assegno vitalizio alla vedova dell'on. Armando Casalini.

Uno schema di provvedimento che modifica l'articolo 9 del regolamento legislativo 16 settembre 1926 riguardante la composizione del Consiglio consultivo dell'Opera nazionale per i combattenti. (+)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: modificazione delle vigenti disposizioni relative alla vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche.

* Tenutasi il 5 maggio 1931 (ore 10-12.20). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 107, 6 maggio 1931, XVIII).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 maggio 1931 (ore 16-18.20). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura XXVIII. Sessione 1929-'31. Discussioni. Volume IV: dal 12 febbraio al 30 maggio 1931* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1931, pag. 4631).

TOMMASO DI SAVOIA *

Il Governo si associa all'alto discorso commemorativo pronunciato dal Presidente della vostra Assemblea. Il principe saggio e silenzioso, che durante gli anni tormentosi e gloriosi della guerra fu luogotenente generale di Sua Maestà il re, sarà lungamente e devotamente ricordato dal popolo italiano.

LINO VITALE DOMENEGHINI **

Sedici anni or sono, il camerata che oggi ricordiamo era uno di quei ragazzi che partecipavano alle dimostrazioni interventiste in quel maggio che più si allontana dalla storia e più per noi diventa radioso. Era il maggio durante il quale finiva la storia dei professori e cominciava la storia del popolo italiano.

Naturalmente, il buon interventista è quegli che è intervenuto.

E Domeneghini intervenne e fu ferito una prima volta nel 1916. Nell'ottobre del '17, quando le parole criminose della « inutile strage », del « prossimo inverno non più in trincea » avevano già prodotto i loro effetti deleteri soprattutto nelle retrovie, il nostro camerata comandava un reparto al passo di Zagradano. Vi resistette a lungo con due compagni, finché, restato senza munizioni e ferito gravemente alla testa, cadeva prigioniero. Fu internato in Germania. Tentò di fuggire, fu ripreso, internato in una fortezza sul Baltico. Tornò a fuggire e finalmente ci riuscì.

Tutte queste cose evidentemente qualcuno di voi le ignorava e certamente le ignoravano quei giornali che oggi hanno dedicato in piccolo corpo sei delle notizie inconcludenti alla morte di questo nostro camerata, il quale, dopo la grande guerra, volle continuarla in Libia, poi la continuò nella rivoluzione fascista, squadrista della *Disperata*; nomi bellissimi che non hanno ancora perduto il loro significato. E fu ferito.

Poi fu organizzatore sindacale e, siccome era lautamente stipendiato, ha lasciato tre figli e la moglie in una squallida miseria!

Altre cose vorrei dire, ma il tempo delle parole declina.

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 18 maggio 1931 (ore 16-16.20), dopo la commemorazione di Sua Altezza Reale il principe Tommaso di Savoia fatta dal senatore Luigi Federzoni, Presidente. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. XXVIII Legislatura. 1ª Sessione 1929-'31. Volume III: dal 9 dicembre 1930 al 6 giugno 1931* — Roma, Tipografia del Senato, 1931, pagg. 3668-3669).

** Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nella tornata del 19 maggio 1931 (ore 16-19.25), in commemorazione di Lino Vitale Domeneghini (15 marzo 1899-18 maggio 1931). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pag. 4752).

MAGGIO 1915

Nel maggio del 1915 tutta l'Italia vivente fu percorsa e incendiata da una passione come rare volte accade nella storia dei popoli e come non era mai accaduto nei molti, troppi secoli durante i quali l'Italia fu serva e divisa. Dal 5 maggio, discorso del Poeta a Quarto, al 24, dichiarazione di guerra, il popolo italiano rimase in quello « stato di grazia » che è lo stato di eccezionalità necessario alle grandi imprese ed ai rischi supremi. Fu quella del maggio 1915 una autentica e vittoriosa insurrezione di popolo e come tale, quella del 1915, prepara l'insurrezione del 1922, ed entrambe costituiscono le fasi di quella profonda rivoluzione in atto che si chiama fascismo.

Molti, moltissimi protagonisti delle giornate del '15 caddero combattendo, soprattutto nelle prime, sanguinose avanzate tra Gorizia e la torre di Monfalcone, e la loro memoria splende nei nostri spiriti; pochi si sono dispersi o sono passati, nel dopoguerra, al nemico; gli altri, nella quasi totalità, sono oggi raccolti all'ombra del Littorio. Il sacrificio del popolo italiano è stato grande e nel sangue e nelle fortune, ma non è stato vano, anche se la pace non è adeguata alla vittoria. La portata immensa degli eventi degli anni angosciosi è in primo luogo di natura morale: è la fusione degli spiriti realizzata fra tutti gli italiani; è la prova data al mondo del loro coraggio in terra, in mare, in cielo; è il riscatto da secoli di avvilimento e di imbellicosità che pesavano gravemente sulla coscienza e ci diffamavano fra gli stranieri; è la parola « patria » che finalmente ha avuto un senso, un volto, un grido, un battesimo di fuoco e di sangue.

Oggi le parole Carso, San Michele, Sabotino, Oslavia, Hermada, Monte Nero, Monte Grappa, Pasubio, Passo Buole, Adamello, Piave, Montello e infinite altre, suonano nel cuore di milioni di italiani, dalle città ai villaggi, come una campana di gloria velata dal rimpianto severo, dalla profonda nostalgia; mentre l'orgoglio di chi ebbe la ventura di « esserci » passa da padre a figlio, dilatandosi sino ai confini presenti e futuri della razza. Coi nomi dei luoghi, i nomi degli uomini!

Quanti e quali mirabili prove di eroismo. Corridoni e Battisti, Sauro e Fulcieri, Raggi e Baracca; i figli del popolo e quelli dell'aristocrazia; i colti e gli ignari; gli adolescenti appena usciti dai licei e gli uomini giunti al crepuscolo; e tutti coloro, noti ed ignoti, che morendo per la patria non l'hanno soltanto difesa ed accresciuta nel territorio, ma l'hanno onorata, consacrata, ingigantita!

Questa grande trasformazione di cose e di spiriti ebbe inizio nel 1915 da un moto di popolo — guidato dai Fasci di Azione Rivoluzionaria — che impose la sua volontà, dettò la sua legge più dura, rovesciò le urne di un Parlamento infellonito, sbaragliò i vecchi uomini, le loro clientele, i loro compromessi filistei e passò oltre col popolo in armi.

Tutta la storia italiana del ventesimo secolo si svilupperà su linee fatali da quel maggio 1915, che fu una testimonianza, un prodigio e la conquista del popolo su se stesso.

Ora la gioventù del Littorio, come quella del '15, non attende il destino, ma gli va incontro col freddo ardimento delle nuove generazioni decise a piegarlo.

MUSSOLINI

Da *Gioventù Fascista*, N. 10, 24 maggio 1931, I.

AUSPICIO

Caro Federzoni,

mentre stai per assumere la direzione effettiva della *Nuova Antologia*, voglio che ti giunga, insieme al mio saluto cordiale, l'espressione del mio compiacimento per la nuova, alta fatica alla quale ti accingi. Fatica alla quale sei perfettamente preparato e dalla lunga, coerente, feconda tua milizia politica, e dalla viva esperienza che hai accumulato durante gli anni di prove e di responsabilità nell'opera di Governo, e dalla tua vasta cultura, sbocciata nelle lettere ma poi arricchitasi lungo la via in molti altri campi del pensiero.

È quindi non probabile, ma sicuro che la *Nuova Antologia*, sotto la tua direzione, diventerà quella grande rivista che fu in altri tempi. Che la *Nuova Antologia* possa « riprendere », lo ha dimostrato il periodo di direzione tenuto ultimamente da Tommaso Tittoni. Che una rivista tipo *Nuova Antologia*, ma sempre più organica, attuale, aggiornata, rispondente ai bisogni dello spirito italiano e alle esigenze dell'attuale periodo storico fascista; che una rivista di tale natura sia una necessità e possa attingere la più grande diffusione, io lo credo fermamente. Che la *Nuova Antologia* possa raccogliere attorno a sé quanto

di meglio vi è in Italia, nel campo degli studiosi operanti, è mia profonda convinzione.

La *Nuova Antologia* deve dimostrare e dimostrerà quanto sia falsa l'asserzione di un'Italia che il fascismo avrebbe abbassato nella cultura, mentre invece dalla storia al diritto, dalla scienza alle arti, dal romanzo alla critica, l'Italia oggi può reggere al confronto con tutte le nazioni del mondo in fatto di « produzione » intellettuale. In parecchi settori siamo all'avanguardia. E quel che più è consolante è ciò che si può intravedere dagli accenni e dai tentativi delle nuove generazioni, le quali, maturate nel clima storico del fascismo, sono ansiose di ulteriori, ancor più ardimentose avanzate.

Come vedi, la *Nuova Antologia* ha, secondo me, un compito di primo ordine: aumentare la potenza spirituale della nazione. Sono sicuro che tu lo assolverai.

MUSSOLINI

Roma, 26 maggio IX [1931].

Dalla *Nuova Antologia*, fascicolo 1421, 1 giugno 1931, 66°. *

FASCISMO E AVVOCATI **

S. E. il capo del Governo, nel rispondere al saluto dell'avvocato Crisostomi, ha ricordato le prove di saldo patriottismo date dalla classe forense durante la guerra.

Ha quindi messo in rilievo il compito delicato ed importante dell'avvocato, specie in regime fascista, compito che si svolge non soltanto sotto la forma di efficace collaborazione all'opera della giustizia, ma anche di volgarizzazione delle leggi del regime.

Ed a proposito di queste leggi, S. E. il capo del Governo ha osservato come fra un mese entreranno in vigore due nuovi codici intonati ai principî fondamentali dello Stato fascista e che costituiscono una vera e profonda conquista nel campo generale del diritto.

---

* *Nuova Antologia*, rivista di lettere, scienze ed arti, si pubblicava a Roma.

** A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, la mattina del 27 maggio 1931, Mussolini riceve « duecentocinquantadue avvocati, rappresentanti i centoventisei sindacati costituiti presso ciascuna sede di Tribunale e partecipanti al primo Consiglio nazionale dei sindacati forensi ». Al saluto rivoltogli dall'avvocato Crisostomi Marini, segretario regionale del sindacato fascista avvocati e procuratori, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 126, 28 maggio 1931, XVIII).

S. E. il capo del Governo ha concluso il suo dire constatando che la manifestazione di stamane è valsa a disperdere le ultime nebbie che ancora potevano sussistere intorno ai veri sentimenti degli avvocati italiani verso il regime. (Il discorso del Duce, più volte interrotto da entusiastici applausi, è stato alla fine accolto da vibrati e prolungatissime ovazioni e da grida di: «Viva il Duce!». Prima di lasciare la sala del Mappamondo, il segretario del sindacato fascista degli avvocati di Napoli ha offerto, a nome di quel foro, un distintivo professionale al Duce).

PROBLEMI GRANARI *

Il capo del Governo ha esaminato ampiamente tutti i termini e i punti del complesso problema che investe la necessità di assicurare all'agricoltura una equa rimunerazione del prodotto granario, senza per altro perturbare l'equilibrio dei prezzi e in genere l'equilibrio dell'economia nazionale.

Il capo del Governo ha anzitutto scartato la possibilità di adozione di alcune misure delle quali ha fatto una analisi particolareggiata, che o non sono realizzabili e non sarebbe possibile attuare per ragioni giuridiche di ordine internazionale, o non avrebbero comunque pratica efficacia, specialmente nelle attuali condizioni del mercato mondiale (dazio, scala mobile, contingentamento dell'importazione del grano nei mesi immediatamente successivi al raccolto, temporanea esportazione del grano nazionale, consorzî per l'importazione).

Indi ha dichiarato che il Governo, riservandosi di intervenire, se del caso, con altre tempestive misure, adotterà immediatamente tre ordini di provvedimenti.

Il primo di essi riguarda la decisione già presa dal ministro della Guerra di acquistare, per i servizî delle Forze Armate, cinquecentomila quintali di grano nazionale, concentrando gli acquisti nei mesi di luglio e nei primi giorni di agosto. Gli acquisti saranno fatti direttamente presso i produttori, con pagamento in contanti per le piccole partite e mediante

* A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 6 giugno 1931, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, dopo la relazione del ministro Giacomo Acerbo, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 135, 7 giugno 1931, XVIII).

vaglia da emettersi dai commissariati appena effettuato il collaudo per le partite maggiori.

Il secondo si riferisce al rafforzamento dell'azione creditizia. La ragione principale che determina nei mesi del raccolto la congestione del mercato e l'esuberanza della offerta, consiste, come è noto, nell'urgente bisogno di mezzi monetarî che preme in quell'epoca sugli agricoltori. Il credito agrario può quindi costituire un efficace freno alla vendita del nuovo raccolto e al consecutivo tracollo dei prezzi. L'anno scorso il credito agrario a favore dei produttori ha funzionato con buoni risultati in tutta Italia, anzi in talune regioni, specialmente dell'Italia settentrionale, i mezzi messi a disposizione degli agricoltori non sono stati interamente assorbiti. Quest'anno sono stati tempestivamente invitati gli istituti di credito a predisporre i fondi destinati a sorreggere i produttori di grano nella fase più critica, ordinando in pari tempo opportuni criterî di semplificazione nella procedura e raccomandando di mantenere il saggio dell'interesse alla più tenue misura possibile.

Il terzo importante provvedimento concerne l'obbligo ai mugnai di adoperare una determinata percentuale di grano nazionale nella fabbricazione delle farine ed ha il fine di limitare indirettamente l'affluenza di grano estero e di stimolare, specialmente nei periodi più critici, la domanda di grano nazionale in modo da rianimare il mercato interno. Il provvedimento in parola è stato già adottato con buoni risultati in Germania e in Francia. Quanto alla tenue difficoltà di controllare la rigorosa obbedienza da parte dei mugnai alla disposizione stessa, è da osservare che sono pochi i mulini che macinano grano estero. Essi potranno pertanto essere più facilmente sottoposti ad un controllo, il quale sarà efficacemente affidato al corpo della Guardia di Finanza. La determinazione della percentuale verrà lasciata al ministero dell'Agricoltura, che potrà, se del caso, come è accaduto all'estero, far variare opportunamente nel tempo la percentuale stessa. In tali sensi è stato predisposto uno schema di decreto legge, che sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri nella tornata del 9 corrente e andrà in vigore il 20 giugno.

311ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

In principio di seduta, il capo del Governo si è felicitato con l'on. Balbo, per avere brillantemente superato un grave incidente di volo.

Quindi su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Uno schema di disegno di legge per il quale gli impiegati civili dello Stato, i militari del regio Esercito, della regia Marina e della regia Aeronautica, gli appartenenti alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e agli altri Corpi Armati dello Stato, i salariati di ruoli morti o resi permanentemente inabili al servizio, per causa del terremoto del Vulture del 23 luglio 1930, verranno considerati, per gli effetti delle disposizioni della legge sulle pensioni, morti o resi inabili a causa di servizio. La disposizione si applica anche per il personale delle Ferrovie e delle altre amministrazioni statali con ordinamento autonomo.

2. — Uno schema di provvedimento con cui la Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne, promossa dal Consorzio Milano-Monza-Umanitaria per l'Università delle arti decorative, viene trasformata in «Esposizione triennale internazionale d'arte applicata moderna e di architettura moderna» e se ne affida l'organizzazione ad un apposito Ente autonomo, con propria personalità giuridica, così come è stato già fatto, con buoni risultati, per altre consimili manifestazioni. Alla Esposizione viene assegnata una sede permanente nel palazzo per le arti e le scienze da erigersi in Milano, con la donazione di cinque milioni fatta a tale scopo dal compianto senatore Bernocchi. All'uopo, con il medesimo provvedimento, si stabilisce, che alla costruzione e gestione del palazzo anzidetto provvederà apposita fondazione, da erigersi in Ente morale.

3. — Uno schema di provvedimento concernente l'obbligo per i molini di impiegare una determinata percentuale di grano nazionale nella produzione di farine e semolini per uso alimentare. Il provvedimento, annunciato dal capo del Governo nell'adunanza del 6 corrente del Comitato permanente del grano, ha per scopo di sostenere il mercato del grano nazionale. Per equilibrare la domanda all'offerta, il provvedimento impone ai molini esistenti nel territorio doganale del Regno, i quali

* Tenutasi il 9 giugno 1931 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 137, 10 giugno 1931, XVIII).

*macinano frumento di provenienza estera per la produzione di farine e semolini per uso alimentare, l'obbligo di impiegare in tale produzione una percentuale di frumento nazionale, da determinarsi dal ministero dell'Agricoltura e Foreste, il quale potrà fare variare opportunamente nel tempo la percentuale stessa e potrà anche per talune regioni o zone, in rapporto alla produzione locale, determinare le varietà di frumento che debbono essere molite e le rispettive percentuali. Per osservanza di queste disposizioni, che trovano riscontro in quelle analoghe adottate in Francia e in Germania, il provvedimento dispone l'obbligo, da parte degli esercenti di mulini che impiegano frumento estero per la panificazione o per altri usi alimentari, di denunciare al prefetto le quantità di frumento nazionale ed estero esistenti nei rispettivi molini e magazzini all'entrata in vigore del provvedimento stesso, nonché, quindicinalmente, i quantitativi introdotti successivamente e quelli macinati. Il controllo, che sarà facilitato dai registri di carico e scarico che i mugnai vengono obbligati a tenere, nonché dal numero non rilevante di molini da controllare, sarà effettuato a mezzo della regia Guardia di Finanza. Severe penalità sono comminate a carico dei contravventori. Con questa disposizione viene dato un efficace sollievo al mercato granario nazionale, influendo in modo benefico sopra tutte le colture che col frumento si avvicendano nella rotazione *.*

PER IL CONSORZIO DEL CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO **

Il capo del Governo si è compiaciuto con l'amministrazione del Consorzio per l'opera da esso fin qui svolta in conformità delle opportune direttive del ministro dell'Agricoltura ed ha attentamente considerato le accennate richieste.

* Nella 312ª riunione, tenutasi il 10 giugno 1931 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri approverà provvedimenti per «il piano regolatore dell'Urbe, l'assetto edilizio universitario di Bologna, il trattamento dei maestri elementari ammessi a corsi speciali, la tutela dei castagneti». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 11 giugno 1931, XVIII).

** A Roma, a palazzo Venezia (?), il 3 luglio 1931, Mussolini riceve i componenti il comitato esecutivo del Consorzio del credito agrario di miglioramento. Il deputato Giuseppe Frignani, presidente del comitato, presenta al Presidente del Consiglio il resoconto dell'esercizio finanziario 1930 ed alcune richieste di provvedimenti atti ad agevolare al Consorzio il raggiungimento dei suoi compiti. Al deputato, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 158, 4 luglio 1931, XVIII).

In particolare, il capo del Governo si è soffermato sulla questione riguardante il mercato delle obbligazioni del Consorzio, già favorevolmente avviato ed ha ritenuto che il collocamento di esse, affidato principalmente ad un sindacato costituito presso l'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiano, debba essere in special modo curato dalle Casse di risparmio, la cui azione in questo campo in tanto appare veramente benemerita conforme ai loro fini istituzionali, in quanto dà loro modo di collaborare decisamente per il raggiungimento dei fini di politica agraria perseguiti dal regime.

Da ultimo, S. E. il capo del Governo ha tenuto a dichiarare all'on. Frignani ed ai suoi collaboratori che il Consorzio nazionale per il credito di miglioramento merita il suo plauso, e li ha invitati a continuare nell'opera svolta finora con oculata prudenza e sicura competenza.

ELOGIO AI REALI DI BULGARIA *

— Il vostro saggio re è l'orgoglio del vostro paese. La sua rara intelligenza, le sue perfette cognizioni in tutti i campi della vita, il suo patriottismo, la sua corrispondenza ai desideri del popolo bulgaro, la sua esemplare modestia, ed altre ancora molte belle qualità, che ho avuto occasione di apprezzare personalmente durante alcuni nostri incontri, sono veramente una fortuna della quale altri popoli vorrebbero gioire.

La vostra regina Giovanna di Savoia discende da una famiglia in cui la modestia e la nobiltà, la religiosità e l'amore verso il prossimo, grandeggiano fino a divenire un culto. Educata nello spirito di queste virtù, essa è degna compagna del re di Bulgaria. Il suo cuore sta vicino a quello del popolo bulgaro.

Riguardo alla situazione italiana, il Duce ha soggiunto:

Voi probabilmente fuori d'Italia avrete sentito critiche severe contro l'attuale regime; a queste critiche contrapporremo soltanto i risultati del nostro regime.

* Intervista concessa a Roma, al giornalista bulgaro Gregoriew, nei primi giorni di luglio del 1931. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 160, 7 luglio 1931, XVIII).

313ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di disegno di legge concernente l'estensione all'avvocatura dello Stato nel divieto di costituire associazioni, sancita dalla legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, in confronto dei magistrati dell'ordine giudiziario ed amministrativo, dei professori e dei funzionari, impiegati ed agenti dei ministeri dell'Interno, degli Esteri e delle Colonie. (+) **

PER L'ACQUEDOTTO DI RAVENNA ***

Camicie nere di Ravenna!

Sento che nel saluto, col quale mi avete accolto, c'è qualche cosa di più del saluto convenzionale; c'è qualche cosa di intimo e di profondo. Voi sapete che io sono legato alla vostra terra dal vincolo indistruttibile del sangue materno (*applausi*); né posso entrare in questa vostra millenaria imperiale città senza che molti ricordi della mia prima fanciullezza ritornino nel mio spirito che non dimentica. Sono venuto per manifestare il mio compiacimento ai gerarchi del fascismo ravennate ed alle camicie nere della vostra terra. Da quindici secoli Ravenna attendeva l'acqua. Si sono ricordati in questi giorni i nomi venerabili,

* Tenutasi il 9 luglio 1931 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 163, 10 luglio 1931, XVIII).

** Nella 314ª riunione, tenutasi l'11 luglio 1931 (ore 10-12.20), il Consiglio dei ministri approverà « importanti deliberazioni per l'Educazione nazionale ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 165, 12 luglio 1931, XVIII).

*** Il 27 luglio 1931, verso le 13, Mussolini era arrivato in auto a Riccione. « Appena giunto, il Duce, dopo aver baciato i figlioli Vittorio e Bruno, che lo attendevano unitamente al nipote Vito, si è recato sulla spiaggia, ed insieme col figlio Bruno è sceso in acqua, ove è rimasto parecchio tempo, nuotando continuamente. (+) Verso le 17, il capo del Governo è tornato in mare, ed ha fatto una lunghissima nuotata, percorrendo altri tre chilometri. (+) Salito poi su un pattino, il Duce si è portato all'altezza della colonia della Federazione fascista di Bologna, ed è sceso a terra » per visitarla. Verso le 20 era rientrato all'albergo. Il 28 luglio, aveva visitato Bertinoro e Fiumana. La mattina del 29 luglio, giorno in cui ricorreva il suo quarantottesimo compleanno, aveva inaugu-

ma lontani, degli imperatori romani. Passarono i secoli, si susseguirono le generazioni, cambiarono i governi, le signorie, le dominazioni, ma la realtà era sempre lontana dal sogno. Solo il fascismo poteva fare questo, poiché il fascismo è sopra tutto al presente il verbo volere. (*Applausi prolungati*). Così nel 1915 abbiamo voluto l'intervento, spazzando dalla scena tutte le larve del tempo passato, nel '17 abbiamo voluto la resistenza, nel '18 abbiamo voluto la vittoria, nel '22 abbiamo voluto la rivoluzione fascista, nel '25 abbiamo voluto stroncare l'Aventino. Se qualche volta la freccia scoccata dall'arco della nostra volontà non arriva al segno, non importa. L'essenziale è di fortemente e pertinacemente volere. (*Applausi*). È stato un atto di grande significazione morale che la grande torre dell'acquedotto sia stata dedicata ai caduti in guerra. Io li ho visti al combattimento ed in trincea, i fanti della pianura ravennate, dal Podgora a Monfalcone. Lo so, perché li ho visti, come essi abbiano eroicamente combattuto ed abbiano saputo non meno eroicamente morire.

Ma, questo detto, io voglio aggiungere che il Governo fascista, il regime fascista, i fascisti vogliono la pace. La vogliamo con tutti gli Stati, con quelli lontani, con quelli vicini, con quelli vicinissimi. (*Ilarità, mormorii*). La vogliamo non già perché temiamo i rischi della guerra

---

rato il Pronto soccorso di Predappio Nuova. Poi si era recato « là dove sorgerà la chiesa parrocchiale, opera notevole su progetto dell'accademico d'Italia Cesare Bazzani. Tutto il clero si era raccolto a ricevere il Duce, che dall'ingegnere capo del Genio Civile ha avuto precise informazioni sull'opera ed ha ordinato si disponga per l'immediato inizio dei lavori. Seguìto dal prefetto, dall'on. Fossa e dal podestà, il capo del Governo si è recato al cimitero di San Cassiano, dove riposa la mamma sua, sulla tomba della quale ha deposto dei fiori, rimanendo a lungo in profondo raccoglimento. Si è poi soffermato ad esaminare i lavori del nuovo camposanto e della chiesa, che per opera della Sovraintendenza ai monumenti si sta ripristinando sull'originale stile romanico-bizantino, e quindi si è diretto alla Rocca delle Caminate (+). Nel pomeriggio, accompagnato dal prefetto, S. E. Borri, dal commissario federale, on. Fossa, e dal podestà di Forlì, cavalier Fabbri, il Duce si è recato nella località scelta per la costruzione del nuovo grande sanatorio provinciale antitubercolare. S. E. il capo del Governo ha quindi proseguito per Faenza per esaminare i lavori del nuovo loggiato della piazza di quella città ». Il 30 luglio, aveva visitato il campeggio *Sandro Mussolini*, posto sulle pendici del colle di Bertinoro, e la colonia *Duce*, sita in località Marebello di Rimini. Il 31 luglio, aveva trascorso la giornata a Riccione nuotando e veleggiando al largo. « Poscia è rientrato in albergo, donde, verso le ore 17.30, è ripartito in automobile alla volta di Villa Carpena ». Il 1° agosto, alle 8.45, giunge in auto a Ravenna per inaugurare il nuovo acquedotto. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 179, 180, 181, 182, 183, 29, 30, 31 luglio, 1, 2 agosto 1931, XVIII).

e le ansie del combattimento, ma perché siamo intenti ad una grande fatica e vogliamo il più presto possibile togliere il popolo italiano dalle strette e dai disagi del tempo presente, poiché noi fascisti lavoriamo soprattutto per il popolo e al popolo non predichiamo soltanto il diritto, ma anche il dovere. Solo il figlio di un fabbro può parlare, se necessario, duramente, al popolo! (*Applausi deliranti*). Nessuno potrà sospettare che in lui parlino i privilegi di un titolo o gli egoismi della ricchezza. Noi mettiamo in quest'opera di creazione tutta la nostra volontà diritta, decisa, inflessibile come la lama di una spada! (*Applausi*). Ma con la stessa volontà non meno decisa, diritta e inflessibile, noi siamo pronti all'opera di rovesciamento e di distruzione (*applausi scroscianti*) di tutto ciò che può ostacolare il cammino della rivoluzione fascista, la quale deve assicurare il benessere al popolo italiano e dargli sempre più alto il senso della sua rinnovata grandezza.

Camicie nere di Ravenna e di Romagna!

Io voglio che nelle opere di pace e in quelle di guerra voi siate sempre all'avanguardia. Lo sarete voi? (*Risponde, in un urlo formidabile, la folla: « Sì! »*).

BRINDISI AL CANCELLIERE DEL REICH *

Signor cancelliere!

Sono lieto di dare a Vostra Eccellenza e a Sua Eccellenza il dottor Curtius il più cordiale benvenuto. Il Governo e il popolo italiano hanno accolto con vivo compiacimento la visita dei rappresentanti ufficiali della nazione tedesca e li salutano ospiti ben graditi di questa Roma, la quale fu sempre cara a tutti i grandi che affermarono nel mondo l'arte e il pensiero germanico, e dove si incontrarono e compenetrarono attraverso i secoli la civiltà germanica e la civiltà latina. In questo momento, particolarmente difficile per la Germania e in genere per tutti i paesi del mondo, l'Italia ha perfetta comprensione delle necessità che da tale situazione derivano e dei doveri che incombono a ciascuno nell'interesse comune. Siamo soprattutto convinti che una sempre più attiva e amichevole collaborazione dei governi e dei popoli

---

* La sera del 1° agosto 1931, Mussolini era rientrato in auto a Roma. La sera del 7 agosto, all'« hôtel Excelsior », offre un pranzo in onore del dottor Heinrich Brüning, cancelliere del Reich (301). Allo spumante, il Presidente del Consiglio pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 183, 188, 2, 8 agosto 1931, XVIII).

costituisca il modo migliore per uscire definitivamente dalle difficoltà e per assicurare a tutti un'èra di prosperità e di benessere.

L'Italia fascista ha sempre fatto tutto il possibile per partecipare efficacemente a questa grande opera comune, destinata a risanare i mali morali e materiali ereditati dalla guerra, di cui ancora i popoli soffrono. Essa intende fermamente perseverarvi, portando il suo contributo volonteroso a tutte le iniziative che si propongono questo fine, come ha fatto per quella recente del Presidente Hoover. Noi siamo persuasi che l'attuazione, in campo sempre più vasto e profondo, di una sincera cooperazione politica ed economica fra i varî paesi servirà in particolar modo a determinare lo spirito di mutua fiducia che è garanzia della vera pace, basata sul diritto e sulla giustizia. Il popolo italiano, che ha seguìto con viva simpatia il grande sforzo fatto dalla Germania in ogni campo dell'attività umana, è sicuro che il popolo tedesco proseguirà il suo cammino con nuovo vigore e con la piena coscienza delle grandi forze che esso possiede. Questo non è soltanto un augurio, ma una convinzione, in cui mi conferma l'opera saggia ed energica che Vostra Eccellenza sta esplicando per rimettere il popolo tedesco nelle più favorevoli condizioni e per assicurargli l'avvenire che esso merita. Con questi sentimenti, levo il bicchiere alla salute dell'illustre Presidente del Reich, maresciallo Hindenburg, di Vostra Eccellenza, di Sua Eccellenza il dottor Curtius, e alla prosperità della Germania.

IL CENTENARIO DEL CONSIGLIO DI STATO *

Eccellenze! Camerati! Signori!

Ho voluto che questa cerimonia fosse particolarmente solenne per le seguenti ragioni: anzitutto si celebra un centenario, il primo centenario di una grande istituzione dello Stato; in secondo luogo perché il Consiglio di Stato merita di essere illustrato e onorato, giunto alla prima tappa di questo suo secolare cammino; terzo, per richiamare su di esso l'attenzione del popolo italiano. Ho voluto che la celebrazione si svolgesse sul Campidoglio dal quale nel tempo dell'impero e della repubblica si organizzò il dominio militare, politico e giuridico di Roma.

* A Roma, in Campidoglio, nella sala degli Orazî e Curiazî, la mattina del 18 agosto 1931, Mussolini presenzia la cerimonia per la celebrazione del primo centenario del Consiglio di Stato. In tale occasione, dopo l'orazione del professor Santi Romano, presidente del Consiglio di Stato, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 196, 19 agosto 1931, XVIII).

Né è priva di significato la presenza di tutti i prefetti del Regno, i quali nelle provincie sono i rappresentanti diretti dello Stato.

Non ho bisogno di ricordare a voi — e sarebbe veramente pretesa assurda la mia! — che il Consiglio di Stato è coevo al sorgere dello Stato. Tutte le volte che una società nazionale o plurinazionale si organizza giuridicamente e politicamente — a prescindere dal sistema politico che darà il nome e il carattere allo Stato, impero, monarchia, repubblica — si avverte la necessità della esistenza di un organo che dia dei lumi al Governo, che dia dei consigli; un organo di « esperti » volendo impiegare questa parola di moda americana, nel dopoguerra.

Questo si verifica, dal mille in poi, in tutte le nazioni civili dell'Occidente: in Francia, in Germania, in Inghilterra. Sarebbe assai interessante, ma esorbiterebbe dai limiti del mio discorso, cogliere analiticamente, alle origini, la creazione del Consiglio di Stato e seguirne lo sviluppo e il funzionamento attraverso i secoli nei diversi paesi. Mi limiterò a dire quello che gli studiosi hanno già constatato e stabilito, e, cioè, ad esempio, che in Francia il Consiglio di Stato ha contribuito potentemente, sino dai tempi della monarchia, alla organizzazione unitaria del paese. La rivoluzione francese trasforma prima, abolisce poi il Consiglio di Stato, ma dopo il Termidoro, sotto il Consolato, la Costituzione del 22 brumaio dell'anno VIII dichiara che « *un Consiglio di Stato sarà incaricato di redigere i progetti di legge e i regolamenti di amministrazione pubblica e di risolvere le difficoltà che si eleveranno in materia contenziosa* ». Il Consiglio di Stato segue, quindi, le alterne vicende politiche della Francia: epoca di splendore con Napoleone; ignorato poscia dalla Carta costituzionale del 1814; ristabilito pochi mesi dopo, il Consiglio di Stato in Francia fu oggetto di riordinamento e riforma nel 1831-'33, '45, '48 e '49, quando parve assumere una fisionomia definitiva.

Coll'evento del secondo impero, il Consiglio di Stato viene riportato sulle linee napoleoniche, ma, l'impero caduto, una legge organica del 1872 ne fissa la configurazione nei tratti, ormai permanenti, salvo i dettagli. Non meno interessante e movimentata è la storia del Consiglio di Stato in Inghilterra, ma io vi rimando alle pubblicazioni specifiche in materia.

Così dicasi per quanto riguarda il periodo storico del Piemonte che va dal 1200 al 1831. Non vi è dubbio che il *Consilium nobiscum residens* dei conti e duchi di Savoia contiene in embrione il Consiglio di Stato. Vero e proprio Consiglio di Stato fu quello istituito da Emanuele Filiberto nel 1559, dopo la pace di Castel Cambrésis, che ricostituiva lo Stato piemontese, proclamato allora con profetico intuito, dal vincitore di San Quintino, « bastione d'Italia ».

Il Consiglio di Stato era composto di trenta membri, con funzioni consultive. Ma un Consiglio di Stato maggiormente definito nei suoi aspetti e nelle sue prerogative sorse, nell'unico Stato veramente italiano del secolo scorso, il 18 agosto 1831. La storia del Consiglio di Stato segue da vicino, come ombra il corpo, la storia del Risorgimento italiano. Nel 1848, in seguito alla concessione dello Statuto, appare evidente la necessità di aggiornare il Consiglio di Stato. Seguono i progetti di riordinamento che recano i nomi di Pinelli, Galvagno, Rattazzi, fra gli anni 1849-1854. Finalmente nell'ottobre del 1859, il Consiglio di Stato viene riordinato. Ma di lì a due anni, dopo gli avvenimenti straordinari del 1859-'60, viene proclamato, nel 1861, il Regno d'Italia. Il Consiglio di Stato del Regno di Sardegna deve essere riordinato, il che accade nel 1865.

Portata la capitale a Roma, risorge il problema delle attribuzioni del Consiglio di Stato, problema affrontato nei progetti Nicotera del 1877, Depretis dell' '80 e Crispi degli anni 1889-1890. Si deve alla legge Crispi la istituzione della quarta sezione del contenzioso; fu Crispi che aumentò il numero dei consiglieri e che impresse nuovo vigore all'Istituto. Da allora ad oggi l'importanza del Consiglio di Stato è accresciuta e crescente negli Stati moderni in genere per la estensione delle loro funzioni anche nel settore economico e in quello Stato particolare che è lo Stato fascista italiano, fascista e corporativo, anzi fascista perché corporativo e viceversa, poiché senza la costituzione corporativa, elaborata nelle memorabili, ardenti ed entusiastiche sedute del Gran Consiglio negli anni 1925-'26, fissata nella legge del 3 aprile e coronata con la Carta del lavoro, non vi è rivoluzione fascista, poiché una rivoluzione è molto di più della semplice costituzione di un Governo forte che può garantire, in ogni evenienza, l'ordine pubblico.

Questa concezione filistea piccolo borghese della rivoluzione fascista è da respingere come una parodia e un insulto. Discutere ancora se la sfera dell'economico rientri nello Stato e appartenga allo Stato è semplicemente, nella migliore delle ipotesi, assurdo e inattuabile. Nessuna sfera della vita individuale e collettiva può essere sottratta allo Stato; ogni sfera, anzi, rientra nello Stato e vive in quanto è nello Stato.

Già prima del 1914, lo Stato era entrato nella sfera dell'economico, ma da allora ad oggi c'è stato quell'insignificante incidente che è la guerra mondiale, la quale ha avuto il torto di sovvolgere l'umanità intera e la vita dei popoli, in tutti i suoi aspetti politici, economici e spirituali. Non mai come oggi l'economia è diventata pubblica, squisitamente politica anzi. Gli stessi economisti che lo crearono hanno composto nella bara la salma dell'*homo oeconomicus*; puro e vivo è rimasto soltanto l'uomo integrale, mentre « economico » ha preso sempre più l'aspetto di fenomeno « sociale » in un complesso storico determinato.

Lo Stato in genere e quello fascista in particolare, agisce sull'economico in un triplice modo: creando le condizioni generali più propizie allo sviluppo delle forze economiche del paese; aiutando le forze economiche sane quando da loro non possono rimontare la corrente poiché la loro volontà non è più sufficente allo scopo; o quando, come nelle grandi bonifiche, i mezzi dell'iniziativa privata non bastano all'ampiezza del compito; lasciando perire senza pericolose indulgenze, gli organismi mal creati e mal diretti.

Lo Stato corporativo fascista non vuole essere il semplice guardiano notturno nella politica, non vuole nemmeno essere soltanto una specie di congregazione di carità dal punto di vista sociale.

Lo Stato fascista è quello che più direttamente è entrato nella sfera dell'« economico », creando una disciplina nei conflitti degli interessi collettivi, riconoscendo giuridicamente i gruppi professionali, conferendo ad essi la rappresentanza di tutte le categorie. Questi cinque anni hanno luminosamente provato la bontà e l'utilità del sistema. Non si sono avute in Italia le dispersioni di ricchezza dovute in altri paesi alla lotta di classe, sotto la duplice pressione tipica di sciopero operaio o di serrata padronale: poiché la corporazione, come tendenza dello spirito e come istituto, realizza ed è destinata sempre più a realizzare l'equilibrio degli interessi opposti, sul piano di un riconoscimento dell'interesse generale, senza dei quali anche l'interesse dei gruppi e degli individui è compromesso.

Questa, che può a prima vista apparire una digressione, mi riconduce invece ad una delle importanti funzioni odierne del Consiglio di Stato, il quale vigila a che l'attività dello Stato nella sfera dell'« economico » avvenga nelle condizioni migliori con vantaggio dei singoli e dei gruppi e senza nocumento degli interessi generali dello Stato: dia, cioè, i più utili, desiderabili resultati. Difatti, fra i compiti consultivi del Consiglio di Stato vi è l'esame ed il voto « *sulle convenzioni e sui contratti da approvarsi per legge e che comportino impegni finanziarî che non trovano riscontro in impegni regolarmente assunti per legge* »; convenzioni e contratti oggi ben più numerosi e importanti che per il passato, data la complessità dell'odierna vita economica.

In sede giurisdizionale poi il Consiglio di Stato decide sui ricorsi in materia di Consorzî per opere idrauliche, per le quali provvede lo Stato in concorso delle provincie e degli enti interessati o alle quali concorre lo Stato nell'interesse generale; dei ricorsi in materia di concorso di spesa per opere di bonifica di prima categoria costruite dallo Stato direttamente e per sua concessione da enti o privati, nonché in materia di consorzî per opere di bonifica della stessa categoria.

Anche in questo campo l'opera del Consiglio di Stato è fondamentale per il buon andamento delle singole amministrazioni. Un regime di autorità, come quello fascista, ha tutto l'interesse di far funzionare in piena regolarità un organo di controllo, di consulto e di giustizia come il Consiglio di Stato.

La rivoluzione fascista trovò il Consiglio di Stato così come lo aveva lasciato la legge del 1907. Avvalendosi dei pieni poteri, il Governo fascista portava, con regio decreto del 30 dicembre 1923, numero 2840, modificazioni all'ordinamento del Consiglio di Stato, riordinandone, come si legge nella relazione a Sua Maestà il re, la funzione consultiva, estendendone l'obbligatorietà, facendo della quarta e quinta sezione l'unità del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale.

Questa è la riforma più importante adottata dal regime, che diede quindi luogo al testo unico del 26 giugno 1924 e relativo regolamento nella stessa data. Seguiva un decreto legge del 23 ottobre 1924, che apportava alcune modifiche al testo unico. I successivi provvedimenti del Governo fascista non hanno recato ulteriori modificazioni di qualche rilievo all'ordinamento del Consiglio di Stato; è con regio decreto legge del 15 ottobre 1925 che viene aumentato il numero complessivo dei presidenti di sezione e dei consiglieri di Stato; è un regio decreto legge del 9 gennaio 1927 che conferisce al Governo del re la facoltà di dispensare dal servizio magistrati dell'ordine amministrativo, facoltà di cui il Governo si è giovato con estrema discrezione, anche e soprattutto perché il Consiglio di Stato si componeva, nella sua grandissima maggioranza, ed oggi nella sua totalità, di uomini di sicura fede civica e di non meno fedele devozione al regime; finalmente un decreto legge del 14 aprile 1927 fissava i limiti per l'esame del Consiglio di Stato dei contratti da stipularsi dai ministeri della Guerra e della Marina.

Da allora, e sono ormai passati oltre quattro anni, il Consiglio di Stato non è stato più oggetto di provvedimenti legislativi. Ma da domani, iniziandosi il secondo centenario della sua vita feconda e gloriosa, il Consiglio di Stato passa alle dirette dipendenze del capo del Governo, il che fu da me annunciato fino dal settembre 1929 ed è perfettamente conseguenziale con la esistenza della legge del primo ministro, profondamente innovatrice del nostro diritto pubblico.

Per il valore dei suoi membri, guidati da un Presidente come il Santi Romano, di chiara e universalmente riconosciuta dottrina, e per il prestigio unanime dal quale è circondato, e per l'ausilio preziosissimo che dà all'opera del Governo, e per la garanzia di assoluta giustizia che offre ai cittadini, il Consiglio di Stato è oggi uno degli elementi fondamentali del regime e quindi della vita politica e morale della nazione.

Così io ho disposto per l'esatto e sollecito raccoglimento da parte di tutti i ministeri dei pareri del Consiglio di Stato, pareri che di frequente evitano errori e che comunque sono un elemento di sicurezza nella vita amministrativa dello Stato.

Bisogna vegliare, severamente vegliare a che questo prestigio non venga diminuito. Bisogna, quindi, reagire contro la tendenza, qualche volta affiorante in talune zone dell'amministrazione, a considerare il Consiglio di Stato come una giubilazione per servizî resi, un sostitutivo di altri incarichi e compiti o il coronamento ambito d'una carriera. Seguendo queste deleterie direttive, si finirebbe per appesantire il Consiglio di Stato, per farne una casa di riposo o di consolazione, mentre il Consiglio di Stato deve comporsi di uomini capaci di dare un reale, positivo, continuativo contributo all'opera consultiva e giurisdizionale del Consiglio stesso.

Con questi pensieri e propositi io saluto il primo secolo di vita del Consiglio di Stato, secolo che vide eventi mirabili, come l'unità e la indipendenza della nazione, ed una grande guerra vittoriosa, che diede i giusti ed inviolabili confini alla patria.

Nel nome augusto di Sua Maestà il re, nel quale lo Stato ha la sua individuazione suprema e la garanzia del suo divenire, io traggo fausti gli auspicî per il secondo secolo che da domani comincerà del Consiglio di Stato. Nuove prove, più alti doveri, mète più difficili attendono l'animo ormai temprato e virile del popolo italiano. Ma il forte combattere e l'energico progredire di ieri dà a noi tutti la convinta certezza del domani.

« LE FORZE CIVILI »

Nel titolo che io ho scelto per questo giornale non vi è soltanto una definizione, ma un programma.

Dal tempo dei tempi in ogni Stato saggiamente governato, le forze civili — le forze della amministrazione — hanno una importanza fondamentale. I funzionarî, gli impiegati, i dipendenti — in una parola — dello Stato, costituiscono l'organo indispensabile ed insostituibile di esecuzione, di interpretazione, di applicazione della legge.

La dottrina fascista è chiarissima sull'argomento. L'impiegato, dal più alto grado al minore, non è estraneo alla vita dello Stato, ma ne è parte integrante. L'impiegato dello Stato fascista non è un uomo che dà una prestazione, riceve un compenso e, finita la sua giornata, può disinteressarsi della sorte dello Stato. No. È un uomo che rappresenta,

sia pure in maniera più o meno limitata, lo Stato. La sua prestazione non è quindi un atto economico, ma un atto di natura squisitamente morale; il suo lavoro è un *dovere*.

Questa concezione spiega molte cose. Spiega la organizzazione dei dipendenti nell'orbita del Partito, organo dello Stato, spiega la pubblicazione di questo giornale, spiega soprattutto il prestigio di cui il fascismo vuole circondati i dipendenti dello Stato, quelli che ne costituiscono le forze civili in tempo di pace; forze che daranno gli uomini validi in tempo di guerra, realizzando la sintesi per cui la patria va servita nell'ufficio e nella trincea, con la penna ed il fucile, col lavoro quotidiano e colla dedizione delle folgoranti giornate di gloria.

MUSSOLINI

Roma, 21 agosto IX [1931].

Da *Le Forze Civili*, N. 1, settembre 1931, I. *

AL POPOLO DELLA SPEZIA **

Camicie nere! Cittadini!

Avete avuto oggi la ventura di assistere ad un'altra manifestazione tipica della volontà fascista. Otto anni or sono, all'indomani della marcia su Roma, l'ala italiana era a terra, infranta. Abbiamo voluto che risorgesse. Voi testimoniate oggi che l'ala italiana è pronta ad ogni evento. Sono lieto di avere constatato lo sviluppo della vostra città, che fin dal 1923 io volli elevare alla dignità di capoluogo di provincia. Il popolo spezzino è ardente e lavoratore. Merita quindi la mia simpatia. Desidero che il fascismo spezzino sia degno delle pagine che ha scritto nella storia del fascismo italiano. Senza disciplina non vi è unità, senza

* *Le Forze Civili*, rassegna mensile delle Associazioni fasciste del pubblico impiego, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli addetti alle aziende industriali dello Stato, si pubblicava a Roma.

** Il 26 agosto 1931, alle 15.30, Mussolini era partito in volo dall'idroscalo di Ostia, « a bordo di un idrovolante *S. 62*, pilotato dal ministro Balbo e dall'aiutante di volo maggiore Cagna. Il Duce ha sostato per circa un'ora ad Orbetello, dove ha visitato la brigata di bombardamento marittimo che partecipa alle manovre e la Scuola di navigazione di alto mare. Ripreso il volo alle 17.30, l'idrovolante del Duce ha ammarato alle 19 nel porto della Spezia. (+) Il capo del Governo ha preso alloggio all'idroscalo *Luigi Conti* ». All'alba del 27 agosto, assiste alle manovre dell'Armata aerea. Poi visita Lerici e Porto Venere. Alle 18, dal balcone del palazzo governativo della Spezia, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 203, 204, 27, 28 agosto 1931, XVIII).

l'unità delle forze e degli spiriti non si arriva alla potenza, così nei gruppi, così nelle nazioni. È necessità suprema essere pronti a difendere la patria e la rivoluzione; ma nello stesso tempo il Governo fascista prepara del lavoro per il popolo italiano, dal quale sono venuto ed al quale intendo restare fedele per tutta la vita. La vostra dimostrazione prova ancora una volta che il popolo è raccolto attorno al regime delle camicie nere perché sente che le forze del regime tendono ad una sola grande mèta: il benessere e la potenza della nazione. (*Un nuovo grido più possente del primo s'innalza, un grido in cui tutta l'anima della città ha palpitato di passione cosciente*).

AGLI AVANGUARDISTI DEL TERZO CAMPO « DUX » IN PIAZZA VENEZIA *

Avanguardisti di tutta l'Italia!

Roma, che vi ha accolto per la terza volta tra le sue grandi braccia materne e che vi ha seguito in questi giorni con immensa simpatia, è sempre più fiera di voi.

Venuti dalle novantadue provincie d'Italia e da oltre confine nella vostra piena fraternità, nel vostro schietto cameratismo, nella vostra anima ardente e gagliarda, voi rappresentate la infrangibile unità politica, morale e fascista del popolo italiano che ascende.

Giovani avanguardisti!

A chi la vittoria di domani? A chi l'Italia fascista di domani? (*Due volte alle domande del Duce tuona l'« A noi! » di trentamila voci, secco, alto, possente. Poi nella vasta piazza riecheggia il clamore dei canti e degli « alalà! ». Mentre tutte le voci intonano « Giovinezza », il Duce, salutando i giovani, si ritira dal balcone*).

* Il 28 agosto 1931, alle 7, Mussolini era partito « dall'idroscalo di Cadimare di Spezia, a bordo dell'idrovolante *S 62* pilotato da S. E. Balbo e dall'aiutante di volo maggiore Cagna. (+) Disceso alle ore 9 all'idroscalo di Ostia, S. E. il capo del Governo si è recato direttamente a palazzo Venezia ». Il pomeriggio del 2 settembre, gli avanguardisti componenti le ventidue legioni partecipanti al terzo campo *Dux*, reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto, acclamano a Mussolini. Il Presidente del Consiglio appare sul balcone centrale di palazzo Venezia e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 205, 209, 29 agosto, 3 settembre 1931, XVIII).

AGLI AVANGUARDISTI DEL TERZO CAMPO «DUX» A VILLA GLORI *

Avanguardisti!

Stamani avete sfilato meravigliosamente come vecchi soldati. Oggi avete offerto a Roma un grandioso spettacolo di coesione, di forza, di disciplina.

Quindi li ha esortati ad essere sempre orgogliosi di portare la camicia nera. (Una possente acclamazione ha salutato le parole del Duce, il quale, ossequiato dalle autorità, è disceso dal palco, e, tra entusiastiche acclamazioni, ha lasciato l'ippodromo).

SUL RACCOLTO DEL GRANO **

Il capo del Governo, aperta la seduta, ha fatto al Comitato un'ampia relazione sull'andamento della battaglia del grano ed ha comunicato che gli accertamenti condotti dall'Istituto centrale di statistica sulla produzione granaria hanno precisato in quintali 67.262.000 la quantità di frumento prodotta nel Regno nell'anno corrente su di una superficie di ettari 4.881.708. Tale superficie è superiore a quella degli anni passati di solo centomila ettari e l'aumento è dovuto in parte al gioco delle rotazioni ed in parte alla conquista di nuove terre redente dalla bonifica.

Le direttive fissate agli inizî della battaglia del grano sono dunque state seguite e lo saranno anche in avvenire: l'aumento della produzione globale è stato ottenuto con i perfezionamenti tecnici, non con l'estensione dell'area.

---

* A Roma, nel piazzale Apollodoro, la mattina del 6 settembre 1931, Mussolini assiste alla sfilata di quarantaquattro legioni di avanguardisti, fra le quali vi sono le ventidue partecipanti al terzo campo *Dux*; nel pomeriggio, all'ippodromo di Villa Glori, presenzia il saggio ginnico finale svolto da quest'ultime. Terminato il saggio, il Presidente del Consiglio rivolge agli avanguardisti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 213, 8 settembre 1931, XVIII).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 10 settembre 1931, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio fa la relazione qui riportata in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 217, 12 settembre 1931, XVIII).

Considero soddisfacente — *ha detto il capo del Governo* — la produzione di 67.262.000 quintali di grano ottenuta in un'annata nella quale l'andamento meteorologico nell'autunno e nell'inverno non fu favorevole. Se non ci fosse stata la stretta che ha falcidiato nel giugno il raccolto dell'Italia centrale adriatica e del Mezzogiorno avremmo certamente superato la produzione di 70.795.100 quintali che si ottenne nell'anno 1929 e che fu il massimo raccolto conseguito in Italia.

Con l'apporto della produzione di quest'anno, la media annua del sessennio della battaglia del grano si eleva a quintali 61.831.000, che supera di quintali 12.558.000 quella media del sessennio anteguerra 1909-'14 e di quintali 16.545.000 quella del quadriennio del dopoguerra 1919-'22 precedente all'avvento del regime fascista. È un apporto non indifferente alla economia della nazione.

Unitamente con il raccolto testé realizzato, la produzione del grano è salita a quintali 12,7 nella media del sessennio 1926-'31, superando di quintali 2,4 e di quintali 2,8 le medie unitarie dei periodi 1909-'14 e 1919-'22. Gli agricoltori hanno dunque realizzato il frutto dei miglioramenti sin qui introdotti nei metodi colturali e nell'impiego dei mezzi tecnici della produzione, miglioramenti che si ripercuoteranno in modo benefico sui risultati delle future campagne in uno con l'ulteriore progresso della tecnica colturale.

Il grano è una derrata di mercato mondiale, il quale continua a essere appesantito dalle scorte che si sono venute accumulando negli anni decorsi e che si fanno ascendere alla cifra senza precedenti di 166 milioni di quintali. Pare, tuttavia, che esse stiano per subire un alleggerimento per il raccolto mondiale non ricco del 1931.

Nel Canadà, ad esempio, la produzione dell'anno corrente si stima in quintali 63 milioni contro 108 milioni del 1930. Nell'emisfero settentrionale, benché non si conoscano ancora i risultati in alcuni paesi di forte produzione e benché alcuni dei dati noti siano semplicemente provvisori, si può prevedere che la produzione totale sarà inferiore a quella dell'anno scorso e anche un po' al di sotto della media del periodo 1925-1931.

Nell'emisfero meridionale, la superficie investita a frumento appare notevolmente ridotta e pure notevolmente ridotto sembra che sia per essere il raccolto, tenuto conto delle condizioni in atto poco favorevoli alla granicoltura. Le previsioni sono dunque univoche nel senso di un notevole alleggerimento delle scorte mondiali lungo la campagna granaria che ora si inizia.

Ai tentativi di alcune ditte molitorie di non sottostare all'integrale applicazione dell'obbligo di macinare il grano nazionale nella produzione stabilita, si è opposta la ferma azione di vigilanza e di repressione.

Intendo che il provvedimento sia pienamente osservato, procedendosi col massimo rigore nel colpire le inadempienze. Con l'imposizione dell'obbligo dell'impiego di una elevata percentuale di frumenti nazionali nella macinazione viene anche fatta una prova in grande stile dell'impiego nella panificazione e nella pastificazione di prodotti ottenuti quasi esclusivamente dai nostri frumenti.

Ed è bene che questa prova si faccia, perché in un avvenire non lontano la totalità del pane necessario all'alimentazione del popolo italiano dovrà essere ottenuta con farine di grani nazionali. Sono convinto che tutti i frumenti nazionali diano prodotti idonei qualitativamente e quantitativamente ad una buona panificazione.

Ciò è, del resto, confermato dai risultati delle esperienze fatte con piccoli impianti di laboratorio; ma, per stroncare gli ultimi dubbi degli interessati e per preparare quella che dovrà essere la pratica generale di un prossimo domani, saranno eseguite anche esperienze su scala industriale che diano ragguagli sicuri e precisi di applicazione generale. Queste grandi esperienze saranno eseguite presso l'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura, ove è in corso di installazione un moderno molino a cilindri ad alta macinazione, in tutto e per tutto rispondente ai requisiti degli impianti industriali con annessi panificio e pastificio. Impianti che, sotto la direzione di persone di sicura competenza, consentiranno lo studio rigorosamente scientifico della composizione chimica delle farine, dei lieviti del pane, delle rese. Dai risultati di questi studî, che daranno la precisa valutazione di tutte le caratteristiche dei frumenti italiani nei rapporti della utilizzazione, la produzione granaria nazionale avrà la valorizzazione che le spetta.

Ho dato incarico al ministro dell'Agricoltura di predisporre un provvedimento inteso a favorire la costruzione di un notevole numero di silos da grano provinciali e interprovinciali, a seconda dei casi, dotati di tutta l'attrezzatura tecnica moderna. La costruzione dovrà essere rapida, in modo che col nuovo raccolto gli ammassi collettivi di grano siano una realtà. La larga pratica degli ammassi deve costituire — insieme con la forte protezione doganale che il Governo fascista ha accordato e con l'obbligo ai mugnai di ricercare subito il grano nazionale — l'azione combinata ed efficente per impedire fin dal raccolto la depressione del mercato.

Il più forte numero di provincie che segnalano i maggiori aumenti di produzione a confronto della previsione — per accertato maggior rendimento alla trebbia — appartiene all'Italia settentrionale con ventitré provincie; nell'Italia centrale segnalano un aumento otto provincie; nell'Italia meridionale ed insulare dieci provincie. Il maggior numero di quelle che segnalano una diminuzione (a causa dei danni prodotti dalla

stretta) appartiene all'Italia meridionale ed insulare con venti provincie; nell' Italia centrale segnalano diminuzione dieci provincie; nell' Italia settentrionale quattordici provincie. Resta l'eguaglianza tra i dati definitivi di produzione e quelli di previsione per cinque provincie dell'Italia settentrionale, per una dell'Italia centrale, e per una dell'Italia meridionale ed insulare.

Messi a confronto i dati di produzione accertati nel 1931 con quelli accertati nel 1930, si ha, nella produzione globale del Regno, un aumento di oltre dieci milioni di quintali.

Il rendimento unitario medio del 1931 è di quintali 13,08 ad ettaro contro quintali 11,9 del 1930. La media del Regno è superata dai seguenti compartimenti: Lombardia con 25,2, Veneto ed Emilia con 20,9, Piemonte con 19,3, Venezia Tridentina con 15,3, Toscana con 14,1.

Sono al di sotto, invece, gli altri compartimenti, con un minimo di 8,4 per quello della Sardegna. Tutti i compartimenti hanno dato nel 1931 un rendimento unitario superiore al 1930, salvo la Venezia Tridentina, che diminuisce di 0,5 e le Marche che eguagliano. Fra le varie provincie, anche quest'anno la palma è riportata con 31,6 quintali ad ettaro dalla provincia di Cremona. Il minimo spetta alla provincia di Reggio Calabria, con cinque quintali per ettaro. Alla provincia di Cremona vengono dietro quelle di Ferrara con 28,7 quintali ad ettaro, di Rovigo con 27,8, Pavia con 25,8, Milano con 25, Brescia con 24,7.

In coda alla graduatoria figurano, prima di Reggio Calabria, Taranto con quintali 5,3, Frosinone con 6,3, Brindisi con 6,7, Lecce con 6,9, Nuoro con 7,4, Rieti con 7,6, Ragusa con 7,7, Cagliari e Chieti con 7,8.

315ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio, prima di intraprendere i suoi lavori, ricorrendo oggi il dodicesimo annuale della marcia di Ronchi, rivolge un saluto al Poeta ed ai legionari che lo seguirono e riscattarono Fiume all'Italia.

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di disegno di legge col quale si approva l'articolo 2 del regio decreto legge 30 giugno 1926, numero 1096, circa l'apertura di nuovi caffè, bar e simili.

2. — Uno schema di decreto legge col quale i contributi annui dello

* Tenutasi il 12 settembre 1931 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 13 settembre 1931, XVIII).

Stato, del comune e della provincia di Venezia a favore dell'Ente autonomo «Esposizione biennale internazionale d'Arte» vengono stabiliti rispettivamente in lire duecentomila, centocinquantamila e cinquantamila.

3. — Uno schema di provvedimento per effetto del quale si trasportano dal bilancio del ministero dell'Educazione nazionale a quello dei Lavori pubblici i fondi per le opere da eseguirsi al Vittoriale, in dipendenza della convenzione concernente la donazione fatta dal comandante Gabriele d'Annunzio allo Stato, ed approvata con regio decreto legge 6 novembre 1930, numero 1518.

4. — Un disegno di legge relativo alla approvazione della convenzione internazionale per l'assistenza finanziaria (Ginevra 2 ottobre 1930).

5. — Un disegno di legge per l'approvazione della convenzione italo-britannica per la istituzione di linee di trasporto aereo.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati dal Consiglio approvati:

1. — Uno schema di provvedimento legislativo col quale, nell'affidare l'amministrazione del comune di Messina ad un commissario straordinario per la durata di tre anni, si conferiscono allo stesso commissario speciali poteri per il riordinamento degli uffici e dei servizî e per la dispensa del personale.

2. — Uno schema di provvedimento legislativo col quale si stabilisce di destinare, per il finanziamento dei lavori di costruzione del nuovo Ospedale civile di Palermo, il mutuo di dodici milioni, già accordato a quel comune, con regio decreto legge 6 maggio 1926, numero 886, per i lavori del nuovo macello. Il provvedimento attesta il vigile ed efficace interessamento del Governo fascista per la soluzione del problema ospedaliero in quell'importante metropoli.

3. — Uno schema di decreto col quale si approvano i nuovi organici del personale dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza. Il provvedimento, mentre da un lato sopprime alcuni posti del personale d'ordine, in conformità alle direttive generali impartite da S. E. il capo del Governo, dall'altro autorizza l'assunzione di nuovo personale sino alla concorrenza dei posti fissati dai nuovi organici, assicurando, in tale modo, il migliore funzionamento degli importanti e delicati servizî affidati all'amministrazione della Pubblica Sicurezza.

4. — Uno schema di decreto col quale si approva il bilancio preventivo del governatorato di Roma per l'esercizio 1931. (+) *

* Nella 316ª riunione, tenutasi il 14 settembre 1931 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri delibererà lo stanziamento di «centocinquanta milioni per il programma dei lavori pubblici» ed approverà provvedimenti «per le amministrazioni delle Ferrovie, Poste e Telegrafi». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 219, 15 settembre 1931, XVIII).

PER L'ARMATA AEREA *

Il Duce ha parlato agli ufficiali per oltre venti minuti, confermando la sua fede nell'Armata aerea ed elogiando vivamente il ministro, con il quale si è compiaciuto dell'alto spirito e della perizia dimostrata dai comandanti e dagli equipaggi durante lo svolgimento delle manovre.

Il Duce ha altresì toccato alcuni importanti problemi di impiego ed ha chiuso il suo vibrante discorso con un «A noi!», al quale hanno risposto a gran voce i presenti.

PER LA CHIUSURA DEL SESTO CONGRESSO INTERNAZIONALE DI FONDERIA **

Signore! Signori!

Debbo dapprima ringraziare il comitato generale dell'esposizione ed il comitato del congresso internazionale di fonderia per avermi invitato alla seduta di chiusura del vostro congresso, che è il sesto dal 1926 in poi.

Ho seguito i lavori del vostro congresso e, pur senza avere conoscenza della vostra materia, ho avuto l'impressione che le vostre discussioni e relazioni siano state molto interessanti e molto importanti per l'avvenire della vostra attività.

Dei progressi sono stati realizzati ed ancora maggiori progressi saranno realizzati con questa unione, che si fa sempre più stretta, tra l'attività industriale e la ricerca scientifica.

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Venezia, il 16 settembre 1931, alle 12, Mussolini riceve «i comandanti dei reparti dell'Armata aerea che hanno partecipato alle grandi manovre. Il ministro dell'Aeronautica, generale Balbo, ha presentato con brevi parole l'imponente schiera al Duce». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 221, 17 settembre 1931, XVIII).

** A Roma, in Campidoglio, nell'aula di Giulio Cesare, il 26 settembre 1931, alle 10.30, Mussolini presenzia la seduta di chiusura del sesto congresso internazionale di fonderia. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio pronuncia in francese il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 27 settembre 1931, XVIII).

Dopo i lavori del vostro congresso ho seguito il vostro giro attraverso alcune regioni industriali e panoramiche d'Italia. Voi avete potuto facilmente constatare che anche l'Italia ha marciato nel campo dell'industria, malgrado le condizioni obiettive non siano sempre favorevolissime; ma soprattutto avrete potuto constatare che l'ordine, la disciplina, la buona condotta, durante e dopo il lavoro, regnano dappertutto. Le vostre constatazioni dirette vi forniranno l'opportunità di rettificare molte falsità e sciocchezze, con le quali, in qualche parte, si è imbottito il cranio degli ingenui o dei malinformati. D'altra parte è vostro dovere, come lo è di tutti, di dire la verità.

Il vostro congresso si è svolto durante giorni abbastanza movimentati nella storia economica del mondo.

Dal vostro lavoro e dalle vostre ricerche una morale potrebbe essere tratta ed è questa: che senza la fusione, in uno spirito di unità, di tutte le buone volontà operanti, la crisi di cui noi soffriamo durerà molto tempo ancora. Bisogna lavorare perché questo spirito di unità e di collaborazione internazionale, in tutti i campi, possa realizzarsi nella pratica della vita. Allora molti problemi troveranno la loro logica e feconda soluzione.

Con questo voto, vi prego, signori, di voler gradire il mio più cordiale saluto nel momento in cui, nel nome di Sua Maestà il re, dichiaro chiuso il sesto congresso internazionale di fonderia. (*Il discorso, che il capo del Governo ha pronunciato in francese, è stato sottolineato frequentemente da approvazioni e da applausi, ed alla fine salutato da una entusiastica ovazione*).

AI CAPI DELLE DELEGAZIONI STRANIERE AL QUINDICESIMO CONGRESSO DI NAVIGAZIONE *

Il capo del Governo ha ringraziato i capi delle delegazioni per la loro visita e S. E. Van Canegam dei sentimenti espressi a nome di tutti i presenti. Dopo aver messo in rilievo i risultati dei lavori del congresso, il Duce si è compiaciuto per l'importanza assunta dalla manifestazione internazionale.

Questa ha dato modo ai rappresentanti stranieri di rendersi esatto conto di quella che è la realtà della situazione italiana, realtà che può essere deformata per preconcetto o per ignoranza, ma che ogni visitatore obiettivo non può né misconoscere, né trascurare.

L'Italia fascista è un paese che lavora e non soltanto per sé, ma per recare un effettivo contributo alla pace del mondo. L'Italia fascista, attraverso la sua esperienza, ha dimostrato al mondo e dimostra ogni giorno come non vi possa essere fatica feconda senza che domini il principio della disciplina e della coscienza unitaria degli scopi da raggiungere.

Il riconoscimento di questa realtà deve accompagnarsi al ricordo che i congressisti serberanno della loro permanenza e dei lavori compiuti in Italia durante il quindicesimo congresso di navigazione. (*Le parole del capo del Governo sono state accolte dai più vivi consensi dei delegati stranieri*).

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 26 settembre 1931, Mussolini riceve i capi delle delegazioni straniere che hanno partecipato al quindicesimo congresso internazionale di navigazione tenutosi nella capitale. Al saluto rivoltogli a nome di tutti i presenti da Sua Eccellenza Van Canegam, ministro dei Lavori pubblici del Belgio, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 27. settembre 1931, XVIII).

129ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Giuliano e Marconi, assenti giustificati.

In principio di seduta, l'on. De Stefani ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, preso atto con vivo compiacimento della continuità della politica monetaria del Governo e delle direttive date per mantenerla immutata anche nella presente situazione internazionale, riafferma che la stabilità della valuta — basata sull'equilibrio della bilancia dei pagamenti e garantita dalla avvenuta deflazione della circolazione, dalle precostituite riserve e dall'adeguamento dei prezzi delle merci e dei servizi al livello della nostra moneta — è necessaria ed è conforme ai reali interessi economici della nazione ed evita nuovi perturbamenti nei rapporti di distribuzione che graverebbero, come è stato solennemente affermato dal Duce nel discorso di Pesaro, sul popolo italiano lavoratore e risparmiatore ».

Quest'ordine del giorno è stato approvato per acclamazione.

* Tenutasi a palazzo Venezia il 1º ottobre 1931 (ore 22-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 2 ottobre 1931, XVIII).

Il segretario del Partito ha fatto una lunga relazione sull'attività del Partito ed ha comunicato le seguenti cifre degli iscritti: Fasci di Combattimento 803.082; Fasci femminili 119.328; giovani fascisti 30.759. Ha poi comunicato i dati concernenti gli iscritti alle Associazioni dipendenti dal Partito: Pubblico impiego 165.163; ferrovieri 115.589; postelegrafonici 61.159; dipendenti dalle aziende dello Stato 60.489; insegnanti delle quattro sezioni dell'Associazione fascista della scuola 97.831. Totale: 500.221.

Il segretario del Partito ha quindi riferito sull'attività svolta dal Partito in tutti i campi: politico, sindacale, corporativo, propagandistico, assistenziale, sportivo, e sull'opera di revisione svolta, che ha documentato la grande efficenza morale e politica del Partito stesso.

Ha accennato alle direttive che il Partito deve seguire nell'attuale periodo storico della vita italiana e mondiale.

Alla discussione sulla relazione del segretario del Partito hanno partecipato le LL. EE. De Bono, Bottai ed Arpinati.

Il Duce ha partecipato alla discussione riassumendone taluni elementi essenziali.

130ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. Marconi assente giustificato.

Facendo seguito all'argomento trattato nella seduta precedente, il Duce ha riassunto la discussione sulla relazione del segretario del Partito ed ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio prende atto con soddisfazione dello sviluppo del Partito e delle organizzazioni dipendenti, quale risulta dalla relazione del segretario del Partito; approva l'opera da lui svolta con vigile senso del dovere fascista, intesa ad imprimere alle forze del Partito la comprensione e la disciplina che l'attuale momento più che mai esige, onde il Partito assolva i compiti che lo Statuto gli assegna e che specificamente in questo momento sono di vigilanza, di collaborazione e di perfezionamento di tutte le attività del regime; di approfondimento della dottrina fascista con la parola e soprattutto con l'esempio in sempre più

* Tenutasi a palazzo Venezia il 2 ottobre 1931 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 3 ottobre 1931, XVIII).

vaste masse del popolo italiano; di propaganda all'estero per far conoscere il fascismo al di fuori delle contraffazioni straniere nella sua portata universale ».

L'ordine del giorno è stato approvato per acclamazione.

Passando al secondo comma dell'ordine del giorno, il Duce ha parlato un'ora facendo la relazione sulla situazione interna ed internazionale.

Hanno preso la parola le LL. EE. Bottai, Rocco, Acerbo e Grandi, e gli onorevoli Turati, Razza e Benni.

A conclusione, è stato votato il esguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione sulla situazione interna e internazionale, ritiene che i provvedimenti presi tempestivamente dal Governo fascista unitamente alle predisposte opere assistenziali permettano di fronteggiare la crisi durante l'aumento inevitabile della disoccupazione stagionale; e per quanto concerne la situazione mondiale, il Gran Consiglio dichiara che essa non si avvierà a risoluzione senza l'applicazione di misure da prendersi senza indugio che investano in primo luogo il problema globale degli armamenti e delle riparazioni.

« Il Gran Consiglio approva perciò l'opera svolta recentemente a Ginevra dal ministro Grandi, che è riuscita, superando pregiudizî e difficoltà, a porre la questione internazionale degli armamenti sopra un piano realistico e concreto; ed approva altresì l'opera svolta dal ministro Bottai, che nel campo dei rapporti economici ha portato con la sua proposta sul piano di un'azione internazionale Istituti tipici creati dalla rivoluzione fascista ».

131ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio.

Il segretario del Partito ha riferito sul quinto comma dell'ordine del giorno: « Relazione sul movimento giovanile ».

Il Duce ha esaminato alcuni punti della relazione stessa ed ha presentato il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità dal Gran Consiglio:

« Il Gran Consiglio, udita la relazione del segretario del P.N.F. sullo sviluppo delle forze giovanili, l'approva; rivolge un elogio al co-

* Tenutasi a palazzo Venezia il 6 ottobre 1931 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 238, 7 ottobre 1931, XVIII).

mandante dei Fasci giovanili, onorevole Scorza, per l'opera da lui svolta, che dovrà essere costantemente rivolta a perfezionare l'organizzazione; saluta i quarantamila giovani fascisti, che, in rappresentanza degli altri seicentomila, sono convenuti a Roma a celebrare il loro primo annuale di fedeltà alla causa della rivoluzione fascista ».

Passando alla trattazione del quarto comma dell'ordine del giorno: « Relazione sulla Milizia », ha riferito ampiamente S. E. Teruzzi, la cui relazione è stata accolta da applausi. È seguita la discussione, a cui hanno preso parte le LL. EE. De Bono, Balbo ed Acerbo.

Il Duce ha riassunto la discussione, a conclusione della quale è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo approva la relazione fatta dal camerata Teruzzi sulla attività svolta dalla M.V.S.N. nelle sue varie specialità e saluta la guardia della rivoluzione, saldamente inquadrata, spiritualmente e tecnicamente armata, pronta sempre a servire la patria e la causa del fascismo ».

Sul terzo comma dell'ordine del giorno: « Preparazione del decennale », il Duce ha esposto le linee della preparazione della Mostra del fascismo, preparazione affidata a S. E. l'onorevole Alfieri ed all'onorevole Fausto Bianchi.

È stato incaricato il Direttorio nazionale del Partito di impartire disposizioni per la celebrazione del IX annuale della marcia su Roma.

AI GIOVANI FASCISTI *

Giovani fascisti!

Voi meritate il mio elogio. Da una parte all'altra d'Italia avete marciato, come è il vostro stile, rapidamente e in ordine perfetto. Vi siete presentati e avete sfilato in modo superbo. Con lo stesso ordine riguadagnerete le vostre sedi, portando il ricordo di questa vostra trionfale giornata romana. Vi ho chiamati Fasci di Combattimento; dunque il combattimento voi non lo dovrete mai temere. La rivoluzione fascista è circondata da molti nemici e voi li combatterete dovunque, senza tregua. Voglio dirvi che i giovani fascisti, prima di giungere ai posti di comando, debbono servire con fedeltà e in silenzio ai posti di obbedienza. Così farete per la gloria del re e per la potenza della patria. (*Quando il Duce ha finito, dall'immensa adunata sale, col fragore del tuono, il grido di: « A noi! ». I giovani fascisti levano in alto i loro gagliardetti e sventolandoli gridano con slancio irresistibile: « Duce! Duce! ». A questa dimostrazione si associano le tribune e tutto il popolo, applaudendo entusiasticamente*).

* A Roma, nella piazza d'armi dei Parioli, la mattina dell'8 ottobre 1931, Mussolini passa in rivista quarantamila giovani fascisti convenuti nella capitale da ogni parte d'Italia in occasione del primo annuale della fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento. Terminata la rassegna, il Presidente del Consiglio rivolge ai giovani le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 9 ottobre 1931, XVIII).

317ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *In seguito, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati approvati:*

1. — Un disegno di legge col quale si conferiscono al Governo speciali poteri per l'emanazione del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale. Già coi vari provvedimenti emanati in regime fascista per la riforma della legge comunale e provinciale, quali l'istituzione dell'ordinamento podestarile e del governatorato di Roma, la riforma dell'amministrazione provinciale e della Giunta provinciale amministrativa, la statizzazione dei segretari comunali, ecc., il Governo era stato autorizzato a coordinare e riunire in testo unico tutte le disposizioni vigenti in materia. Senonché, in sede di elaborazione del nuovo testo, ormai quasi ultimato, si è ravvisata l'opportunità di introdurvi anche disposizioni nuove, sia per dare una trattazione più organica alla materia, sia per colmare alcune lacune risultate nella pratica e messe in rilievo dalla dottrina e dalla giurisprudenza. Era quindi necessario accordare al Governo una nuova e più ampia delega legislativa. Al che mira, appunto, il disegno di legge suaccennato.

2. — Un disegno col quale si proroga di un anno il termine per la revisione degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche.

3. — Uno schema di provvedimento legislativo col quale si stabilisce di devolvere alla provincia di Venezia il patrimonio dell'Opera pia manicomio di San Servolo e San Clemente, per l'assistenza degli alienati poveri appartenenti alla provincia medesima. Il provvedimento, mentre da un lato risolve le controversie vertenti fra le varie provincie inte-

* Tenutasi il 12 ottobre 1931 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 243, 13 ottobre 1931, XVIII).

ressate nel patrimonio di quell'Opera pia, dall'altro mira ad assicurare il migliore funzionamento dei servizi manicomiali a Venezia.

4. — Uno schema di provvedimento legislativo col quale si apportano alcune modifiche al regio decreto legge 28 febbraio 1930, numero 197, circa la sistemazione degli edifici ospedalieri di Venezia.

5. — Uno schema di decreto che approva il regolamento per la disciplina igienica della produzione e del commercio delle acque gassose. Il provvedimento attesta l'interessamento del Governo fascista per tutto quanto attiene alla tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

NEL SESTO ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DI POLIZIA METROPOLITANA *

Ufficiali! Sottufficiali! Metropolitani!

Vi siete presentati ed avete sfilato in maniera perfetta. Vi tributo il mio elogio. Siate sempre più degni della simpatia di Roma. (*Acclamazioni vibranti da parte della folla hanno accolto le parole del Duce, mentre le musiche intonavano* « *Giovinezza* »).

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE **

Il capo del Governo, nell'aprire la seduta, ha posto in rilievo l'importanza dell'ordine del giorno del Comitato e ha dato la parola al ministro delle Corporazioni sul primo argomento e cioè sull'attività contrattuale delle associazioni professionali. (+)

Il capo del Governo ha ricordato i punti più salienti della relazione,

* A Roma, all'ippodromo di villa Glori, la mattina del 19 ottobre 1931, in occasione del sesto annuale della fondazione del corpo di Polizia metropolitana, Mussolini passa in rivista lo stesso e premia i metropolitani che hanno compiuto atti di valore. Indi assiste alla sfilata delle truppe. Terminata la sfilata, il Presidente del Consiglio rivolge ai reparti le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 20 ottobre 1931, XVIII).

** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 19 ottobre 1931, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. In tale occasione, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 20 ottobre 1931, XVIII).

dimostrando tutta l'importanza e la delicatezza dei problemi posti in essere da questa.

Egli ha lumeggiato la differenza obiettiva esistente tra agricoltura ed industria e la necessità di discriminare nelle diverse branche dell'attività industriale quelle nelle quali il livello salariale non sia suscettibile di ulteriori riduzioni.

Egli ha poi accennato sinteticamente alle attuali condizioni economiche dell'agricoltura e alla necessità di fissare anche in questo settore delle basi salariali sicure per le discussioni contrattuali. Ha manifestato la sua approvazione per la tendenza della Confederazione dei lavoratori agricoli a superare la questione salariale per mirare, invece, a fissare i braccianti alla terra; ha dimostrato, però, che questa attività va compiuta con metodo e con prudente gradualità.

Anche nell'agricoltura occorre esaminare quale sia il livello salariale delle diverse provincie e soprattutto preoccuparsi se al salario si aggiunga anche una certa continuità di lavoro.

AI DIRETTORI FEDERALI DEL P.N.F. *

Il Duce ha innanzitutto passato in rassegna alcuni recenti avvenimenti di vita internazionale per trarne materia di esperienza all'azione futura. Particolari accenni egli ha avuto alle crisi di carattere politico ed economico che hanno colpito alcuni Stati di Europa, di fronte alle quali l'Italia fascista ha potuto vigorosamente conservare tutte le sue posizioni.

Per quanto riguarda la lira, il mondo intero ha dimostrato nella nostra valuta la più grande fiducia, perché sa che la lira è esponente di un popolo laborioso e di un Governo forte.

Anche nell'ordine politico, eventi importanti si sono compiuti. A questo proposito, il Duce accenna agli accordi recentemente avvenuti con la Santa Sede fra il consenso del popolo italiano.

S. E. il capo del Governo ha poi riaffermato i principî cui si ispira lo Stato corporativo, principî che avranno sempre maggior sviluppo nell'interesse solidale degli individui e dello Stato. L'Italia fascista ha dun-

* Il 23 ottobre 1931, alle 12.15, proveniente da Roma, Mussolini era arrivato in auto a Gaeta, e si era imbarcato subito sul panfilo *Aurora*. Il 24 ottobre, verso le 10, sbarca a Napoli. Circa le 11, nella sala Maddaloni, tiene a gran rapporto i Direttori federali del P.N.F. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 253, 254, 24, 25 ottobre 1931, XVIII).

que tali forze da poter resistere anche se la crisi dovesse continuare. Nell'ordine economico, l'aver rifiutato prestiti dall'estero ci pone in una situazione particolarmente privilegiata e sicura; nell'ordine morale, il fascismo è il suscitatore e il creatore di una nuova civiltà.

Ma non ci si deve abbandonare a facili ottimismi pensando che tutte le prove siano superate e che si possa dimostrare la propria fedeltà al regime solamente in tempi eroici. Occorre la perseverante opera quotidiana compiuta da tutti gli appartenenti al Partito, che devono continuare a sentirsi sempre più camerati, combattenti per una stessa idea, fra loro distinti soltanto per valore e per fedeltà.

È tempo che non si cerchi di interpretare più come un privilegio l'aver militato nelle file del Partito da maggior numero di anni. È questo un legittimo orgoglio di coloro che tanto sacrificarono e tanto operarono per il trionfo della rivoluzione delle camicie nere, ma non può costituire un ostacolo all'irrompere di nuove forze nelle file del fascismo, come non può essere argomento sufficente a nuove revisioni degli iscritti al Partito. Queste revisioni furono già fatte su larga scala; d'ora in avanti saranno eliminati soltanto i singoli che si rendessero indegni di vestire la gloriosa camicia nera per ragioni morali o politiche.

Il Duce passa quindi a dare alcune istruzioni ai gerarchi della provincia, invitandoli a svolgere più efficace propaganda (da aggiungersi a quella orale che proficuamente si compie ad opera del Partito), quella cioè che consiste nello scendere sino ai capillari della nazione ascoltando con pazienza e operando con giustizia, anche se questa debba talvolta essere severa. La severità deve essere usata contro le superstiti, seppur esigue, forze dell'antifascismo, le quali però niente tolgono alla mirabile compattezza del popolo italiano, per le cui virtù il Duce ha avuto accenti commossi, definendolo veramente degno dell'appellativo di grande popolo, *specialmente dimostratosi tale nelle difficoltà economiche di quest'ora.*

Un vivo elogio S. E. il capo del Governo ha rivolto anche agli organi dello Stato che adeguatamente provvedono al bisogno di una nazione ormai forte di quarantadue milioni di cittadini.

Infine il Duce ha rievocato due nobili figure di fascisti scomparsi: Michele Bianchi e Aurelio Padovani, ed ha chiuso il suo discorso con un invito all'opera fascista: Camerati! Al lavoro! *(Quando le ultime, commosse parole del Duce cadono sull'uditorio, v'è come un attimo di silenzio. Pare che in quell'attimo sia spiritualmente presente il nobile popolo italiano evocato dal Duce. Poi impressionante, travolgente, prorompe in acclamazioni. È un urlo di amore e di devozione. Il Duce si irrigidisce e poi il suo volto si schiude in un sereno sorriso, mentre la manifestazione raggiunge ancora un tono più alto e commovente).*

AGLI SQUADRISTI NAPOLETANI *

Siate sempre più degni della trionfante e invincibile rivoluzione delle camicie nere. (*Gli squadristi rispondono commossi con il grido «A noi!»*).

IL LABARO ALLA QUINTA LEGIONE UNIVERSITARIA **

Dinanzi ai militi irrigiditi sull'«attenti!», il Duce ricorda che egli stesso volle dare a questo reparto il nome glorioso e immortale di Goffredo Mameli, perché il suo sacrificio servisse di monito e d'esempio. (Le parole del Duce sono accolte con entusiastiche grida di «A noi!» dei goliardi, che brandiscono in alto le baionette, mentre d'intorno gli studenti di tutti gli Istituti napoletani intonano «Giovinezza»).

---

* A Napoli, la mattina del 24 ottobre 1931, terminato il gran rapporto, il deputato Giovanni Maresca, Donnorso di Serracapriola, vicepodestà della città e presidente dell'Accademia nazionale di scherma, offre a Mussolini «una spada del cinquecento, che appartenne a un patrizio partenopeo di casa Carafa. L'arma è stata consegnata dagli schermidori olimpionici Renato Anselmi e Arturo De Vecchi, e dai maestri Purcaro e Gerace. Il Duce ha sguainato la spada, ammirandone l'arabescatura e la salda fattura e ha ringraziato gli offerenti. Il Duce esce quindi da palazzo Maddaloni per recarsi a bordo dell'*Aurora*». Alle 14.30, visita la sede della Federazione provinciale fascista di Napoli sita in via Medina, dove, tra l'altro, passa in rivista gli squadristi partenopei. Poi rivolge loro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1931, XVIII).

** A Napoli, il 24 ottobre 1931, verso le 15.30, nel cortile del Maschio Angioino, Mussolini passa in rivista la quinta legione universitaria ed i gruppi universitarî fascisti. «Quindi il fiduciario del G.U.F. presenta al Duce il gagliardetto che i goliardi offrono alla legione universitaria. Il Duce lo affida alla legione»; poi pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1931, XVIII).

ELOGIO ALLE DIRETTIVE SEGUITE DAL BANCO DI NAPOLI *

S. E. Mussolini ha rivolto un vivo elogio all'on. Frignani, perché egli segue le direttive della saggia economia e in modo particolare si è compiaciuto per la crescente affluenza delle rimesse degli emigranti, ciò che dimostra la fiducia nella lira che hanno questi nostri connazionali sparsi per il mondo. (Le parole del Duce sono state applauditissime).

AL POPOLO NAPOLETANO **

Camicie nere! Popolo napoletano!

Ecco che ancora una volta il destino benevolo mi offre la ventura di sentir battere all'unisono con il mio il tuo vecchio, grande e generoso cuore, o popolo napoletano. (*Applausi scroscianti*). La prima volta, or sono nove anni, quando convocai a Napoli la generazione di Vittorio Veneto, in questa stessa piazza, posi un dilemma supremo che metteva in gioco non la vita di un uomo, evento trascurabile, ma le sorti di un movimento e l'avvenire di un popolo. (*Si grida: « Viva il Duce! Viva la rivoluzione fascista! »*).

Dissi allora: « O cederanno il potere o lo prenderemo ». (*Acclamazioni*). Dopo quattro giorni, la promessa fu rigorosamente mantenuta.

Tornai due anni dopo, quando un pugno di mistificatori, di mistificati, di delusi e di illusi pretendeva, con fiumi di parole inutili, di fermare il passo alla rivoluzione vittoriosa. (*Applausi*).

Venni qui per constatare la realtà dei problemi che più vi assillavano.

Il 2 gennaio 1925, vigilia di quel 3 gennaio che rimane una delle date fondamentali della rivoluzione fascista, l'organo che io avevo creato per far riguadagnare in pochi anni il tempo perduto in mezzo secolo (*applausi vivissimi*) entrava in funzione.

Nella mia rapida, ma tuttavia molto attenta ispezione di questi giorni, ho constatato che i miei ordini sono stati eseguiti. (*Applausi*).

Napoli è ora degna più che mai di ricevere l'ospite augusto che da Torino, baluardo d'Italia durante il Risorgimento, viene tra voi il 4 novembre (*applausi vivissimi*), giorno memorabile che fa balzare il cuore, nei nostri petti, di orgoglio e di commozione; voi lo accoglierete con il vostro più impetuoso entusiasmo e gli ripeterete il vostro giuramento di devozione indefettibile nella monarchia e nella dinastia di Casa Savoia. (*La folla prorompe in una grande ovazione a Sua Maestà il re ed a Sua Altezza il principe di Piemonte*). Io ero sicuro che tornando qui per la terza volta avrei trovato la stessa passione e lo stesso fervore. (*Applausi. Si grida: « Più grande che mai! »*). Il fascismo sta diventando qui un vero e proprio costume di vita e si è disposato al vostro non mai smentito patriottismo. (*La folla prorompe in una imponente manifestazione al grido di: « Viva il Duce! »*).

Dovrò dunque ricordare agli italiani, più o meno immemori, che nel lontano luglio 1820, nella vostra terra e fra la vostra gente si ebbero i primi aneliti per la unità e la indipendenza della patria? E non trovate voi qualche cosa di arcano nel fatto che fosse un napoletano quel condottiero di eserciti che ci condusse alla vittoria, sigillando, dopo un secolo, il ciclo che avevano iniziato gli ardimentosi di Nola? (*Applausi vivissimi*).

Durante questi nove anni molto abbiamo operato e la mole della nostra opera è così schiacciante che ammutolisce quelli che si abbandonano ancora alle vociferazioni sordide, inutili e vili. (*Acclamazioni*).

Ma molto di più avremmo fatto se, alla fine del 1929, quando la nostra nave era già in vista del porto, non si fosse scatenata la bufera mondiale che ci ha costretti a rallentare il ritmo della nostra fatica. Quali sono le direttive in fatto di politica mondiale della rivoluzione fascista, sulla soglia dell'anno decimo?

Sono precise ed immutabili. Non sono pochi, oggi, nel mondo, coloro che affrontano i problemi della ricostruzione europea dal nostro punto di vista.

Sono passati nove anni da quando l'Italia fascista, a Londra, pose

* A Napoli, il 24 ottobre 1931, verso le 18, dopo aver visitato vari Istituti, Mussolini si reca alla sede del Banco di Napoli, dove, nel salone principale, presenzia il discorso pronunciato dal deputato Giuseppe Frignani, direttore generale del Banco, che espone « l'attività svolta e i risultati conseguiti dal Banco, da quando i provvedimenti del Governo nazionale segnarono l'inizio di una nuova fase nella vita dell'Istituto ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1931, XVIII).

** A Napoli, la mattina del 25 ottobre 1931, Mussolini visita l'incrociatore *Trieste*, le opere del porto, il nuovo quartiere *Luzzatti*. Poi Pompei ed Ercolano. Rientrato a Napoli, nel pomeriggio, in piazza del Plebiscito, dal balcone della prefettura, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 27 ottobre 1931, XVIII).

il problema delle riparazioni e dei debiti, nei termini che oggi sono all'ordine del giorno. Ma noi ci domandiamo: dovranno veramente passare sessanta lunghissimi anni (*voci: « no! no! »*) prima che si ponga la parola fine (*voci: « no! no! »*) alla tragica contabilità del dare e dell'avere spuntata sul sangue di dieci milioni di giovani che non vedranno più il sole? (*La folla risponde ancora in cadenza: « No! No! »*).

E si può dire che esista una uguaglianza giuridica tra le nazioni quando da una parte stanno gli armatissimi fino ai denti e dall'altra vi sono Stati condannati ad essere inermi? (*Applausi vivissimi*). E come si può parlare di ricostruzione europea, se non verranno modificate alcune clausole di alcuni trattati di pace che hanno spinto interi popoli sull'orlo del baratro materiale e della disperazione morale? (*Applausi prolungati*).

E quanto tempo dovrà ancora passare per convincerci che nell'apparato economico del mondo contemporaneo c'è qualche cosa che si è incagliato e forse spezzato? Queste sono direttive precise con le quali si serve la vera pace, la quale non può essere dissociata dalla giustizia, altrimenti è un protocollo dettato dalla vendetta, dal rancore, dalla paura! (*Acclamazioni ripetute al Duce. La dimostrazione si protrae mentre dalla folla si agitano gagliardetti e bandiere*).

Nella politica interna la parola d'ordine è questa: andare decisamente verso il popolo, realizzare concretamente la nostra civiltà economica, che è lontana dalle aberrazioni monopolistiche del bolscevismo, ma anche dalle insufficenze stradocumentate della economia liberale. (*Acclamazioni*). Non abbiamo nulla da temere.

Le plutocrazie degli altri paesi hanno troppe difficoltà in casa loro per occuparsi delle nostre questioni (*voci: « bene! », ilarità, applausi scroscianti*) e dell'ulteriore sviluppo che vogliamo dare alla nostra rivoluzione. Se ci fossero dei diaframmi che volessero interrompere questa comunione diretta del regime con il popolo, diaframmi di interessi di gruppi e di singoli, noi, nel supremo interesse della nazione, li spezzeremmo! (*Questa ultima parola è stata pronunciata dal Duce scandendo le sillabe. Le acclamazioni della folla raggiungono una intensità grandiosa*).

La crisi mondiale, che non è più soltanto economica, ma è ormai, soprattutto, spirituale e morale, non ci deve fermare in un stato di abulia o di inerzia: tanto maggiori sono gli ostacoli e tanto più precisa e diritta deve essere la nostra volontà di superarli.

Napoli è profondamente trasformata: ne fanno testimonianza gli italiani e gli stranieri. Ma non basta: Napoli deve vivere; e sin da questo momento deve segnare le sue direttrici per l'azione del domani.

Sono cinque: prima di tutto l'agricoltura, che deve trovare sbocchi

per i prodotti delle vostre terre ubertose; poi l'industria, per la quale devono esserci i lavori che le leggi hanno stabilito; la navigazione, che nel vostro porto, completato e ammodernato, deve fare rifiorire i vostri traffici; l'artigianato, che documenterà al mondo la maestria, la genialità dei vostri artigiani; finalmente il turismo, poiché voi potete offrire al mondo panorami incantevoli e città dissepolte che non hanno uguali sulla faccia della terra.

Se le vostre classi dirigenti marceranno decisamente su queste direttive, Napoli avrà il suo benessere e sarà anche aumentata l'efficenza generale della nazione. (*Applausi prolungati*).

Camicie nere!

Quando nel 1935 saranno compiuti molti altri lavori, e l'ospedale ed il sanatorio e la stazione marittima ed il monumentale palazzo delle poste, ed altri quartieri della vostra città saranno stati risanati, il 24 maggio del 1935, quando non solo voi, ma tutti i combattenti e tutti gli italiani assolveranno, inaugurando il monumento a Armando Diaz (*scroscianti applausi*), il debito di riconoscenza verso l'artefice della vittoria, voi mi riudrete a questo balcone (*voci: « ti vogliamo prima! »*) e troverete che non sarà cambiato nulla in me: né lo spirito, né la voce, né la volontà, e che tutte le mie promesse ancora una volta saranno state fedelmente mantenute. (*Applausi scroscianti*).

Popolo napoletano! Camicie nere di Napoli e della Campania!

A chi i più alti doveri dell'Italia fascista? (*La folla immensa ripete ad una sola voce: « A noi! »*).

NEL NONO ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA *

Questa vostra imponente adunata è la prova della compattezza e della forza del fascismo romano.

Oggi, in tutta Italia, milioni di cittadini si sono raccolti attorno ai simboli del Littorio. Andiamo gagliardamente verso l'anno X. Sarà aspro, ma lo supereremo.

---

* A Napoli, il 25 ottobre 1931, alle 18, Mussolini si era imbarcato sul panfilo *Aurora*. « Gli fanno corona le alte gerarchie e le autorità di Napoli. Egli chiama l'alto commissario S. E. Castelli ed il segretario federale, avvocato Schiassi, ed esprime loro il suo compiacimento per queste due giornate gloriose, che hanno dimostrato al mondo l'inestinguibile vitalità del regime fascista. Cadono gli ormeggi e la nave si avvia ». Il 28 ottobre 1931, alle 18, a Roma, le camicie nere che avevano partecipato all'adunata per la celebrazione del nono anniver-

Viva la rivoluzione fascista! *(Le parole di S. E. Mussolini vengono salutate da una rinnovata, imponente manifestazione. I giovani fascisti agitano i loro fazzoletti giallo-rossi, gli alfieri i loro gagliardetti, la massa protende il braccio al saluto romano ed acclama, e intanto le musiche fanno squillare le note di « Giovinezza ». Il Duce si trattiene ancora qualche istante al balcone e poi si ritira, mentre al suo indirizzo continua calorosa, vibrante, appassionata, la dimostrazione di omaggio).*

AL SESTO CONGRESSO DELLE CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE ALL'ESTERO *

Accolto da una rinnovata, imponente manifestazione, ha infine preso la parola S. E. il capo del Governo, il quale ha salutato i partecipanti al congresso, rivolgendo loro parole improntate a sentimenti di grande simpatia per l'opera che essi svolgeranno.

Egli ha invitato i congressisti ad essere nelle loro discussioni pratici ed aderenti all'attuale situazione mondiale. Inoltre li ha esortati ad occuparsi non solo dei problemi dell'esportazione, ma anche di quelli dell'importazione; e, soprattutto, a collaborare colle forze economiche dei paesi nei quali le Camere di commercio svolgono la loro attività.

Infine ha dichiarato aperto il congresso nel nome di Sua Maestà il re. (Al termine del suo discorso, lungamente applaudito, il Duce ha lasciato l'aula di Giulio Cesare, fra le vibranti acclamazioni dell'assemblea).

sario della marcia su Roma, si portano in piazza Venezia acclamando a Mussolini. Il Presidente del Consiglio appare sul balcone centrale del palazzo e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 255, 257, 27, 29 ottobre 1931, XVIII).

* A Roma, in Campidoglio, nell'aula di Giulio Cesare, la mattina dell'8 novempre 1931, Mussolini inaugura il sesto congresso delle Camere di commercio italiane all'estero. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 267, 10 novembre 1931, XVIII).

318ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo ha presentato al Consiglio uno schema di provvedimento per la creazione di un Istituto per investimenti industriali per l'esercizio del credito mobiliare. Da molto tempo in Italia è sentita la necessità di un Istituto di credito che possa svolgere la sua attività a beneficio delle forze produttrici del paese, mercé la concessione di mezzi finanziari a medio termine, e quindi con maggiore respiro di quanto possano fare altri Enti. L'attuale periodo economico ha reso evidente tale necessità, che, del resto, anche altri Stati, sotto la pressione delle circostanze, vanno affrontando in questo momento. Viene all'uopo fondato un apposito Istituto con non meno di mezzo miliardo di capitale; l'entità del capitale, il carattere degli Enti che lo conferiranno, tra i quali è in prima linea la Cassa dei depositi e prestiti, la severità con cui viene disciplinata l'amministrazione dell'Ente, le speciali garanzie concesse assicurano che tale Ente potrà esplicare opera efficace per lo svolgimento dell'economia del paese, fornendo, nel tempo stesso, un sicuro impiego al risparmio, che verrà così convogliato verso i migliori scopi produttivi della nazione. Si avrà, inoltre, il grande vantaggio che le banche operanti specialmente con la raccolta di depositi, sollevate dalla pressione delle domande per le industrie, potranno meglio assolvere le loro naturali funzioni di distributrici del credito a termine più proporzionato con la natura delle operazioni. (+) **

* Tenutasi il 9 novembre 1931 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 267, 10 novembre 1931, XVIII).

** Nella 319ª riunione, tenutasi il 10 novembre 1931 (ore 10-11.30), il Consiglio dei ministri approverà provvedimenti relativi all'agricoltura e ai lavori pubblici. Nella 320ª riunione, tenutasi il 19 dicembre 1931 (ore 10-13.30), il Consiglio dei ministri approverà « numerosi e importanti provvedimenti » ed esaminerà il bilancio preventivo dello Stato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 268, 302, 11 novembre, 20 dicembre 1931, XVIII).

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI *

Camerati!

Le parole testé pronunciate dal Presidente di questa Assemblea, parole nelle quali voi avete sentito vibrare la commozione del vecchio combattente al ricordo del suo Condottiero, interpretano certamente il vostro sentimento, quello del Governo ed il mio.

La scomparsa del Duca d'Aosta fu veramente un lutto per la nazione. I soldati della Terza Armata, che lo avevano visto per lunghi indimenticabili anni loro capo e camerata nelle doline del Carso, tra San Michele e l'Hermada o sulle rive del Piave, rivissero quei momenti che furono epici sino ad essere sovrumani. Le memorie fecero groppo alla gola quando i fanti superstiti seppero che colui che li aveva guidati nelle battaglie alla vittoria, aveva scelto la necropoli di Redipuglia per dormire tra i suoi caduti, a scolta delle frontiere inviolabili, il sonno dell'eternità.

Non meno profondo fu il dolore del popolo che nel Duca d'Aosta ammirava le virtù tradizionalmente sabaude del principe e del cittadino, l'uno e l'altro pensosi, sempre e soltanto, delle sorti della patria. L'anima del Duca Emanuele Filiberto di Savoia rifulge e non soltanto per quanto di grande egli, in pace ed in guerra, compié durante la sua giornata terrena, ma si rileva non meno fulgida nel suo testamento spirituale, che gli italiani, finché l'Italia sarà — nei millenni — conserveranno come un documento sacro per tutte le generazioni avvenire.

L'uomo che aveva visto morire falangi di giovani, si avvicina alla morte sereno e consolato, col pensiero riconoscente rivolto a Dio, al re, al principe, alla famiglia. Anche in questo graduare di sentimenti vi è l'anima diritta del soldato, che non si oblìa, soprattutto nell'ora suprema.

La dedizione alla patria sta, come sempre, dominante nel suo spirito: la patria di ieri, ancora mutilata, quella di oggi che, attraverso sacrifici immensi, ha conquistato taluni dei suoi diritti, la patria di domani, che arriverà alle mète non ancora raggiunte.

* Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 novembre 1931 (ore 16-16.20), in commemorazione di Sua Altezza Reale il principe Emanuele Filiberto di Savoia (13 gennaio 1869-4 luglio 1931). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1929-'32. XXVIII legislatura. Discussioni. Volume V: dal 12 novembre 1931 al 4 marzo 1932* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1932, pagg. 5262-5263).

Per queste mète balenanti al suo animo il principe saluta prima di entrare nel regno delle ombre aspettanti, i soldati che fecero la gloria della Terza Armata, e quindi la gloria di tutte le genti d'Italia. Nell'atmosfera creata dalla rivoluzione fascista, alla quale il Duca d'Aosta fu apportatore di palese e profonda simpatia, la parola gloria ha ripreso il suo valore sublime.

Bisogna assicurare il pane quotidiano al popolo, e noi ci affatichiamo per questo fino ai limiti dell'impossibile, e non per basso calcolo, ma per impulso e dovere umano, italiano, fascista; ma, al di là dei bisogni più o meno definiti degli individui, il popolo non rimane vivo nella storia del mondo se, di quando in quando, non vede spuntare ai suoi orizzonti le luminose giornate della gloria.

Il Duca d'Aosta fu uno dei massimi artefici di questa gloria purissima, perché fiorita nel sangue, incorruttibile nel tempo, perché vegliata dai vivi e dai morti.

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI *

Il capo del Governo si è vivamente compiaciuto del modo con cui si è discusso obiettivamente e concretamente su problemi così delicati e importanti, il che ha tra l'altro documentato l'importanza e la vitalità del Consiglio nazionale delle corporazioni quale istituzione creata dal regime.

Entrando nell'esame dell'ordine del giorno ha rilevato con soddisfazione che esso aveva raccolto l'adesione di tutte le organizzazioni interessate, le quali si erano allontanate dai principî troppo assoluti della teoria, per avvicinarsi di più alla realtà delle cose.

Non si tratta di scegliere tra opposte dottrine, ma piuttosto dobbiamo realizzare un equilibrio fra gli opposti interessi e le opposte esigenze italiane e straniere.

Ha continuato affermando che l'agricoltura italiana, specialmente nel-

* A Roma, a palazzo Venezia, il 13 novembre 1931, alle 16, Mussolini presiede l'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 14 novembre 1931, XVIII).

l'attuale momento di crisi mondiale, deve essere protetta, come del resto ha fatto il regime. È poi grottesco concepire un dissidio fra l'agricoltura e l'industria, che sono due forze interdipendenti e basilari dell'economia nazionale.

Il protezionismo però non deve condurre ad uno stato di inerzia e di poltroneria: perciò occorre che all'interno tutti gli elementi della produzione si perfezionino col migliorare gli impianti, col ridurre al minimo le frizioni degli interessi e la dispersione delle energie, con la scelta degli uomini e la loro preparazione, a cominciare dalle scuole professionali e commerciali, che debbono essere sempre più sintonizzate con la realtà del nostro tempo.

S. E. il capo del Governo si è dichiarato quindi favorevole alla stipulazione di accordi bilaterali, che però non diano all'Italia un trattamento meno favorevole di quello di altri paesi sopra determinati mercati ed ha affermato di ritenere che la formula degli scambi bilaterali, di cui si è molto parlato in questi ultimi tempi, possa avere un valore da un punto di vista indicativo e potenziale. Egli ha poi ricordato che le discussioni sui trattati di commercio pongono di fronte a problemi complessi e delicati, talora minuziosi, che richiedono lunghe discussioni e che hanno sempre un substrato necessariamente politico per la stessa natura dei trattati, i quali definiscono per un certo periodo di tempo i rapporti economici tra due Stati.

Il Duce ha infine ricordato che nella trattazione di questi problemi bisogna riconoscere il diritto alla parola ad un altro protagonista e cioè al consumatore, il quale deve essere protetto a sua volta in un senso generale dallo Stato, che può tener conto di tutte le necessità e armonizzare tutte le categorie.

Ha concluso con l'affermare che la rivoluzione fascista ha creato e sta creando gli strumenti speciali per la conciliazione e la coordinazione di tutti gli interessi, coordinazione pregiudiziale per l'ulteriore sviluppo delle forze economiche, per il benessere della nazione e per il consolidamento sempre più profondo della rivoluzione fascista. (Vivissimi e prolungati applausi hanno accolto il discorso di S. E. Mussolini).

AL POPOLO DI TERNI *

S. E. il capo del Governo ha incominciato col ricordare che erano trascorsi cinque anni dal giorno in cui Terni era stata elevata a capoluogo di provincia e che dalla sua visita odierna gli risultava che tale privilegio era pienamente meritato. Egli ha quindi accennato ai monumenti, che testimoniano il grandioso passato della provincia, ed agli stabilimenti modernissimi, che fanno di Terni uno dei centri più importanti dell'economia nazionale.

Ha poi ricordato i postulati fondamentali della dottrina fascista di fronte alla patria, allo Stato, al lavoro ed alla cooperazione tra le classi nell'ambito della nazione.

Nel prossimo decennio — *ha detto Mussolini* — il regime fascista intende intensificare al massimo i suoi sforzi per elevare moralmente ed economicamente tutto il popolo italiano.

Dopo avere accennato a talune affermazioni degli antifascisti stranieri e smentite regolarmente dai fatti, il capo del Governo ha detto che tutte le misure prese dal regime e quelle che verranno prese ancora sono destinate a far superare la crisi. Egli concluse incitando a resistere coraggiosamente perché in ciò è la certezza della vittoria. (Il discorso, frequentemente interrotto da applausi, e da significative manifestazioni di consenso, è salutato alla fine da un'ovazione imponente. Gli inni della rivoluzione, intonati dalle musiche e dalle fanfare, sono soffocati dalla voce oceanica della folla, che acclama il Duce lungamente fino a costringerlo a riaffacciarsi).

---

* La mattina del 14 novembre 1931, Mussolini lascia Roma in auto e visita Otricoli, Narni, Nera Montoro, Terni; nel pomeriggio, gli impianti idroelettrici del Medio Nera, Arrone, Ferentillo, l'Abbazia di San Pietro in Valle, gli stabilimenti di Papigno, ed inaugura la nuova centrale del Galletto. Poi rientra in Terni, dove, dal balcone del municipio, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 15 novembre 1931, XVIII).

AL SECONDO CONGRESSO DEGLI ISTITUTI NAZIONALI FASCISTI DI CULTURA *

Ristabilitosi il silenzio, il capo del Governo ha manifestato la sua simpatia all'assemblea ed all'Istituto per il lavoro che svolge al centro ed alla periferia ed ha soggiunto che nel concetto fascista la cultura non è un semplice ornamento della intelligenza, ma uno strumento nella lotta per la vita ed un'arma del regime e per il regime. (Scroscianti applausi e rinnovate grida di «Viva il Duce!» accolgono le parole del capo del Governo e la imponente manifestazione di omaggio si ripete con ancora maggiore intensità quando egli, seguito dalle autorità, lascia la sala).

DISCORSO AI MEDICI **

Il mio discorso potrebbe essere di una brevità tacitiana e consistere nell'esprimere semplicemente la mia simpatia, ma io credo che rimarreste un po' delusi ed allora prendo il partito di parlare e di dirvi non tutto quello che penso, perché allora il discorso peccherebbe per eccesso di prolissità, ma per dirvi alcune cose che io credo interessanti.

Io ho visto i medici italiani in un momento nel quale si rivelano non solo le qualità professionali, ma le qualità più profonde ed umane; li ho visti, cioè, durante la guerra; li ho visti nella prima linea, durante il combattimento, quando operavano in condizioni tragiche nei

* Il 14 novembre 1931, verso le 18, Mussolini aveva lasciato Terni in auto per rientrare a Roma. La mattina del 21 novembre, in Campidoglio, nell'aula di Giulio Cesare, presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del secondo congresso degli Istituti nazionali fascisti di cultura. In tale occasione, dopo la relazione del professor Arturo Marpicati, direttore generale dell'Istituto, ed il discorso del senatore Giovanni Gentile, presidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 272, 278, 15, 22 novembre 1931, XVIII).

** A Roma, in Campidoglio, nell'aula di Giulio Cesare, la mattina del 22 novembre 1931, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del terzo congresso del sindacato nazionale fascista dei medici. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *La Federazione Medica* di Roma, organo ufficiale del sindacato nazionale fascista dei medici e degli ordini medici, N. 1, 15 gennaio 1932, XII).

cosiddetti baracchini coperti appena da un telo di tenda, quando erano di lusso di tela cerata, baracchini che tremavano ad ogni scoppio di granata. Li ho visti negli ospedali, imperterriti, continuare operazioni, mentre l'ospedale era il bersaglio del bombardamento nemico. Sono episodî che restano incancellabili nella memoria; sono scene che lasciano traccia nella storia della vita umana. I medici durante la guerra hanno bene meritato dalla nazione.

Centinaia di migliaia di feriti, di mutilati, di combattenti hanno verso i medici italiani un debito di gratitudine eterna.

Durante questo periodo di pace i medici italiani, specie in questo momento, hanno un importante compito da assolvere, di natura professionale e morale ed anche economica, come dimostrerò tra poco.

Il Governo fascista si è preoccupato, come giustamente ha ricordato l'onorevole Morelli, della salute del popolo italiano.

Abbiamo cominciato, prima di tutto, ad attrezzare le Università. Non bisogna nascondersi che, se dal punto di vista della dottrina, la medicina italiana è sempre all'avanguardia in tutto il mondo, dal punto di vista della tecnica, o meglio dell'attrezzatura dei nostri laboratorî e delle nostre cliniche, eravamo un po' in ritardo.

Non svelo nessun mistero, se ricordo che sei anni or sono dovemmo improvvisare nell'Università di Padova un padiglione in muratura decoroso, decente perché i congressisti internazionali della chirurgia non vedessero che a Padova si operava in padiglioni inadatti. Anche le altre Università non sono ancora a posto: Palermo, per esempio; a Pavia ci siamo andati; a Padova non ancora; a Torino si lavora ed a Roma c'è ancora qualche cosa da fare.

Questa è la base dalla quale si deve partire per avere un corpo di medici che risponda professionalmente al suo compito, che è di natura morale, anche e soprattutto in questo momento.

Il medico è come il sacerdote: accompagna l'uomo dal principio alla fine. Il sacerdote tutela la nostra anima e fa in modo che sia degna della beatitudine ultraterrena. Il medico ci protegge la salute del corpo che, anch'essa, è essenziale, tanto è vero che quando non c'è si fa tutto il possibile per recuperarla. Ma su questo settore bisogna soprattutto, a mio avviso, prevenire. Anche qui noi siamo antiliberali e preferiamo prevenire piuttosto che intervenire dopo per correggere.

Il Governo fascista previene con tutta la sua politica igienica, che va dalle bonifiche al risanamento dei quartieri infetti delle grandi città, anche se talvolta è necessario passare oltre le rispettabili manìe di quelli che non vorrebbero spostare una pietra del passato. Qualche volta io dò degli ordini tassativi al riguardo perché penso che le pietre del passato sono certamente venerabili, ma che la salute di centinaia di mi-

gliaia di viventi è anche essa molto interessante ai fini della potenza del popolo italiano. (*Voci: « Bene! Benissimo! » Applausi*).

Dovete insistere per correggere anche delle storture che solo il medico può guarire; sono quelle che io chiamo storture della civiltà contemporanea, che ha dei grandissimi lati positivi, ma anche dei lati negativi; sono i pregiudizî della moda che finiscono per essere deleterî ai fini della forza. Ve ne cito uno: la moda del dimagramento eccessivo. (*Ilarità*).

Questa indebolisce la razza ed ha delle ripercussioni anche d'ordine e di natura economica. Voi potete andare casa per casa e correggere tutte queste debolezze inevitabili dello spirito umano, inevitabili perché sono ricorrenti; si sono già viste altre volte. Altra stortura: che la maternità attenui la bellezza muliebre; è precisamente vero il contrario come ognuno di voi può constatare. Risultato, questo, che la natalità si abbassa anche in Italia, specialmente in quest'anno, nel quale abbiamo già cinquantaseimila nati in meno. Possono giocare ragioni economiche, ragioni morali, pregiudizî come dicevo prima; ma il fatto esiste. Voi sapete quale è la mia teoria: massimo di natalità, minimo di mortalità; ed i due aspetti del fenomeno sono interdipendenti. Difatti, quando la natalità si abbassa non è vero che la mortalità si abbassi: è vero il contrario. È vero, inoltre, che le nazioni invecchiano e che, ad un certo momento, la natura imporrà le sue leggi inesorabili.

Le nazioni invecchiate avranno il tracollo formidabile della loro popolazione, poiché l'igiene, il migliorato tenore di vita, tutto può contribuire a prolungare la vita e, del resto, voi mi insegnate che il prolungamento medio della vita umana in Italia è salito di dodici; ma ad un certo momento la falce cade. Mi sapete dire tra dieci o quindici anni che cosa sarà successo nelle nazioni che già oggi presentano dei sintomi di senilità? (*Voci: « Bene! »*).

I medici debbono insistere su questo ordine di problemi che appartengono alla medicina preventiva, e, nello stesso tempo, restringono il campo che io chiamerò della medicina repressiva. I medici vanno nelle famiglie nel momento del bisogno, quando c'è il malato e molte volte più della medicina vale una parola. Non mai sarà efficace il mio motto di Napoli, come nel vostro caso: « Ascoltare con pazienza ». (Dopo io avevo aggiunto: « Operare con giustizia »).

A voi, invece, dirò di operare con abilità ma ascoltare soprattutto con pazienza. Se voi mancaste a questo, voi manchereste ad uno dei vostri specifici doveri professionali.

Anche l'argomento economico è interessante, non solo dal punto di vista di tutta la paccottiglia dei medicinali che noi facciamo venire ancora dall'estero, ma anche dall'altro punto di vista: è più lo snobismo

che il bisogno che spinge gli italiani ad andare nelle cliniche straniere; tanto è vero che gli stranieri vengono nelle cliniche italiane (*ilarità*); tanto è vero che recentemente un grande chirurgo italiano che si è recato nell'America del Sud è stato invitato a fare una serie di operazioni negli anfiteatri chirurgici di quelle Università e sono state tutte brillantissime.

Ma ci sono altri dati ed altri aspetti del fenomeno, per cui io penso che i medici possono influire anche sul terreno dell'economia. Può sembrare incredibile, ma sta nel fatto che da quando io ho invitato i medici italiani a sollecitare gli italiani stessi a consumare l'uva, il consumo dell'uva da tavola si è quasi quintuplicato; l'uva, dal tempo dei tempi, è sempre stata riconosciuta ottima, non solo come nutrimento, ma come medicamento. Se domani i medici dicessero che il riso non è poi quell'alimento disprezzabile che taluni pensano — soprattutto gli ex combattenti, per via che in trincea ce lo davano troppo spesso (*ilarità*) e non sempre adeguato nella cottura (*ilarità*) — se tutto ciò conducesse a consumare un solo chilogrammo di riso in più *pro capite* durante l'anno, non ci sarebbe più la crisi del riso.

Anche nel tema più recente della civiltà contemporanea i medici debbono dire la loro parola. Parlo del naturalismo, che in tutti i paesi del mondo è ormai una cosa seria e tale deve essere anche in Italia; tutto ciò non ha niente a che vedere con il nudismo.

Io sono profondamente convinto che il nostro modo di mangiare, di vestire, di lavorare e di dormire, tutto il complesso delle nostre abitudini quotidiane, deve essere riformato. Bisogna fare agire gli elementi della natura sul nostro corpo; prima di tutto l'aria, il sole ed il movimento, se vogliamo veramente — secondo la immagine carducciana — scendere tra le grandi ombre, senza il petto meschino ed il polmone contratto. I medici debbono insistere perché la vita si svolga in forma più razionale. Ci saranno allora meno malattie in giro, meno tubercolosi, meno cancro, un minor numero di indebolimenti, che sono i risultati di una vita che, essendo diventata, nel ciclo dell'attuale civiltà contemporanea, estremamente più movimentata e dinamica, ha bisogno di compensi di altra natura, altrimenti non tiene. Tutto quello che voi farete nel vostro campo per abituare gli italiani al moto, all'aria libera, alla ginnastica ed anche allo sport, sarà ottimo non solo dal punto di vista fisico, ma dal punto di vista morale, perché gli uomini che sono forti, sono anche saggi e sono indotti a non mai abusare delle loro forze, come lo sono invece i deboli, i vinti, quelli che qualche volta hanno la crudeltà della loro debolezza.

Come vedete, la missione del medico, specie nei tempi moderni, è di una importanza eccezionale e diventa sempre più delicata e complessa.

Su questo punto vi debbo dire la mia opinione: io non sono tanto favorevole all'eccessiva specializzazione. Non vorrei che, a furia di guardare l'albero, si dimenticasse la foresta; non vorrei che, a guardare un lato, un elemento, un frammento del corpo umano si dimenticasse il complesso del corpo umano (*vivissimi applausi*), il quale, o signori, è unitario e totalitario come il regime fascista. (*Applausi vivissimi*).

Voi potrete rendere grandi servizî al regime con questa opera portata sul terreno morale: il medico qualche volta viene interrogato anche su questioni che non sono legate alla malattia; il medico dovunque, ma specie nei centri minori, è una grande autorità. La gente non domanda soltanto se la bronchite di un familiare passerà più o meno presto, ma domanda magari se la crisi economica passerà più o meno presto. (*Ilarità*). Se antifascista, lascerà cadere quelle parole che scavano una traccia deleteria nell'animo della povera gente, ma se il medico è fascista convinto, non solo per la tessera, ma per la fede (*voci: « benissimo! »*), dirà le parole della saggezza e dirà che di crisi economiche ce ne sono sempre state nel mondo; dirà che questa non è una crisi italiana, ma universale e potrà aggiungere che in Italia fino ad oggi ha avuto aspetti meno gravi che in altri paesi, anche infinitamente più ricchi del nostro e che il Governo fascista ha fatto, fa e farà il possibile perché le conseguenze di questa crisi siano alleviate per il popolo italiano.

Camerati!

Ho finito. Portate l'eco di queste mie parole a tutti i vostri colleghi raccolti nelle città e disseminati negli ottomila comuni d'Italia e dite loro che io conto anche e sovrattutto sui medici italiani per quanto riguarda la difesa del regime e gli sviluppi della rivoluzione fascista. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA AL SENATO *

Signori senatori!

Le alte, commosse parole pronunziate dal Presidente della vostra Assemblea hanno rievocato innanzi a noi la figura indimenticabile dell'augusto principe sabaudo, di colui che gli italiani combattenti conobbero, ammirarono ed amarono soprattutto quale comandante della Terza Armata.

Il Governo si associa al ricordo ed alla esaltazione del grande Condottiero che fece tutta la guerra, nel senso che a questo terribile verbo davano i soldati di fronte al nemico. Il nome di Emanuele Filiberto rimane indissolubilmente legato alla nostra recente epopea nazionale, alla guerra combattuta per la prima volta dopo lunghi secoli di divisione e di servaggio da tutto il popolo italiano finalmente uno dalle Alpi alle Isole, dalle nostre montagne che diedero gli alpini eroici del Monte Nero, dell'Ortigara, del Pasubio e dell'Adamello, alle Isole che rivelarono le mirabili fanterie di tutte le battaglie.

Emanuele Filiberto di Savoia sentì profondamente il significato e l'immensa portata spirituale della guerra combattuta e vinta, sentì che la nazione si era arricchita di un inestimabile tesoro, frutto di tanto sacrificio e di tanto sangue, e quando nel dopoguerra, come è accaduto altre volte dopo altre grandi guerre presso altri popoli, vide che il tesoro minacciava di essere disperso, che la vittoria correva pericolo di essere vilipesa, soprattutto nella sua essenza morale, il Duca d'Aosta si volse verso il movimento fascista, al quale, specie dopo la marcia su Roma, diede numerose e solenni testimonianze di simpatia.

Egli, principe, non disdegnò di assumere la prima presidenza di quel grande istituto che è l'Opera nazionale dopolavoro e, insediandone il primo Direttorio nell'ottobre 1925, egli si dichiarava fiero di dirigere un'opera di pace che persegue una sublime missione di fratellanza, di amore e di civiltà. E due anni dopo, nel maggio del 1927, lasciando la carica, elevava un suo saluto ed un augurio ai lavoratori d'Italia, « ai quali — diceva — mi lega fraternità di armi e di affetti ».

Poco prima di cadere ammalato, il 29 giugno di quest'anno, mandava un messaggio agli operai milanesi che in numero di quindicimila, guidati dai sindacati fascisti, si recavano in pellegrinaggio a Redipuglia.

Sentendo imminente la fine tracciò il suo mirabile testamento spirituale e chiuse nella serenità della fede, nella visione dell'Italia di domani, nel pensiero rivolto alla Maestà del re, la sua giornata terrena.

Tutto il popolo italiano lo ha pianto, tutto il popolo italiano ne porterà nei secoli il ricordo e l'immagine nel cuore.

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 3 dicembre 1931 (ore 16-16.25), in commemorazione di Sua Altezza Reale il principe Emanuele Filiberto di Savoia (54). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XVIII. 1ª Sessione 1929-'32. Volume IV: dal 3 dicembre 1931 al 4 giugno 1932* — Roma, Tipografia del Senato, 1932, pagg. 4277-4278).

PER L'ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO *

Eccellenze! Camerati! Signori!

L'Istituto mobiliare italiano inizia da oggi la sua vita, comincia, da oggi, a funzionare regolarmente. La simpatia colla quale è stata accolta non solo in Italia, ma anche oltre frontiera la creazione dell'Istituto mobiliare italiano, non andrà delusa. Ne sono profondamente convinto. Anzitutto perché l'Istituto risponde ad una esigenza concreta e indilazionabile del momento attuale; in secondo luogo perché la legge che lo costituisce ne precisa chiaramente il carattere e gli scopi; in terzo, ma non ultimo luogo, perché a presiederlo ho chiamato voi, senatore Mayer, che alla conoscenza dottrinale dei fenomeni economici, aggiungete un'esperienza viva e vissuta della realtà; che ad una sicura fede patriottica cimentata sino dai tempi della vigilia, aggiungete il disinteresse di chi, soltanto, è pensoso dei problemi generali.

La rapidità stessa con la quale è stato sottoscritto il capitale, è la riconferma che l'Istituto nasce compiutamente vitale.

Le molte ma modeste sottoscrizioni di Casse di Risparmio e di altri minori istituti sono importanti perché assolutamente spontanee e soprattutto perché i rappresentanti di detti organismi potranno quotidianamente constatare con quale gelosissima cura sarà amministrato il capitale dell'Istituto.

Sono sicuro che l'Istituto non decamperà da queste mie seguenti e precise direttive, cioè: burocrazia ridotta al minimo possibile, niente impianti grandiosi, poche spese generali.

Quanto ai compiti dell'Istituto, essi sono già delineati. Si tratta non di procedere a salvataggi di organismi decomposti o in via di decomposizione; ma di aiutare le forze economiche sane, alle quali la crisi mondiale rende particolarmente penoso il cammino.

Considerare l'Istituto mobiliare italiano come uno strumento creato onde promuovere catastrofiche trasformazioni nella struttura economica delle società italiane è assurdo; ma considerare l'Istituto mobiliare italiano come un mezzo per avviare energicamente l'economia italiana verso la fase corporativa è esatto, cioè a un sistema che rispetta fondamentalmente la proprietà privata e l'iniziativa privata, ma le vuole anch'esse

* A Roma, nella sede dell'Istituto mobiliare italiano sita a palazzo Salviati, il 5 dicembre 1931, Mussolini insedia il Consiglio di amministrazione dell'Istituto. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 6 dicembre 1931, XVIII).

dentro lo Stato che solo può l'una e l'altra proteggere, controllare, vivificare.

Sono sicuro che l'odierna data del 5 dicembre dell'anno X è da segnare tra quelle propizie nella storia dell'economia italiana. In questa convinzione, dichiaro insediato il Consiglio di amministrazione dell'Istituto mobiliare italiano. (*Le parole del capo del Governo, seguite con religiosa attenzione, sono state salutate alla fine da vivissimi applausi*).

AI VINCITORI DEL CONCORSO NAZIONALE DEL GRANO *

Camerati rurali!

Questo è il nostro settimo rapporto nazionale. Il mio discorso non può avere tutti gli anni un particolare rilievo: più importanti sono i premi che fra poco avrò il piacere di consegnare ai migliori agricoltori italiani e più importante ancora e tale da essere additato come esempio all'intera nazione è lo sforzo dei rurali, il progresso della loro tecnica, la loro imperturbabile tenacia, ingagliardita e non delimitata dalle difficoltà del momento. Sulle quali non voglio in alcun modo soffermarmi. Troppo si è parlato sulla crisi, fiumi di parole, montagne di carta: la conclusione è che la crisi continua in tutta l'economia mondiale.

Sulle cause di essa, sui suoi caratteri, sui suoi effetti e soprattutto sulla durata, si può dissertare all'infinito. L'essenziale è invece di domandarsi: che cosa ha fatto nell'anno nono il Governo fascista, per sorreggere l'agricoltura italiana, che è e rimane la base della nostra economia?

A questo interrogativo è necessario rispondere perché mi sono convinto che la memoria di molti, di troppi italiani è veramente di una deplorevole labilità.

Per sostenere il prezzo del grano, il qual prezzo, nei mesi immediatamente dopo il raccolto, era mondialmente precipitato ad un prezzo fra venti e quaranta lire al quintale, il Governo fascista ha preso tempestivamente due provvedimenti, che hanno avuto una considerevole efficacia: il decreto legge del 10 giugno 1931, che faceva obbligo ai

* A Roma, al teatro Argentina, la mattina del 6 dicembre 1931, Mussolini presenzia la cerimonia per la premiazione dei rurali vincitori del settimo concorso nazionale del grano. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 291, 8 dicembre 1931, XVIII).

mugnai di macinare grano nazionale nella misura del settantacinque per cento; obbligo che i mugnai, con lodevole senso di disciplina e comprensione del momento, hanno nella loro grande maggioranza perfettamente rispettato, come è dimostrato dalle importazioni di grano straniero che nei mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, sono state irrilevanti: 1.256.746, contro quintali 8.580.213 dello stesso periodo del 1930.

Tengo a dichiarare fin da questo momento che tale obbligo di macinazione del grano nazionale permarrà nel prossimo come negli anni venturi, salvo la percentuale che sarà stabilita in relazione alla entità del raccolto. Quando verso la metà di agosto, ho veduto che, nonostante tale obbligo, i prezzi scendevano, ho, con decreto legge del 16 agosto, aumentato il dazio da sessanta a settantacinque lire il quintale.

In queste ultime settimane i prezzi del grano all'interno non sono stati eccezionali, ma in relazione a quelli di altri paesi, possono considerarsi soddisfacenti.

Un altro cereale troppo trascurato in base a demagogici pregiudizî, è stato oggetto di misure da parte del Governo fascista; parlo del granoturco, per il quale, con decreto legge del 21 agosto, il dazio di entrata è stato portato da quattro lire a trenta al quintale.

Un prodotto agricolo la cui situazione minacciava di diventare cronica, cioè il riso, che interessa fondamentalmente l'economia di alcune importanti zone della valle del Po, ha attirato l'attenzione del Governo fascista. Il decreto legge del 2 ottobre 1931 ha creato l'Ente nazionale risi, che è ben diretto, ha cominciato a funzionare egregiamente ed è costituito su tipica base corporativa.

Come vi ho detto altre volte, l'odierna cerimonia è un esame di tutta l'agricoltura italiana. Passiamo quindi dopo il pane, al vino, dopo il grano, all'uva. Anche qui il Governo fascista ha agito, con la legge 6 gennaio per l'impianto di cantine sociali ed enopolî, colla legge 11 gennaio concernente i vini tipici, dei quali ben undici sono già stati definiti. Un punto dolente della situazione è sempre quello del bestiame, ma posso confermare che tra qualche settimana al massimo anche in questo settore si faranno sentire le decisioni del Governo fascista.

Non vi parlerò di altri provvedimenti concernenti la frutticoltura, la pesca e la caccia, né mi attarderò a illustrare l'attività sempre più benemerita della Milizia Forestale.

Avrei molte cose da dire sulla sperimentazione agraria, che va sempre più perfezionandosi e sull'organizzazione commerciale, che, da Messina a Verona, sta creando impianti sempre più efficenti e moderni. Ma ricorderò che nella riforma dei tributi locali, l'agricoltura è stata sgravata di circa quattrocento milioni nel vino, grazie all'abolizione

dell'addizionale, che la tassa bestiame è stata ridotta della metà e che le sovrimposte sui terreni sono state alleggerite. Ecco una cosa che i cittadini, cioè gli abitatori delle città e tutti devono ricordare. Non basta: per venire incontro agli agricoltori indebitati, e tuttavia benemeriti, il Governo fascista ha varato la legge sui debiti onerosi, della quale potranno beneficare circa milletrecento aziende e la legge in data 15 maggio 1931, riguardante gli agricoltori benemeriti, attraverso la quale già centosettanta aziende hanno tratto giovamento e salvezza.

Con tutto ciò, il Governo fascista non crede di avere acquistato il diritto alla gratitudine eterna degli agricoltori italiani, né di avere risolto la crisi. Ben lungi da ciò. Occorrono misure di portata ben più vasta, ma la rievocazione ha soltanto lo scopo di far constatare che il Governo fascista ha energicamente agito e non soltanto su questo settore, malgrado le difficoltà generali, nonostante la siccità che ha distrutto i raccolti minori, ma tanto importanti per l'alimentazione dei contadini e anche per il reddito delle aziende.

L'agricoltura italiana anche nell'anno nono ha velocemente camminato. Ma quel che più mi interessa di sottolineare è il fenomeno del disurbanamento, che comincia in molti paesi del mondo, non esclusi gli Stati Uniti, per cui molti illusi, che, abbacinati dalla città, avevano abbandonato la terra, cercano di ritornarvi quantunque la cosa sia estremamente difficile.

Tutti coloro che hanno direttamente o indirettamente partecipato alla battaglia granaria e agricola dell'anno nono, proprietarî, contadini, maestri, tecnici, cattedratici, esperimentatori, sacerdoti, meritano il mio elogio. Gli agricoltori italiani possono avere questa certezza e cioè che il Governo fascista li considera, li apprezza, è al loro fianco, specie nell'attuale momento e che tutto il possibile sarà tentato per l'ulteriore progresso dell'agricoltura italiana.

I « veliti » della battaglia del grano che fra alcuni minuti riceveranno un tangibile premio, sono la testimonianza che anche nell'agricoltura, come in qualsiasi altra impresa, accanto ai mezzi occorre tenacia di lavoro e volontà di vittoria. (*Le parole del capo del Governo danno luogo ad una rinnovata, grandiosa dimostrazione*) *.

---

* « Il Duce procede alla consegna dei premi, che si svolge fra continue manifestazioni di simpatia da parte dell'assemblea per i vincitori del concorso, i quali, chiamati nell'ordine di classifica e a seconda della categoria alla quale appartiene la loro azienda, sfilano dinanzi al capo del Governo salutando romanamente e ricevendo dalle sue mani la ricompensa meritata dalla loro proficua fatica. Il Duce ha infine consegnato la medaglia d'oro conferita al professor Ferraguti per i lusinghieri risultati da lui conseguiti nella coltivazione del grano in brughiera ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 291, 8 dicembre 1931, XVIII).

ANTONIO SALANDRA *

Nella introduzione al volume sulla neutralità che insieme col successivo sull'intervento l'onorevole Salandra scrisse in questi ultimissimi anni (altro prezioso servizio reso da lui alla patria) si leggono le seguenti parole: « *Dall'attività politica alla quale ho dedicato la mia esistenza, ai figli miei, per mia e per loro volontà, non è derivato alcun vantaggio: né di titoli araldici, né di accresciuto patrimonio, né di cospicui uffici facilmente conseguiti; resta il nome, ed essi hanno, pertanto, il diritto di pretendere dal padre loro che egli non ometta per accidia o per disdegno di lasciare scritta, se può, qualche pagina di storia, in persona prima* ».

In questa breve notazione autobiografica, ci appare chiara ed integra la figura di Antonio Salandra. Egli poteva scrivere senza peccare di vano orgoglio queste parole non prive di solennità. Resta il nome e resterà non solo perché legato a tutta la vita politica e parlamentare dell'ultimo cinquantennio, ma perché toccò ad Antonio Salandra di prendere la decisione più alta, più angosciosa, più imprevedibile nelle sue conseguenze, che un grave destino possa riservare a un uomo di Stato: quella di dichiarare la guerra.

Per noi delle penultime leve l'attività di Antonio Salandra anteriormente al maggio 1915 ha un valore che rientra nella vicenda normale della politica del tempo, ma chi può pronunciare il nome di Antonio Salandra senza rivivere nel ricordo il maggio dell'intervento, la condotta virile e sdegnosa tenuta da lui in quelle ardenti giornate, condotta che egli ha giustamente rivendicata?

Chi può non ricordare il grande, memorabile discorso del Campidoglio, che fu il primo viatico ai combattenti in marcia verso i confini e diede una vibrazione profonda alla nazione, la quale, diradate le ultime nebbie della contesa e dell'intrigo, si stringeva in falangi concordi per resistere, per vincere?

Antonio Salandra, al di sopra delle fazioni parlamentari, raccolse la voce delle moltitudini, ascoltò le invocazioni degli irredenti, sentì nei protagonisti del maggio gli annunziatori della nuova coscienza della patria e lanciò la parola suprema.

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 9 dicembre 1931 (ore 16-16.30), in commemorazione di Antonio Salandra (13 agosto 1853-9 dicembre 1931). (Dagli *Atti parlamentari della Camerati dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 4338).

È nel 1915 che Antonio Salandra ha « fatto » la storia: quella storia, che egli scrisse soltanto dopo quindici anni, sentendo la sua vita al crepuscolo.

Uomo di destra, nel senso nobile e austero di questa parola fra il '60 e il '76, Antonio Salandra simpatizzò apertamente negli anni oscuri del dopoguerra con le forze nazionali e con quelle del fascismo.

Il discorso pronunciato a Milano fu un atto di fede. All'inizio del 1925, egli credette che il regime fascista potesse rientrare nell'alveo della vecchia pratica costituzionale; ma, dopo il 3 gennaio, egli comprese che la rivoluzione non poteva scendere a compromessi, poiché fin dal gennaio 1923 la rottura fra il vecchio ed il nuovo regime si era verificata definitiva ed irrevocabile. Antonio Salandra si ritirò praticamente dalla vita politica, ma non mancò di manifestare la sua solidarietà al Governo fascista, e nella politica finanziaria ed in quella verso la Chiesa. Un alto senso del dovere dello Stato, particolarmente operante, guidò tutta l'attività di Antonio Salandra: nel Parlamento, negli uffici del Governo, nelle Università.

Signori senatori!

Il Governo si associa alle parole del vostro Presidente ed al cordoglio dell'Assemblea.

ENRICO CORRADINI *

Signori senatori!

È con profonda commozione che, a nome del Governo e mio, mi associo alla nobile ed eloquente esaltazione della vita e dell'opera di Enrico Corradini fatta dal Presidente della vostra Assemblea. Nessuno più e meglio del vostro Presidente ha conosciuto Enrico Corradini in tutta la sua azione di pensatore, di pioniere, di agitatore di idee e di moltitudini.

Si può dire di Enrico Corradini che egli appare alla soglia del secolo attuale come l'annunciatore di un nuovo tempo imminente. La sua attività di scrittore politico comincia nel 1903 e continua sempre più intensa e sommovitrice e feconda fino a quel 1915 che è l'anno della grande voltata nella storia italiana, l'anno nel quale si vide che si poteva militare agli opposti lati e non essere lontani.

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata dell'11 dicembre 1931 (ore 17-17.40), in commemorazione di Enrico Corradini (20 luglio 1865-10 dicembre 1931). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pagg. 4378-4379).

Ma il 1915 non si spiega senza porre tra i fattori che determinarono gli eventi la predicazione di Enrico Corradini, predicazione che era nel 1910 emigrata dai cenacoli fiorentini per scendere a battagliare più da vicino nel centro politico della nazione e che era uscita dalla semplice formulazione dottrinaria per diventare attività quotidiana di gruppi organizzati. Era quasi nell'ordine naturale delle cose che il Partito che aveva nel suo programma la lotta contro il liberalismo, la massoneria, la democrazia ed il socialismo, finisse per incontrarsi con quegli evasi delle diverse scuole socialiste, i quali avevano avuto sempre in sommo dispregio almeno tre di quelle forze, contro le quali puntava impetuosamente e ormai vittoriosamente il nazionalismo corradiniano, e avevano combattuto anche una concezione del socialismo: quella del pratico, manovratore, accomodante riformismo parlamentare.

La guerra voluta e combattuta dalla parte migliore del popolo italiano veniva a consacrare il trionfo di uno dei postulati che aveva infiammato nel primo decennio l'animo di Enrico Corradini, cioè la dimostrazione della capacità militare del popolo italiano, la sua resistenza a sostenere un lungo sforzo guerresco e quindi il naufragio totale e definitivo di tutta quella falsa letteratura, debilitante ed in massima parte importata, secondo la quale l'Italia avrebbe dovuto seguire perennemente la troppo prudenziale e suicida politica del piede di casa.

Era fatale che nel 1922 si ripetessero gli incontri del 1915. Enrico Corradini, fondatore e creatore di un movimento che tanta parte aveva avuto nel primo quarto di secolo della storia nostra, comprese che il suo movimento, rimasto sempre minoranza, doveva ormai sfociare nel vasto fiume del fascismo, nel quale confluivano tutte le masse dei combattenti e delle nuove generazioni e quelli che, battezzati dalla guerra, non avevano mai conosciuto la politica e i partiti, fiume che aveva travolto, con la rivoluzione dell'ottobre 1922, tutta la vecchia classe politica italiana.

Enrico Corradini fu sostenitore e attuatore della fusione tra nazionalismo e fascismo operatasi necessariamente e lealmente nel 1923. Nessuno più di lui meritava la retrodatazione della tessera. Egli non era soltanto del 1919, ma del 1896, non solo fascista della prima, bensì della primissima ora.

Enrico Corradini partecipò, quindi, alla vita del Partito e del regime. Fu gerarca e gregario fedele e disciplinato, membro del Gran Consiglio, componente della commissione dei diciotto, collaboratore assiduo a tutta l'opera legislativa del regime. La Milizia Volontaria lo volle a suo caporale d'onore in riconoscimento solenne di quanto aveva osato e compiuto in difficili tempi.

Altri in altra sede dirà di lui come letterato, giornalista, drammaturgo, uomo politico. Mi sia concesso solo di porre in rilievo l'importanza sua di pensatore. Pochi scrittori politici possono stargli a fianco e per solidità costruttiva delle idee e per conoscenza della storia e per la forma semplice e maschia della sua esposizione, doti queste che in particolare rifulgono nel suo ultimo libro, sintesi delle sue concezioni, che ha per titolo: *Unità e potenza delle nazioni*. In questo libro le nuove generazioni fasciste troveranno larga messe di ispirazioni all'amore della patria e una severa norma di vita. Poco fa il nome di Enrico Corradini fu evocato con l'appello che il rito fascista esige. Al « Presente », gridato dalle camicie nere di Roma, hanno fatto spiritualmente eco le camicie nere di tutta Italia.

DIRETTIVE AL NUOVO DIRETTORIO DEL P.N.F. *

Il nuovo Direttorio del Partito, riunito per la prima volta a palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce, rivolge prima di tutto un cordiale saluto a S. E. Giuriati e ai membri del vecchio Direttorio che con lui collaborarono durante quattordici mesi, e precisa, per i prossimi mesi, nelle seguenti direttive, quella che sarà l'attività pratica del Partito in tutta l'Italia:

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 12 dicembre 1931, alle 12, Mussolini insedia il nuovo Direttorio del P.N.F., che è così formato: « on. Achille Starace, segretario; on. Matteo Adinolfi e professor Arturo Marpicati, vicesegretari; Giovanni Marinelli, segretario amministrativo; Giuseppe Berotro, Tomaso Bottari, ingegner Piero Cappello, dottor Giovanni Dilfini, Andrea Gastaldi, ragionier Remo Ranieri, componenti. L'on. Achille Starace rivolge al Presidente del Consiglio il seguente indirizzo: "Duce! Mi avete ordinato di assumere un posto di alta responsabilità e di comando ed io ho obbedito con piena tranquillità di spirito. Ho al mio fianco uomini della vigilia, adusati all'ardimento ed alla quotidiana fatica, che, quanto me, vi sono devoti e grati per l'onore che avete loro concesso, chiamandoli a servirvi, su mia proposta, quali componenti il Direttorio nazionale del Partito. So di poter contare sulla incontaminata e salda fede delle camicie nere e sul loro cameratismo, che è schietto come deve essere quello degli uomini forti e generosi. Li guiderò con cuore di squadrista che mai ha vacillato, ma con perfetta consapevolezza dell'ora che volge, che impone operosità tenace e disciplinata; ma soprattutto incondizionata certezza nell'avvenire del nostro grande paese. La fiaccola ardente, alimentata in me dalla memoria sacra dei nostri martiri e la saggezza vostra, Duce, mi segneranno la strada" ». Indi Mussolini parla « sulla situazione e sui compiti del Partito, segnando le direttive precisate nei termini » qui riportati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 13 dicembre 1931, XVIII).

A. — Il Partito, e tutte le istituzioni che da esso direttamente dipendono, deve ritenersi in stato di mobilitazione politica e morale per fronteggiare la crisi economica e per alleviare, col funzionamento degli Enti e delle Opere assistenziali, la situazione degli strati di popolazione che si trovano in maggior disagio. L'assistenza deve essere fatta a chiunque. Da oggi fino a nuovo ordine tutte le sedi fasciste devono essere permanentemente aperte dalle 11 del mattino alle 11 di sera.

B. — Ogni camerata ha lo stretto dovere di adottare una regola di vita corrispondente alla situazione e quello non meno stretto di combattere ogni disfattismo, ogni profittismo, ogni vociferazione e di identificare quanti tentassero, sotto qualsiasi veste o motivo, di speculare sull'attuale stato economico. Tali nemici devono cadere sotto le leggi del regime ed essere eliminati dalla circolazione.

C. — Il Partito deve svolgere nel contempo una intensa opera di propaganda allo scopo di specificare quanto è stato fatto in Italia per alleggerire la crisi, predisponendo le opere pubbliche e l'assistenza, la quale deve avere il carattere non di elemosina, ma quello di un'opera di solidarietà umana, nazionale, fascista.

D. — Il Direttorio decide di convocare le assemblee regionali di tutti i Direttorî, che si svolgeranno alla presenza del segretario del Partito, e stabilisce che la prima abbia luogo a Milano domenica 20. La seconda a Torino lunedì 21 dicembre e successivamente, nel mese di gennaio, a Padova per le Tre Venezie, a Parma per l'Emilia, a Firenze per la Toscana, a Perugia per l'Umbria, Marche, Lazio e Abruzzi. A Napoli per tutto il resto del Regno.

Alle assemblee dei Direttorî potranno assistere anche le camicie nere.

Terminati questi rapporti, il 1° febbraio dell'anno X sarà convocato a Roma il Consiglio nazionale dei segretari federali.

Il segretario del Partito continuerà a dirigere l'Opera nazionale dopolavoro e assumerà il comando dei Fasci Giovanili di Combattimento. La Milizia Universitaria passa alla diretta dipendenza del Comando generale della Milizia (Ispettorato).

Su proposta del segretario del Partito, la direzione del C.O.N.I. sarà assunta da S. E. Arpinati.

« IL CAMERATA VOSTRO DIRETTORE.... » *

Il camerata vostro direttore, vostro compagno di lavoro da dieci anni, quello che anche voi chiamavate semplicemente e fraternamente Arnaldo, parte fra poco e non tornerà più.

Vi ringrazio per quanto avete fatto con lui durante questi dieci anni e per quello che farete per conservare sempre alta ed immacolata questa bandiera del fascismo.

Ringrazio anche, in particolare, le camicie nere ed il popolo di Milano, i fascisti di tutta Italia e gli innumerevoli cittadini di ogni paese e condizione che hanno voluto in questo grave momento essermi vicini. Quando, fra qualche tempo, con animo meno turbato, raccoglierò in volume gli scritti di Arnaldo e specialmente i suoi ultimi discorsi, così significativi e presaghi, dirò di lui compiutamente e, spero, degnamente.

Continuando la vostra fatica, siate degni del suo esempio e fedeli alla sua memoria. (*I redattori, che avevano ascoltato in religioso silenzio le nobili parole del capo del Governo, lo hanno alla fine salutato romanamente e tra la più intensa commozione si sono allontanati*) **.

---

* Il 22 dicembre 1931, alle 7, Mussolini era giunto in treno a Milano, insieme ai familiari ed al ministro Costanzo Ciano, per abbracciare il fratello Arnaldo, scomparso improvvisamente verso le 13.30 del giorno prima. « Il Duce si è immediatamente recato alla sede del *Popolo d'Italia*, ed, entrato nella sala di direzione trasformata in camera ardente, ha abbracciato ripetutamente il fratello perduto. Poi è rimasto a lungo in silenzio. Nella camera insieme a lui erano donna Rachele, il figlio Vittorio e S. E. Ciano di Cortellazzo ». Trascorsa l'intera notte alla sede del giornale a vegliare il morto, il 23 dicembre, alle 8, fa riunire, nella sala di direzione, tutti i redattori del quotidiano, e, stando in piedi davanti lo stesso tavolo da lavoro di Arnaldo, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 303, 304, 305, 22, 23, 24 dicembre 1931, XVIII).

** Quindi Mussolini scende in via Moscova per seguire il feretro sino alla stazione, dove è pronto il treno che dovrà trasportarlo a Forlì. Mussolini prende posto su un vagone riservato a lui ed ai familiari. Il convoglio funebre parte alle 12.15. Al passaggio dalle stazioni si hanno commoventi manifestazioni di popolo. Alle 16.20, il mesto convoglio arriva a Forlì ed il feretro viene portato al palazzo Littorio. La mattina del 24 dicembre, la salma di Arnaldo, seguita sempre dal fratello e dai familiari, lascia Forlì ed è trasportata a Mercato Saraceno, dove sarà tumulata provvisoriamente nel duomo. Alla sera, Mussolini rientrerà a Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 305, 306, 24, 25 dicembre 1931, XVIII).

DECIDERSI!

I popoli che si avviano faticosamente, e fra inaudite miserie, ad uscire da uno degli inverni più tormentati che la storia ricordi — appena paragonabile all'ultimo inverno di guerra nelle trincee — ora che la data della conferenza di Losanna è ufficialmente fissata, si domandano: Che cosa accadrà? Avremo una definizione del problema debiti-riparazioni o sarà rinviato ancora una volta?

Una soluzione radicale avremo o una soluzione di compromesso che dilazionando nel tempo le difficoltà, non farà che ricomplicarle all'infinito? I Governi d'Europa daranno ancora una volta prova di quella tremenda abulia che sembra paralizzarli tutte le volte che devono affrontare un problema e che li conduce quindi a polverizzarlo nei lavori delle commissioni e nelle lugubri fatiche degli « esperti »? I ministri che vanno a Losanna tra l'ansiosa e si può dire angosciata aspettazione delle moltitudini, si limiteranno all'esame tecnico del problema — esame perfettamente inutile perché già conosciutissimo in tutti i suoi aspetti — o prenderanno delle decisioni nell'unica sede inevitabile e necessaria, cioè in sede politica?

Queste ed altre domande si affollano nel nostro spirito. Ora noi rispondiamo in una maniera categorica e cioè che se la conferenza di Losanna non dovesse sciogliere il nodo, meglio sarebbe non convocarla e prendere motivo per finirla con questa manìa delle conferenze — manìa costosa e sommamente pericolosa — decidersi ad una « moratoria » delle conferenze che suscitano intermittenti e ricorrenti speranze, seguite da delusioni sempre più amare e profonde.

La conferenza di Losanna deve giungere a quello che ormai si chiama il « colpo di spugna »; deve concludere con la cancellazione del dare e dell'avere, di quella che Mussolini, nel discorso di Napoli, chiamò la « tragica contabilità della guerra ».

I fatti — diciamo i fatti e non le dottrine o le simpatie — che impongono questa soluzione radicale e che perentoriamente sconsigliano soluzioni provvisorie, sono i seguenti. Anzitutto le constatazioni e le conclusioni del rapporto del Comitato consultivo di Basilea. In esso è chiaramente dimostrata la intenibile situazione finanziaria ed economica della Germania. Può darsi che la Germania non abbia mai avuto una straordinaria « buona volontà » di pagare il « tributo » di guerra, imposto a Versaglia; tuttavia pagamenti ne ha fatti, per una ragguardevole cifra. Comunque, oggi, è nella impossibilità di pagare. Credere che ciò

possa mutare è illusorio anche e soprattutto perché nel frattempo la crisi della Germania si è allargata fino a diventare la crisi del mondo.

Questa crisi — secondo elemento che impone di « decidersi » — non risparmia più nessuno, nemmeno coloro che credevano di salvarsi, attraverso l'accumulazione dell'oro: parliamo della Francia. Di più. La crisi non accenna a miglioramenti, malgrado le notizie ottimistiche che di quando in quando giungono da oltre Oceano. Si sono, cioè, acutizzati quei tipici fenomeni denunciatori della crisi, che Mussolini elencò ed illustrò, tredici mesi or sono, nel suo discorso al Senato.

Bisogna mettersi in mente che è assolutamente necessario che la situazione economica del mondo si avvii a un miglioramento entro il 1932.

Non bisogna credere che gli uomini sopporteranno senza disordini di una imprevedibile portata un inverno 1932-1933 che sia ancora più crudele di quello che attraversiamo. Un punto interrogativo è sospeso dinanzi alla coscienza dei Governi e a quella dei popoli.

Prova di quest'ansia che sta prendendo gli uomini pensosi, non delle sorti di un determinato paese, ma di tutto quel complesso di istituzioni, costumi, fedi, interessi che imprimono il carattere alla civiltà dell'Occidente, è un discorso pronunciato dal deputato inglese Alessandro Shaw a Liverpool. Giova aggiungere che lo Shaw non è soltanto un uomo politico, ma è l'amministratore delegato della Compagnia peninsulare e orientale e direttore della Banca d'Inghilterra. Un personaggio, dunque, di primo piano.

« Non è affatto esagerato affermare — così ha detto l'on. Alessandro Shaw — che la struttura economica e sociale dell'Europa si avvicina di giorno in giorno al precipizio; la verità cruda è che se le cose vanno avanti così come vanno, la scelta è semplicemente fra il ripudio dei debiti e il caos. Invece di una libera partecipazione con uomini e mezzi alla causa, gli Alleati hanno tracciato la più strana, illogica, antistorica distinzione. Quando un proiettile americano era sparato da un artigliere americano, con un cannone americano, gli Stati Uniti non hanno imposto agli Alleati di pagare né l'uomo, né il costo del proiettile; ma quando il proiettile americano era sparato da soldati alleati per il medesimo scopo, per la causa comune, nello stesso comune interesse, creava un debito in oro da pagarsi agli Stati Uniti. Mai prima d'ora nella storia era stato così male a proposito applicato un mercantilismo così ingiusto. Il messaggio salutare che tutto il mondo aspetta è: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" ».

Fin qui il deputato inglese. Dobbiamo pensare che questa sia anche l'opinione di MacDonald, iniziatore della conferenza di Losanna. Due altre formidabili ragioni vi sono per applicare — non più tardi del gennaio in corso — il precetto evangelico contenuto nella più semplice e più universale delle preghiere cristiane. Il debito di guerra è nato così. I Governi inglese e americano hanno anticipato agli industriali l'am-

montare del costo delle forniture — in viveri, materie prime, armi — passate agli Alleati. Ma questa somma è già stata recuperata, a esempio, dall'Inghilterra, attraverso una tassazione sui sopraprofitti di guerra, che è giunta a una percentuale altissima. Il denaro è già rientrato e quello che i paesi debitori versano è un vero e proprio tributo forzato. D'allora ad oggi, un altro fenomeno ha reso insopportabile il fardello delle riparazioni. Quale conseguenza della caduta dei prezzi, oggi, bisogna fornire doppio lavoro, doppio quantitativo di merce, doppi servizî per pagare la stessa immutabile quantità di debiti stipulati in oro.

Tutta l'armatura sociale soffre paurosamente di questa usura. Le orecchie abituate a percepire non soltanto i rombi delle tempeste, ma anche i rumori sordi delle lime sotterranee, sentono che qualche cosa scricchiola; che molti vincoli si sono allentati; che taluni postulati tradizionali e basilari — come il rispetto della vita, della casa, della proprietà altrui — franano; che la sfiducia nel domani conduce a teorizzare il *carpe diem* e la disperazione sbocca da una parte nell'avarizia e dall'altra nella dissipazione. Se a questi, aggiungete altri sintomi che ricordano, con una analogia più che singolare, quanto accadde nelle epoche di decadenza di altre civiltà, sintomi che vanno, ad esempio, dalla efferatezza e dalla frequenza di certi delitti alla stupidità di certe gare, voi intuirete che non solo un determinato aspetto della nostra civiltà è in gioco, ma che tutta la civiltà della razza bianca può disintegrarsi, indebolirsi, oscurarsi nel disordine senza scopo, nella miseria senza domani. Come si vede, il nostro punto di vista sul problema prescinde completamente da quelle che potranno essere le conseguenze — temute o sperate — nella politica interna della Germania. Solo dei democratici possono vedere il problema sotto lo stretto punto di vista della speranza che un frego sulle riparazioni allontani nel tempo o faccia addirittura scomparire dall'orizzonte lo spettro di Hitler. Per noi, altri valori costituiscono la posta del gioco.

I tempi sono ormai maturi. Per tutti, da oggi. Per noi, fascisti, da un decennio.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 10, 12 gennaio 1932, XIX (*g*, 7).

DISCORSO ALL'AMERICA

La catena delle riparazioni ha i seguenti anelli: la Germania deve a tutti, secondo le percentuali di Spa; l'Italia e la Francia devono all'Inghilterra. L'Italia, la Francia, l'Inghilterra devono agli Stati Uniti. Trascuriamo i minori Stati e l'altro settore degli Stati ex nemici, che non

hanno pagato, né pagheranno, perché sono semplicemente per terra. Non v'è dunque che un solo Stato che non deve niente a nessuno ed è creditore di tutti: gli Stati Uniti d'America. Questa situazione non complica, ma semplifica il problema. Che si dovesse — prima o poi — arrivare alla cancellazione delle riparazioni tedesche, era ormai nella coscienza universale. Si faceva da taluni soltanto una questione di procedura: « prima di cancellare le riparazioni tedesche, occorre — si diceva — che Inghilterra e Stati Uniti rinuncino ai loro crediti; oppure prima si cancellino le riparazioni e poi Stati Uniti e Inghilterra abboneranno i loro crediti ». Tutto ciò è finito. La questione del prima o del poi non esiste più. Il Governo tedesco ha fatto sapere ufficialmente al mondo, per mezzo dei suoi ambasciatori, che la Germania non può pagare, oggi, né domani, né mai. C'è il fatto nuovo. Più che nuovo, c'è il fatto compiuto. Come tale irrevocabile, poiché non può supporsi che la Germania non abbia preventivato tutte le conseguenze del suo atto. L'Inghilterra, a mezzo del suo primo ministro, fa sapere a sua volta che non è aliena dall'accogliere soluzioni radicali. La Francia trova nell'atteggiamento non ancora definito degli Stati Uniti un motivo di intransigenza. La chiave di volta della situazione è, dunque, nelle mani degli Stati Uniti. Che fare? Prendere delle misure di « forza » per costringere la Germania a pagare? E quali misure? Con quale risultato? Il tempo delle occupazioni tipo Ruhr è passato. E ammessa, per dannata ipotesi, una operazione del genere, alla quale l'Italia si rifiuterebbe di partecipare in qualsiasi guisa, che cosa accadrebbe di Locarno e più ancora quale sarebbe il destino della Società delle nazioni?

Ora non v'è che un modo per uscire da questa situazione di staticità, che tante rovine accumula nel mondo: cominciare con l'abbuono, fra gli Stati europei, delle loro reciproche posizioni debitorie e creditorie. Compiuto questo primo passo, presentare il fronte unico dei debitori europei all'America. Rinunciando ai loro crediti, i debitori europei avrebbero la coscienza perfettamente tranquilla per chiedere l'annullamento dei loro debiti da parte del Governo degli Stati Uniti. Voi pensate che gli Stati Uniti avrebbero il coraggio di reclamare ancora il pagamento dei loro crediti da parte degli Stati europei che avessero fatto la stessa concessione alla Germania? Voi credete che gli Stati Uniti costringerebbero gli europei a ricostruire il circolo vizioso che la conferenza di Losanna deve finalmente spezzare? Ecco l'interrogativo inquietante. Ma davanti ad un atto di volontà finalmente consapevole di tutta l'Europa, che attraverso il reciproco condono dei debiti dimostrerebbe di aver superato la distinzione dei vincitori e dei vinti e creato quindi un nuovo ambiente propizio ad ulteriori più larghe e più feconde intese, gli Stati Uniti non avrebbero certamente il coraggio di insistere. Non solo per ragioni di

ordine morale; quantunque anche queste abbiano il loro influsso sull'anima americana. È un errore il credere che gli americani siano insensibili a suggestioni di siffatta natura: v'è in essi un fondo di idealismo e di disinteresse che ha avuto manifestazioni imponenti e pratiche in tutti i paesi del mondo. Essi si rifiuterebbero di apparire nella storia dell'umanità come gli unici, i soli, i duraturi, i secolari profittatori della guerra; nessuno di essi vorrebbe essere paragonato a Shylock, che pretendeva brandelli di carne dal corpo del suo debitore. Noi pensiamo che in America, un movimento formidabile di opinione finirebbe per travolgere tutte le resistenze di coloro che credono ancora — non diciamo alla moralità — ma alla utilità di questa situazione. Accanto a questi motivi di ordine morale, vi sono quelli — non meno decisivi — di ordine materiale che sollecitano gli americani a chiudere anche essi la contabilità del sangue. Voi ricordate che cosa accadde per la moratoria Hoover del luglio scorso. Si trattava solo di un anno, ma pure un sollievo immenso degli spiriti andò dall'uno all'altro degli orizzonti della terra. Gli uomini ripresero per un momento animo ed ardimento e c'erano i segni evidenti di una ripresa, prima che il tutto, di lì a poco, si spegnesse sotto gli abbondanti getti d'acqua di quei meticolosi artisti della procedura che sono i giuristi francesi, consiglieri della finanza dello Stato. Ora, se la moratoria di un anno aveva potuto rianimare il mondo, come si può dubitare della ripresa, qualora la strada sia sbarazzata una volta per tutte da questo ostacolo, il maggiore, forse, che immobilizza oggi i popoli e proietta le sue sinistre conseguenze per quasi tutto il secolo attuale? È nello stesso interesse degli Stati Uniti compiere il gesto di una rinuncia, che torna in definitiva a loro vantaggio. Non solo non ci perdono nulla, ma guadagnano per altra via, quanto formalmente cancellano.

Ma il primo passo deve essere compiuto in Europa. Non si può pretendere che gli Stati Uniti assumano essi l'iniziativa: è l'Europa che deve farli trovare dinanzi al fatto compiuto, che essi finiranno per accettare, anche perché non potranno in alcun modo revocarlo. Così come i creditori europei della Germania accettano il « fatto compiuto » della sua dichiarazione di insolvenza. È forse pensabile che gli americani possano ricorrere ad atti ostili sul terreno economico e valutario? No. L'economia del mondo è solidale; chi la ferisce in qualsiasi parte del globo, ferisce se stesso; le rappresaglie doganali chiamano le contro-rappresaglie; una valuta che crolli mette in pericolo immediato di rovina tutte le monete, dalle più vicine alle più lontane; il mondo ha bisogno degli Stati Uniti, ma gli Stati Uniti hanno bisogno, come non mai, dell'Europa e del mondo. La grande campana della realtà suona a martello fra le due rive dell'Atlantico.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 12, 14 gennaio 1932, XIX (*g*, 13).

321ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento legislativo col quale si stabilisce di affidare all'Istituto poligrafico dello Stato l'amministrazione, la stampa e la vendita del « Foglio annunzi legali della provincia di Roma ». Il provvedimento è diretto ad abbinare, come già in passato, per ragioni di economia ed anche nell'interesse del pubblico, la gestione del « Foglio annunzi legali della provincia di Roma » a quella della « Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia ».

2. — Uno schema di provvedimento legislativo concernente la costituzione del comune di « Isole Tremiti ». Il gruppo delle Tremiti, comprendente le isole di San Donnino, San Nicola Capperaia, Pianosa e Cretanio, e sede di un'importante colonia di confino, rappresentava, finora, in virtù del regio decreto 13 dicembre 1863, numero 1858, una anomalia nell'ordinamento amministrativo del Regno, in quanto non costituiva comune autonomo, né faceva parte di nessun comune, ed era amministrato direttamente dallo Stato, a mezzo del direttore della colonia. A questa situazione anormale, protrattasi per circa settant'anni, pone termine il provvedimento approvato oggi dal Consiglio dei ministri, con la erezione in comune di dette Isole. (+)

PREFAZIONE ALL'« ALBO D'ORO DEI DECORATI DELLA M.V.S.N. » **

Questo è un libro che nobilita il fascismo e consacra la rivoluzione delle camicie nere. Il sacrificio liberamente accettato innalza gli uomini sino ai culmini dell'eroismo. Queste pagine vanno lette e profonda-

---

* Tenutasi il 16 gennaio 1932 (ore 10-11.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 15, 17 gennaio 1932, XIX).

** *Albo d'oro dei decorati della M.V.S.N.* — Edito a cura dell'Ufficio storico del Comando generale della M.V.S.N., Roma, 1932.

mente meditate. Il fascismo può già allineare sugli orizzonti della nuova storia d'Italia i suoi martiri, i suoi caduti, i suoi valorosi.

Il passato più non può ritornare e l'avvenire è nostro!

MUSSOLINI

Roma, 25 gennaio X [1932].

322ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge col quale si apportano modificazioni all'ordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche, in dipendenza delle nuove esigenze sorte con lo sviluppo dell'Istituto.

2. — Un disegno di legge concernente l'ordinamento dei servizî di segreteria del Consiglio di Stato.

3. — Un disegno di legge che apporta alcune modifiche e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto poligrafico dello Stato, modifiche e chiarimenti addimostratisi necessarî nel primo funzionamento di detto Istituto.

4. — Un disegno di legge che chiarisce la portata dell'articolo 4 del regio decreto legge 7 gennaio 1926, numero 87, per quanto riguarda la sede della reale Accademia d'Italia.

5. — Un disegno di legge col quale si disciplina la concessione di motti araldici ai reggimenti e corpi del regio Esercito, nell'intento di metterne in giusto valore il carattere tradizionale e di stabilire norme precise circa l'adozione e l'uso dei motti stessi.

6. — Uno schema di provvedimenti concernenti la pubblicità dei prezzi degli alberghi. Il concetto fondamentale del provvedimento è sempre quello della pubblicità dei prezzi, di cui alla legge 3 aprile 1926, numero 613, fatta però mediante il sistema già utilmente seguito dall'Ente nazionale industrie turistiche con la pubblicazione « Gli alberghi in Italia ». Per effetto del nuovo provvedimento, la detta pubblicazione dell'E.N.I.T. assumerà veste ufficiale e sarà compilata in base ai dati che gli albergatori saranno obbligati a fornire al commissariato per il Turismo ed ai rispettivi prefetti.

* Tenutasi il 15 febbraio 1932 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 40, 16 febbraio 1932, XIX).

7. — Uno schema di decreto concernente l'organico del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

8. — Uno schema di decreto relativo all'inquadramento dell'Istituto del dramma antico nell'Istituto nazionale fascista di cultura, al fine precipuo di realizzare le possibili economie nelle spese di carattere generale e di permettere all'Istituto del dramma antico di avvalersi degli organi dell'Istituto fascista di cultura per fare meglio conoscere all'estero l'importanza delle rappresentazioni classiche da esso promosse.

Infine, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, in accordo coi ministri dell'Educazione nazionale e delle Finanze, ha approvata la costituzione di un Consorzio, con il contributo degli Enti locali, per la integrale sistemazione edilizia dell'Università di Roma. (+) *

PER L'EDIZIONE NAZIONALE DEGLI SCRITTI DI GARIBALDI **

Voi dovete dare all'Italia, in pochi succosi volumi, l'anima e il cuore di Garibaldi, quali risultano da ciò che egli medesimo ha scritto; non già dai volumi di dotti studiosi intorno a lui. Garibaldi è stato sempre più vicino di ogni altro al popolo nelle sue azioni meravigliose; tutto ciò che emana da lui non può che essere profondamente sentito dal popolo che lo predilige e sempre ne subirà il fascino profondo. Per il 2 giugno 1932, cinquantenario della morte di Garibaldi, deve essere pronto un degno primo volume di questa edizione nazionale garibaldina.

* Nella 323ª riunione, tenutasi il 16 febbraio 1932 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri approverà « un disegno di legge contenente provvedimenti per la tutela del patrimonio artistico ed archeologico nazionale », uno « schema di disegno di legge recante i provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini », uno « schema di provvedimento per la creazione in Sardegna di un Ente per la bonifica integrale e la colonizzazione », ed altri schemi di decreto legge. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 41, 17 febbraio 1932, XIX).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 1º marzo 1932, Mussolini riceve la reale commissione per l'edizione nazionale degli scritti editi e inediti di Giuseppe Garibaldi. Alla commissione, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 60, 10 marzo 1932, XIX).

PAOLO BOSELLI *

Onorevoli senatori!

Il Presidente della vostra Assemblea ha testé, con alta, commossa parola, rievocato la vita ed esaltato lo spirito e le opere di Paolo Boselli. Voi avete rivissuto non soltanto le vicende di un'esistenza mortale, ma la storia interessante, movimentata, in sommo grado drammatica, di un secolo intero: il secolo del Risorgimento.

Paolo Boselli era nella sua prima adolescenza quando nel 1848, uno degli anni fatidici del secolo scorso, tutte le ardenti speranze del popolo italiano si dischiusero da un capo all'altro della Penisola e, per quanto le idee non fossero chiare, tra il federalismo neoguelfo del Gioberti, il costituzionalismo del Montanelli, il federalismo regionale del Ferrari ed il ferreo, inesorabile unitarismo di Giuseppe Mazzini, pur tuttavia fra il cozzare delle dottrine, delle tradizioni e dei temperamenti individuali, un sogno, un proposito comune affratellava gli animi: l'indipendenza e l'unità della patria.

Non importa, se l'anno successivo vide scendere le ceneri amare della delusione nelle schiere dei pionieri superstiti, ma sei anni dopo in Crimea, quattro anni dopo a San Martino, l'idea dell'unità e dell'indipendenza dell'Italia venne riconsacrata dal sangue di una guerra e sollevata dall'orgoglio della vittoria.

Questi gli eventi memorabili ai quali assisté nella sua prima giovinezza studiosa e pensosa Paolo Boselli. Il tempo delle cospirazioni era passato. Il regno d'Italia era nato, mutilato, nel 1861, di Roma, di Venezia, di Trieste e di Trento; ma le generazioni future avrebbero completata l'opera e portata l'Italia alle sue giuste frontiere inviolabili.

Un uomo cui il destino concede di essere contemporaneo di tali avvenimenti non può avere nel cuore che una religione, quella della patria; che un culto, quello degli eroi e dei martiri del Risorgimento; che un desiderio, quello di vedere la patria, finalmente indipendente ed unita, avviarsi a conquistare nuova potenza e nuova gloria.

Il Presidente della vostra Assemblea vi ha parlato di Paolo Boselli scrittore, giornalista, uomo di governo, vi ha parlato della sua complessa,

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata dell'11 marzo 1932 (ore 16-16.30), in commemorazione di Paolo Boselli (8 giugno 1838 - 10 marzo 1932). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 4590).

multiforme attività politica e pubblicista e dei grandi servizî da lui resi alla nazione nei molti e gravi uffici ricoperti.

Politicamente, egli non appartenne ad un definito settore. La vecchia destra lo aveva iniziato alla politica con Quintino Sella, ma, successivamente, non rifiutò la sua collaborazione a Francesco Crispi, uomo di sinistra, nella terminologia parlamentare più che nei fatti, e nella sua intima convinzione.

Nel 1915 Paolo Boselli fu in linea, anzi in prima linea, nel rispondere all'imperioso richiamo della patria; fu decisamente per l'intervento contro ogni compromesso ed ogni transazione. Anche egli sentì che bisognava osare. Gli si chiese, nel 1916, di assumere il Governo; quantunque al crepuscolo della vita, non rifiutò di compiere il suo dovere. Durante due anni particolarmente difficili fu animatore. Lasciato il potere, non disperò mai della vittoria.

Dopo il 1918 — aveva ormai ottanta anni — aveva diritto di sostare. Non volle; fu con noi apertamente, completamente, senza restrizioni mentali o pentimenti; nel 1922 e dopo. Militò spiritualmente tra le camicie nere, e, come i suoi concittadini savonesi ricordano, ne fu fierissimo.

In questo primo decennio del regime, io ebbi sovente occasione di incontrarlo e di intrattenermi con lui su piccole o grandi questioni. Era già sfinito nel corpo, ma fervido sempre nello spirito. Il Museo del Risorgimento all'Altare della patria e lo sviluppo della *Dante* furono le sue ultime preoccupazioni costanti.

Il Governo si associa al rimpianto dell'Assemblea ed al cordoglio del popolo italiano.

324ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento concernente la riforma dell'Istituto dei fuori ruolo per i componenti la magistratura dei Consigli di Stato.

2. — Uno schema di decreto recante norme di attuazione del regio decreto legge 21 febbraio 1932 circa la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle locande e delle pensioni. (+)

* Tenutasi il 16 marzo 1932 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 66, 17 marzo 1932, XIX).

SUL NUOVO TESTO UNICO DELLA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE *

Ho chiesto la parola soltanto per dichiarare che, nella ulteriore elaborazione e nella redazione definitiva dell'importantissimo testo unico della legge comunale e provinciale, sarà tenuto nel massimo conto tutto quanto è stato detto in questa Assemblea.

LA ROMA DI MUSSOLINI **

Onorevoli senatori!

La discussione che sull'attuale disegno di legge si è svolta in questa Assemblea è stata ampia ed alta, tuttavia serrata e degna di questa Assemblea, che prende il suo nome da una di quelle che furono le istituzioni fondamentali di Roma antica. Siccome mi reputo senza falsa modestia il padre spirituale del piano regolatore di Roma, mi sento in dovere di interloquire sull'argomento.

Se qualcuno mi domandasse: il piano regolatore è perfetto?, risponderei immediatamente di no. Prima di tutto, perché la perfezione non

---

* Dichiarazioni fatte al Senato, nella tornata del 18 marzo 1932 (ore 15-19.15), durante il seguito della discussione generale (iniziatasi nella tornata del 17 marzo 1932) del disegno di legge: « Conferimento al Governo del re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pagg. 4835-4836).

** Al Senato, nella tornata del 18 marzo 1932, si inizia la discussione generale dei seguenti disegni di legge: « Conversione in legge del regio decreto legge 6 luglio 1931, numero 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione; conversione in legge del regio decreto legge 21 luglio 1931, numero 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di trenta milioni, per la durata di anni quindici, a decorrere dall'esercizio 1933-'34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma ». Parlano, nell'ordine, i senatori Corrado Ricci, Alfredo Baccelli, Ludovico Spada Veralli Potenziani (interrotto da Mussolini per una volta), Ettore Pais, Edmondo Sanjust, Francesco Boncompagni Ludovisi, Adolfo Berio. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pagg. 4836-4876).

è attingibile dagli umani mortali, poiché se alla perfezione gli uomini potessero giungere cambierebbero la loro natura. Poi è stato fatto da una commissione, e Napoleone avvertiva che un generale mediocre può vincere una battaglia ma che cinque generali sublimi corrono il rischio di perderla. (*Si ride*).

Terza ragione e forse non ultima: la gravità e la delicatezza estrema del problema.

Il senatore Corrado Ricci vi ha tracciato la storia del travaglio attraverso il quale nel piano regolatore bisognava conciliare due opposte esigenze: il rispetto della Roma antica e la necessità della Roma moderna. Tutto sommato, dichiaro che ci troviamo dinanzi al miglior piano regolatore pensabile ed attuabile.

Non ho bisogno di dire a voi che cosa significhi Roma nella storia del mondo e nella storia d'Italia. Basta pensare che senza le pagine della storia di Roma, tutta la storia universale sarebbe terribilmente mutilata e gran parte del mondo contemporaneo sarebbe incomprensibile.

Ma, quando veniamo a tempi più recenti e sentiamo echeggiare nel nostro orecchio il grido fatale di Garibaldi: « O Roma o morte », ciò significa che per gli italiani di quell'epoca, ed anche della nostra, quell'antitesi stessa viene a significare che Roma è fonte di vita, senza della quale non varrebbe la pena di vivere. Ma udite un uomo che meriterebbe forse di essere portato in più alto piano della storia del Risorgimento italiano, parlo di Bettino Ricasoli, il barone di ferro, udite quello che egli scriveva al conte Luigi Torelli, il quale fu il primo che il 18 marzo 1848 issò la bandiera tricolore sul Duomo di Milano, partecipò a tutte le attività politiche e militari del Risorgimento e finì giustamente prefetto del Regno. (*Si ride*).

A pagina 369 del libro di Antonio Monti pubblicato dal regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere si legge questa lettera del giugno 1860: « *L'Italia bisogna che sia a Roma e Roma bisogna che sia dell'Italia. La Venezia dovrà esserlo e lo sarà a suo tempo; ma, per fare l'Italia spiritualmente, occorre Roma e Roma l'avremo in qualunque modo: l'Italia senza Roma è un corpo morto* ».

Il piano regolatore doveva, quindi, rispettare in sommo grado tutto ciò che rappresenta la testimonianza vivente della gloria di Roma antica. Ma un conto, o signori, sono i monumenti, un conto sono i ruderi, un conto è il pittoresco o il cosiddetto colore locale.

Nel 1864 il signor Ippolito Taine, che fu certamente una delle più forti intelligenze che abbia avuto la Francia nel secolo scorso, venne a Roma e la definì « una pacifica e poetica necropoli ». Così parlava dei vecchi palazzi: « *Immensi chiostri, alte muraglie come di prigioni, facciate monumentali. Nella corte nessuna anima viva, è un deserto.*

Talvolta una dozzina di fannulloni seduti sul selciato fanno mostra di cogliere l'erba. Si direbbe che il palazzo sia abbandonato ». E di quella aristocrazia romana, che oggi energicamente lavora nelle bonifiche e sta trasformando l'Agro, diceva che « *rassomigliava ad una specie di lucertola rannicchiata nella corazza di un coccodrillo, il coccodrillo era bello, ma morto* ». (*Si ride*).

Vediamo il colore locale di taluni quartieri di Roma così come si presentava appena mezzo secolo fa. « *Palazzo Farnese è in un laido quartiere. Per andare al palazzo Cenci, così rovinato e fosco, vi sono vie tortuose attraversate da rigagnoli fetidi o in mezzo a case dalla facciata che pare tutta slogata, tanto che sembra l'ernia di un idropico; in mezzo a corti nere trasudanti il sudiciume si attorcigliano con i loro budelli intorno ad un muro coperto dalla sporcizia di un secolo* ». Vediamo, ora, se in altri quartieri vi erano condizioni migliori: « *Nel ritornare da San Pietro, ho trovato un quartiere indescrivibile, orrido, con viuzze infette, corridoi viscidi* ». Tuttavia ammetteva in altra parte del suo libro che il popolo romano aveva in se stesso energia barbara e cercava uno sfogo. E bisogna che vi legga una pagina ammonitrice anche a distanza di tempo:

« *Per diventare un popolo indipendente ed uno Stato militare, bisogna che l'Italia paghi di più, che lavori e produca di più. In questo momento (1864) i migliori cittadini sono un borghese che fondi una manifattura, un proprietario che dissodi la terra ed un operaio che prolunghi la propria giornata di un'ora. Non si tratta di schiamazzare e di leggere i giornali, ma di vangare, di calcolare, di studiare, di inventare, occupazioni tutte noiose positive costruttive che si lascerebbero volontieri agli occhi del nord. È duro passare dalla vita epicurea e speculativa a quella industriale e militante, sembra di diventare direttamente da patrizio un servo ed una macchina, ma bisogna optare quando si vuole formare una grande nazione. Bisogna, per resistere in faccia agli altri, accettare la necessità che si impone agli altri, cioè il lavoro regolare, assiduo, continuo, il dominio di se stessi, la disciplina volta con metodo verso i fini fissi, l'arruolamento dell'individuo serrato nei quadri e stimolato dalla concorrenza, la concentrazione di ogni facoltà, l'indurimento dello sforzo* ».

È questo che noi andiamo facendo da dieci anni. Tutto il pittoresco sudicio è affidato a Sua Maestà il piccone, tutto questo pittoresco è destinato a crollare e deve crollare in nome della decenza, della igiene e, se volete, anche della bellezza della capitale.

Ma la Roma moderna merita di essere conosciuta dagli italiani, i quali, essendo rimasti ai tempi di Chateaubriand e di Taine, si sono fissi in testa che Roma sia la città degli impiegati.

Non è vero. Io l'ho dimostrato in un articolo dell'agosto scorso, nel quale, sulla base delle statistiche rimessemi dalla Ragioneria generale dello Stato, si precisava che il personale civile residente a Roma, di ruolo, compresi, si noti bene, i magistrati ed i professori, è di sole 13.014 unità in ruolo e di 2282 unità fuori ruolo. E si capisce, perché la burocrazia civile si compone di circa sessantamila unità in tutto il Regno.

Non è vero, dunque, che Roma sia una città di impiegati che vive soltanto sugli stipendî dello Stato.

Ma quel che sembrò allora una rivelazione, e forse vale la pena di consegnarla anche al verbale di questa seduta, è che Roma, dopo Milano e Torino, è la città che ha il maggiore complesso di piccole e medie industrie del Regno. Al 30 giugno del 1931 le ditte industriali della città di Roma erano 3517 con ottantamila dipendenti ed esattamente 78.628 operai e 6420 impiegati. Roma, dunque, lavora. Roma dà alla bilancia dei pagamenti, cioè al dare e all'avere internazionale, una fortissima partecipazione in attivo. Ma Roma cresce. Non cresce solo per l'immigrazione, perché, se fosse per questo, non ne sarei affatto entusiasta. Le mostruose città che si sviluppano geometricamente finiscono per fare il deserto intorno a loro, e sul deserto non si vive. Vedi Berlino, che, nell'anno scorso, ha perduto quarantatremila abitanti, i quali hanno trovato più conveniente e più economico ritornare ai loro borghi e ai loro villaggi.

Roma ha una forte natalità: il popolo romano è fecondo. Difatti, limitandomi agli ultimi dati, il supero dei nati sui morti è di 11.404 nel 1930 e di 10.191 nel 1931.

Alla fine di gennaio dell'anno in corso Roma contava 1.023.517 abitanti. Si può prevedere che questo sviluppo continuerà. Allora bisogna conciliare le esigenze dell'antico con le esigenze del moderno. Fare delle grandi strade, anche larghe, senatore Corrado Ricci.

Oggi a Roma ci sono circa trentamila veicoli. Bisogna pensare che fra cinque anni ve ne saranno almeno cinquanta o sessantamila. Il problema dei rumori sarà risolto il giorno in cui il numero dei veicoli sarà aumentato, il che sembra contraddizione, ma non lo è, perché quando i veicoli sono moltissimi, tutti devono incanalarsi l'uno dietro l'altro e allora non c'è più motivo di vessare il pubblico con degli strombettamenti inutili.

Del resto, tutto quello che di grande, di bello, di venerabile è rimasto, noi lo conserviamo, non solo, ma lo aumentiamo. Le strade dei colli e del mare risolvono un problema di ripristino dell'antichità e di viabilità in grandissimo stile.

Di una cosa sono orgoglioso: di avere ricondotto i romani al mare.

Lo avevano dimenticato. È distante appena venti minuti di tram e di automobile. Spero che col tempo rispunteranno anche delle virtù marinare. Debbo dire che Roma, nell'antichità, non ebbe delle qualità marinare eccezionali, però riuscì a battere Cartagine anche sul mare.

Spostando la popolazione verso i colli o verso il mare, noi effettuiamo il disistipamento di Roma, demoliamo tutte le casupole infette, facciamo i diradamenti necessarî a tutti i fini, diamo del sole, della luce, dell'aria al popolo. (*Approvazioni*).

Si commetteranno degli errori? Certamente. Per esempio, io credo che quell'enorme ospedale che è sorto nell'Isola Tiberina sia un errore. Come si può pensare di fare un ospedale in un'isola ed in quell'isola?

E, giacché altra volta qui si è parlato del palazzo di Magnanapoli, bisogna che dica la mia opinione. Io non discuto l'architettura di quel palazzo, ma mi permetto di opinare che esso sia un errore almeno topografico. È un infortunio capitato alla Cassa infortunî (*ilarità, applausi prolungati*), alla quale però ho inibito da tempo di andare ad occupare così sontuosi locali. (*Vivi applausi*).

Signori senatori, l'11 ottobre del 1860, il conte di Cavour pronunciava un famoso e memorabile discorso. Ad un certo punto egli disse: « *Durante gli ultimi dodici anni, la stella polare di Vittorio Emanuele fu l'ispirazione dell'indipendenza nazionale. Quale sarà questa stella riguardo a Roma? La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la Città eterna, nella quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del Regno italico* ».

Signori!

Noi stiamo traducendo nei fatti questo auspicio solenne. (*Vivissimi, prolungati applausi accolgono la conclusione del discorso del Duce*).

LETTERA-PREFAZIONE ALLA « REVUE ECONOMIQUE INTERNATIONALE »

L'iniziativa presa dalla *Revue Economique Internationale* di pubblicare un fascicolo dedicato esclusivamente all'economia italiana è interessante e può essere feconda. È un fatto che, mentre l'Italia artistica, archeologica, letteraria, è sufficentemente conosciuta, l'Italia moderna, politica ed economica, è ignorata nei suoi aspetti essenziali.

Il fascismo, che ha ridato vita e valore al passato, nella sua espressione storica e artistica, rappresenta una profonda rivoluzione nel campo

politico ed economico. Studiare le istituzioni e gli ordinamenti di questa rivoluzione significa conoscere e comprendere l'Italia vivente.

Che gli studiosi del Belgio abbiano sentito tra i primi questa necessità è per me motivo di compiacimento.

Il Belgio e l'Italia, nella presente crisi mondiale, mantengono le loro posizioni con rapporti commerciali intensi ed attivi. Ma, soprattutto, Italia e Belgio sono uniti da vincoli non retorici di amicizia, che superano la convenzionalità dei buoni rapporti diplomatici. Unione di popolo nel sacrifizio comune della guerra, nella gioia della vittoria insieme raggiunta; unione consacrata dal vincolo familiare delle due Case regnanti; unione di intenti nello sforzo di ridare al mondo, coll'accordo sincero dei popoli, che è comprensione delle reciproche necessità, un nuovo equilibrio che sia garanzia di sicura pace.

[MUSSOLINI]

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 19 marzo 1932, XIX.

AI COMANDANTI DEI REPARTI MUTILATI DELLA M.V.S.N. *

Il Duce ha abbracciato l'on. Delcroix. Quindi, fattosi in mezzo al quadrato, ha detto, con voce alta e vibrante, la sua soddisfazione per l'austera cerimonia da lui considerata tra le più solenni e significative del tredicesimo annuale della fondazione dei Fasci.

Egli si è compiaciuto del fatto che sia stata ricordata dal capo dei mutilati la promessa contenuta nel primo proclama dei Fasci, i quali assunsero davanti a se stessi e davanti al paese l'impegno di difendere, con la memoria dei caduti, gli interessi spirituali e materiali dei mutilati e dei reduci.

Ha quindi sottolineato il valore morale dell'ingresso dei mutilati di guerra, dando solenne riconoscimento che la loro adesione totale alla rivoluzione è avvenuta in un'ora difficile e affermando che tale adesione è la prova irrefutabile della perfetta unione tra il regime e il popolo, perché del popolo i mutilati sono l'autentica aristocrazia.

---

* A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il 23 marzo 1932, verso le 12, Mussolini riceve i comandanti dei reparti mutilati della M.V.S.N. di tutta Italia reduci dal gran rapporto presieduto dal deputato Attilio Teruzzi. All'indirizzo rivoltogli dal deputato Carlo Delcroix, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 72, 24 marzo 1932, XIX).

Quando il Duce, terminato il suo discorso e dopo avere nuovamente espresso il suo compiacimento ai dirigenti dell'Associazione mutilati, si è allontanato, da ogni parte della sala si sono elevate al suo indirizzo vibranti entusiastiche grida: « A noi! ».

PER IL TREDICESIMO ANNIVERSARIO DEI FASCI *

Popolo dell'Urbe! Camicie nere di Roma!

Cinque mesi or sono, in un'adunata imponente come questa, da questo balcone, io vi dissi che l'inverno sarebbe stato aspro, ma che l'avremmo superato. Malgrado la inclemenza inconsueta della tramontana, siamo già nella primavera. Voi sapete, per ormai decennale esperienza, come io tenga fede alle mie parole. (*Acclamazioni entusiastiche*).

Fin da oggi vi dichiaro che per l'inverno futuro daremo più lavoro e, se necessario, un'assistenza ancor più vasta e fraterna, a tutto il popolo italiano. (*Applausi entusiastici e prolungati*).

Nell'anniversario che voi celebrate con la vostra imponente manifestazione di masse, voglio dirvi che la parola d'ordine è immutata: « Durare! ». Durare sino alla vittoria! Durare oltre la vittoria, per l'avvenire e la potenza della nazione.

A chi l'Italia? (*Un grido altissimo della moltitudine risponde: « A noi! »*).

PER IL CENTENARIO DI WOLFANGO GOETHE **

È altamente significativo che l'inaugurazione di un Istituto tedesco di cultura coincida con i festeggiamenti organizzati in tutto il mondo in onore di Goethe.

---

* Discorso pronunciato a Roma, dal balcone di palazzo Venezia, il 23 marzo 1932, alle 18.25. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 72, 24 marzo 1932, XIX).

** A Roma, nella sede dell'Istituto italiano di studi germanici sita a villa Würst, la mattina del 3 aprile 1932, Mussolini inaugura l'Istituto stesso. In tale occasione, dopo i discorsi del senatore Giovanni Gentile, presidente dell'Istituto, e del professor Gabetti, direttore dell'Istituto, il Presidente del Consiglio pronuncia in tedesco il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 5 aprile 1932, XIX).

Sono lieto di poterlo onorare con brevi parole, in quella lingua di cui egli si servì per le mirabili creazioni della sua opera immortale.

Tutti i grandi popoli hanno trovato la loro estrinsecazione in un grande genio. In Goethe sono riunite le migliori doti dell'anima, della cultura e della civiltà del popolo tedesco. Egli personifica la espressione più alta dello spirito tedesco.

Goethe, però, come tutti i grandi artefici creatori del bello, appartiene a tutta l'umanità. Roma, che egli chiamò l'università del mondo, Roma, la quale dà ospitalità agli dei di tutti i popoli, compie oggi il suo dovere festeggiando solennemente il centenario di quel grande.

Lo spirito e l'immagine di Roma sono intimamente legati con l'opera di Goethe. Il profondo, costante anelito dell'anima tedesca lo spinse verso Roma fino dal primo destarsi della sua sensibilità artistica. Roma lo attrasse mediante la visione riportata da suo padre dal viaggio in Italia. Fu sua guida lo spirito di Winckelmann.

Roma ha verso questo Poeta entusiasta un grande debito di riconoscenza. Nessuno fra i poeti moderni ha sentito tanto profondamente l'anima e la bellezza di Roma, nessuno l'ha espressa con altrettanta grazia come Goethe nelle sue *Elegie romane*. Chi vuol conoscere il vero, immortale volto di Roma e vuole intendere la voce dei millenni, deve volgersi a Goethe ed ascoltare con raccoglimento le armonie nate dal suo spirito. (*Quando S. E. Mussolini chiude con questo nobile invito il suo discorso, l'assemblea, che ha seguito le parole con ammirato raccoglimento, gli tributa ancora una volta una prolungata ovazione*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della regia Università di Roma. (*Vivi applausi*).

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 7 aprile 1932 (ore 16-20.35). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. XXVIII legislatura. Sessione 1929-'32. Discussioni. Volume VI: dal 7 aprile al 1° maggio 1932* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1932, pag. 6092).

132ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Grandi e Marconi, assenti giustificati.

Il segretario del Partito ha riferito sul primo comma dell'ordine del giorno: « Relazione sul Partito e sulle Associazioni controllate », esponendo fra l'altro le seguenti cifre, che si riferiscono all'attività assistenziale svolta nei tre mesi dal 15 dicembre 1931 al 15 marzo 1932, X: offerte raccolte per il funzionamento degli Enti opere assistenziali, lire 95.695.913,91; razioni viveri distribuite, confezionate e in natura, 90.000.000; indumenti, 1.250.000; atti assistenziali vari, 2.314.000; sussidi in denaro, 5.500.000.

Il segretario del Partito ha inoltre precisato che il tesseramento è, nei confronti dello scorso anno, in anticipo di 352.673 unità.

Il Duce ha esaminato alcuni punti della relazione ed è passato alla trattazione del secondo comma dell'ordine del giorno: « Relazione sulla situazione interna ed internazionale ». Sulla relazione del Duce, che ha parlato due ore, hanno interloquito i camerati Federzoni, Rocco, Turati e Balbo.

133ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, Rocco, Mosconi, Giuliano, Acerbo, Ciano, Bottai, Arpinati, Rossoni, Cristini, Teruzzi, De Stefani, Turati; gli onorevoli Benni, Razza, Tassinari, Biagi, Adinolfi; il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace; assenti giustificati le LL. EE. Grandi e Marconi.

Prima di riprendere la discussione sugli oggetti all'ordine del giorno, il capo del Governo comunica che il popolo dei risparmiatori ha dato

* Tenutasi a palazzo Venezia il 7 aprile 1932 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia* N. 85, 8 aprile 1932 XIX).

** Tenutasi a palazzo Venezia l'8 aprile 1932 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 9 aprile 1932 XIX).

un altro grande, solenne attestato di solidarietà e di fiducia al Governo fascista, sottoscrivendo in una sola giornata ben quattro miliardi di lire, dei quali tre in contanti e uno in conversione di vecchio titolo. Comunica che il ministro delle Finanze ha ordinato la chiusura della sottoscrizione. La comunicazione è accolta con grandi applausi.

Dopo discorsi di De Stefani e Mosconi, è approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio segnala fin da questo momento al Consiglio dei ministri l'opportunità che l'intera somma sottoscritta sia accettata e che i tre miliardi in contanti siano così ripartiti: un miliardo per opere pubbliche e forniture industriali; un miliardo a diminuzione del disavanzo del bilancio; un miliardo a favore dell'Istituto di liquidazione per metterlo in grado di ridurre di eguale somma il suo debito verso la Banca d'Italia ».

Il capo del Governo invita il Gran Consiglio a rivolgere un saluto al camerata Guglielmo Marconi, presidente della reale Accademia d'Italia, che, con le sue recenti esperienze nel Mar Ligure, ha fatto compiere un altro passo innanzi alla scienza.

Sulla relazione del segretario del P.N.F. e sugli altri commi sono approvati gli ordini del giorno seguenti:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita l'ampia e dettagliata relazione del segretario Starace, pienamente l'approva, e mentre addita al mondo lo spettacolo di perfetta, consapevole disciplina offerto da tutti i ceti del popolo italiano che fronteggia la crisi con animo virile, rivolge un elogio ai collaboratori diretti del segretario del Partito ed ai segretari federali, alle camicie nere che hanno dato la loro attività agli Enti opere assistenziali, e saluta con grande simpatia i giovani che nella prossima sesta leva fascista entreranno a far parte della grande famiglia del Littorio e si inquadreranno nei ranghi dell'esercito della rivoluzione fascista ».

« Il Gran Consiglio del fascismo, dopo un ampio esame della situazione politica ed economica internazionale, approva l'attività svolta dal ministro degli Esteri, e riafferma che per superare la crisi di cui soffre così gravemente il mondo e che ha aspetti ormai più politici e morali, che puramente economici, è necessario:

« 1. — Risolvere il problema delle riparazioni e dei debiti interstatali di guerra rinunziando alle prime e cancellando gli ultimi.

« 2. — Togliere i vincoli agli scambi internazionali prima che abbiano condotto all'anemia totale i traffici di tutti i paesi.

« 3. — Assestare le condizioni dei paesi danubiani e balcanici (Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Bulgaria e Grecia), che rappresentano un totale di circa settanta milioni di uomini.

« 4. — Rivedere sul terreno della Società delle nazioni le clausole di quei trattati di pace che portano in sé le cause dell'inquietudine dei popoli e quindi le cause di una nuova guerra.

« 5. — Rinunziare oramai alle troppo frequenti convocazioni di conferenze internazionali, che suscitano ricorrenti speranze nei popoli, seguite da delusioni sempre più gravi e aumentando la superficie di attrito.

« Il Gran Consiglio si riserva di esaminare, nella sua sessione di ottobre, il problema della posizione dell'Italia fascista nella Lega delle nazioni ».

« Il Gran Consiglio, discutendo la questione del disarmo, e preso in esame le proposte avanzate a Ginevra, conferma le tesi di principio enunciate dal Duce sulla materia sino dal giugno 1928 nel suo discorso al Senato del Regno; dichiara che le proposte del ministro degli Esteri, Grandi, sono pratiche e logiche nella loro unità, che deve essere considerata inscindibile e sulla quale l'Italia fascista intende insistere fino alla conclusione della conferenza per chiarire finalmente, dinnanzi al grave problema, le responsabilità storiche e politiche dei singoli Stati ».

Il Gran Consiglio, infine, approva la relazione riguardante l'accordo fra l'Italia e la Turchia per l'attribuzione rispettiva degli isolotti intorno a Castelrosso.

325ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio ha approvato uno schema di disegno di legge contenente norme sul credito alberghiero. Il provvedimento è diretto ad alleviare per le aziende alberghiere i gravosi oneri fin qui contratti ed a facilitare la concessione di nuovi crediti in favore delle aziende predette. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio ha poi approvato:

1. — Un disegno di legge recante modifiche alle vigenti norme sull'assunzione in servizio del personale sanitario degli Enti locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza. Il provvedimento è diretto ad assicurare che la nomina dei sanitari predetti cada normalmente sul primo

* Tenutasi il 19 aprile 1932 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia* N. 95, 20 aprile 1932, XIX).

della graduatoria formata dalla commissione giudicatrice dei relativi concorsi.

2. — Uno schema di decreto pel quale si stabilisce di destinare parte dell'« Opera nazionale di patronato Regina Elena » per gli orfani del terremoto con sede in Roma a favore della erigenda scuola consorziale agraria di Palmi.

3. — Uno schema di decreto col quale si approva la deliberazione del 31 dicembre 1931 del governatore di Roma riguardante il finanziamento di opere pubbliche. Tali opere sono dirette nella quasi totalità all'esecuzione di quella parte del piano regolatore di recente approvazione che è attualmente in corso e che si riferisce alla sistemazione del Campidoglio e dei Fori imperiali sino al Colosseo. (+)

In seguito, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ha approvato uno schema di regio decreto col quale, in relazione ai risultati conseguiti dal recente prestito, ha deliberato di autorizzare la emissione di tre nuove serie di buoni del Tesoro novennali (settima, ottava, nona serie). Per la eccedenza di 453 milioni sottoscritti e che dovranno essere restituiti, il ministro delle Finanze propone e il Consiglio dei ministri approva che vengano accolte nella loro interezza le sottoscrizioni di qualunque ammontare raccolte nelle Colonie e a Rodi. Le sottoscrizioni di importo da lire 300.500 a lire 461.500 saranno accettate limitatamente a lire trecentomila di nuovi buoni. Le sottoscrizioni di ammontare superiore saranno soddisfatte per il sessantacinque per cento del loro ammontare. (+)

PER LA LEVA FASCISTA *

Giovani camicie nere dell'Urbe!

Oggi, fausto Natale di Roma, è la festa del lavoro italiano, è la giornata della vostra sesta leva fascista, che consacra la vostra gagliarda e purissima fede!

I combattenti gloriosi della grande guerra, le camicie nere della vigilia, gli anziani della Milizia e del Partito, tutti vi salutano con schietta, profonda, virile simpatia e sono fieri di voi!

Noi sentiamo che voi siete, che voi volete essere, in ogni istante

* A Roma, in piazza del Popolo, il 21 aprile 1932, alle 10.15, Mussolini presenzia la cerimonia della leva fascista. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1932, XIX).

della vostra vita, l'orgoglio del fascismo, la forza della rivoluzione, la certezza del futuro, l'armata della patria!

Colla disciplina, col lavoro, coll'obbedienza ai vostri capi, fortificando quotidianamente lo spirito ed i muscoli, voi sarete ogni giorno più degni dell'avvenire che vi aspetta e della fede che avete abbracciato, per conquistare nuova grandezza all'Italia.

Giovani camicie nere!

È questo il vostro fermissimo proposito? (*Un urlo formidabile erompe dalla massa fascista, che grida al Duce: « Sì! »*).

Giuratelo! *

BUONI DEL TESORO, SOTTOSCRITTORI E SOTTOSCRIZIONI **

I sottoscrittori sono stati 263.402 in Italia, 246 a Rodi, 293 nelle Colonie; in totale: 263.941.

Giova aggiungere che 35.447 hanno sottoscritto per una somma di lire cinquecento; 43.228 si sono spinti sino a lire mille; 25.941 da lire millecinquecento a lire duemila; 10.873 da lire duemilacinquecento a lire tremila; e soltanto 114 si sono slanciati oltre il milione! (*Vivissimi, prolungati applausi*).

---

* « Subito dopo le ultime parole di Mussolini, salutate con un'alta, imponente ovazione, il segretario federale dell'Urbe, D'Aroma, legge la formula del giuramento. Un grido solo, formidabile, risponde: "Giuro!", mentre migliaia di balilla, di avanguardisti, di giovani fascisti, protendono il braccio verso il Duce. Quindi sul palco del capo del Governo si schierano un milite, un giovane fascista, un avanguardista e un balilla. Il primo consegna il moschetto al secondo; questi lega il fazzoletto coi colori di Roma all'avanguardista e da questi il balilla riceve le cordelline. Le tre consegne, svoltesi rapidamente, sono accompagnate da un abbraccio. È un attimo di profonda commozione. Il simbolico rito ha così consacrato il giuramento di tutti i partecipanti alla leva ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 23 aprile 1932, XIX).

** Alla Camera dei deputati, nella tornata del 23 aprile 1932 (ore 16-19.15), si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto legge 21 marzo 1932, numero 230, concernente la emissione di una sesta serie di buoni del Tesoro novennali ». Dopo le dichiarazioni del deputato Ezio Maria Gray, il Presidente del Consiglio fa le precisazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VI*, pag. 6505).

PER IL PRIMO CENTENARIO DELLA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI GENERALI DI TRIESTE E VENEZIA *

Un mio discorso, signore e signori, non era nel programma. Ma io ho l'immodestia di dire che, se non lo pronunciassi, forse rimarreste un poco delusi.

D'altra parte la celebrazione di un centenario, anche se avviene a Roma, dove si contano i millenni, è un avvenimento pieno di significazione e profondamente simbolico, che dà un senso di coraggio nella vita.

Io avevo sfogliato, dico sfogliato e non letto, il libro che voi avete pubblicato per la circostanza e ho visto che in molte pagine ricorre la parola crisi.

Ho ascoltato con infinito interesse il vostro discorso, del quale io apprezzo i dati statistici e gli elementi che segnano il progresso di questa grande istituzione.

Pensate quello che era l'Italia nel 1831! Quale cambiamento di scena in un secolo! Però non vorrei che, sul terreno economico, dovessimo subire un processo involutivo. Non per colpa nostra. Perché quando io, durante il discorso, seguivo le difficoltà che alle Assicurazioni generali facevano gli Stati e staterelli dell'epoca, mi domandavo se, per avventura, oggi non siamo sulla strada di una più o meno grave follia, dal momento che tutti gli Stati innalzano barriere doganali ed anemizzano l'economia del mondo. (*Grandi ovazioni*).

Io mi sento matematicamente sicuro nell'affermare che le Assicurazioni generali arriveranno a festeggiare il loro secondo centenario. Non sono matematicamente sicuro che noi tutti lo presenzieremo. Ma sono matematicamente sicuro che fra un secolo l'Italia sarà più potente e Roma più grande. (*Il discorso è stato salutato da una lunga, vibrante ovazione*).

---

* A Roma, nella sede della Compagnia di Assicurazioni generali di Trieste e Venezia sita in piazza Venezia, il 1° maggio 1932, Mussolini presenzia la cerimonia per la celebrazione del primo centenario della Compagnia. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 3 maggio 1932, XIX).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 24 marzo 1932, numero 392, concernente provvedimenti per la Milizia Portuaria.

PAOLO DOUMER ALLA CAMERA DEI DEPUTATI **

Le parole testé pronunciate dal Presidente di questa Assemblea sono la fedele espressione dei vostri sentimenti, di quelli del Governo e di quelli del popolo italiano, il quale ha appreso con sincera emozione la notizia del delitto orribile, che ha spezzato la vita del Presidente della Repubblica francese.

L'assassinio di ieri, premeditato e preparato contro un vecchio di settantacinque anni, appartiene al novero dei crimini che non colpiscono soltanto un uomo, ma feriscono e umiliano la più semplice e più profonda umanità.

Nobile vita fu quella di Paolo Doumer. Di origine modestissima, egli poté giungere, attraverso una abilità politica lineare, temperata, sino ai fastigi della prima magistratura della Repubblica. Quando scoppiò la guerra, egli era già uno degli uomini politici più rappresentativi ed ascoltati della Francia. Fu all'inizio di quegli anni tragici che egli diede un esempio tale da conciliargli allora e poi il nostro rispetto.

Come ha ricordato il Presidente di questa Camera, Doumer mandò i suoi quattro figli in prima linea, al fronte, dove tutti trovarono la morte, combattendo da valorosi. Era un uomo duramente provato e meritava un crepuscolo che non fosse di sangue.

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 6 maggio 1932 (ore 16-20.45). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VI*, pag. 6937).

** Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nella tornata del 7 maggio 1932 (ore 16-16.15), in commemorazione di Paolo Doumer (22 marzo 1857 - 7 maggio 1932). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VI*, pagg. 7013-7014).

In questo momento, nel quale la politica tace e solo l'umanità parla, noi desideriamo che il popolo francese senta nel luttuoso evento la simpatia aperta e commossa del popolo italiano. (*Segni di assenso*).

PAOLO DOUMER AL SENATO *

Nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha già manifestato i sensi della sua esecrazione e il suo cordoglio per la tragica fine del Presidente della Repubblica francese.

Si associa ora alle nobili parole pronunciate dal Presidente della vostra Assemblea.

LIBRO E MOSCHETTO **

Camerati goliardi!

Nell'anno garibaldino sono cominciati i Littoriali della giovinezza italiana, per sempre meglio temprare il nostro spirito ed i nostri muscoli.

Nel decennale della rivoluzione fascista più che mai la parola d'ordine è questa! (*E nel pronunciare queste parole Mussolini ha con un rapido gesto alzato un libro ed un moschetto*).

LEZIONI DELLA REALTÀ

Ci sono delle notizie sulle quali bisogna immediatamente e violentemente richiamare l'attenzione del pubblico, prima che esse scompaiano nella congerie delle cose che passano e si dimenticano. Una di queste notizie ci viene da Londra e concerne il notevole aumento della disoccupazione inglese del mese di aprile, aumento, tanto se si confronta

---

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 9 maggio 1932 (ore 16-16,10), dopo la commemorazione di Paolo Doumer fatta dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 4883).

** Parole pronunciate a Roma, dal balcone di palazzo Venezia, il 10 maggio 1932, verso le 11, davanti a circa quindicimila giovani reduci dall'assemblea del G.U.F. romano tenutasi in piazza Santissimi Apostoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, 11 maggio 1932, XIX).

con quella del precedente mese di marzo e, soprattutto, con quella del mese di aprile 1931. L'aumento è il seguente: 84.849 più che nel marzo u. s.; 132.068 più che nell'aprile del 1931. Totale 2.652.181. È una cifra imponente, che ha offerto al *Times* materia per un commento non precisamente allegro. Questo aumento si verifica dopo sette mesi dal giorno in cui il Governo inglese abolì la convertibilità della sua sterlina in oro e fece come suol dirsi « slittare » la moneta. I soliti inflazionisti — le cui voci, ad onore del vero e della più elementare intelligenza umana, vanno diventando sempre più fioche — plaudirono più o meno palesemente alla decisione inglese. La quale, bisogna ricordare, non fu presa a cuore leggero. L'Inghilterra resisté fino all'ultimo, prima di mollare alla deriva quella moneta ch'essa aveva rivalutato per poter guardare — come si disse — negli occhi il dollaro; quella moneta che era l'orgoglio morale dell'impero; una garanzia e una testimonianza del suo prestigio; un termine fisso di misura in tutti gli scambî internazionali.

Il Governo inglese oppose allo slittamento una resistenza strenua che si potrebbe chiamare eroica; tentò tutte le vie, non esclusa quella di un indebitamento, nelle ultime settimane che precedettero il crollo, di ben centotrenta milioni di sterline, pari a circa dodici miliardi di lire; e fu solo quando Stati Uniti e Francia rifiutarono ulteriori munizioni che la cittadella della sterlina inalzò, fra lo stupore del mondo, la bandiera della resa. Ci si domanda: perché tanta resistenza, perché tanto sacrificio, se vi era, non diciamo la certezza, ma la semplice speranza, che la « tosatura » della sterlina avrebbe riaperto le bloccate vie del benessere e della prosperità, e segnata la ripresa, dopo la crisi? La realtà è che nessuno si faceva delle illusioni: nessuno credeva e nessuno sperava, salvo i malati cronici i quali chiedono una medicina qualunque essa sia, e se la sterlina non fece la fine del marco, lo si deve alle risorse tuttavia enormi dell'impero: e anche al controllo di se stessi, di cui hanno dato prova, in alto e in basso, tutti indistintamente gli inglesi. I quali, passate le prime tremende giornate di una mortificazione senza precedenti — la mortificazione dei dissestati — si resero conto dello stato di assoluta necessità nel quale si era trovato il Governo e ritrovarono il loro equilibrio e la loro capacità di resistenza in quella specie di ottimistico fatalismo insulare, che spiega, insieme con la psicologia del popolo, molti eventi, tra i più grandiosi della storia inglese. Dopo il tracollo della sterlina, il Governo britannico iniziò la politica del protezionismo. Le conseguenze che il Governo di Londra si riprometteva da questa duplice manovra erano le seguenti: con la svalutazione della sterlina, eccitare l'esportazione; con le barriere doganali, ridurre o eliminare l'importazione di merci straniere. Risultato: una maggiore occupazione della massa operaia, una maggior capacità di consumo da parte di questa massa ritornata al lavoro e quindi l'occupazione operaia più sicuramente garantita, riattivati i traffici, modificato il corso della crisi. Le cifre dell'aumentata disoccupazione ci dicono che tutto ciò non si è minimamente verificato.

Coloro che in Inghilterra e altrove covavano delle illusioni, devono avere letto quelle cifre e avuto nel contempo l'impressione di una mazzata sul loro cervello, più o meno gassoso. L'unico elemento positivo che ha evitato alla crisi inglese uno sviluppo più catastrofico, è stato il severo controllo della circolazione, che non è aumentata in maniera apprezzabile. Se ci fosse stato questo aumento di « segni » monetarî, cioè di carta più o meno resistente, più o meno artisticamente disegnata, nessuno, per quanto onnipotente, avrebbe impedito un aumento dei prezzi infinitamente maggiore di quello verificatosi, e che avrebbe immediatamente inghiottito il margine di svalutazione sul quale si contava — almeno in un primo momento — per attivare l'esportazione. L'Inghilterra è riuscita a non stampare moneta e — soprattutto per questo — la sterlina da 5,41 rispetto al dollaro, ha potuto successivamente quotare sino a 3,80, per oscillare, da qualche tempo, su 3,65-3,70. Due grandi paesi hanno in questi ultimi tempi seguito una politica di inflazione: Stati Uniti e Giappone; in entrambi i paesi essa è — dal punto di vista della ripresa economica — completamente fallita. Anzi ha aggravata la crisi e le voci che giungono dagli Stati Uniti hanno una intonazione così grave, da sembrare apocalittica. Riversare sulla deflazione i guai del mondo è semplicemente assurdo. La deflazione non è una causa, è una conseguenza. Quando i prezzi discendono perché ci sono troppe merci che non trovano consumatori e quindi il potere di acquisto delle monete aumenta, è evidente che l'aumentato potere di acquisto di una moneta libera quantitativamente una parte del totale della moneta stessa e che oramai una lira del 1932 vale quanto due lire del 1927 e che la circolazione può essere ridotta della metà e forse anche di più, se la circolazione è rapida e se è accompagnata da altri mezzi di pagamento sussidiarî.

L'esperienza inglese, americana, giapponese che noi abbiamo vissuta, che noi abbiamo potuto seguire ansiosamente giorno per giorno, non ha dunque in se stessa una tragica formidabile eloquenza accessibile a tutti?

Sì. La crisi del mondo non si guarisce annegandolo nella carta torchiata. Sarebbe troppo facile! Non si guarisce con gli stupefacenti; si guarisce con misure radicali, che devono cominciare dal terreno politico, poiché la politica ha dominato e sempre dominerà l'economia; poiché solo sul terreno politico, sgomberando le nubi che salgono lente e mi-

nacciose agli orizzonti del mondo, gli uomini ricominceranno a credere in se stessi, nella loro vita, nel loro destino, che, per tre quarti almeno, è creato dalla loro abulia o dalla loro volontà.

L'Italia fascista ha parlato, ha agito ed attende che gli altri ascoltino ed agiscano.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 12 maggio 1932, XIX (*g*, 45).

326ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento concernente l'istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica.

2. — Uno schema di disegno di legge concernente modifiche alle norme vigenti in materia di diritto e pensione privilegiata ordinaria dei genitori dei militari morti per cause di servizio.

3. — Uno schema di disegno di legge concernente modifica alle norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati poi approvati:

1. — Uno schema di provvedimento legislativo concernente l'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli abbandonati od esposti all'abbandono. Con tale provvedimento l'assistenza ai fanciulli materialmente abbandonati od esposti all'abbandono viene resa obbligatoria, senza alcuna distinzione tra fanciulli legittimi e illegittimi ed affidata all'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia. Il provvedimento mira a dare un assetto unitario e razionale all'assistenza dell'infanzia abbandonata, mettendo a disposizione dell'Opera predetta un complesso di mezzi che, aggiunti a quelli di cui essa dispone ed opportunamente utilizzati e distribuiti, potranno assicurare il massimo incremento a questa importante forma di attività assistenziale.

2. — Un disegno di legge recante norme per la disciplina degli impianti di radiologia e di radiumterapia. Il provvedimento è diretto ad assicurare, nel preminente interesse della salute pubblica, una più rigorosa vigilanza sull'impiego degli apparecchi radiologici e dei preparati di radio. (+) *

* Tenutasi il 18 maggio 1932 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 119, 19 maggio 1932, XIX).

A DIECIMILA GRANATIERI IN CONGEDO **

Il capo del Governo ha rivolto un saluto ai granatieri ricordando le loro gesta in tre secoli di storia e specialmente i sacrifici di sangue da essi compiuti durante l'ultima guerra per la vittoria delle armi italiane.

Ha rilevato che Roma ha grande simpatia verso i granatieri di Sardegna, perché considera i loro reggimenti come propria guarnigione. Ha quindi elogiato la loro disciplina e li ha esortati a stringere le loro file ed a rimanere fedeli alla consegna.

Il capo del Governo ha concluso il suo discorso col grido di « Viva il re! », *che è stato ripetuto a gran voce. (La massa imponente dei granatieri si è quindi raccolta intorno al Duce, acclamandolo entusiasticamente fin quando non ha lasciato il campo).*

SALUTO AI TRASVOLATORI ***

Aviatori! Signori!

È per me una grande soddisfazione porgervi il mio saluto e nella mia qualità di capo del Governo fascista e in quella di aviatore; ma nella mia gioia c'è un velo di tristezza: il comandante Endresz e il radiotelegrafista Bittay, che dovevano essere tra noi è che erano già arrivati,

* Nella 327ª riunione, tenutasi il 14 giugno 1932 (ore 10-13.30), il Consiglio dei ministri delibererà il compimento di « importanti opere pubbliche ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 142, 15 giugno 1932, XIX).

** A Roma, al Testaccio, il 23 maggio 1932, alle 9.30, Mussolini visita l'accampamento di diecimila granatieri in congedo convenuti nella capitale in occasione della loro adunata nazionale. Dopo il saluto rivoltogli dal console Enrico Beretta, presidente dell'Associazione nazionale granatieri, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 24 maggio 1932, XIX).

*** A Roma, in Campidoglio, nell'aula di Giulio Cesare, il 23 maggio 1932, alle 11.30, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del convegno internazionale dei trasvolatori oceanici. In tale occasione, dopo il saluto dell'Urbe porto agli intervenuti dal governatore, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 24 maggio 1932, XIX).

da Budapest nel cielo di Roma, hanno trovato la morte, nel momento di toccare la mèta.

Salutiamo con animo virile la memoria di questi caduti, mentre inviamo un pensiero commosso all'aviazione ed alla nazione magiara.

Sono anche sicuro di interpretare il vostro unanime sentimento mandando al colonnello Lindberg, che aveva promesso di venire a Roma, l'espressione della nostra simpatia.

È la prima volta, da quando l'uomo è riuscito, col più pesante, a dominare i cieli, che i trasvolatori degli Oceani si riuniscono a convegno. Il fatto è pieno di significato e di poesia. Tutte le nazioni, i cui piloti hanno vittoriosamente superato la prova, sono oggi rappresentate a Roma e quel particolare, cavalleresco cameratismo che è caratteristico degli aviatori, trova, in questo evento, la sua più simpatica manifestazione.

Sono presenti nel nostro spirito quei trasvolatori che, pur avendo osato, non sono stati accompagnati benevolmente dalla fortuna. Il loro sacrificio non è stato vano; ogni conquista dell'umanità sulla terra, sul mare, nel cielo, esige talora il sacrificio supremo.

Voi appartenete alla minoranza degli audaci che il mondo ammira. La storia ha già inciso i vostri nomi nelle sue pagine perché voi avete, valicando gli Oceani, accorciato le distanze, riavvicinato le rive dei continenti, segnato la strada che domani sarà normalmente percorsa da flotte di aerei: in un certo senso voi avete anche servito la causa della pace.

Durante i giorni che trascorrerete in Italia, voi sentirete l'atmosfera cordiale di ammirazione e di simpatia che vi circonderà, ammirazione che il popolo italiano ha sempre tributato ai generosi che aprono le vie del futuro e sanno sfidare il destino. (*Alla fine del discorso, il Duce è lungamente, entusiasticamente applaudito*).

« MEGLIO VIVERE UN GIORNO DA LEONE CHE CENTO ANNI DA PECORA! » *

S. E. il capo del Governo ha risposto dichiarando di gradire molto il dono e di accettare la spada quale simbolo di giustizia.

Come parola d'ordine — *ha concluso il Duce* — lanciate ancora quella del Piave: « *Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora!* ».

* A Roma, a palazzo Venezia, il 23 maggio 1932, alle 18, Mussolini riceve il Direttorio dell'Associazione nazionale combattenti. Il deputato Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione, offre al Presidente del Consiglio, « per la ricorrenza del decennale della marcia su Roma, un'artistica spada d'onore, pregevole opera dell'orafo professor Remo Luca ». All'indirizzo rivoltogli dal deputato Amilcare Rossi, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 124, 25 maggio 1932, XIX).

BRINDISI AL PRESIDENTE TURCO *

Signor Presidente del Consiglio!

Sono lieto di dare a Vostra Eccellenza e al ministro degli Affari Esteri della Repubblica turca il più cordiale benvenuto a nome del Governo e della nazione italiana. La vostra gradita presenza a Roma ci permette di confermarvi a viva voce non solo i sentimenti di sincera amicizia e simpatia da cui è animato il nostro paese verso il vostro, ma anche la fiducia con cui il Governo fascista ha seguito il nascere e il progressivo consolidarsi del giovane Stato turco risorto a nuova e più prosperosa vita, sotto l'illuminata guida del Ghazi Mustafà Kemal.

Condizioni obiettive di fatto e analogia di sentimenti non potevano che facilitare l'opera che i nostri Governi hanno fermamente voluto insieme intraprendere per avvicinare ancor più i due popoli, attivare le loro relazioni economiche e dare ad essi, mediante la concordanza delle direttive e dell'azione politica generale, una sempre più sicura garanzia di tranquillità e di pace, specialmente nel Mediterraneo orientale. Il costante spirito di reciproca comprensione che ha presieduto allo svolgimento della nostra amichevole collaborazione politica e i felici risultati che ne abbiamo ottenuto ci inducono naturalmente a perseverare su questa via; ed è perciò che abbiamo ieri apposto le nostre firme al protocollo che, introducendo alcune modifiche nei termini di scadenza del trattato di amicizia e di arbitrato stipulato fra la Turchia e l'Italia, lo prolunga ancora di cinque anni e ne rende più facili le ulteriori proroghe. Questo trattato può dirsi uno dei principali fondamenti della stabilità della situazione politica nel Mediterraneo orientale, specialmente se messo in relazione con gli amichevoli legami che uniscono i nostri due paesi e altre potenze che di tal situazione sono importantissimi fattori.

* A Roma, all'« hôtel Excelsior », il 26 maggio 1932, alle 20.30, in occasione della firma del protocollo di proroga per cinque anni del trattato di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario esistente fra Italia e Turchia, (302). Mussolini offre un pranzo in onore di Ismet Pascià, Presidente del Consiglio turco. Allo spumante, Mussolini pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 126, 27 maggio 1932, XIX).

La cordiale atmosfera che siamo riusciti a creare fra di noi molto giova alla trattazione delle nostre particolari questioni, come ne ha dato recentemente un esempio l'accordo per la delimitazione delle acque territoriali e l'attribuzione degli isolotti intorno a Castelrosso; ma essa costituisce anche un assai valido contributo che noi portiamo alla grande opera di assestamento e di pacificazione europea.

In questa convinzione, con questi sentimenti io levo il bicchiere alla salute del Presidente della Repubblica turca, il Ghazi Mustafà Kemal, e a quella di Vostra Eccellenza e del ministro degli Affari Esteri, formulando i voti più fervidi e sinceri per la prosperità e l'avvenire del popolo turco.

TORINO

Molto pregevole, varia e completa, non soltanto da un punto di vista strettamente locale, amministrativo, ma anche nazionale, è la relazione che il podestà di Torino, conte Paolo Thaon di Revel, ha fatto in data 30 aprile u. s., sull'andamento dell'amministrazione da lui diretta nell'anno 1931.

Dall'ampia e documentata relazione si possono spigolare dati e notizie interessanti, come ad esempio che la famosa e annosa questione di via Roma è risolta, tanto che il primo tratto della nuova via Roma sarà inaugurato il 28 ottobre 1933, XI; che — vanto di Torino — il novantacinque per cento degli alunni delle scuole elementari sono iscritti all'Opera nazionale balilla; che la vigilanza igienica fu così sistematicamente applicata che furono eseguite 32.371 ispezioni sui mercati, latterie e spacci diversi; vennero elevate 2746 contravvenzioni; sequestrati 19.117 litri di bevande diverse; chilogrammi 3725 di derrate e inoltrate all'Autorità giudiziaria 475 denunce.

È così che si tutela la salute fisica del popolo e si difendono gli interessi dei commercianti onesti da quelli che sono.... il contrario.

Dalla relazione Thaon di Revel, risultano fatti ancor più degni di considerazione e di elogio. Anzitutto, che Torino, dal punto di vista dei tributi locali, è la città meno tassata d'Italia ed essendo rientrata nei limiti normali della sovrimposta, ha alleggerito il contribuente di ben venti milioni. Le aliquote di sovraimposte sui terreni e sui fabbricati a Torino, sono esattamente la metà paragonate con quelle di Milano, Bologna, Trieste, Genova; e meno ancora della metà, in confronto di quelle di Venezia, Napoli, Palermo. Il limite di esenzione dell'imposta sul valore locativo è a Torino di lire tremila, mentre è

di millecinquecento a Venezia, millequattrocento a Milano e Genova, milleduecento a Roma e Napoli, mille a Palermo, ottocento a Bologna. Anche in tutte le altre voci dei tributi locali, Torino ha applicato le aliquote minori, non solo, ma ha rinunciato all'imposta di consumo su alcuni generi e non ha introdotto la tassa sulle insegne.

Se Torino gode — grazie alla oculata e intelligente politica podestarile del conte Thaon di Revel — del privilegio, evidentemente gradito, di essere la città meno tassata d'Italia, gode anche di un'altra non meno gradita prerogativa, che potrebbe anche essere in relazione con la precedente: Torino è la città meno cara fra le grandi città d'Italia. La relazione dà al riguardo una analitica ed esauriente documentazione, dalla quale risulta, come dice il podestà, che « Torino ha riportato nell'anno testé decorso la palma del minor prezzo dell'alimentazione ». Difatti nel dicembre del 1931 l'indice segnava 72,70 per Torino; 76,96 a Bologna; 80,19 a Milano; 80,46 a Roma; 81,29 a Genova. Questi brillanti risultati si devono alla politica annonaria seguita — con metodo e tenacia — dall'amministrazione.

Fin qui il quadro della situazione torinese potrebbe dirsi soddisfacente se non roseo, ma il fascista Thaon di Revel non è uomo da non prospettare tutta la realtà: ci sono le ombre nel quadro, le ombre della crisi, che a Torino, città a costituzione economica tipicamente industriale e non si può pensarne una diversa, ha assunto forme particolarmente acute. Il conte Thaon di Revel ha cominciato la sua relazione appunto con le dolenti note della crisi. Le cifre che seguono dicono più di molti discorsi. I disoccupati del comune di Torino, che nel 1929 erano 10.848, sono saliti a 24.662 nel 1930 e a 43.133 nel 1931, sono quindi quadruplicati, malgrado il programma di lavori pubblici comunali effettuato dalla podestería. La crisi è dunque particolarmente grave. Il podestà non la nasconde, ma, alla fine del suo opuscolo, il podestà ricorda le crisi precedenti che colpirono Torino, o per effetto di cause locali o per effetto di cause nazionali: sono nove dal 1860 ad oggi. Torino si risollevò sempre. Oggi le quotazioni di molti titoli industriali sono di molto inferiori al loro valore effettivo. Ci sono stati dei crolli, più che delle flessioni. Ma anche nel 1907 la crisi mondiale si abbatté con particolare intensità su Torino, che si era data all'automobilismo, costituendo ben ventritre società. Ecco i salti di taluni titoli di allora: la *Fiat* da 1885 scese a 80; l'*Itala* da 346 a 55; la *Rapid* da 229 a 17!

Come per il passato, così nell'avvenire, Torino riprenderà ancora.

Un'altra ombra c'è nel quadro torinese ed è la decadenza della natalità, decadenza che non fa certo onore alla città che ha per stemma il toro, simbolo della fecondità. È triste leggere che nell'ultimo tren-

tennio, non solo la popolazione di Torino non è aumentata, ma è diminuita, perché le bare hanno superato le culle di ben 5374 unità. La popolazione di Torino è aumentata soltanto per effetto della immigrazione. Finita questa immigrazione, se non vi sarà un aumento di natalità, Torino vedrà, anno per anno, diminuire il numero dei suoi abitanti, sino al giorno in cui interi quartieri della città saranno vuoti e si chiuderanno le scuole — come è avvenuto a Berlino — per mancanza di scolari, che non sono.... nati.

Torino divide con Bologna, Firenze e altre minori città dell'Alta Italia, tale primato negativo. Al paragone, la Francia è un popolo a natalità sviluppata e crescente. Ma su questo essenziale argomento, che è di carattere e portata generale, sarà ripreso in altra sede ulteriormente il discorso. Siamo certi che il podestà Thaon di Revel adotterà le misure necessarie per almeno frenare il fenomeno prima che sia troppo tardi.

Il rapido esame della relazione Thaon di Revel invoglierà i torinesi a leggerla e anche gli italiani in genere, i quali sentono che tutto quanto concerne Torino, interessa per profonde ragioni politiche, economiche e sentimentali, anche la nazione.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 28 maggio 1932, XIX (g., 55).

EPOPEA GARIBALDINA *

Sire! Graziosa regina!

Il monumento che su questo colle garibaldino il Governo fascista ha voluto dedicare alla memoria di Anita, la rappresenta galoppante, nell'atteggiamento di guerriera che insegue il nemico e di madre che protegge il figlio.

L'artista insigne ci ha così dato, oltre l'effige, lo spirito di Anita, che conciliò sempre, durante la rapida, avventurosa sua vita, i doveri alti della madre con quelli della combattente intrepida a fianco di Garibaldi. È nel cinquantenario della morte dell'Eroe, cinquantenario che volemmo celebrato come nazionale solennità, che il monumento s'inaugura alla Vostra Augusta presenza, alla presenza dei discendenti di Garibaldi e dei prodi veterani garibaldini, alla presenza ideale di tutto il popolo italiano.

Di Garibaldi fu detto e prima e dopo la morte, dalla storia, dall'arte, dalla poesia, dalla leggenda, che vive nelle anime delle moltitudini, più a lungo della storia. Adolescenti, il nome di Garibaldi ci apparve circonfuso dalle luci di questa leggenda e oggi, a distanza di anni, la ragione non ha illanguidito quell'entusiasmo che scaldava i nostri cuori. Cresciuti nel nuovo secolo e pure essendo, nel tempo, lontani dalle gesta di lui, rivendichiamo il diritto e il dovere di ricordarlo e di onorarlo.

Questo diritto e dovere ci viene dall'aver voluto l'intervento con animo e con minoranze garibaldine, dall'essere intervenuti, dall'avere imposta la guerra sino alla vittoria, dall'avere difeso — nuovamente col sangue — questa vittoria, salvata ormai nel suo spirito non più comprimibile e nel suo certo futuro.

Gli italiani del nostro eccezionale e durissimo tempo, che questo hanno fatto, non sono nuclei rari, ma milioni, da un capo all'altro d'Italia, disciplinati, per la prima volta dopo l'Impero di Roma, in masse di combattimento.

Gli italiani del XX secolo hanno ripreso tra il '14 ed il '18, sotto il comando Vostro, o sire, la marcia che Garibaldi nel 1866 interruppe a Bezzecca, col suo laconico e drammatico « Obbedisco » e l'hanno continuata sino al Brennero, sino a Trieste, a Fiume, a Zara, sul culmine del Nevoso; sull'altra sponda dell'Adriatico.

Le camicie nere che seppero lottare e morire negli anni dell'umiliazione, sono anche politicamente sulla linea ideale delle camicie rosse e del loro condottiero. Durante tutta la sua vita egli ebbe il cuore infiammato da una sola passione: « l'unità e l'indipendenza della patria ». Uomini, sette, partiti, ideologie e declamazioni di assemblee, le quali ultime Garibaldi disdegnò, propugnatore come egli era delle « illimitatissime » dittature, nei tempi difficili, mai lo piegarono né distolsero da questa meta suprema.

La vera, la sovrana grandezza di Garibaldi è in questo suo carattere di Eroe nazionale nato dal popolo e, in pace e in guerra, sempre rimasto col popolo. Le guerriglie d'America non sono che un preludio. Digione un epilogo. Fra i due periodi giganteggia Garibaldi, che ha un solo pensiero, un solo programma, una sola fede: « l'Italia ».

Coerente — d'una perfetta coerenza che gli apologeti postumi del suo nome non sempre compresero — fu coerente quando offriva la sua spada a Pio IX e quando, venti anni dopo, lanciava i suoi disperati legionarî sulle colline di Mentana, coerente quando collaborava con

* Il 30 maggio 1932, alle 9, Mussolini era arrivato in auto a Mercato Saraceno per presenziare alla traslazione della salma del fratello Arnaldo dal duomo del paese al piccolo cimitero di Paderno. Nella mattinata stessa, era ripartito in auto alla volta di Roma. La mattina del 4 giugno, sul Gianicolo, presenzia, assieme ai sovrani, la cerimonia per l'inaugurazione del monumento equestre ad Anita Garibaldi. In tale occasione, dopo le orazioni di Ezio Garibaldi, nipote dell'Eroe, e del principe Francesco Boncompagni Ludovisi, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 129, 134, 31 maggio, 5 giugno 1932, XIX).

Cavour, seguiva Mazzini, serviva Vittorio Emanuele II, osava Aspromonte, soprattutto coerente quando dimenticava le crudezze e le insufficenze di molti contemporanei, poiché sempre e dovunque la sua parola d'ordine era: « Italia avanti tutto, Italia e Vittorio Emanuele! ».

Dal 1830 al 1870, per quaranta anni il nome e le gesta di Garibaldi riempiono la storia d'America, d'Italia, e influiscono su quella d'Europa. Il principio di nazionalità per il quale combatte, suscita moti nelle nazioni oppresse dalla Vistola al Danubio; quegli echi rimangono ancora e il nome di Garibaldi, nelle masse profonde di taluni popoli, evoca le immagini e gli entusiasmi di una volta. Se la difesa di Roma del 1849 fu superba e vermiglia di eroismi inobliabili, che basterebbero da soli a illuminare di gloria un popolo intero, chi — fra gli italiani degni di questo nome — dimenticherà mai i Mameli, i Daverio, i Morosini, i Manara, i Dandolo e i Masina? La marcia dei Mille da Marsala al Volturno — guerra e rivoluzione insieme — è l'evento portentoso che salda per sempre l'unità della patria.

Vi sono nella vita — anche in quella di Garibaldi — le minori e mediocri cose che accompagnano inevitabilmente l'azione: polemiche, ingratitudine, abbandoni: un uomo non sarebbe più grande se non fosse uomo fra uomini. Ma la storia ha già tratto dalle fatali antitesi la sintesi delle definitive giustizie e Garibaldi è più vivo, più alto, più possente che mai nella coscienza della nazione e nella coscienza universale. Le generazioni del nostro secolo, cariche già di sanguinose esperienze, attraverso la più grande guerra che l'umanità ricordi, si volgono a Garibaldi con occhio al quale non fa più velo la passione antica.

L'Italia che ha raggiunto le sue intangibili frontiere alpine, portato le sue bandiere e la sua civiltà verso il centro dell'Africa; l'Italia che si prepara a vivere una vita ancora più ampia, ama ed esalta in Garibaldi il navigatore dei mari e degli oceani, il Generale che strappò tutte le vittorie e si piegò a tutte le rinunzie, che offrì alle sue camicie rosse non onori, né spalline, ma « per tenda il cielo, per letto la terra, per testimonio Iddio », che conobbe la solitudine di una cella e l'apoteosi di Londra, il rurale, come egli stesso si definì, che, nelle soste fra le battaglie e toccato il crepuscolo, amò la fatica e la gente dei campi e, prima di morire, progettò la grande bonifica dell'Agro Romano, l'uomo che disdegnò onori e ricchezze e fu povero come un asceta e generoso più di Cesare.

In lui si riassunsero e sublimarono le qualità migliori del popolo italiano e quelle peculiari della schiatta ligure, solida e coraggiosa, pratica e idealista ad un tempo.

Sono passati cinquanta anni dal giorno in cui il suo cuore gagliardo cessò di battere ed i suoi occhi si chiusero dopo un'estrema visione di

dolcezza che gli ricordava i suoi figli. L'isola solitaria è diventata, da allora, uno dei luoghi sacri della patria e tale resterà nei secoli!

Sire! Graziosa regina!

Se per un prodigio il Cavaliere bronzeo che sorge qui vicino diventasse uomo vivo e aprisse gli occhi, mi piace sperare che egli riconoscerebbe la discendenza delle sue camicie rosse nei soldati di Vittorio Veneto e nelle camicie nere che da un decennio continuano, sotto forma ancora più popolare e più feconda, il suo volontarismo e sarebbe lieto di posare il suo sguardo su questa Roma luminosa, vasta, pacificata, che egli amò d'infinito amore e che fin dai primi anni di giovinezza identificò con l'Italia!

Sire!

Finché su questo colle dominerà la statua dell'Eroe, sicuro e forte sarà il destino della patria! (*Appena il Duce ha finito di parlare, la folla acclama ed applaude ed il suo entusiasmo e la sua commozione hanno un momento di travolgente grandiosità quando il Duce, volgendosi e scorgendo subito al suo fianco Ezio Garibaldi, lo abbraccia e lo bacia due volte. La marea rossa dei garibaldini ha sussulti e ondate: da quella massa si leva altissimo il grido di « Duce! Duce! »*).

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI *

A questo punto ha preso la parola il capo del Governo, il quale ha riassunto la discussione, osservando in linea preliminare come la attività del fascismo in materia di nuove leggi è molto circospetta e smentisce coloro che dicono essere precipitosa la sua elaborazione legislativa.

Infatti, l'argomento della riforma della proprietà industriale risale al 1926 e la commissione che ha elaborato il disegno di legge, che egli trova molto interessante, come tutta la discussione svoltasi in seno al Consiglio, si è divisa in due sottocommisisoni, che hanno tenuto com-

---

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Venezia, la mattina dell' 8 giugno 1932, Mussolini presiede l'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 137, 9 giugno 1932, XIX).

plessivamente centocinque sedute, di cui quarantacinque della commissione plenaria.

Il capo del Governo ha rilevato che la discussione si è svolta principalmente su due argomenti, cioè sull'inventore e sui diritti che a lui spettano e sulla composizione del Consiglio della proprietà industriale. Egli ha dichiarato che l'inventore deve essere tutelato specialmente nel diritto innegabile che a lui spetta, cioè quello del suo nome sulla invenzione. Mettendo opportunamente in luce l'elemento imponderabile che molte volte è la causa dell'invenzione, egli ha affermato che anche le invenzioni di carattere cosiddetto secondario, e cioè le invenzioni di fabbrica, sono assai importanti e che anche in questo caso l'inventore ha diritto di chiamare col suo nome il ritrovato, se pur modesto.

Anche il datore di lavoro ha dei diritti e in base a tali considerazioni il capo del Governo ha dichiarato di accedere al concetto che l'inventore, che ha fatto l'invenzione durante il suo lavoro, deve cedere il suo ritrovato innanzitutto al datore di lavoro.

Il capo del Governo ha posto opportunamente in luce il carattere soprattutto morale che la tutela degli inventori salariati ha nel disegno di legge.

Quanto, poi, alla composizione del Consiglio della proprietà industriale, ha manifestato l'intendimento che di questo consesso debbano far parte i rappresentanti dei commercianti, per quanto riguarda i marchi di fabbrica, ed anche i rappresentanti dei lavoratori e dei tecnici.

Egli ha concluso dicendo che il progetto di legge, dopo la discussione avvenuta in seno al Consiglio, ha avuto un buon viatico per divenire legge dello Stato. Se questa legge proteggerà, come in realtà protegge, gli inventori e soprattutto attraverso questa valutazione di ordine spirituale farà progredire la scienza e le sue conquiste, il regime avrà conseguito il suo scopo e avrà non soltanto aggiunto un altro titolo di merito ai moltissimi che esso già possiede, ma avrà anche reso un servizio importantissimo alla nazione, allo spirito ed al genio degli italiani. (Le elevate ed incisive dichiarazioni del Duce, che hanno concluso la seduta, sono state accolte da lunghissimi e prolungati applausi di tutti i componenti l'assemblea del Consiglio).

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI *

Parla quindi S. E. Mussolini. Il capo del Governo comincia riconoscendo la preparazione dell'assemblea a questa discussione e conferma quanto ebbe occasione di dire altra volta e cioè che il Consiglio nazionale delle corporazioni si appalesa sempre più un organo vitale e degno del regime. I rappresentanti dei datori di lavoro possono constatare che i rappresentanti dei prestatori d'opera non vengono qui soltanto a fare delle frasi, ma studiano i problemi, si preparano. I rappresentanti dei prestatori d'opera possono constatare che i rappresentanti dei datori di lavoro difendono le loro tesi, senza manifestazioni eccessive di egoismo classista, ma con spirito di obiettività e tendente ad uno scopo solo: il rendimento migliore della produzione ai fini del potenziamento del regime.

Il Duce osserva come nei ventotto anni trascorsi dalla emanazione della legge sugli infortuni al momento in cui se ne discute la riforma, sono avvenute nel mondo economico e sociale profonde e vaste modificazioni, quali la guerra mondiale, la rivoluzione russa e quella fascista e si è, inoltre, delineata una trasformazione del capitalismo in supercapitalismo.

La riforma, quindi, appare necessaria, ma essa sarà fatta senza fretta, perché — ha affermato il capo — noi siamo sicuri del nostro avvenire *(applausi vivissimi), e perché sul terreno economico è necessario procedere sempre con gradualità. Il supercapitalismo tende — egli ha giustamente osservato — al monopolismo, che si afferma nei consorzî, nei «trusts», «cartelli», ecc., perché vuole evitare la concorrenza come causa di intralci e di frizioni. Quindi sono un po' fuori del nostro tempo quelli che elogiano ancora la libera concorrenza e la indicano come il rimedio migliore.*

Il regime fascista non ha nessun apriorismo dottrinario e non segue

---

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Venezia, il pomeriggio del 10 giugno 1932, Mussolini presiede l'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 139, 11 giugno 1932, XIX).

nessuna tesi assoluta; ma guarda sempre e soltanto all'interesse della collettività nazionale, impersonata nello Stato.

Il capo ha osservato che il discorso dell'onorevole Olivetti ha mirato a diminuire e ad attenuare i punti di contrasto; ma uno ne è rimasto, molto importante, che si riferisce al problema della unicità o della molteplicità degli istituti assicuratori. Egli ha ripetuto che il regime non ha tendenze monopolistiche, ma guarda alla convenienza economica ed all'aspetto sociale ed umano dei problemi.

Ha aggiunto che l'organismo unico non vuol dire un organismo statale; ma può anche volere dire organismo parastatale, gestito attraverso il concorso degli organi sindacali e corporativi.

La Carta del lavoro, cui — come ha osservato il Duce — ci si deve sempre attenere e che deve essere sempre più considerata come un documento fondamentale del regime, offre nelle sue dichiarazioni 26 e 27 i capisaldi per la risoluzione del problema, secondo le esigenze dell'ordinamento corporativo.

Concludendo, il capo ha affermato che l'organismo unico appare meglio rispondente agli scopi della riforma, e che esso dovrà essere gestito attraverso la rappresentanza delle categorie produttive, secondo forme di coordinamento degli istituti nuovi, tenendo presenti tutte le indicazioni emerse dalla discussione. Di queste il Governo fascista terrà il massimo conto nella concreta soluzione che al problema sarà data, nel momento che esso giudicherà più rispondente agli interessi della nazione. (Vivissimi applausi dell'assemblea accolgono la fine delle dichiarazioni del Duce).

AGLI OLIMPIONICI *

Il Duce, con voce pacata, impartisce alcune istruzioni di carattere generale e porge, con parole incitatrici, il suo saluto augurale, affinché gli atleti siano pienamente compresi che nei giorni olimpionici di Los Angeles essi rappresentano una nazione che è all'ordine del giorno dell'attenzione mondiale. (Il grido fatidico di «A noi!», sottolineando le ultime parole del Duce, vibra come una solenne forma di giuramento).

* Il 28 giugno 1932, Mussolini aveva visitato «i lavori della rotabile Premilcuore-Cavallina, destinata a creare attraverso l'Appennino una nuova comunicazione fra la Romagna e la Toscana». Il 29 giugno, a Forlì, aveva ricevuto il prefetto ed il podestà della città. Il 30 giugno, aveva visitato «i lavori della strada Santa Sofia-Stia (+). S. E. il capo del Governo ha percorso a piedi molti chilometri della nuova strada, destinata a mettere in comunicazione le due provincie di Forlì e Arezzo e ad avviare lo sfruttamento della grande foresta di Campigna». Il 1° luglio, alle 10.30, proveniente da Carpena, giunge in auto a Forlì, dove, in prefettura, passa in rivista la centuria di atleti italiani in procinto di partire per le olimpiadi mondiali di Los Angeles. Indi pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 154, 155, 156, 157, 29, 30 giugno, 1, 2 luglio 1932, XIX).

328ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

In principio di seduta, il ministro degli Esteri ed il ministro delle Finanze hanno riferito sui recenti accordi di Losanna e data comunicazione al Consiglio dei ministri dei documenti sottoscritti tra i Governi creditori della Germania e fra il Governo italiano e quello britannico.

Come è noto, l'obbligo della Germania di pagare le riparazioni è stabilito nella parte ottava del trattato di Versailles, di cui costituisce uno dei fondamenti. La prima modificazione contrattuale di tale obbligo tra la Germania e le potenze creditrici è del 1924 (piano Dawes). La seconda è del 1930 (piano Young).

Gli accordi conclusi a Losanna il 9 luglio 1932 riducono e fissano l'obbligo della Germania alla consegna di tre milioni di marchi oro di obbligazioni, in una annualità e mezza, quindi delle trentasette annualità del piano Young.

La consegna di tali obbligazioni non avverrà subito, ma fra tre anni, e le obbligazioni saranno emesse a mano a mano che il credito tedesco lo consenta. Gli accordi di Losanna liberano, pertanto, virtualmente la Germania dall'obbligo delle riparazioni.

Gli accordi di Losanna non sono definitivi. Essi sono soggetti a ratifica. Un «gentlemen's agreement» tra le potenze creditrici stabilisce che tale ratifica si farà solo quando saranno state regolate in modo definitivo anche le altre obbligazioni finanziarie interstatali (debiti di guerra).

Ove tale regolamento non avvenisse, si ricostituirebbe automaticamente tra tutti i Governi la situazione di diritto e di patto che esisteva

* Il 1° luglio 1932, verso le 11.30, Mussolini aveva lasciato Forlì in auto ed era rientrato a Carpena. Il 2 luglio, aveva visitato Cattolica, Faenza, Ravenna e lo stabilimento termale di Fratta. Il 3 luglio era rientrato a Roma. Il 14 luglio (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 157, 159, 168, 2, 5, 15 luglio 1932, XIX).

prima degli accordi di Losanna rispetto ai debiti e alle riparazioni. Si tornerebbe, cioè, alle posizioni stabilite dagli accordi dell'Aja del 1930. Nel periodo intermedio fra Losanna e la sistemazione finale di tutte le obbligazioni di guerra, opportune garanzie cautelano i paesi creditori della Germania; e quindi, oltre alla non ratifica degli accordi conclusi, è stabilita la sospensione di tutti i pagamenti tra potenze creditrici e debitrici europee per una durata di tale periodo secondo i criteri della dichiarazione fatta il 16 giugno, all'inizio della conferenza.

Oltre agli accordi per le riparazioni tedesche, è stato stabilito a Losanna: a) *la procedura necessaria per liquidare anche le riparazioni non tedesche e altre questioni che vi si connettono;* b) *la procedura necessaria per lo studio della questione dei prezzi del grano nei paesi del sud e del centro est europeo (la relativa riunione non sarà tra i soli Stati danubiani, ma tra essi, le grandi potenze e altri Stati pure interessati alla questione — Olanda, Svizzera, ecc. — giusta la tesi italiana);* c) *la costituzione di due comitati, uno monetario ed uno economico, per la preparazione della conferenza economica mondiale.*

Le decisioni di Losanna riaffermano la compensazione tra riparazioni e debiti e rappresentano la prima tappa decisiva sulla via della loro cancellazione finale secondo la tesi italiana enunciata fino dal 1922 e riconfermata da ultimo nella deliberazione del Gran Consiglio del fascismo nella sessione di aprile. Esse creano, inoltre, le premesse indispensabili per una effettiva collaborazione monetaria finanziaria ed economica fra tutti gli Stati, di cui la deliberazione del Gran Consiglio riaffermava parimenti la necessità al fine di superare l'attuale grave depressione, ed avviarsi risolutamente verso la ricostruzione europea e mondiale.

Il Consiglio dei ministri ha approvato l'azione svolta dalla delegazione italiana alla conferenza di Losanna. (+)

329ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Un disegno di legge relativo alla costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della moda a Torino. Tale

* A Gaeta, il 6 agosto 1932, alle 15.45, Mussolini si era imbarcato sulla regia nave *Aurora* per seguire le manovre navali. Il 7 agosto, alle 8.30, l'*Aurora* era giunta a Trapani, « ove si trovavano ancorate le forze navali del partito A, al comando di S. E. l'ammiraglio Burzagli. (+) Alle 9.30, il capo del Governo, col ministro della Marina e il comandante in capo della prima squadra, si è recato sul regio incrociatore *Colleoni*, che porta l'insegna dell'ammiraglio Castiglioni, comandante la terza divisione. Lo ha visitato minutamente ed ha assistito ad una esercitazione dal posto di combattimento, dopo aver passato in rivista l'equipaggio. Sbarcato dal *Colleoni*, salutato dalle salve regolamentari, il capo del Governo ha percorso in motoscafo la formazione degli incrociatori, che avevano gli equipaggi schierati in coperta, e si è recato sul cacciatorpediniere *Freccia*, che ha visitato attentamente (+). Verso mezzogiorno, il capo del Governo ha ripreso imbarco sull'*Aurora*, che poco dopo ha lasciato l'ancoraggio, diretta al sud ». Al tramonto del 7 agosto, l'*Aurora* si era ancorata davanti a Porto Empedocle Nella notte, la nave aveva lasciato l'ancoraggio, dirigendosi verso il canale di Malta e quindi su Augusta. L'8 agosto, alle 17, l'*Aurora* era giunta ad Augusta. « Il capo del Governo, con i ministri della Marina e dell'Aeronautica e con l'ammiraglio Vannutelli, comandante militare marittimo della Sicilia, si è recato a visitare l'idroscalo ed i lavori in corso per l'appostamento della base navale, diretti dal colonnello Carnevali. Alle ore 19.30, ha fatto ritorno a bordo, ove ha ricevuto il prefetto, il segretario federale, il generale Russo, comandante le camicie nere della Sicilia orientale, ed il questore di Siracusa ». Il 9 agosto, all'alba, l'*Aurora* aveva lasciato la rada di Augusta, diretta al nord. Il 10 agosto, alle 10.30, Mussolini era sbarcato dalla nave a Civitavecchia. Poi era rientrato a Roma in auto. L' 11 agosto (ore 10-12.30), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 188, 189, 190, 191, 7, 9, 10, 11 agosto 1932, XIX).

manifestazione, avendo dimostrato una perfetta attrezzatura delle industrie dell'abbigliamento, viene trasformata da occasionale in periodica, a carattere nazionale, con due mostre annuali, che avranno luogo in Torino a partire dal 1933, l'una in primavera e l'altra in autunno. Con questo provvedimento viene appagata una giusta aspirazione della città di Torino, che, nel campo specifico della moda, si rivela bene idonea a dare pubblica manifestazione di quanto l'industria nazionale dell'abbigliamento e le altre industrie connesse realizzano con abilità tecnica, con gusto e signorilità di concezioni.

2. — Un disegno di legge che modifica il regio decreto legge 21 febbraio 1932, numero 154, sulla pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle locande e delle pensioni. Per evitare agli artisti drammatici maggiori spese durante le brevi permanenze in luoghi con limitata popolazione, viene tolto il divieto stabilito dal suddetto decreto legge, per effetto del quale non è consentito agli affittacamere di alloggiare artisti drammatici e lirici per un periodo inferiore a sette giorni.

Poi, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, sono stati approvati:

1. — Un decreto che dà esecuzione alla convenzione stipulata tra l'Italia e la Cecoslovacchia il 10 maggio 1932 per il regolamento defi-

nitivo dell'accordo 23 novembre 1921 di Portorose, circa la restituzione di materiale ferroviario.

2. — Un decreto che dà esecuzione all'accordo italo-canadese del 29 marzo 1932 per la reciproca esenzione dei profitti marittimi dalla imposta sul reddito.

3. — Un decreto concernente l'organizzazione dell'amministrazione centrale degli Affari Esteri.

4. — Uno schema di provvedimento che dà esecuzione alle convenzioni di Ginevra del 7 giugno 1930 per la unificazione del diritto cambiario.

Inoltre, il capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha comunicato al Consiglio dei ministri il movimento diplomatico predisposto.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento recante norme per il passaggio dei servizî concernenti gli affari di Culto dal ministro di Grazia e Giustizia a quello dell'Interno.

2. — Uno schema di provvedimento per la costituzione del comune di Littoria in provincia di Roma. La bonifica dell'Agro Pontino, voluta e potenziata dal Governo fascista col prosciugamento ed il risanamento di una cospicua zona di territorio paludoso e desertico, ha risolto un secolare e poderoso problema e ha posto sulla via della realizzazione un'opera gigantesca, destinata a un sicuro successo. L'opera di bonifica idraulica dell'Agro Pontino è stata integrata nella parte che ricade nel territorio dei comuni di Cisterna di Roma e di Sermoneta dalla trasformazione agraria intrapresa dall'Opera nazionale combattenti, che, avvalendosi della sua potente organizzazione e dei larghi mezzi di cui dispone, ha già creato in tale località una fitta rete di strade interpoderali e poderali, che completano la imponente rete stradale costruita dai Consorzî di bonifica idraulica, preparando, coi più moderni e potenti mezzi meccanici e mediante disboscamento e dissodamento, la messa a coltura dei terreni bonificati. Per il 28 ottobre prossimo già cinquecentoquindici case coloniche saranno pronte e completamente attrezzate con scorte vive e morte. Il terreno già arato sarà pronto per la semina e cinquecentoquindici famiglie coloniche inizieranno la loro residenza permanente nell'Agro Pontino. Per dare a questo primo nucleo di popolazione stabile un centro di raccolta, organicamente ordinato, si provvede appunto a costituire il nuovo comune di Littoria, che, a bonifica integrale compiuta, comprenderà 19.300 ettari, di cui parte da staccarsi dal comune di Cisterna di Roma e parte da quello di Sermoneta; millequattrocento case coloniche e una popolazione di circa dodicimila abitanti. (+)

IN RICORDO DELL'OSPITALITÀ RICEVUTA A FORLÌ DA DANTE E CARDUCCI *

Con questa semplice cerimonia, intendiamo onorare ed esaltare la immortale poesia. Qui, Dante e Carducci conobbero la schietta ospitalità quale è offerta dal cuore della gente di Romagna.

DISCORSO AGLI UFFICIALI **

Signori ufficiali!

Con questo grande, ma tuttavia, breve rapporto, le manovre dell'anno decimo hanno il loro compimento. Queste manovre, da me ideate ed ordinate, riservando la necessaria autonomia ai comandanti dei due

---

* Il pomeriggio del 18 agosto 1932, Mussolini era giunto improvvisamente a Rimini, ed aveva fatto « una breve ed inaspettata visita al secondo campeggio provinciale dei giovani fascisti ed alla colonia marina del Fascio, accolto da manifestazioni di vivissimo entusiasmo da parte dei seicento giovani del campeggio e dei mille bambini della colonia. (+) Al campeggio (+), il Duce è stato subito circondato dalla massa festosa dei giovani, che mandavano al suo indirizzo possenti "alalà!". S. E. Mussolini ha chiesto loro come si trovavano ed essi hanno risposto che stavano benissimo e che erano tutti bruciati dal sole. "*Non bisogna aver paura del sole* — ha detto il Duce — *e nemmeno del fuoco*". Un ragazzo ha gridato: « Vi vogliamo a Bologna ». Al che il capo del Governo ha risposto che ciò era il suo più vivo desiderio. (+) S. E. Mussolini è passato quindi a visitare la colonia dei bambini, accolto dalla direttrice, signorina Collina. (+) Interessatosi delle condizioni della colonia, il capo del Governo, sempre acclamato entusiasticamente dai bambini, è partito per Riccione, dove ha visitato la colonia del governatorato di Roma (+) ». Il 19 agosto, lo aveva trascorso a Carpena. Il pomeriggio del 20 agosto, si porta in auto a Forlì per inaugurare, sulla facciata di palazzo Albicini, una lapide con la seguente epigrafe: « Qui dove le case degli Ordelaffi accolsero Dante Alighieri, oratore dei fiorentini di parte bianca, proscritto, e a Giosue Carducci diedero giornate di lieto riposo, tra l'affettuosa devozione della famiglia Albicini, la primavera e il paese di Romagna, a lui tanto cari ». In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 198, 199, 20, 21 agosto 1932, XIX).

** Il 20 agosto 1932, verso le 20, Mussolini aveva lasciato Forlì in auto per rientrare a Carpena. La sera del 21 agosto, era giunto in auto nella zona delle grandi manovre estive dell'Esercito ed era stato ricevuto a Cagli da varie autorità. Il 22, 23, 24, 25 agosto, aveva assistito alle manovre ed ispezionato reparti. (Il pomeriggio del 24 agosto, inoltre, aveva inaugurato il nuovo acque-

partiti, in questa zona montuosa, frastagliata, in mezzo a questa popolazione fiera e gentile, della cui ospitalità avete avuto prova; queste manovre, dico, hanno pienamente risposto al loro scopo. Manifesto la mia soddisfazione al ministro della Guerra, al capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al direttore delle manovre, ai comandanti dei due partiti, agli ufficiali di tutte le armi, con particolare menzione di quelli richiamati, che, con molto entusiasmo, hanno abbandonato le loro occupazioni politiche, amministrative e della Milizia, per venire tra voi ai vecchi posti e coi vecchi gradi.

Quindici anni di studî attenti delle discipline militari e cinque anni di effettiva direzione dei ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica mi danno diritto di affermare che le grandi manovre non sono soltanto utili, ma necessarie; non soltanto necessarie, ma sono indispensabili ed insostituibili. Naturalmente, alle grandi manovre, che si chiamano così, perché escono dai limiti normali, non si può chiedere la risoluzione di problemi di alta strategia. La strategia, del resto, non è che un aspetto della politica. Non si può immaginare una strategia avulsa dalla direttiva politica di un grande Stato. Ma è soltanto attraverso le grandi manovre che si può saggiare la dottrina a contatto della realtà. È un conto valicare i monti e attraversare i fiumi sulla carta, e un conto è cimentarsi con le inevitabili difficoltà del terreno e della vita delle truppe. Ma, soprattutto, le grandi manovre sono utili per saggiare la tempra morale degli uomini, per vedere come rispondono, come sanno trarsi d'impaccio, quale sia la loro prestanza fisica, quale il loro rendimento morale.

Dichiaro, sotto questo punto di vista, che le manovre dell'anno decimo sono state soddisfacentissime. I richiamati hanno marciato come i soldati di leva; pochissimi, a malgrado della canicola, i casi di malattia; il rendimento di tutti ammirevole. I servizî hanno funzionato alla perfezione, nessun incidente, nonostante le strade difficili e polverose.

Signori ufficiali!

Tale il risultato di dieci anni di regime. Infine, signori ufficiali, vi

---

dotto di Perugia). La mattina del 26 agosto, nella villa del conte Bennicelli presso Perugia, riceve l'avvocato Vincenzo Brogna, di Boston, capo dell'Ordine dei figli d'Italia per lo Stato del Massachusetts, presentatogli dal grand'ufficial Giovanni De Silvestro, capo supremo della organizzazione stessa. Alle 17.30, arriva a Gubbio, dove, in piazza dei Consoli, davanti ad « oltre duemila ufficiali della direzione delle manovre », pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28 agosto 1932, XIX).

ricordo che in pace e in guerra una cosa sola supremamente vale, decisiva spesso, trascinatrice sempre: l'esempio. *

PARITÀ DI DIRITTO

L'avvenimento più importante nella cronaca politica internazionale di questi giorni, è la richiesta ufficiale avanzata dal Governo tedesco alle Cancellerie dei Governi di Inghilterra, Francia, Italia e Stati minori interessati, intesa ad ottenere la parità o eguaglianza giuridica in materia di armamenti. Tale domanda era già stata annunciata in dichiarazioni ed interviste, rilasciate dal generale von Schleicher, che appare sempre più in evidenza, come l'uomo più deciso e autoritario del Governo von Papen. Non avrebbe dovuto suscitare eccessive sorprese. Viceversa, a giudicare dal contegno della stampa, l'opinione pubblica francese è insorta quasi unanimemente contro la domanda tedesca; quella inglese si tiene piuttosto riservata, mentre quella italiana manifesta la sua simpatia alla richiesta germanica. Questo è un momento nel quale bisogna dare prova di sangue freddo e mostrare che gli impulsi sentimentali — rispettabili, ma ormai tardivi e inattuali — derivati dalla guerra, non influiscono sul calmo ragionamento soprattutto quando una nuova situazione si è determinata.

La nuova situazione si è determinata sin dal giorno in cui la Germania venne ammessa a far parte della Società delle nazioni ed ebbe subito — come era logico, data la sua importanza — un seggio permanente nel Consiglio della Lega. Da quel momento alla Germania fu universalmente riconosciuta l'eguaglianza giuridica, cioè l'eguaglianza con le altre potenze, in fatto di diritti e di doveri.

Poi venne Locarno, nel quale accordo Germania e Francia furono assistite e garantite da Inghilterra e Italia. È evidente che la garanzia data da queste ultime due potenze — e alla Germania in caso di aggressione da parte della Francia e alla Francia nella ipotesi opposta — significava che Germania e Francia venivano poste sullo stesso piano, cioè avevano entrambe lo stesso dovere di non aggredirsi e lo stesso diritto di essere — o l'una o l'altra — difese in caso di aggressione. Questi precedenti vanno ricordati, se si vuole procedere a una impostazione sto-

---

* Il 26 agosto 1932, verso le 19, Mussolini lascia Gubbio. La mattina del 27 agosto, nella piazza di Gubbio, passerà in rivista le truppe che avevano partecipato alle manovre. In serata, rientrerà a Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 204, 205, 27, 28 agosto 1932, XIX).

ricamente esatta e politicamente logica del problema. Tuttavia a malgrado dell'entrata della Germania nella Lega delle nazioni, a malgrado del patto di Locarno, la Germania si trovava ancora in una condizione di inferiorità: essa era praticamente disarmata, in conseguenza delle clausole del trattato di Versailles, che le avevano imposto un modesto *status* militare, appena sufficente alla difesa e alla conservazione dell'ordine interno.

Ma nello stesso trattato di Versailles il disarmo della Germania doveva essere il preambolo di una riduzione generale degli armamenti allo stesso livello di quelli germanici: un impegno solenne che finora non è stato mantenuto.

I lavori della commissione preparatoria della conferenza del disarmo sono durati cinque anni; la conferenza è durata cinque mesi; si sono pronunciati centinaia di discorsi; le relazioni stampate hanno raggiunto l'altezza di un grattacielo, come l'Empire Building, ma da questa colossale montagna è uscito il topo della risoluzione Benèš, mentre non si è tenuto conto delle proposte Grandi, precise, pratiche, effettive. Bisogna riconoscere che almeno nella sua prima fase — che era la più importante — la conferenza del disarmo ha naufragato. Nell'intervallo non si ebbe mai tanto movimento e rumore di armi e di armati, come in Europa, in questi mesi fra la chiusura e la riapertura della conferenza del disarmo. La delusione è stata generale, ma è stata particolarmente acuta in Germania, dove si è potuto constatare che i firmatarî del trattato di Versailles non intendono, salvo l'Italia, di effettuare una reale politica del disarmo: e, quindi, non tengono fede al patto.

L'origine e le giustificazioni della richiesta germanica, stanno proprio nel fallimento della conferenza di Ginevra, il quale fallimento tende a perpetuare la disuguaglianza di diritto fra Germania e gli altri Stati.

Siamo dinanzi al grave dilemma di von Schleicher: o viene riconosciuta la parità di diritto o la Germania si asterrà dal partecipare alla nuova fase della conferenza del disarmo. L'astensione della Germania avrebbe come risultato la paralisi definitiva e l'aggiornamento *sine die* della conferenza del disarmo, ma sarebbe anche un colpo mortale all'organismo della Lega delle nazioni, già così gravemente compromesso dall'atteggiamento del Giappone e dalle riserve dell'Italia.

Bisogna partire dal punto di vista che la Germania non può rimanere eternamente inerme, fra gli armati, a meno che gli armati non si avvicinino — come avevano enfaticamente promesso a Versailles — al livello dei suoi armamenti. Siamo sempre all'alternativa: la sicurezza generale di tutti gli Stati è legata ad un livello massimo dei loro armamenti o non invece — come ho dichiarato sin dal giugno 1928 nel discorso al Senato d'Italia — al livello minimo?

È solo tendendo al livello minimo che si disarma concretamente, non già nell'ipotesi opposta. Ne consegue che se il livello degli armamenti non si abbassa, la Germania ha diritto di aumentare il suo. Questa eguaglianza di diritto non può essere respinta, poiché, se lo fosse, si verrebbe a classificare la Germania in una categoria inferiore di Stati, cioè quelli che non hanno pieno l'esercizio della loro sovranità politica e militare. Ora, per evitare un'assenza della Germania dalla conferenza del disarmo, è inevitabile che le sia riconosciuto il diritto di eguaglianza giuridica in materia di armamenti.

Ma aggiungiamo subito che è nell'interesse supremo della Germania, di fronte a tutti gli Stati d'Europa, di fronte all'America e all'opinione mondiale, di impegnarsi a fare un'applicazione moderata di questa eguaglianza di diritti e in ogni caso quando la conferenza del disarmo abbia chiuso, bene o male ma definitivamente, le sue porte. La Germania deve dare prova di grande saggezza, non deve ripetere quegli errori di « psicologia » che le sono costati più di molte battaglie; deve mostrare la sua volontà di pace e il quadro che dovrà entrare nella cornice rappresentata dalla formula « parità giuridica » deve essere di proporzioni tali da non turbare il già mutabilissimo genere umano. Una volta ottenuta la parità giuridica, la Germania deve mostrare al mondo la sua moderazione, la sua prudenza e il suo desiderio reale di pace e di collaborazione e se ci sarà il fallimento della conferenza del disarmo, il nuovo ordinamento delle forze militari germaniche dovrà essere contenuto in misura proporzionale e comunque dovrà essere il risultato di una convenzione fra tutte le potenze interessate, così come la Germania stessa non è aliena dal desiderare.

Credere di fermare il corso della storia, credere di poter comprimere per l'eternità un popolo di alta civiltà come il popolo tedesco, il quale dopo la Russia è il più numeroso d'Europa, è semplice e rovinosa illusione. Per aprire le vie del futuro, non si può rimanere sempre inchiodati al passato.

MUSSOLINI

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 13 settembre 1932, XIX.

330ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge contenente norme per la concessione dell'autorizzazione a tenere congressi in Italia e per l'istituzione di una commissione ufficiale dell'Italia a congressi internazionali. Il provvedimento, tenendo anche conto delle proposte fatte da apposita commissione, presieduta dal presidente della reale Accademia d'Italia, tende a meglio disciplinare la rappresentanza italiana nei congressi scientifici internazionali, sottoponendo al preventivo parere di una commissione l'autorizzazione dei detti congressi nazionali ed internazionali da tenersi in Italia, la partecipazione dell'Italia a congressi scientifici internazionali, che hanno luogo all'estero, e la composizione delle delegazioni italiane a tutti i congressi internazionali con scopi scientifici o culturali.

Poi, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, sono stati approvati:

1. — Un disegno di legge che approva l'accordo italo-egiziano del 6 dicembre 1925 per la delimitazione dei confini fra la Cirenaica e l'Egitto (Giarabub).

2. — Uno schema di decreto che approva il trattato di amicizia con protocollo finale stipulato in Teheran fra l'Italia e la Persia il 5 settembre 1929.

3. — Uno schema di provvedimento che dà esecuzione all'atto addizionale alla convenzione internazionale di Berna del 23 ottobre 1924, concernente il trasporto delle merci in ferrovia.

4. — Un disegno di legge che modifica l'articolo 5 della legge 2 giugno 1927 sull'ordinamento della carriera diplomatico-consolare, articolo che riguarda la composizione della commissione di avanzamento.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Uno schema di decreto con il quale, in applicazione degli articoli 334 del testo unico della Finanza locale e 4 del regio decreto legge 16 giugno 1932, numero 687, si dettano norme per l'inquadramento nei ruoli statali del personale degli archivi provinciali dell'Italia meridionale ed insulare.

* Tenutasi il 15 settembre 1932 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 221, 16 settembre 1932, XIX).

2. — Uno schema di decreto per l'esecuzione del regio decreto legge 21 gennaio 1932, numero 35, concernente la costituzione del comune delle Isole Tremiti. Il provvedimento è diretto in particolare ad assicurare al nuovo comune i mezzi necessarî al funzionamento dei pubblici servizî.

PER IL MONUMENTO AL BERSAGLIERE *

Sire! Altezza Reale! Signori!

Il monumento nazionale al bersagliere che la Maestà Vostra si degna, in questo giorno, di inaugurare, sorge a Roma per voto dell'Associazione nazionale del bersagliere, voto accolto dal Governo fascista, e per desiderio unanime di popolo. L'artista ha compiuto opera degna del soggetto, raffigurando il bersagliere nell'atteggiamento tradizionale del passo di carica, così come per un secolo è stato visto in Italia e fra le genti straniere.

Questo monumento al bersagliere che, sorgendo nella capitale, non poteva sorgere che a Porta Pia, simboleggia l'eroismo del corpo e vuole tramandarlo nel tempo, quale testimonianza preziosa per tutte le generazioni che verranno. Ritornando, per un istante, indietro, a quel decennio della nostra storia — 1830-1840 — che vide, qua e là, tralucere all'orizzonte i segni della nuova aurora, non si possono leggere senza emozione le prime istruzioni impartite dal capitano della brigata guardie Alessandro Ferrero De Lamarmora per la costituzione della prima compagnia dei bersaglieri, stabilita con decreto di re Carlo Alberto il 18 giugno del 1836. I bersaglieri nacquero bene; il loro creatore li munì di un piastrino di riconoscimento che li avrebbe sempre fatti distinguere fra tutti: intendo dire, un decalogo destinato a formare, in ogni tempo, l'ottimo bersagliere, cioè un fante celere, che doveva fare molto esercizio di tiro, ginnastica di ogni genere, sino alla frenesia, cameratismo, sentimento della famiglia, amore al re e alla patria, fiducia in sé fino alla presunzione.

Erano appena sorti, e già i bersaglieri s'imponevano all'attenzione del mondo. Un generale prussiano li definiva « un'ammirevole fanteria leg-

* A Roma, nel piazzale di Porta Pia, il 18 settembre 1932, verso le 11, Mussolini presenzia, assieme al sovrano ed al principe Umberto, la cerimonia per l'inaugurazione del monumento al bersagliere. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 20 settembre 1932, XIX).

gera »; un arciduca austriaco li metteva fra le migliori truppe di Europa. Tuttavia, lo sviluppo del corpo non fu precipitoso, ma graduale e lento. È solo nel 1845 che le compagnie raggiungono il numero di otto formando i primi due battaglioni. Viene la prima guerra del Risorgimento italiano, viene la prova del fuoco, che è l'unica e la suprema per saggiare la bontà degli ordinamenti e la tempra fisica e morale degli uomini. Nelle campagne del '48-'49 i bersaglieri offrono prove superbe della loro resistenza alle fatiche, del loro valore nel combattimento. A Goito, pagina splendida che apre il libro della storia dei bersaglieri, il fondatore del corpo è in prima linea e cade gravemente ferito.

Per uno di quei moti spontanei, irresistibili e misteriosi, che sbocciano nel profondo della coscienza popolare, il bersagliere diventa, sin dagli esordî, il soldato rappresentativo dell'Esercito italiano, il soldato nel quale il popolo ama ritrovare se stesso. Tutto ciò che è brio, ardimento, velocità, entusiasmo diventa bersaglieresco. Così, nel 1848 si formano i bersaglieri lombardi di Luciano Manara, quelli del Po, comandati da Mosti, i valtellinesi, agli ordini di Guicciardi, i bresciani, col Berretta, i mantovani, con Longoni. È, dopo secoli, l'epoca che segna la ripresa dello spirito militare italiano.

Passano alcuni anni di attesa. Poco prima della guerra di Crimea, nel 1852, i battaglioni dal cappello piumato diventano dieci. Nel 1855, alla Cernaia, i bersaglieri combattono valorosamente, mentre il loro fondatore lascia la vita in quelle contrade, ucciso non da palla nemica, come avrebbe desiderato, ma da un morbo che faceva strage non meno del piombo. Se Goito è il nome che splende nella prima guerra d'indipendenza, Palestro, dieci anni dopo, è il nome che raccomanda ai secoli la gloria dei figli di Lamarmora. Memorabile fra tutti l'assalto alla baionetta del settimo battaglione, che gli valse la medaglia d'oro.

Chi segua lo sviluppo del corpo nota che esso è legato al movimento dell'unità patria. Alla vigilia del 1866 i battaglioni sono cinquanta. Anche in quella campagna rifulsero le loro virtù. I cappelli piumati parteciparono alla guerra in Etiopia, a quella libica poi. E l'eroica tragedia dell'undicesimo a Sciara Sciat rimarrà eternamente impressa nel cuore del popolo.

Sire!

La guerra mondiale è troppo vicina ed ha avuto proporzioni troppo gigantesche perché sia necessario rievocarla nelle sue vicende. I bersaglieri voi li avete visti al fuoco; voi sapete meglio di ogni altro che cosa abbiano versato nelle trincee e nei combattimenti. Trentaduemila morti sono la testimonianza in eterno del sacrificio, e i custodi della vittoria. Gli strumenti bellici mutati hanno imposto nuovi impieghi dei bersaglieri; ma quando si ventilò l'idea di scioglierli, io mi opposi, convinto che sarebbe stato errore gravissimo disperdere una tradizione ormai secolare e gloriosa. Gli strumenti della guerra possono cambiare, ma il cuore, il cuore bersaglieresco deve restare.

Sire, in quest'ora solenne, attorno a questo monumento che sorge davanti a questa porta michelangiolesca, qui dove uno scontro fatale avvenne, che il divenire della storia doveva di poi superare e comporre, voi non avete attorno soltanto i bersaglieri, convenuti da ogni parte d'Italia coi loro labari, le loro fanfare, le loro canzoni; ma spiritualmente, tutte le Forze Armate e tutto il popolo italiano, in questa ardente atmosfera del primo decennale fascista. Due Eroi, fra i mille e mille, guidano, dai regni della gloria, l'odierna adunata: Rismondo e Toti. Essi hanno dato la misura di quello che il nostro popolo possa nelle ore decisive, quando il vostro ordine risuoni. Noi, come ieri, obbediremo! (*Quando il Duce ha terminato di parlare, il rombo di una ovazione formidabile ha echeggiato nel piazzale. Sembrava che la folla non sapesse più contenere il proprio entusiasmo; l'orgoglio e la commozione dei bersaglieri, che hanno vissuto un'ora indimenticabile, erano indescrivibili, ed innumerevoli le grida di: « Viva il re! Viva il Duce! »*).

I PROGRESSI DELLA « BATTAGLIA DEL GRANO » *

S. E. il capo del Governo ha aperto la seduta, rivolgendo un saluto agli ispettori agrari regionali, elementi essenziali della rinascita agricola del paese, ed ha quindi fatto le seguenti dichiarazioni:

Comunico che il raccolto granario di questo anno sale a 75.150.000 quintàli. I dati sono stati raccolti ed elaborati con la più grande esattezza, in quanto l'Istituto centrale di statistica ha potuto ormai utilizzare per molte provincie il nuovo catasto agrario e dovunque è stato rispettato l'obbligo della denuncia del grano trebbiato.

La produzione di questo anno è la più alta finora data dal suolo italiano, superando notevolmente quelle già considerate ottime del 1929, in quintali 70.795.100, e del 1931, in quintali 66.619.900.

Bastano poche cifre di riferimento e di confronto: nel sessennio anteguerra 1909-1914, la media produzione annua fu di quintali 49.273.000

* La mattina del 24 settembre 1932, dalla Rocca delle Caminate, Mussolini si porta in auto a Forlì, per presiedere, in prefettura, la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 229, 25 settembre 1932, XIX).

e la media produzione unitaria di quintali 10,4; nel quadriennio dopo guerra 1919-1922, la media fu rispettivamente di quintali 45.286.000 e di quintali 9,9; nel sessennio 1926-1931, fu di quintali 61.607.216 e di quintali 12,6. Nel settennio della « battaglia del grano » 1926-1932, fu di quintali 63.541.985 e di quintali 13,0.

Il raccolto di quest'anno non è dovuto ad aumento di superficie, come dimostrano i seguenti dati: media 1909-1914, ettari 4.756.250; 1927, ettari 4.975.800; 1928, ettari 4.962.800; 1929, ettari 4.772.938; 1930, ettari 4.822.716; 1931, ettari 4.809.250; 1932, ettari 4.952.107.

È aumentato invece il rendimento per ettaro: dai quintali 10,4 dell'anteguerra e dai quintali 12,2 del 1926, primo anno della « battaglia del grano », a quintali 15,2 nell'annata granaria 1931-1932.

Quest'ultima cifra segna una vera conquista ed assume valore ancora maggiore, se si considera l'andamento stagionale della decorsa campagna. Il principio e la fine di questa, ma specialmente la fine, per le pioggie continue nella primavera inoltrata e le alternative della temperatura, non furono sempre e ovunque favorevoli, tanto che gli attacchi delle ruggini furono di violenza senza precedenti, specialmente lungo il litorale tirrenico, dalla Maremma a Salerno, nella Toscana orientale, nell'Umbria, nel Lazio, nella Campania, in alcune zone della Basilicata e della Calabria e nella Sicilia occidentale.

Tali attacchi, secondo le asserzioni dei tecnici, hanno fatto perdere da cinque a sei milioni di quintali di prodotto. La conquista dell'aumentato rendimento è una vittoria della tecnica colturale, che si è ormai affermata su posizioni decise: sistemazioni migliori di piano e di colle; buona preparazione del terreno prima della semina; adozione di oculati avvicendamenti; impiego delle razze elette, specialmente precoci; cure colturali diligenti; ma è dovuta, soprattutto, alla tenacia e all'entusiasmo delle classi rurali. E mi rallegro nel constatare come questo anno l'impiego delle sementi elette abbia raggiunto il cinquantatre per cento.

Qualche cifra sulle produzioni delle regioni più granicole: la Lombardia ha aumentato la produzione, ma ha abbassato lievemente il rendimento per ettaro, da 25,3 a 25,1; il Veneto è passato, invece, da 20,5 a 22,1. L'Emilia ha fatto un balzo in avanti: da 21,4 a 26,6. Bene la Toscana: da 14,1 a 14,9. Meglio le Marche: da 12,7 a 15,3. Meglio ancora l'Abruzzo: da 9,5 a 12,1. Sono da considerare, poi, sforzi non lievi nell'ascesa, quelli della Basilicata e della Sicilia, da 10,6 a 11,7; delle Puglie, da 12,2 a 13,2; della sempre più forte Sardegna, da 8,4 a 11,1.

La « battaglia del grano » segna, adunque, nel 1932, un nuovo e ragguardevole successo. Le classi rurali italiane hanno lavorato col ritmo impresso dal regime fascista, sorrette dagli organismi tecnici dell'Agricoltura, ai quali va un elogio che essi hanno meritato. Gli agricoltori italiani

sanno che la tappa del 1932 deve preparare alla completa vittoria. Ricordo loro che le conquiste si raggiungono con la tenacia e con l'impiego di armi appropriate, ed una di queste per la « battaglia del grano » si identifica con la fertilizzazione delle terre.

PER L'INAUGURAZIONE DELL'ERMA A CARDUCCI *

Il Duce parla quindi a lungo.

L'alto e meditato discorso illumina l'ardua missione che il Poeta generosamente impose alla sua fantasia e al suo genio per servire l'unità morale della patria.

Passa a rilevarne acutamente la forte personalità, l'italianità possente, i tratti caratteristici del genio, che, in un periodo di mediocrità e di debolezze politiche, ispirandosi alla grandezza antica di Roma, anticipava lo spirito della nuova generazione ed i nuovi tempi.

Il Duce ha accennato alle varie leggende e tradizioni che si legano a questo « colle sacro ai poeti »; ha ripetuto il lirico dubitativo del Carducci: « Forse qui Dante inginocchiossi »; ha lanciato un fuggitivo sguardo al « cipresso di Francesca » e agli altri elementi storici e poetici che rendono questi aerei poggi polentani così ricchi di « pathos », soggiungendo: « Tutto ciò non è affatto documentato. Ma perché non dovremmo credere alla tradizione sentimentale del popolo? Non è vero? Può darsi, ma non importa. Assai spesso la tradizione, la leggenda è più veridica della vera storia, specialmente di quella faticosamente scritta a distanza di secoli ».

L'estro improvvisatore del Duce s'è poscia rivolto all'amore del Carducci per questi colli e per questa verde magnifica terra (ne amava anche la bionda e dolce albana!), precisando gli scopi della celebrazione.

Oggi — *ha detto* — intendiamo assolvere il compito preciso di onorare il Poeta a modo nostro: vedendo cioè quanto del Carducci è vivo nel nostro spirito, quanto è invece lontano da noi, consegnato a contingenza di natura polemica che non sono della nostra epoca.

* Il 24 settembre 1932, alle 13, Mussolini aveva lasciato Forlì in auto ed era rientrato alla Rocca delle Caminate. Il 25 settembre, poco dopo le 16, giunge in auto a Polenta, per inaugurare l'erma a Giosue Carducci. In tale occasione, dopo l'orazione del dottor Giuseppe Leonardi, ideatore e realizzatore dell'iniziativa, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 229, 230, 25, 27 settembre 1932, XIX; e da *Il Popolo di Romagna*, N. 40, 1 ottobre 1932, X).

Il Duce si è anche addentrato nella valutazione artistica della poesia carducciana, affermando che il cantore di Polenta è uno dei più grandi poeti della patria. Ma il Carducci — ha soggiunto — non va ricordato soltanto per la sua poesia civile, che è del resto grandissima e, a torto, dispregiata da certa critica (lo stesso Dante faceva della poesia civile, attingendo addirittura la sua materia negli eventi delle fazioni), ma anche per le pure altezze della sua lirica. Ed è precisamente a questo punto che il Duce ha recitato con mirabile efficacia alcune strofe carducciane.

Con toni più gagliardi e ancor più incisivi, il Duce ha tracciato la figura e il temperamento del Carducci con una felicissima sintesi che non ci è possibile ricostruire con quella fedeltà che vorremmo.

Noi — *ha concluso* — amiamo nel Carducci specialmente il suo spirito strettissimamente unitario. Egli era un italiano integrale e, come diciamo noi, totalitario. Cantò il Piemonte, il Cadore, il Veneto, l'Umbria, la Sicilia, ma fu nemico di tutti i campanili e di tutti i campanilismi. Non aveva che il culto della grande patria. Il suo era un patriottismo fierissimo, che non faceva concessioni agli esotismi di nessuna specie. Egli sentiva poi Roma come pochi poeti sentirono. Aveva anzi negli occhi la nostra Roma, quella che stiamo ricostruendo non soltanto nelle pietre ma negli spiriti, il che è più difficile. E se oggi il Poeta potesse vedere la nuova Roma, che già scintilla sul nostro orizzonte, non ricorrerebbe certamente più all'antico sdegnoso paragone di Bisanzio!

AI DIRIGENTI DEI SINDACATI PROFESSIONISTI ED ARTISTI *

Il Duce ha tracciato ai gerarchi della Confederazione professionisti ed artisti, convenuti all'adunata, le direttive che essi devono seguire nell'adempimento dei loro compiti di fascisti e di organizzatori.

Egli ha detto che nessuno, solo perché ha una cultura o è in possesso di un titolo di studio, deve considerarsi avulso dalla vita che lo circonda. Bisogna, invece, viverla pienamente, essere uomini del proprio tempo, evitare di isolarsi in uno sterile egocentrismo.

* Il 25 settembre 1932, verso le 18, Mussolini aveva lasciato Polenta in auto ed era rientrato alla Rocca delle Caminate, dove aveva sostato sino al 28 (?) settembre. Tornato a Roma, il 1° ottobre, all'Augusteo, presenzia il convegno dei dirigenti della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti professionisti ed artisti. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 230, 233, 235, 27, 30 settembre, 2 ottobre 1932, XIX).

Ha poi rilevato come, prima del fascismo, i professionisti e gli artisti, nello stato liberaloide, non avessero diritto di cittadinanza. Come nel passato, così attualmente, in ogni altro Stato che non sia l'Italia, le categorie professionali ed artistiche non hanno il riconoscimento che il fascismo ha loro conferito.

Il capo del Governo ha affermato quindi la necessità, anche per coloro che sono usciti dalle Università e sono forniti dei più alti titoli di studio accademici, di non cessare dall'apprendere, più che sui libri, con l'osservazione acuta e diretta della vita e a contatto della umanità, in quanto la scuola ha un semplice carattere informativo e non può dare quella nozione completa e sicura delle cose che occorre all'uomo di pensiero. E un altro dovere incombe ai professionisti ed agli artisti, come a tutti coloro che militano nelle file del fascismo: il dovere di essere esempio costante di disinteresse, di andare con simpatia verso il popolo, di non assumere mai nessun atteggiamento che sia in contrasto con la solidarietà che si deve sentire con quelli che hanno in comune con noi propositi ed idee.

Il Duce ha poi incitato a non trascurare gli esercizî fisici, perché non sarà mai possibile avere una intelligenza perfettamente limpida e uno spirito aperto alla comprensione intera della vita, ove non vi sia armonia tra spirito e forze fisiche.

Il capo del Governo ha concluso esprimendo la sua profonda simpatia agli adunati. (Le ultime parole del Duce, che ha parlato per oltre mezz'ora, fra la viva attenzione dei presenti, sono state accolte da una lunga, vibrante ovazione. L'assemblea è scattata, di nuovo, in piedi, acclamando il capo del Governo e ripetendo con un sol grido altissimo il sentimento di fede e di devozione di tutti i professionisti ed artisti d'Italia: « Duce! Duce! Duce! »).

134ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le Loro Eccellenze Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Arpinati, Rossoni, Cristini, Marconi, Teruzzi; gli onorevoli Benni, Razza, Tassinari, Clavenzani, Adinolfi ed il professor Marpicati. Segretario, l'onorevole Starace. Assenti giustificati S. E. De Bono e S. E. De Stefani.

* Tenutasi a palazzo Venezia il 1° ottobre 1932 (ore 22-22.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 2 ottobre 1932, XIX).

Il segretario del Partito, onorevole Achille Starace, ha letto il seguente ordine del giorno, che il Gran Consiglio ha approvato per acclamazione:

« Il Gran Consiglio del fascismo esprime al Duce la fierezza e l'orgoglio delle camicie nere che, sul finire del primo decennio della rivoluzione, sostano per un momento a riguardare con lieto animo la vasta mole delle opere compiute, onde sono trasformati, a dieci anni dalla marcia su Roma, lo spirito ed il volto della patria.

« Saluta i caduti fascisti, le forze della vittoria, i giovani che marciano gagliardi sulla via percorsa dai veterani, combattenti ieri come domani di tutte le battaglie, e riconosce, nella operosa, consapevole disciplina del popolo italiano, la manifesta volontà di servire la patria fascista.

« Interprete sicuro dello spirito dei legionari, accesi ancora della temprata fede della vigilia, assicura al Duce, ideatore della rivoluzione, condottiero, artefice primo di tanto romano lavoro, la loro gratitudine e l'ansia di essere chiamati a nuove fatiche, a nuove e più ardue prove ».

I lavori del Gran Consiglio sono stati rinviati al giorno 5 del prossimo novembre.

AL POPOLO DELL' URBE *

Il capo del Governo ha dichiarato di constatare che l'entusiasmo dei fascisti è, come sempre, fervidissimo e intatto e che non dieci anni sono passati dalle grandi giornate, ma poche ore, poiché lo spirito è sempre quello della vigilia.

Il Duce ha concluso riaffermando che dietro i gagliardetti del Littorio sta raccolto in disciplina perfetta tutto il popolo italiano.

---

* A Roma, il 1° ottobre 1932, verso le 22.30, terminata la 134ª riunione del Gran Consiglio del fascismo, una fiumana di popolo concentratasi in piazza Venezia acclama a Mussolini. Costui appare sul balcone centrale del palazzo assieme ai membri del Gran Consiglio. « Il segretario del Partito, ottenuto il silenzio, legge a voce altissima l'ordine del giorno approvato dal Gran Consiglio. Terminata la lettura, il segretario del Partito chiede alla folla: " A chi il Duce? " Un " A noi! " formidabile gli risponde mentre centinaia di gagliardetti e le fiaccole vengono agitate festosamente ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 2 ottobre 1932, XIX).

NELL' INSEDIARE IL COMITATO PER LE ESPERIENZE DI ELETTRIFICAZIONE AGRICOLA *

Il capo del Governo ha dichiarato di avere voluto presiedere la prima riunione del Comitato, perché riconosce l'importanza del problema assegnatogli. Questo ha già avuto qualche parziale soluzione, ma è tempo di sistematicamente affrontarlo.

Venticinque milioni di rurali italiani debbono potere partecipare più largamente all'impiego dell'energia elettrica, aprendo un nuovo, importante mercato al collocamento di essa. Così, anche in questo campo, agricoltura ed industria collaboreranno alla prosperità del paese.

La meta — *ha concluso il Duce* — è precisa: occorre metodo e tenacia per conseguirla.

AL PRIMO CONGRESSO GIURIDICO ITALIANO **

Quindi, accolto da una nuova, grandiosa manifestazione, si è alzato a parlare S. E. il capo del Governo, che ha improvvisato un discorso durato oltre mezz'ora.

Egli ha dapprima rivolto un saluto ai congressisti e si è compiaciuto col ministro Guardasigilli per il suo dotto discorso.

Ha poi posto in rilievo come il diritto sia indubbiamente una creazione del genio di Roma ed ha accennato alle realizzazioni del regime nei riguardi della cultura.

Ha concluso augurando che i lavori del congresso siano tali da lasciare un'impronta indelebile nella storia e nel diritto italiano ed ha terminato dichiarando aperto il congresso in nome di Sua Maestà il re.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 4 ottobre 1932, Mussolini insedia il Comitato per le esperienze di elettrificazione agricola. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 237, 5 ottobre 1932, XIX).

** A Roma, in Campidoglio, nell'aula di Giulio Cesare, la mattina del 5 ottobre 1932, Mussolini inaugura il primo congresso giuridico italiano. In tale occasione, dopo l'orazione del ministro Pietro De Francisci, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 238, 6 ottobre 1932, XIX).

(Le parole del Duce, che l'assemblea ha quasi ad ogni passo sottolineate con calorosissimi applausi, hanno dato luogo alla fine ad un'entusiastica dimostrazione, che si rinnova intensissima quando S. E. Mussolini lascia la sala del congresso).

PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE *

Accolto da una nuova, calorosa e prolungata manifestazione, si è quindi alzato a parlare S. E. il capo del Governo, il quale, dopo avere salutato i numerosi partecipanti alla riunione, ha rievocato quanto il regime ha fatto nel suo primo decennio per lo sviluppo delle scienze italiane.

Ha affermato che il clima della rivoluzione può essere particolarmente favorevole alla ricerca scientifica ed ha rilevato che la scienza, pur essendo universalistica, deve essere aderente alla vita del popolo.

Ha quindi invitato gli scienziati italiani a lavorare con metodo, con tenacia, in silenzio, assicurandoli che il Governo ed il popolo italiano seguono i loro sforzi con viva simpatia.

Quindi, in nome di Sua Maestà il re, ha dichiarato aperta la ventunesima riunione della Società italiana per il progresso delle scienze. (Il discorso del Duce ha suscitato il più vivo entusiasmo dell'assemblea, che, dopo aver lungamente applaudito, quando S. E. Mussolini ha lasciato la sala della riunione gli ha tributato un'altra calorosa, vivissima ovazione).

PRIMO DISCORSO PER IL DECENNALE **

Camerati!

Esattamente dieci anni fa, il 16 ottobre 1922, in una riunione da me convocata e tenutasi a Milano in via San Marco 46, fu decisa l'insurrezione.

* A Roma, in Campidoglio, nell'aula di Giulio Cesare, la mattina del 7 ottobre 1932, Mussolini presenzia la seduta inaugurale della ventunesima riunione della Società italiana per il progresso delle scienze. In tale occasione, dopo i discorsi del senatore Guglielmo Marconi e del ministro Francesco Ercole, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 242, 11 ottobre 1932, XIX).

** Discorso pronunciato a Roma, in piazza Venezia, la mattina del 16 ottobre 1932, davanti a venticinquemila gerarchi del P.N.F. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 18 ottobre 1932, XIX).

Tutti coloro che parteciparono a quella storica riunione sono presenti. Uno solo è assente: Michele Bianchi, che ricordiamo sempre con profondo rimpianto. (*Applausi. Si grida: «Presente!»*).

La discussione fu animata e tutti i punti di vista furono esposti. Ma alla fine si raggiunse l'unanimità assoluta per le misure da prendersi immediatamente, le quali consistevano nel passaggio dei poteri dalla Direzione al quadrumvirato, nella formazione delle colonne che dovevano marciare su Roma, in altri dettagli riguardanti la mobilitazione delle camicie nere e nei poteri da dare al quadrumvirato.

Se noi rileggiamo taluni discorsi politici del tempo, possiamo oggi essere sorpresi davanti all'apparente discrezione dei nostri obiettivi. Ma un esercito, quando si mette in marcia, deve partire nelle migliori condizioni possibili, suscitare il minore numero possibile di inquietudini e di disagi.

Recenti esperienze politiche in taluni paesi di Europa ci dicono che allora, come sempre, la nostra forza fu accompagnata dalla saggezza. L'insurrezione sta alla rivoluzione come la tattica sta alla strategia. L'insurrezione non è che un momento della rivoluzione. La rivoluzione totalitaria doveva cominciare dopo. E cominciò infatti nel gennaio 1923, quando furono creati la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e il Gran Consiglio.

È tempo di dire una cosa che forse sorprenderà voi stessi, e che cioè, fra tutte le insurrezioni dei tempi moderni, quella più sanguinosa è stata la nostra.

Poche decine di morti richiedette l'espugnazione della Bastiglia, nella quale di prigionieri politici non c'era più nessuno. Le migliaia, le decine di migliaia di morti vennero dopo, ma furono volute dal terrore.

Quanto poi alle rivoluzioni contemporanee, quella russa non ha costato che poche decine di vittime. La nostra, durante tre anni, ha richiesto vasto sacrificio di giovane sangue, e questo spiega e giustifica il nostro proposito di assoluta intransigenza politica e morale.

Siamo alla fine del primo decennio. Voi non vi aspetterete da me il consuntivo. Io amo piuttosto di pensare a quello che faremo nel decennio prossimo. (*Applausi*). Del resto basta guardarsi attorno, per convincersi che il nostro consuntivo è semplicemente immenso. Ma avviandoci al secondo decennio occorrono delle direttive di marcia. Comincerò da quella che personalmente mi riguarda. Io sono il vostro capo (*applausi vivissimi; grida di: «Viva il Duce!»*), e sono, come sempre, pronto ad assumermi tutte le responsabilità! (*Applausi*). Bisogna essere inflessibili con noi stessi, fedeli al nostro credo, alla nostra dottrina, al nostro giuramento e non fare concessioni di sorta, né alle nostalgie del passato, né alle catastrofiche anticipazioni dell'avvenire.

Tutti coloro che credono di risolvere la crisi con rimedî miracolistici sono fuori di strada. O questa è una crisi ciclica « nel » sistema e sarà risolta; o è una crisi « del » sistema, ed allora siamo davanti a un trapasso da un'epoca di civiltà ad un'altra. Là dove si è voluto esasperare ancora di più il capitalismo facendone un capitalismo di Stato, la miseria è semplicemente spaventosa. (*Applausi*).

Si è posto anche il problema dei giovani. Il problema dei giovani si pone da sé. Lo pone la vita, la quale ha le sue stagioni, come la natura. Ora, nel secondo decennio bisogna fare largo ai giovani. Nessuno è più vecchio di colui che ha la gelosia della giovinezza. Noi vogliamo che i giovani raccolgano la nostra fiaccola, si infiammino della nostra fede e siano pronti e decisi a continuare la nostra fatica. Occorre fascistizzare ancora più quelli che io chiamo gli angoli morti della vita nazionale, non farsi troppo assorbire dalla ordinaria amministrazione fino al punto di rinunziare a quella che è la gioia e l'ebbrezza del rischio, essere pronti a tutto quello che può costituire il compito più severo di domani.

Voi vi riunite oggi in Roma, in questa Roma che noi volemmo, per rialzarla nell'amore e nell'orgoglio degli italiani e nell'ammirazione del mondo. Vi riunite in questa piazza che è il cuore di Roma e quindi il cuore d'Italia (*vivissimi applausi*), non solo perché c'è palazzo Venezia, costruito da una di quelle città che noi possiamo chiamare imperiali, come Genova, Pisa, Amalfi, Ravenna ed anche Firenze, che diffuse l'imperialismo immortale del suo genio; non già perché in quel palazzo che voi vedete è morta la madre di Napoleone appena novantasei anni or sono — di quel Buonaparte tagliato nella razza possente dei Dante e dei Michelangelo, che non imparò mai a pronunciare correttamente il francese, quel Buonaparte al quale noi siamo grati per aver acceso la prima fiaccola dell'unità della patria, e per aver chiamato alle armi gli italiani, che egli stesso definì tra i migliori soldati d'Europa — ma perché qui c'è l'ara del Milite Ignoto e l'ara dei caduti fascisti.

Il Milite Ignoto è il simbolo dell'Italia una, vittoriosa, fascista, una dalle Alpi di Aosta romana fino al mare di Trapani, che vide la disfatta delle navi cartaginesi. Egli è la testimonianza suprema di ciò che fu, la certezza infallibile di ciò che sarà!

ITALIA E UNGHERIA *

Eccellenza De Pekar! Signori!

È con viva commozione che io ho ascoltato le vostre parole, Eccellenza De Pekar, ed è con emozione ancor più profonda che ricevo il dono che mi recate, nel compiersi di questo primo decennio della marcia su Roma, dono che ha un grande significato morale, poiché mi è grato pensare che dietro ai due milioni di ungheresi, che hanno firmato, tutto il popolo ungherese è firmatario di questo indirizzo, che non raccoglie soltanto una moltitudine di nomi, ma una moltitudine di cuori.

In questi cuori ungheresi vibra un sentimento d'amicizia per il popolo italiano, sentimento che eventi storici e uomini insigni fecero nascere e fortificarono, e nessuno più di voi, Eccellenza De Pekar, conosce intimamente questo passato.

Il popolo italiano ricambia con moto spontaneo dell'animo questo sentimento di amicizia e ne apprezza l'alto significato. Si può dire, senza cadere nell'enfasi, che tra i due paesi, l'amicizia non è soltanto direttiva di politici, ma patrimonio delle masse. Come nel primo decennio del regime fascista, così anche nel secondo, non cambierà il nostro atteggiamento di fronte alle evidenti e stridenti violazioni della giustizia, commesse ai danni dell'Ungheria. Se si vuole la pace in Europa, se si vuole che la comunità europea possa riprendere, è necessario riparare queste ingiustizie, poiché un popolo di alta civiltà e ricco di storia, come il popolo magiaro — il quale ha una missione precisa e insostituibile nel Bacino danubiano — non può essere sacrificato e ridotto alla impossibilità di vivere. Dissi una volta e confermo che i trattati di pace non sono eterni. Oggi aggiungo che, soprattutto, non sono eterni i trattati di pace, come quello del Trianon, che fu ispirato da calcoli politici, che l'esperienza e il tempo hanno già condannato.

Eccellenza De Pekar!

Vogliate ripetere ai vostri compatrioti che l'Italia di oggi, l'Italia littoria, romana e fascista non è facile alle amicizie, ma quando, ufficiale o

* A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, la sera del 17 ottobre 1932, Mussolini riceve la delegazione delle Associazioni nazionaliste ungheresi. Il ministro Giulio De Pekar, capo della delegazione, fa omaggio al Presidente del Consiglio di trecento volumi contenenti le firme di due milioni di cittadini ungheresi che intendono in tal modo esprimere la loro gratitudine e devozione a Mussolini. Al saluto rivoltogli dal ministro De Pekar, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 18 ottobre 1932, XIX).

non, un sentimento di amicizia sia sorto, su quello rimane costante, soprattutto nei difficili tempi.

Quello che voi avete chiamato « pellegrinaggio » è un atto che ha suscitato e susciterà un'eco profonda in tutto il popolo italiano. Insieme si leva dall'animo mio e dal popolo italiano, l'augurio che il secondo decennio veda tempi migliori per l'Ungheria. L'Italia opererà perché questi tempi spuntino all'orizzonte magiaro, convinta che, così facendo, servirà simultaneamente la causa della giustizia umana e quella della pace europea. Viva l'Ungheria!

ALL'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI *

Il capo del Governo ha quindi dichiarato di accettare l'ordine del giorno stesso ed ha affermato che il Consiglio nazionale delle corporazioni, del quale ha posto in evidenza la grande importanza, è un organo tipicamente rivoluzionario, che compie e compirà una funzione utilissima per il regime nel campo economico e sociale.

Egli ha rilevato che la sola indicazione numerica delle adunanze e delle sessioni dei vari organi del Consiglio dimostra il lavoro compiuto. In questo periodo, infatti, il Comitato corporativo centrale ha tenuto trentuno sedute, la corporazione dell'Agricoltura ventisei, quella dell'Industria sedici, quella del Commercio undici, quella dei Trasporti marittimi undici, quella dei Trasporti terrestri dieci, quella dei Professionisti ed artisti cinque, e quella del Credito e delle assicurazioni tre. Si sono, inoltre, tenute otto sedute delle corporazioni riunite.

Il capo del Governo ha dichiarato quindi che il popolo italiano, nell'aspra crisi, ha mantenuto e mantiene un contegno ed una disciplina mirabili, tali da meritare il più alto elogio.

Il Duce, che quando si è alzato a parlare, è stato accolto da lunghi applausi, che si sono ripetuti entusiastici durante il discorso, è stato alla fine salutato da una grande ovazione.

Dopo aver dichiarata chiusa la seduta, rinviando i lavori della sessione al 30 novembre, nel nuovo palazzo del ministero delle Corporazioni, che sarà inaugurato in via Vittorio Veneto, egli ha salutato romanamente l'assemblea e si è allontanato dall'aula ancora echeggiante di applausi e di grida entusiastiche.

* A Roma, nella sala della vittoria di palazzo Venezia, la mattina del 19 ottobre 1932, Mussolini presiede l'assemblea straordinaria del Consiglio nazionale delle corporazioni. Il deputato Emilio Bodrero, presidente della Confederazione nazionale fascista dei professionisti ed artisti, presenta ed illustra il seguente ordine del giorno approvato per acclamazione: « Il Consiglio nazionale delle corporazioni, riunito in assemblea generale straordinaria nel primo decennale della rivoluzione, interprete di tutti coloro che nei vari rami dell'attività economica nazionale concorrono a creare la potenza italiana, esprime al suo presidente capo del Governo e Duce del fascismo la sua incrollabile fede nell'avvenire della nazione e del regime; afferma che l'ordinamento corporativo creato dal Duce ed attuato, nei suoi istituti e nel suo spirito, dall'azione di capi e di gregari, è, nella sua funzione di sintesi armonica e di forze e di interessi sociali, pietra angolare del sistema politico fascista; dichiara di volere essere sempre più efficace strumento della rivoluzione, sia nel campo sociale che nel campo economico, affinché tutte le forze produttive collaborino, sotto la guida del Duce, alle fortune della patria ». Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 250, 20 ottobre 1932, XIX).

331ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

In principio di seduta, il ministro De Bono, nella ricorrenza del primo decennale della rivoluzione fascista, ha rivolto a S. E. il capo del Governo il saluto dei ministri, diretti testimoni quotidiani della sua ammirabile opera vivificatrice di tutte le energie nazionali, rendendosi altresì interprete dell'unanime certezza dei ministri che il secondo decennio segnerà nuovi e maggiori successi per la grandezza dell'Italia fascista.

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento concernente i poteri del commissario straordinario del « Reale automobile club d'Italia ». Il provvedimento ha lo scopo di realizzare la completa sistemazione dell'Ente e di assicurare il proficuo funzionamento di tutti i suoi servizî in relazione alle finalità statutarie.

Successivamente, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri, ha approvato:

1. — Un disegno di legge che dà esecuzione nel Regno alla convenzione consolare tra l'Italia e la Lettonia.

* Tenutasi il 20 ottobre 1932 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 21 ottobre 1932, XIX).

2. — Uno schema di provvedimento che dà esecuzione all'accordo italo-belga, stipulato in Roma il 18 agosto 1932 per regolare il regime dei certificati di origine e delle fatture commerciali fra i due paesi.

3. — Uno schema di provvedimento che dà esecuzione nel Regno al protocollo stipulato fra la Santa Sede e lo Stato il 6 settembre 1932 in applicazione dell'articolo 10 del trattato Laterano.

4. — Un disegno di legge per l'esecuzione nel Regno dell'accordo stipulato tra la Santa Sede e l'Italia il 6 settembre 1932 per la proroga del termine stabilito dall'articolo 29, lettera F, riguardo alla presentazione delle domande intese ad ottenere il riconoscimento da parte dell'Italia degli atti compiuti da Enti ecclesiastici o religiosi prima del concordato.

5. — Un disegno di legge per l'esecuzione nel Regno della convenzione stipulata in Roma fra la Santa Sede e l'Italia il 6 settembre 1932 per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale.

6. — Uno schema di regio decreto riguardante l'emissione di speciali francobolli commemorativi del ventesimo anniversario dell'occupazione delle isole italiane nell'Egeo.

7. — Uno schema di regio decreto che modifica la composizione della commissione di disciplina del ministero degli Affari Esteri.

In seguito, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri:

1. — Uno schema di provvedimento concernente l'istituzione dell'«Ente autonomo Tirrenia» per la valorizzazione della zona lungomare ceduta dal Demanio al comune di Pisa. Il provvedimento è diretto ad assicurare la più rapida utilizzazione di quella zona, destinata a diventare una stazione balneare e climatica di prim'ordine, favorita dalla posizione geografica, dal clima e dalla prossimità a grandi centri urbani.

2. — Uno schema di provvedimento diretto a dare una più razionale disciplina all'impiego delle somme eccedenti i bisogni ordinari dei comuni e delle provincie.

3. — Uno schema di decreto, col quale, ad integrazione dell'articolo 314 del testo unico per la Finanza locale, si dettano norme per la contrattazione dei prestiti da parte delle amministrazioni provinciali che hanno già delegata la sovrimposta compresa nel limite normale.

4. — Uno schema di decreto con cui si approva la deliberazione del governatore di Roma in data 2 luglio 1932, concernente un'apertura di credito col Monte dei Paschi di Siena per l'esecuzione di opere del piano regolatore. (+)

AL POPOLO DI TORINO *

Camicie nere! Popolo di Torino!

Avevo promesso che non sarebbe trascorso l'anno decimo del fascismo, senza che io avessi visitato la vostra città. Ecco che io mantengo la promessa. Sono fiero di essere tra voi e vi dichiaro, con tutta schiettezza, che la vostra accoglienza ardente ed entusiastica ha superato la mia aspettativa. Il popolo di Torino, che appartiene ad una razza di guerrieri e di lavoratori, mi è venuto incontro con tutti i palpiti di una fede veramente e profondamente sentita.

Se nove anni or sono il nostro contatto fu vibrante, la moltitudine, che oggi è dinanzi a me, mi permette di affermare, in faccia all'Italia e in faccia al mondo, che il Piemonte sta per mettersi all'avanguardia del movimento fascista italiano. (*Acclamazioni entusiastiche*).

Come potrebbe essere altrimenti? Torino è una città romana, non già e non soltanto perché fu ricostruita da Giulio Cesare, ma è romana per la sua tenacia, è romana per il valore che ha dimostrato durante i secoli, in assedî e battaglie memorabili, è romana perché ha dato la fiamma e il sangue al risorgimento della patria. (*Grande ovazioni*).

Qui a Torino lo squadrismo animoso non ha conosciuto limiti al suo sacrificio. Torino ha dato al fascismo una figura di asceta. Parlo di Mario Gioda. (*Si grida: «Presente!»*). Ha dato un ministro ed un quadrumviro, che in pace ed in guerra merita, e non per enfasi retorica, l'appellativo di eroe. (*Applausi. Si grida: «Viva De Vecchi!»*).

Per disperdere ogni dubbio vi annuncio che, d'ora innanzi, i contatti fra voi e me saranno più frequenti, anche se meno solenni. (*Applausi vivissimi e prolungati*). Il contatto morale e la comunione degli spiriti ci sono stati sempre, e posso dire con tranquilla coscienza che nessuno dei problemi che interessano la vostra città mi ha lasciato indifferente. Io intendo che Torino, città cara al mio cuore, città cara al cuore di tutti gli italiani che non dimenticano, conservi il suo posto, il suo prestigio, il suo rango di grande, industriosa, laboriosa città. (*Ovazioni entusiastiche*).

---

* Il 22 ottobre 1932, Mussolini aveva lasciato Roma in treno per compiere un primo ciclo di visite alle provincie in occasione del decennale. A Torino, in piazza Castello, la mattina del 23 ottobre, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1932, XIX).

Or è un anno, a Napoli, io tracciai le linee di quella che doveva essere l'azione fascista. Da allora la storia di Europa ha avuto degli avvenimenti di molto rilievo. Parlai allora della tragica contabilità della guerra ed in due articoli non dimenticati del *Popolo d'Italia* affermai successivamente che su questa contabilità era tempo di passare la spugna.

La conferenza di Losanna è una delle poche che hanno avuto una conclusione. Pilotata energicamente dal primo ministro inglese, la navicella delle riparazioni e dei debiti è oggi nel porto di Losanna. Vorrà il grande popolo della Repubblica stellata ricacciare in alto mare questa navicella, dove è la speranza e l'ansia di tanti popoli? (*Si grida: « No! »*).

Io vorrei che questo « No », che voi avete pronunciato con voce di tuono, valicasse l'Atlantico e giungesse a toccare il generoso cuore di quel popolo.

Una conferenza che ha interessato tutte le genti del mondo civile, è quella del disarmo. Taluno ha pensato che le nostre proposte pratiche e concrete fossero ispirate da calcoli di machiavellismo. Niente di più falso. C'era un mezzo molto semplice per saggiare la nostra sincerità: metterci alla prova. (« *Bene!* »). Ora gli uomini in buona fede devono aprire le orecchie, e sovrattutto devono spalancarle quelli che sono in malafede. (« *Bene!* »). Da questa città di frontiera, che non ha mai temuto la guerra (*si grida: « no! »*), io dichiaro, perché tutti intendano, che l'Italia segue una politica di pace, di vera pace, che non può essere dissociata dalla giustizia, di quella pace che deve ridare l'equilibrio all'Europa, di quella pace che deve scendere nel cuore, come una speranza ed una fede!

Eppure, oltre le frontiere, ci sono dei farneticanti, i quali non perdonano all'Italia fascista di essere in piedi. (*Applausi vivissimi e prolungati*). Per questi residuî o residuati di tutte le logge, è veramente uno scandalo inaudito che ci sia l'Italia fascista, perché essa rappresenta un'irrisione documentata ai loro principî, che il tempo ha superato.

Essi hanno inventato il popolo, non già per andargli incontro alla nostra franca maniera, ma lo hanno inventato per mistificarlo, per dargli dei bisogni immaginarî e dei diritti illusorî. Costoro non sarebbero alieni dal considerare quella che si potrebbe chiamare una guerra di dottrina tra principî opposti, poiché nessuno è nemico peggiore della pace di colui che fa di professione il panciafichista od il pacifondaio. (*Applausi, ilarità*).

Ebbene, se questa ipotesi dovesse verificarsi, la partita è decisa sin dall'inizio, poiché tra i principî che sorgono e si affermano ed i principî che declinano, la vittoria è per i primi, è per noi! (*Fragorosi applausi*).

Un voto del Gran Consiglio ha suscitato l'interesse di tutti i paesi: rimanere ancora nella Società delle nazioni? Ora io vi dichiaro che noi rimarremo ancora nella Società delle nazioni; specialmente oggi, che essa è straordinariamente malata, non bisogna abbandonarne il capezzale. Alla Società delle nazioni troppo universalistica, accade che le sue istruzioni perdono di efficacia con l'aumentare delle distanze. E se essa può avere qualche efficacia nelle vicende europee, quando siamo nell'Estremo oriente e nell'America meridionale, le parole restano parole, senza senso e senza significato.

Vi sono stati dei tentativi per disincagliare l'Europa da questa costruzione troppo universalistica. Ma io penso che, se domani, sulla base della giustizia, sulla base del riconoscimento dei nostri sacrosanti diritti, consacrati dal sangue di tante giovani generazioni italiane, si realizzassero le premesse necessarie e sufficenti per una collaborazione delle quattro grandi potenze occidentali, l'Europa sarebbe tranquilla dal punto di vista politico e forse la crisi economica, che ci attanaglia, andrebbe verso la fine.

Vi è un'altra questione, quella che concerne la domanda tedesca di parità. Anche qui il fascismo ha avuto delle idee e delle direttive precise. La domanda tedesca della parità giuridica è pienamente giustificata. Bisogna riconoscerlo, quanto più presto, tanto meglio! Nello stesso tempo, finché dura la conferenza del disarmo, la Germania non può chiedere di riarmarsi in nessuna misura, ma quando la conferenza del disarmo sarà finita e se avrà dato un risultato negativo, allora la Germania non potrà rimanere nella Società delle nazioni se questo divario che l'ha diminuita sin qui non viene annullato. (*Applausi*).

Non vogliamo egemonie in Europa. (« *Bene!* »). Noi saremo contro l'affermazione di qualsiasi egemonia, specialmente se essa vuole cristallizzare una posizione di patente ingiustizia.

Quanto alla politica interna, voi sapete che il Partito ha riaperto le sue porte. Il bravo Gastaldi mi dice che le domande dei torinesi ammontano alla cifra importante di ventimila. Superbo! Ma a costoro ed a tutti debbo ricordare che l'organizzazione politica del regime si chiama Partito, perché è il Partito che ha fatto la rivoluzione. Tuttavia, questa parola non ha niente di comune con il concetto dei vecchi partiti. Il Partito Nazionale Fascista è un esercito, o, se volete, è un Ordine. In esso si entra soltanto per servire e per obbedire.

Altra bussola che ci guida nel cammino: la collaborazione delle classi. In questa città, che ha così numerose maestranze, mi piace di solennemente affermare che le classi lavoratrici hanno compiuto il loro dovere dinnanzi alla crisi e si sono caricate le spalle dell'inevitabile fardello. Debbo ancora aggiungere che le classi industriali italiane si

muovono in quest'atmosfera di concordia: tengono duro nell'attesa di tempi migliori. Se la collaborazione è necessaria nei tempi facili, è indispensabile nei tempi difficili, quando ogni dispersione di energia, ogni controversia è un vero e proprio tradimento consumato ai danni della patria. (*Applausi*).

Torino è stata meravigliosa nell'opera di assistenza. Ci siamo già sganciati dal concetto troppo limitato di filantropia, per arrivare al concetto più vasto e più profondo di assistenza. Dobbiamo fare ancora un passo innanzi: dall'assistenza dobbiamo arrivare all'attuazione piena della solidarietà nazionale. (*Vivi applausi*).

Siamo contrarî al sistema dei sussidî. Coloro che leggono le cronache di questi giorni, vedono che essi non risolvono nulla. Siamo anche contrarî a tutte le misure oblique, a tutti i suggerimenti di alterare il valore della moneta, che io considero la bandiera intangibile della nazione. (*Calorosi applausi*). Là dove essa è stata tosata, non si sono migliorate affatto le condizioni del popolo, se è vero che proprio in questo giorno, mentre siamo riuniti in questa piazza, da molti punti della Gran Bretagna muovono verso Londra le masse aumentate dei disoccupati.

Finalmente Torino deve avere lavoro per le sue maestranze. E tutto quello che è stato creato dal coraggio, dalla tenacia e dalla genialità dei torinesi, deve rimanere a Torino! (*Vivissimi, entusiastici e prolungati applausi*).

Qualcuno pensa che noi ci preoccupiamo dell'inverno dal punto di vista politico. È falso. Dal punto di vista politico potrebbero passare anche cinquanta inverni grigi, senza che nulla accada, tanto più che, dopo gli inverni grigi, verranno — a premiare il nostro coraggio — le primavere del benessere e della gloria. Ma è dal punto di vista umano che io mi preoccupo, perché il solo pensiero di una famiglia senza il necessario per vivere, mi dà un'acuta sofferenza fisica. Io so, per averlo provato, che cosa vuol dire la casa deserta ed il desco nudo. (*Grande ovazione*).

Camerati torinesi!

Questa veramente magnifica comunione di spiriti, per cui noi in questo momento siamo un solo cuore ed una sola anima (*si grida: « sì »*), non potrebbe chiudersi senza rivolgere un pensiero pieno di profonda devozione alla Maestà del re (*scroscianti applausi*), che rappresenta la continuità, la vitalità, la santità della patria. (*Grande ovazione*).

Quale dunque è la parola d'ordine per il nuovo decennio, verso il quale noi andiamo incontro con l'anima dei vent'anni? La parola è questa: « Camminare, costruire e, se è necessario, combattere e vincere! ».

AGLI OPERAI DELLO STABILIMENTO « F.I.A.T. » AL LINGOTTO *

Il Duce inizia il suo discorso rivolgendo il saluto alle maestranze della F.I.A.T., *fra le quali, dopo dieci anni, egli ha voluto ritornare. Afferma che nessun Governo provvede agli interessi degli operai come il Governo fascista, che ha oggi il pieno, assoluto consenso della massa dei lavoratori. Quindi, dopo avere osservato come la sorte degli operai sia legata alle sorti della nazione, così che, se discorde e debole è la nazione, ne risentono e ne soffrono le masse lavoratrici, il capo del Governo ha proseguito affermando che la sua volontà è che gli operai partecipino attivamente alla vita sindacale, ed ha concluso dichiarando che il suo incontro con le maestranze della* F.I.A.T. *rimarrà indelebile nel cuore loro, così come rimarrà indelebile nel suo.*

AL POPOLO DI MILANO **

Camicie nere! Popolo di Milano!

Torno dall'aver inaugurato una delle più grandi opere del primo decennio del regime fascista, l'autostrada magnifica fra Milano e Torino, destinata a collegare sempre più intimamente le due grandi città. Torno

---

* A Torino, il pomeriggio del 23 ottobre 1932, Mussolini aveva compiuto varie visite. La mattina del 24 ottobre, visita gli stabilimenti dell'*Unica* siti in Corso Francia, dove « pronuncia un breve discorso » (il cui testo non venne raccolto dagli stenografi); indi si porta allo stabilimento della *F.I.A.T.* al Lingotto, dove, dopo il saluto rivoltogli dal senatore Giovanni Agnelli, pronuncia, davanti a venticinquemila operai, il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1932, XIX; e da *La Stampa*, N. 254, 25 ottobre 1932, 6°).

** A Torino, il 24 ottobre 1932, dalle 11 alle 12 circa, Mussolini aveva passato in rivista le truppe del presidio ed aveva assistito al loro sfilamento. Nel pomeriggio, aveva visitato gli stabilimenti *Lancia*, i lavori in corso per la costruzione del nuovo mercato ortofrutticolo, quelli per la costruzione del nuovo stadio, Borgo San Paolo, la Cassa di Risparmio, l'Istituto opere pie San Paolo, la Cassa dei sindacati, il Circolo dei nobili. Subito dopo, era partito in auto alla volta del castello reale di Racconigi per rendere omaggio ai principi di Piemonte, giungendovi alle 20. I principi avevano offerto un pranzo a Mussolini, in forma strettamente privata. Alle 22.20, il Presidente del Consiglio aveva la-

da Torino, che ieri, con il suo entusiasmo travolgente e incontenibile, ha sfatato per sempre uno dei più subdoli luoghi comuni, diffuso dai nemici del regime e dai nemici della patria.

Qui, o camicie nere, non vi aspetterete ancora un discorso politico. Qui nel mio spirito parlano in primo luogo i ricordi! E quantunque io abbia piuttosto la nostalgia del futuro che la nostalgia del passato, come non ricordare dinanzi alle camicie nere milanesi tutta la nostra storia, la storia che noi abbiamo vissuto?

Come non ricordare le adunate del 1915, di quel maggio radioso che è stato il germe della nuova vita d'Italia? Come non ricordare, parlando da questo sagrato, l'anima e la voce di Filippo Corridoni, eroe del popolo italiano? (*Grande acclamazione*). Come non ricordare i Rabolini, i Reguzzoni, i Guerrini, e tutta la superba gioventù, che dopo aver fatto dell'interventismo nelle piazze, fece dell'interventismo sui campi di battaglia? Come non ricordare il dopoguerra, quando eravamo nella modesta via Paolo da Cannobio? Attorno a me, in quel piccolo ambiente che era onorato col nome di « Covo », erano le prime camicie nere, gli arditi, i legionarî, i volontarî di guerra, tutti i combattenti che non erano stanchi di combattere ed erano disposti a riprendere la guerra, a scavare, come io dissi, le trincee nelle piazze delle città d'Italia! (*Nuovi applausi della sterminata moltitudine*).

Erano belli quei tempi, ma anche gli attuali sono belli! Vedere dopo dieci anni tutto il popolo intorno al regime e vedere soprattutto — fatto nuovo nella vita della umanità — il popolo italiano protagonista della sua storia! Ma più belli saranno gli anni di domani! Noi andiamo incontro ad essi con una decisione fredda e contenuta, ma tutta vibrante di raccolte speranze. Abbiamo sentito che il destino sarà domani, come oggi, nelle nostre mani e che esso sarà il risultato della nostra invincibile volontà. (*Entusiastica ovazione*).

Del resto basta guardarsi attorno. In tutti i paesi regnano l'incertezza,

sciato il castello reale in auto per fare ritorno al palazzo del Governo di Torino. La mattina del 25 ottobre, inaugura il nuovo Panificio dell'Alleanza cooperativa torinese e la Mostra della meccanica. Poi presenzia una solenne manifestazione patriottica svoltasi alla « Gran Madre di Dio ». Verso le 10, si porta in auto a Rocca di Verrua per inaugurare l'acquedotto del Monferrato. Alle 14, lascia Torino in auto, alla testa di una colonna di cinquecento macchine, per inaugurare la nuova autostrada Torino-Milano. La colonna sfila fra le genti di campagna e di città ammassate lungo il percorso. Altre settecento vetture vengono incontro alla colonna e si aggregano a questa al confine lombardo. Alle 17, Mussolini entra a Milano. Appena giunto in piazza del Duomo ricolma di una moltitudine sterminata, sale su un alto podio e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 257, 258, 28, 29 ottobre 1932, XIX).

l'inquietudine, il disagio morale che si aggiunge a quello materiale. Popoli anche di antica civiltà sembrano senza guida e sono incerti sul loro destino. Noi, no! Noi abbiamo coraggio. Andiamo innanzi decisamente. Siamo temprati da una guerra e da una rivoluzione. Possiamo affrontare tutti i compiti e li affronteremo. (*Applausi vivissimi*).

Non è con le conferenze a getto continuo che il mondo ritroverà la sua salute. Meno conferenze e più decisioni! (*Applausi vivissimi*). Meno ordini del giorno e più azioni! (*Nuovi applausi*). È solo l'azione che guarisce! È solo l'azione che dà la tempra alle anime.

Quando, dieci anni fa — e sono qualche cosa nella vita di un uomo, ma un piccolo periodo nella vita di un popolo — noi movemmo all'assalto della vecchia classe politica italiana che aveva male governato, soprattutto per mancanza di coraggio e di volontà, c'erano degli storici, dei dottrinarî, degli osservatori, i quali fecero in quel tempo le più ridicole profezie. (*Una voce: « Cinque per dodici! »*). Abbiamo superato questa cifra: Dieci per dieci, un secolo! Oggi questi sinistri profeti sono scomparsi dalla circolazione: la storia li ha abbattuti in pieno, li ha frantumati. Quando in piazza Belgioioso, io dissi che il regime fascista aveva dinanzi a sé sessanta anni, erano i primi tempi. Oggi, con piena tranquillità di coscienza, dico a voi, moltitudine immensa, che il secolo XX sarà il secolo del fascismo (*applausi*), sarà il secolo della potenza italiana (*applausi*), sarà il secolo durante il quale l'Italia tornerà per la terza volta ad essere la direttrice della civiltà umana (*grande ovazione*), poiché fuori dei nostri principî non c'è salvezza né per gli individui, né tanto meno per i popoli. (*Applausi*).

Fra dieci anni, lo si può dire senza fare i profeti, l'Europa sarà modificata. Si sono commesse delle ingiustizie, anche contro di noi, soprattutto contro di noi. (*Grandi applausi*). E niente di più triste del compito che qualche volta ci spetta, di dover difendere quello che è stato il sacrificio magnifico di sangue di tutto il popolo italiano! Voglio dirlo ancora una volta: l'eroismo individuale e collettivo del popolo italiano durante la guerra è stato sublime (*applausi*) e non teme confronto con nessuno degli altri eserciti! (*Ovazione entusiastica ed interminabile*). E se ci fosse stato un Governo che avesse imposto una severa disciplina all'interno, che avesse disperso a frustate la mala genia degli imboscati (*applausi*), e avesse punito severamente con il necessario piombo nella schiena i disfattisti ed i traditori (*grande ovazione*), oggi la storia della guerra italiana avrebbe soltanto pagine luminose. Ma ora si è visto che in altri paesi, dopo le offensive sfortunate e sanguinose, i Corpi d'Armata avanzavano verso le retrovie e spesso in sommo disordine.

Se io compio questa rivendicazione, lo faccio perché Milano è stata la città dell'intervento, perché Milano è stata superba nell'assistenza

civile, perché Milano ha dato diecimila morti alla vittoria. (*Grandi ovazioni*).

Tra un decennio l'Europa sarà fascista o fascistizzata! L'antitesi in cui si divincola la civiltà contemporanea non si supera che in un modo, con la dottrina e con la saggezza di Roma! (*Applausi*). Ecco perché noi non contiamo gli anni. (*Ilarità*). Credo che se mi guardate attentamente, voi troverete che io sono diventato forse più asprigno ancora di quello che non fossi. Non solo io respingo il riposo o la sosta, ma sono ansioso di nuove prove e di nuove fatiche! (*Applausi prolungati*).

Il giorno in cui fosse necessario, io sento che tutto il popolo italiano mi seguirà ancora più fortemente! (*Il popolo grida con un urlo formidabile: « Sì! Tutti! »*). Io penso che voi sarete disposti a ulteriori sacrifici. (« *Sì! Sì* »). Sento che voi non misurerete il vostro sforzo. (« *No!* »).

Oggi come non mai nei suoi ventisette secoli di storia, il popolo italiano è compatto, concorde, deciso! Possiamo trascurare ormai i rimasugli dei nostri nemici. Qualcuno mi ha ricordato una promessa che io feci nel 1926, in quello che fu chiamato il discorso dell'Ascensione. Non escludo che alla fine delle grandi cerimonie celebrative, il regime dia un'altra prova della sua forza, con un atto di generosità verso gli illusi, le vittime delle predicazioni altrui, gli inattuali, i ritardatarî, quelli che si erano messi in testa di fermare, con mucchi di parole inutili, il moto a valanga di un popolo. Quest'atto sarà interpretato al suo giusto valore. Non smobiliteremo i nostri apparati di difesa, fino a quando, soprattutto oltre le frontiere, non si sia sinceramente ossequienti all'ormai irrevocabile fatto compiuto. (*Grandi applausi*). Tutte le mète che folgorano nel cuore della gioventù italiana sono presenti al mio spirito. Nessuna è dimenticata. (*Applausi*).

Un giorno non vicino — ci vogliono almeno trenta anni per temprare come io desidero l'anima di un popolo — un giorno noi saremo veramente fieri di consegnare i nostri gloriosi gagliardetti alla gioventù che cresce e vigoreggia splendida sotto i nostri occhi. Noi diremo allora: Questi sono i gagliardetti della rivoluzione, consacrati dal sangue purissimo degli squadristi! Portateli in alto, difendeteli, se è necessario, con la vostra vita e fate che essi nei futuri decennî siano baciati dal sole di nuove e più luminose vittorie! (*Ovazioni, applausi formidabili*).

PER L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA CASA DEI SINDACATI FASCISTI *

Il Duce, quando la folla si racqueta, esprime il suo compiacimento per il palazzo, sobrio, moderno e possente e per lo stile fraterno della inaugurazione. Si compiace per il fervido spirito del vecchio sindacalismo milanese, che fu prima corridoniano, poi fascista e sarà sempre italiano. Ed a tutte le maestranze egli invia il suo saluto fraterno di camerata che non dimentica. (Le brevi parole del capo vengono salutate da una fragorosa ovazione, che si protrae per oltre dieci minuti).

PER L'INAUGURAZIONE DELLA FONDAZIONE DE MAGISTRIS **

Camerati!

Da oggi il gruppo *Cantore* ha sede degna dei più animosi del Fascio primogenito, dedicata alla memoria di uno degli eroi più puri e più intrepidi della guerra. È sede decorosa e solenne. Il quartiere ha oggi una Scuola di avviamento professionale, dedicata ad Arnaldo, il cui ricordo mi riempie ancora e sempre di profonda tristezza.

Camerata De Magistris!

Voi avete agito da fascista, avete costruito! Io vi abbraccio, ed abbracciando voi intendo abbracciare tutti i vecchi camerati fascisti di Mi-

---

* A Milano, alla *Scala*, la sera del 25 ottobre 1932, Mussolini aveva assistito ad un concerto benefico. Il 26 ottobre, alle 9, visita i lavori in corso per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia. Alle 9.15, inaugura la nuova Casa dei sindacati fascisti sita in corso di Porta Vittoria. In tale occasione, dopo il saluto rivoltogli dal deputato Pietro Capoferri, segretario generale dell'Unione sindacati fascisti, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 255, 256, 26, 27 ottobre 1932, XIX).

** A Milano, il 26 ottobre 1932, tra le 10 e le 11.30, Mussolini visita il nuovo edificio dell'Asilo materno, il nuovo Orfanotrofio di Lambrate, il palazzo delle Arti, sede della Triennale, in costruzione al parco. Poi inaugura la fondazione Emilio De Magistris, sita in viale Papiniano, sede della Scuola secondaria di avviamento professionale *Arnaldo Mussolini* e del gruppo rionale fascista *Cantore*. Terminata la cerimonia inaugurale e visitato il palazzo, il Presidente del Consiglio appare sul balcone che serve da arengo e rivolge alla folla acclamante le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 27 ottobre 1932, XIX).

lano, i sansepolcristi, i diciannovisti, gli squadristi, tutti quelli che si sono stretti attorno a me nelle ore dure, tutti quelli che saranno sempre intorno a me in qualsiasi cimento. (*Un nuovo, irrefrenabile applauso saluta le parole del Duce*).

ALLE AUTORITÀ E PERSONALITÀ DI MILANO *

State facendo di Milano una città stupenda. Ne sono molto contento.

AI GERARCHI MILANESI **

Il Duce ha espresso al console Brusa la sua viva soddisfazione per l'imponenza, l'entusiasmo e l'ordine delle manifestazioni milanesi, e ha soggiunto che mai come in questi tempi l'adesione popolare al regime si è dimostrata tanto spontanea e totalitaria.

Ha approvato in particolar modo l'istituzione e il funzionamento di alcune tipiche organizzazioni del Fascio milanese e ha tracciato, in proposito, le precise direttive. E dopo aver ricordato che l'alto grado di entusiasmo è indispensabile per il raggiungimento di qualsiasi mèta, ha pregato i dirigenti di portare il suo saluto a tutte le camicie nere e al popolo della città e della campagna.

AL POPOLO DI VITERBO ***

La ferrovia che abbiamo inaugurata stamane, costituisce una delle opere più imponenti del decennale fascista ed è anche la prova dell'altezza tecnica raggiunta dall'ingegneria italiana. Questa ferrovia vi accosta

* A Milano, a palazzo Monforte, il 26 ottobre 1932, alle 15.05, Mussolini riceve le autorità e personalità cittadine, alle quali rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 27 ottobre 1932, XIX).

** A Milano, a palazzo Monforte, il 26 ottobre 1932, alle 15.15, Mussolini riceve i gerarchi del fascismo locale, ai quali rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 27 ottobre 1932, XIX).

*** A Milano, il pomeriggio del 26 ottobre 1932, Mussolini aveva compiuto varie visite. Alle 18.05, aveva lasciato la capitale lombarda in treno diretto a Roma. Il 27 ottobre, alle 8, in piazzale Flaminio, inaugura la stazione della

alla capitale e farà ancora meglio conoscere ai romani e agli italiani la zona pittoresca che vi circonda ed anche la vostra bella, storica, severa città. (*Applausi; grida di: «Viva il Duce!»*).

Quando sarà, come dovrà essere, continuata fino a Siena (*«Bene!», «Viva il Duce!»*), tutti i vostri traffici ne avranno giovamento e sviluppo. Il Governo fascista, che è venuto incontro con i fatti, come è sua abitudine, ai vostri bisogni ed ai vostri desideri, vi chiede soltanto di essere cittadini ossequienti alle leggi (*«Sì! Sì!», applausi*) e fedeli soldati della rivoluzione fascista. (*Una grande ovazione accoglie le ultime parole del capo, che, ritiratosi, è costretto ad affacciarsi nuovamente, richiamato dalle insistenti acclamazioni della folla*).

SULLA «VIA DELL'IMPERO» *

Camerati mutilati! Camicie nere!

Roma, nei molti secoli della sua storia gloriosa, ha assistito a celebrazioni memorabili.

Ma io credo che nessuna di esse sia stata così formidabile, impressionante e commovente, come l'odierna sfilata delle legioni mutilati camicie nere di tutta Italia.

L'Italia del sacrificio vittorioso e inobliabile è passata per prima, come era giusto, nella nuova «via dell'Impero».

Camicie nere!

Avanti verso il secondo decennio, con purissima fede, con ferrea decisione, con immutata energia! Viva la rivoluzione fascista! (*Le ultime parole si fondono con l'urlo unanime della folla, che rinnova al Duce la dimostrazione ardente del suo entusiasmo e della sua fede*).

nuova ferrovia Roma-Viterbo. Indi sale sul treno inaugurale, che arriva a Viterbo alle 10.25. Poco dopo, dal balcone del palazzo del Governo, al popolo che lo acclama, rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 256, 257, 27, 28 ottobre 1932, XIX).

* Il 27 ottobre 1932, verso le 11, Mussolini aveva lasciato Viterbo in auto diretto a Roma, dove era giunto alle 12. La mattina del 28 ottobre, inaugura la «via dell'Impero». In tale occasione, il Presidente del Consiglio assiste alla sfilata di alcuni reparti dell'Esercito e di alcune legioni della M.V.S.N. Terminata la sfilata, le legioni si concentrano in piazza Venezia gremita di folla. Indi, dal balcone centrale del palazzo, Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 257, 259, 28, 29 ottobre 1932, XIX).

LA MISSIONE UNIVERSALE DI ROMA

Già più volte Roma si fece mediatrice ed equilibratrice di idee universali antitetiche fra Oriente e Occidente. La prima volta dopo la guerra sannita, la seconda quando Paolo si disse romano, la terza col Rinascimento. Oggi è la quarta volta. Oggi Roma ha una sua idea e un complesso di concezioni di carattere universalistico, nelle quali sfocia e si compone il travaglio sociale e umano del secolo scorso.

MUSSOLINI

Da *Gerarchia*, N. 10, ottobre 1932, XII.

AL POPOLO DI FORLÌ *

Camicie nere dei Fasci! Camicie nere delle legioni! Popolo della mia Romagna!

Io sento che nel grido col quale mi avete accolto a questa tribuna è una sfumatura sentimentale. Ci sono molte cose tra voi e me, tra il vostro cuore ed il mio cuore. Ma in questo momento bisogna passare il velo della discrezione e del silenzio su questi stati d'animo.

Oggi Forlì ha assolto il suo dovere di riconoscenza verso gli eroi che combatterono per la patria ed è giusto che il monumento ai caduti ricordi anche i martiri della rivoluzione fascista. (*Applausi prolungati*).

È solenne che ai piedi del monumento sia stata recata la terra arsiccia e rossiccia del Carso, che bevve tanto generoso sangue dei figli di Romagna.

Quale poeta narrerà nei secoli le gesta dei «gialli» della Brigata *Casale*? (*Applausi*). Mi piace che il monumento concilî i due sentimenti che sono nel nostro spirito: da una parte la pietà per i caduti, dall'altra l'esaltazione fiera della vittoria.

Se in altre regioni l'interventismo fu un fenomeno o un moto di

* La sera del 29 ottobre 1932, Mussolini aveva lasciato Roma in treno per compiere un secondo ciclo di visite alle provincie in occasione del decennale. A Forlì, il 30 ottobre, verso le 12, dopo aver presenziato l'inaugurazione del monumento ai caduti e di altre opere, dal balcone del palazzo del Governo, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 1 novembre 1932, XIX).

minoranze, io affermo che l'interventismo in Romagna fu un moto generoso di tutto un popolo. (*Applausi prolungati e vibranti*).

E si capisce, poiché — diciamolo in confidenza — noi l'abbiamo nel sangue! (*Scroscianti applausi*).

A questo io pensavo vedendo sfilare le stupende legioni delle camicie nere e i reparti magnifici e impeccabili del nostro Esercito (*si grida: «Viva l'Esercito!»*), che è veramente una nuova primavera della razza italiana. (*Una voce: «Tutto merito vostro!»*).

Merito del popolo, che aspettava quest'ora! Una primavera che esplode negli spiriti, nelle speranze e nella fede!

Trovo pieno di significato e di altissimo auspicio che la prima manifestazione del secondo decennio della rivoluzione fascista abbia luogo in questa piazza, in questa Forlì, nella terra che porta il nome di Roma. (*Applausi entusiastici*).

In questo nuovo decennio che ci attende e verso il quale noi camminiamo con grande fierezza ed orgoglio, realizzeremo grandi cose. (*Applausi*). Chiameremo ancor più tutto il popolo a partecipare intimamente alla vita dello Stato. (*Applausi prolungati*).

Taluno si chiede: è questa l'Italia che i caduti volevano? Con chi sarebbero essi? (*La folla con grida unanimi risponde: «Con noi!»*). Con noi, perché è questa la loro Italia. (*Si grida: «Sì!»*). L'Italia forte, ordinata, potente, tenace nei suoi sforzi e nelle sue fatiche. Con chi sono i mutilati? Con chi sono i combattenti? Con chi è tutta la generazione della guerra? È con il regime, è con la rivoluzione delle camicie nere. (*Ovazioni entusiastiche*).

Il Duce rivolge infine il suo saluto ai giovani, che saranno domani gli artefici dei destini della patria. (Il discorso è stato alla fine salutato da ovazioni entusiastiche, interminabili).

AL POPOLO DI PAVIA *

Camicie nere! Fedeli legionari di Pavia!

Voi siete troppo intelligenti per aspettarvi da me un discorso politico. I discorsi politici devono contenere argomenti di interesse parti-

* Il 31 ottobre 1932, alle 9, Mussolini arriva in treno a Pavia. Inaugurato il Policlinico *San Matteo*, verso le 10, in piazza della Vittoria, dalla loggetta cinquecentesca, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 1 novembre 1932, XIX).

colare e devono soprattutto essere rari e tempestivi. Voi mi domanderete perché sono venuto. Ve lo spiego subito: per rivedere i fascisti di Pavia e provincia (*acclamazioni entusiastiche*) e soprattutto le « berrette rosse », magnifici squadristi della vigilia, che furono dovunque era da muovere all'assalto delle rocche degli antifascisti e dei nemici della patria (*applausi*); poi per visitare la vostra Università, che deve conservare intatto ed aumentare il suo prestigio mondiale, se è, com'è vero, che essa è una delle più antiche del mondo, in quanto il suo nucleo primitivo risale al-l'825. Gli Istituti policlinici che ho testé visitato sono una meraviglia: onorano l'Università, la vostra città, l'intera nazione.

Quindi il Duce ha rilevato che la celebrazione del primo decennale della rivoluzione ha avuto un'eco mondiale e ha ricordato il giudizio di taluni giornali stranieri, secondo cui la marcia su Roma non è più soltanto un avvenimento italiano, ma una data che interessa la storia universale.

Questo — *ha aggiunto il Duce* — deve tendere al massimo la nostra volontà e affinare i nostri spiriti.

Il capo del Governo ha quindi affermato che il mondo subisce in questo periodo, oltre la crisi materiale, anche una crisi morale.

L'Italia ha già superato la crisi morale e supererà d'un balzo solo anche quella materiale, se gli altri si arrenderanno all'evidenza e alla ragione umana. Comunque, i fascisti non si addolorano tròppo di vivere in questi tempi difficili, che temprano le audacie e aguzzano le energie.

Il nostro compito — *ha concluso il Duce* — è questo: superare tutti gli ostacoli che la crisi mondiale ci pone innanzi. L'Italia li supererà, perché tutto il suo popolo è raccolto unanime sotto i gagliardetti del Littorio.

Il Duce, tra le acclamazioni della moltitudine, ha concluso affermando che ai fascisti spetta l'avvenire, ma spettano anche i maggiori doveri. (L'oratoria del Duce suscita quasi ad ogni frase un tumulto di applausi, di approvazioni, a quando a quando di sano umorismo; infine è un'esplosione altissima e prolungata che saluta le domande finali con cui il Duce si rivolge alla folla. La folla delle camicie nere fedeli risponde gridando: « A chi il Duce? ». Poderosissimo risuona l'« A noi! » di tutta la piazza).

AL POPOLO DI MONZA *

Nel discorso pronunciato a Monza, S. E. il capo del Governo ha ricordato che quattordici anni fa, di questi giorni, nel cielo della patria la vittoria si librava impetuosa con le sue ali d'acciaio. L'Esercito muoveva verso la definitiva vittoria. Nelle sue file erano i giovani delle ultime leve, gli adolescenti delle classi del '98 e del '99 che si batterono da leoni. Il Duce ha soggiunto che dieci anni fa, in questi stessi giorni, la generazione che aveva fatto la guerra e che era ancora pronta a combattere, muoveva verso Roma a rivendicare la vittoria. Furono due momenti inscindibili nella storia del popolo italiano, due momenti che fanno vibrare ancora profondamente i cuori. Oggi tutto il popolo italiano è convinto che il regime fascista è un regime di forza, ma anche soprattutto un regime di giustizia. (*Applausi*). Il fascismo è contrario ai poltroni, ma anche a tutti coloro i quali credono che, avendo partecipato a una rivoluzione, ci siano soltanto dei diritti da rivendicare, mentre ci sono, e sempre, dei doveri da compiere. (*Applausi*).

Il Duce, rivolgendosi poi alle numerose, abili e disciplinate maestranze di Monza, ha rinnovato agli operai l'invito a entrare nelle file fasciste, dichiarandosi sicuro che nel fascismo, in questa Milizia che ha giurato di mantenersi al servizio dello Stato, e quindi della nazione e quindi del popolo, essi si convinceranno che il Partito Nazionale Fascista è un poderoso strumento per elevare materialmente e moralmente il popolo italiano. (Applausi). Il regime intende la collaborazione di classe con spirito di assoluta lealtà. Non ci deve essere sacrificio da una parte sola a beneficio dell'altra. Il capitale ed il lavoro sono stati messi sullo stesso piano, perché il fascismo li intende interdipendenti l'uno dall'altro. È dalla loro fusione armonica, dalla loro cooperazione intelligente e con-

* Il 31 ottobre 1932, terminato il discorso al popolo di Pavia, Mussolini compie un « giro veloce e pure sinteticamente comprensivo di tutta la città ». Alle 12, è alla Certosa, che visita minutamente. « All'uscita, al Duce si fa incontro il priore dei certosini, da poco tornati alla Certosa, riaperta al culto domenica scorsa da monsignor Ballerini; e il capo del Governo lo trattiene a colloquio informandosi del ritorno e dei fini e della vita dell'Ordine. "*Che cosa fate?*", chiede il Duce. "Preghiamo — risponde padre Casolari — anche per chi non prega". Il Duce resta un attimo pensoso: "*Allora, anche per me, perché io non ho tempo*". "Prima di tutti", ribatte pronto il frate. Il dialogo ha sfiorato i massimi sistemi ». Alle 12.45, Mussolini lascia Pavia in treno dalla stazione della Certosa. Alle 14.30, arriva a Monza, dove, poco dopo, dal balcone del Municipio, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 1 novembre 1932, XIX).

tinua, che nasce e si sviluppa il benessere dei singoli e dell'intera nazione.

Quindi il Duce ha rievocato i morti inobliabili della guerra, i quali rivivono nel cuore di tutto il popolo. Infine, salutando Monza, che dette i primi cento fucili per la difesa del «Popolo d'Italia», ha dichiarato che quando un altro blocco di opere sarà compiuto, egli tornerà a visitare la città. (Il discorso è stato salutato da una vibrante e interminabile ovazione).

AL POPOLO DI BRESCIA *

Il Duce, dopo avere rivolto un elogio ai gerarchi della città per le opere costruite, ha ricordato che a Brescia è legato il ricordo dei giorni in cui egli partì semplice bersagliere per il fronte della guerra.

Davanti agli edifici superbi di questa piazza — *ha detto il Duce* — che voi avete dedicato alla vittoria ed agli immortali spiriti che la conquistarono, davanti a questa piazza monumentale ed agli alti edifici, le parole sono superflue, perché parlano le opere, parlano i fatti. Quello che vi è di più confortante in questo periodo e che rivela la splendida maturità del popolo italiano, è che si può parlare francamente alle moltitudini; dire ad esse che la via non è facile, ammonirle che saranno necessari altri sacrifici, perché senza sacrifici non si fa la storia.

Il Duce dichiara poi di non avere mai dubitato che il popolo italiano avrebbe manifestato nel decennale la sua adesione totalitaria al regime fascista. In questi dieci anni si è lavorato, ma si lavorerà di più nel secondo decennio. La divisa dell'autentico fascista è questa: non adagiarsi mai sul fatto compiuto, non tardare se non per il breve necessario riposo e quindi riprendere immediatamente la marcia in avanti. (*Applausi entusiastici*).

Infine il Duce ha salutato i camerati di Brescia, incitandoli a tenere sempre viva la divina certezza nei destini della patria ed ha dichiarato che ciascuno, tornando alle occupazioni nell'industre città, nelle città minori, nei villaggi, nella pianura ubertosa e lavorata come un giardino, sino alla corona delle Alpi inviolabili, deve portare ovunque il grido della passione fascista ed il convincimento fermissimo che l'avvenire dell'Italia è solidamente in potere della rivoluzione fascista. (Il Duce ha parlato. La massa ha lasciato appena che l'ultima parola si librasse nel silenzio, per prorompere in un'ovazione indescrivibile. Tutto quanto era possibile è stato alzato e proteso: mani, cappelli, fazzoletti, bandiere, insegne, trombe, tutto è stato issato come al vertice sommo dell'entusiasmo. «Duce! Duce!». Da ogni lato l'invocazione viene ripetuta).

* Il 31 ottobre 1932, alle 16, dopo aver visitato Monza, Mussolini aveva lasciato la città in treno diretto a Milano, dove aveva pernottato. Il 1º novembre, alle 9.35, arriva in treno a Brescia. Alla stazione, «il commendator Rizzo presenta al Duce un messaggio di Gabriele d'Annunzio, che ha voluto essere il primo a porgere il saluto al capo al suo giungere nella terra bresciana». Alle 9.45, Mussolini giunge in piazza della Vittoria, sale sull'arengo, e pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 260, 261, 1, 2 novembre 1932, XIX).

AL SEGRETARIO FEDERALE DI BRESCIA *

Dite alle camicie nere bresciane che la manifestazione non mi ha soltanto soddisfatto, ma mi ha anche altamente commosso.

AL POPOLO DI ANCONA **

Il Duce ha rilevato che il nuovo palazzo delle Poste risponde alle necessità dell'aumentato traffico e che il palazzo del Littorio diverrà il centro di tutte le organizzazioni provinciali del regime.

* A Brescia, alla stazione, il 1º novembre 1932, alle 11.25, in procinto di lasciare la città, Mussolini rivolge al segretario federale Innocente Dugnani le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 2 novembre 1932, XIX).

** Il 1º novembre 1932, alle 11.30, Mussolini aveva lasciato Brescia in treno. Alle 13, era arrivato a Lonato. «Il capo del Governo, appena sceso dal treno, trova l'automobile inviata da Gabriele d'Annunzio che l'attende e riparte immediatamente alla volta di Gardone», dove era giunto alle 14. Portatosi al Vittoriale, si era ritirato subito a colloquio con D'Annunzio. «Alle 15, il Duce e il Comandante, accompagnati dall'architetto Maroni, escono dalla Prioria, e per il tortuoso sentiero della valle del rio Torto, si portano alla nave *Puglia*». Circa mezz'ora dopo, i due avevano raggiunto il colle delle Arche, dove avevano sostato a lungo. Alle 17, Mussolini aveva lasciato il Vittoriale in auto diretto a Desenzano, da dove era partito alle 17.25. Il 3 novembre, alle 10.45, arriva in treno ad Ancona. Inaugurato il monumento ai caduti, in piazza del Plebiscito, dal balcone del palazzo del Governo, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 261, 263, 2, 4 novembre 1932, XIX).

Ha rivolto poi un elogio alla gente marchigiana, laboriosa e discreta, fatta di rurali e di marinai, che chiede allo Stato soltanto ciò che è puramente necessario e che ha suggellato il suo patriottismo fierissimo e unitario con il sangue dei suoi eroi e dei martiri.

Quindi, dopo avere ricordato Filippo Corridoni, l'eroe purissimo della trincea delle Frasche, il tribuno irresistibile e trascinante dell'interventismo popolare, il capo del Governo ha dichiarato che il 1915 segna per l'Italia una grande data risolutiva.

La nuova grande storia d'Italia comincia da questa data. E dal maggio 1915 che il popolo erompe nella scena politica, caccia i mestieranti dal tempio e diventa l'artefice del proprio destino. La vittoria fu mutilata non già perché mancassero al popolo la certezza e il coraggio, ma perché la fede mancò nei governanti.

Noi abbiamo invece piena fede nel popolo italiano e sentiamo che il suo entusiasmo è oggi più ardente di quanto non fosse nelle giornate stesse della marcia su Roma.

Il capo del Governo ha affermato che egli non conta le ore della sua fatica quotidiana e che il compito dei fascisti è di essere cittadini esemplari. Obbedire e servire.

Il Duce ha concluso dichiarando che il popolo italiano e il regime fascista sono oggi un'unità compatta, infrangibile, formidabile, che può resistere e resisterà a tutte le prove.

Quando egli termina di parlare, l'entusiasmo non ha confini. La folla, di più di cinquantamila persone, grida: « Duce! Duce! Duce! » e l'evoca con una formidabile, insistente, impetuosa invocazione. Ben quattro volte egli si ripresenta sul balcone, evidentemente soddisfatto dell'intima comunione fra il capo ed il fiero e schietto popolo marchigiano. Alla quinta volta, dalla saletta interna, siccome l'invocazione insiste formidabile, muove per riaffacciarsi: si ferma un istante, ma poi, deciso, va al balcone esclamando: « Voglio tornare fra questa brava gente! ». *Ancora una volta egli cede alle evocazioni: si presenta al popolo sempre in delirio per la sesta volta. Poi, sorridendo, si avvia per partire, mentre ancora la piazza del Plebiscito irrompe nell'aria l'invocazione:* « *Duce! Duce! Duce!* ».

332ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

In principio di seduta è stato approvato il testo di un decreto di amnistia e indulto, proposto a Sua Maestà il re dal capo del Governo e dal ministro Guardasigilli di concerto con gli altri ministri interessati. Il decreto è stato inviato immediatamente a San Rossore per essere sottoposto alla firma di Sua Maestà il re. Il provvedimento contempla anche i reati di antifascismo, e, malgrado talune necessarie limitazioni riguardanti i recidivi e i latitanti, è il più largo che sia stato emanato dalla proclamazione del Regno d'Italia.

Poi, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge riguardante l'esecuzione nel Regno dell'accordo fra l'Italia e la Gran Bretagna circa i reclami dei sudditi coloniali e protetti italiani e britannici per razzie ed incidenti sul confine anglo-italiano in Somalia, nonché del relativo scambio di note ed atti firmati entrambi a Bihin il 2 settembre 1930.

In seguito, il capo del Governo, ministro degli Interni, ha sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri:

1. — Un disegno di legge recante norme per la repressione della propaganda illecita di specialità medicinali. Il provvedimento è diretto a moralizzare il commercio delle specialità medicinali, colpendo, con adeguate sanzioni penali, quelle forme di cointeressenza a favore di sanitari e farmacisti che, mentre offendono il decoro delle categorie professionali, si risolvono, nel contempo, in un pregiudizio per la pubblica salute.

2. — Uno schema di decreto col quale si apportano alcune modifiche all'ordinamento del personale di Pubblica Sicurezza.

---

* La mattina del 3 novembre 1932, Mussolini aveva lasciato Ancona in auto. Giunto a Falconara, era salito sul treno presidenziale, che era partito alle 12.45 alla volta di Roma. Il 5 novembre (ore 10-12), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 263, 265, 4, 6 novembre 1932, XIX).

135ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Marconi, Rocco, Cristini, Grandi, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace.

Il segretario del P.N.F., richiamandosi alla deliberazione del Gran Consiglio del fascismo del 3 marzo IX E.F., ha comunicato che le domande di iscrizioni presentate a tutto il 30 ottobre u.s. sommano a oltre mezzo milione e che non è stato ancora possibile accertare il numero di quelle che continuano a pervenire dopo tale data, specialmente da parte di maestranze industriali e masse agricole.

A partire da oggi, 6 novembre, saranno accolte le domande il cui esame sia già stato completato con esito favorevole in base alle direttive del segretario del Partito.

Sul comma primo dell'ordine del giorno: «Relazione sul Partito e modifiche da apportare allo statuto» ha riferito l'on. Starace, il quale ha annunziato che la forza totale del P.N.F. al primo dell'anno XI è di 2.411.133.

Il Duce ha commentato alcuni punti della relazione, a conclusione della quale il Gran Consiglio ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione del segretario del P.N.F., plaude all'attività svolta dall'on. Starace e dai suoi collaboratori del Direttorio e rivolge un elogio ai segretarî federali per l'opera da essi compiuta durante l'anno X».

Il Gran Consiglio ha quindi iniziato l'esame dello statuto del P.N.F. Hanno preso la parola Rocco, Arpinati, Razza, Balbo, Federzoni, Giuriati e Starace.

---

* Tenutasi a palazzo Venezia il 5 novembre 1932 (ore 22-1.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 6 novembre 1932, XIX).

136ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Marconi, Rocco, Cristini, Grandi, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati. Segretario, l'on. Starace. Assente giustificato S. E. De Francisci.

L'on. Starace in principio di seduta ha comunicato la ripartizione delle forze inquadrate e tesserate del Partito: Fasci maschili 1.007.231; Fasci femminili 145.210; giovani fasciste 39.314; Fasci Giovanili Combattimento 608.663; Gruppi universitari fascisti 57.996; Associazione fascista pubblico impiego 191.269; Associazione fascista dipendenti aziende Stato 68.854; Associazione fascista ferrovieri 122.096; Associazione fascista postelegrafonici 69.357.

È stato poi ripreso l'esame dello statuto, che sarà ultimato sabato prossimo. Hanno parlato De Bono, Balbo, De Vecchi, Marconi, Federzoni, Giuriati, Arpinati, Rocco, Teruzzi, Rossoni, Marpicati, Adinolfi, Starace.

137ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Ciano, Arpinati, Marconi, Rocco, Cristini, Grandi, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Acerbo e Rossoni.

Il Gran Consiglio del fascismo ha ultimato l'esame dello statuto del P.N.F. ed ha approvato la discussione sui vari articoli, che è stata riassunta di volta in volta dal Duce.

---

* Tenutasi a palazzo Venezia il 7 novembre 1932 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 8 novembre 1932, XIX).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 12 novembre 1932 (ore 22-1.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 13 novembre 1932, XIX).

Hanno partecipato Ciano, Federzoni, De Bono, De Francisci, Arpinati, Rocco, Giuriati, Marpicati, Teruzzi, Cristini, Clavenzani e Starace.

Lo statuto sarà pubblicato sul « Foglio d'Ordini del Partito ».

Il Gran Consiglio ha inoltre approvato l'accordo italo-egiziano del 6 dicembre 1923 per la delimitazione dei confini fra la Cirenaica e l'Egitto.

PER L'INAUGURAZIONE DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE « VOLTA » *

Accolto da una prolungata, calorosa ovazione, si è levato infine a parlare S. E. Mussolini, che ha portato, a nome del Governo italiano e suo personale, il saluto ai convenuti, augurando che le loro discussioni siano feconde non soltanto nel campo delle idee, ma anche in quello della politica europea.

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE **

Il capo del Governo ha sottolineato l'importanza politica dell'atto portato dinanzi al Comitato, atto che dimostra ancora una volta come, nel clima di collaborazione tra le forze produttive instaurato dal regime, si possano compiere anche in momenti economici difficili importantissimi atti concreti a favore dei lavoratori benemeriti.

---

* A Roma, in Campidoglio, nella sala di Giulio Cesare, la mattina del 14 novembre 1932, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del convegno internazionale *Volta* per le scienze morali e storiche, indetto dalla reale Accademia d'Italia. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 15 novembre 1932, XIX).

** A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 15 novembre 1932, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. « Il Comitato corporativo ha innanzitutto dato alla unanimità, su relazione di S. E. Biagi, parere favorevole al riconoscimento giuridico della " Casa di riposo per gli anziani del lavoro ", destinata, mediante l'apporto delle Associazioni sindacali e del fondo per le corporazioni, a celebrare in modo tangibile il decennale nel mondo del lavoro, assicurando ai vecchi lavoratori (con preferenza a quelli insigniti della

333ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo statuto del P.N.F. nel testo già deliberato dal Gran Consiglio del fascismo.

Inoltre, su proposta del capo del Governo e del ministro dell'agricoltura e delle Foreste, è stato approvato uno schema di decreto che istituisce la distinzione onorifica « Al merito rurale ». Il provvedimento mira a consacrare la nuova dignità cui il Governo fascista ha elevato la vita rurale e la particolare importanza che il regime assegna all'agricoltura, dando più degno riconoscimento alle benemerenze acquistate dal lavoro agricolo. Da ciò l'opportunità di istituire, per gli agricoltori, una distinzione onorifica che ne premî, con adeguata ampiezza e decoro, le benemerenze strettamente rurali. Con lo schema approvato, vengono infine abrogate le disposizioni relative alle concessioni degli attestati di benemerenza agricola e silvana, dimostratesi non pienamente adeguate all'importanza delle nuove manifestazioni della vita agricola italiana.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

1. — Uno schema di decreto per dare esecuzione nel Regno al trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario del 18 marzo 1932 tra l'Italia e la Colombia. Il trattato riguarda le controversie di qualsiasi natura che possano sorgere fra le due parti contraenti, e stabilisce, per quelle che non siano risolte per via diplomatica, una procedura di conciliazione, alla quale può fare seguito il regolamento giudiziario davanti la Corte permanente di giustizia internazionale. Esso è analogo ai trattati del genere stipulati dal Governo fascista con altri paesi.

2. — Uno schema di provvedimento per l'esecuzione nel Regno del protocollo fra l'Italia e l'Austria dell' 11 novembre 1932 per l'applica-

---

Stella al merito del lavoro) un tranquillante riposo negli ultimi anni della loro vita. La casa, cui è stato assegnato un patrimonio di quattro milioni ed ottocentomila lire, sorgerà in una sede climatica delle provincie redente ». Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 273, 16 novembre 1932, XIX).

* Tenutasi il 16 novembre 1932 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 17 novembre 1932, XIX).

zione dell'accordo del 7 luglio scorso, concernente la liquidazione del saldo della stanza di compensazione (« clearing ») italo-austriaca. Il protocollo integra gli accordi precedenti in materia con disposizioni ispirate al reciproco interesse dei due paesi.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge concernente la ricostituzione del comune di Sant'Angelo Limosano (Campobasso).

DISCORSO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI PER IL DECENNALE *

Camerata Presidente! Camerati deputati!

Lo scadere del primo decennio sui dieci preventivati e certissimi trova la rivoluzione fascista più potente che mai, perché dura e continua. Continua nel nostro ardore lirico e nell'entusiasmo della vigilia, nella nostra indomabile volontà per la quotidiana fatica, nella nostra ansia contenuta e pur tuttavia fremente dell'avvenire.

Questa stessa aula non è più grigia, da quando vi entrarono le generazioni di Vittorio Veneto e della marcia su Romà. (*Vivissimi, prolungati e ripetuti applausi*). Non è più sorda da quando vi risuonarono gli inni ed i canti della rivoluzione. (*Acclamazioni*).

Il significato delle celebrazioni del decennale è duplice ed immenso, ed io richiamo su di esse la vostra intenta meditazione. Da una parte il popolo italiano, in masse compatte e formidabili di milioni di uomini, ha fatto un deciso balzo in avanti; ed io, anima contro anima, sento di averlo interpretato come non mai. (*I ministri ed i deputati in piedi acclamano ripetutamente*).

Dall'altra parte, le dottrine, gli istituti e le opere compiute dalla rivoluzione delle camicie nere, sono all'ordine del giorno in tutti i paesi di Europa. Poiché in questo mondo oscuro, tormentato e già vacillante, la salvezza non può venire che dalla verità di Roma e da Roma verrà. (*La Camera unanime scatta in piedi e tributa al Duce nuove, vibranti, fervide e prolungate acclamazioni al grido di: « Duce! Duce! »*).

---

* Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nella tornata del 16 novembre 1932 (ore 16-16.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1929-'33. XXVIII Legislatura. Discussioni. Volume VII: dal 16 novembre 1932 al 18 marzo 1933* - Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1933, pagg. 7129-7130).

DOPO LE COMMEMORAZIONI *

È con profondo rammarico che a nome del Governo mi associo alle parole di compianto che furono testè pronunciate dal Presidente della vostra Assemblea in memoria dei due camerati scomparsi.

COMUNICAZIONI DEL CAPO DEL GOVERNO **

Ho l'onore di partcipare alla Camera che, con decreto del 20 luglio scorso, Sua Maestà il re ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate:

dall'on., avvocato Dino Grandi, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri;

dall'on., professor, avvocato Alfredo Rocco, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di culto;

dall'on., dottor Antonio Mosconi, senatore del Regno, dalla carica di ministro segretario di Stato per le Finanze;

dall'on., professor, Balbino Giuliano, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per l'Educazione nazionale;

e dall'on., professor, dottor Giuseppe Bottai, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per le Corporazioni.

Sono state, altresì, accettate, su mia proposta, le dimissioni rassegnate:

dall'on., avvocato Francesco Giunta, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 17 novembre 1932 (ore 16-17.45), dopo le commemorazioni dei deputati Ercole Gaddi Pepoli e Raffaele Pescione fatte dal deputato Giovanni Giuriati, Presidente. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7136).

** Fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 17 novembre 1932. Ripetute al Senato, nella tornata del 6 dicembre 1932. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7137).

dall'on., avvocato Amedeo Fani, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri;

dall'on., avvocato Giuseppe Morelli, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di culto;

dagli onorevoli, ingegner Vincenzo Casalini e professor, dottor Ettore Rosboch, deputati al Parlamento, dalla carica di sottosegretari di Stato per le Finanze;

dall'on., professor Salvatore Di Marzo, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per l'Educazione nazionale;

dagli onorevoli, avvocato Filippo Pennavaria, avvocato Giovanni Cao conte di San Marco e avvocato Ferdinando Pierazzi, deputati al Parlamento, dalla carica di sottosegretari di Stato per le Comunicazioni;

dagli onorevoli, avvocato Dino Alfieri e Trigona Emanuele dei Marchesi di Canicarao, deputati al Parlamento, dalla carica di sottosegretari di Stato per le Corporazioni.

Con decreto dello stesso giorno, Sua Maestà il re mi ha affidata la direzione dei ministeri degli Affari Esteri e delle Corporazioni.

Contemporaneamente sono stati nominati, su mia proposta, ministri segretari di Stato:

per la Grazia e Giustizia, l'on., professor Pietro De Francisci, deputato al Parlamento;

per le Finanze, l'on. Guido Jung, deputato al Parlamento;

e per l'Educazione nazionale, l'on., professor Francesco Ercole, deputato al Parlamento.

Con decreto reale dello stesso giorno, sono stati nominati, su mia proposta, sottosegretari di Stato:

per la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'on. Edmondo Rossoni, ministro di Stato, deputato al Parlamento;

per gli Affari Esteri, l'on., avvocato Fulvio Suvich, deputato al Parlamento;

per la Grazia e Giustizia, l'on. Antonio Albertini, deputato al Parlamento;

per le Finanze, l'on., professor, ingegner Umberto Puppini, deputato al Parlamento;

per l'Educazione nazionale, l'on., professor Arrigo Solmi, deputato al Parlamento;

per le Comunicazioni, gli onorevoli, avvocato Ruggero Romano, ingegner Gaetano Postiglione e Luigi Loiacono, deputati al Parlamento;

per le Corporazioni, gli onorevoli, professor, avvocato Alberto Asquini e avvocato Bruno Biagi, deputati al Parlamento.

Con decreto reale, pure del 20 luglio scorso, su mia proposta, la Direzione generale degli Affari di culto e la Direzione generale del

Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma sono passate dal ministero della Giustizia a quello dell'Interno, e la denominazione del ministero della Giustizia e degli Affari di culto è stata modificata in quella di ministero di Grazia e Giustizia.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 11 giugno 1932, numero 696, concernente la istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica;

conversione in legge del regio decreto legge 27 agosto 1932, numero 1040, concernente la facoltà al ministro per l'Agricoltura e le Foreste di sospendere l'applicazione delle disposizioni vigenti relative al contingentamento delle mattazioni e all'ammissione al consumo della carne macellata importata, fresca o refrigerata;

modificazione dell'articolo 8 del regio decreto legge 21 febbraio 1932, numero 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande;

norme per la concessione dell'autorizzazione a tenere congressi in Italia e per l'istituzione di una commissione consultiva per la partecipazione ufficiale dell'Italia a congressi internazionali;

modificazione alle norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche;

conversione in legge del regio decreto legge 14 ottobre 1932, numero 1438, che autorizza l'Istituto nazionale delle assicurazioni ad assumere in riassicurazione una quota parte dei rischi inerenti ai crediti per l'esportazione.

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 17 novembre 1932. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7151).

138ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Marconi, Rocco, Cristini, Grandi, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace.

Sulla situazione interna e internazionale ha riferito il Duce, che ha parlato per oltre due ore.

Al termine della relazione, hanno preso la parola De Stefani e Jung.

NICOLA VACCHELLI **

È con profonda tristezza che in nome del Governo mi associo alle commosse parole testè pronunciate dal Presidente di questa Assemblea.

L'immagine e la memoria del camerata Vacchelli, scienziato, soldato, camicia nera, resterà a lungo scolpita nei nostri cuori.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE ***

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

approvazione della convenzione internazionale per limitare la fabbricazione e regolare la distribuzione degli stupefacenti, stipulata a Ginevra il 13 luglio 1931.

---

* Tenutasi a palazzo Venezia il 21 novembre 1932 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 278, 22 novembre 1932, XIX).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 22 novembre 1932 (ore 16-18.40), dopo la commemorazione del deputato Nicola Vacchelli fatta dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7200).

*** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 22 novembre 1932. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7200).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge:

disciplina della produzione e del commercio dello zolfo in Italia;

delega al Governo dei poteri per sottoporre ad autorizzazione i nuovi impianti industriali.

Chiedo che di quest'ultimo disegno di legge sia dichiarata l'urgenza.

139ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Marconi, Cristini, Grandi, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace. Assente giustificato S. E. Rocco.

Sul comma secondo dell'ordine del giorno, riguardante la situazione interna e internazionale, ha nuovamente parlato il Duce.

Ripresa la discussione, vi hanno partecipato Benni, Tassinari, Jung, Grandi, Bottai, Rossoni, De Stefani e Giuriati.

PREFAZIONE A « IL GRAN CONSIGLIO NEI PRIMI DIECI ANNI DELL'ERA FASCISTA » ***

Prima di tracciare queste linee, ho voluto rileggere attentamente, pagina per pagina, questo volume, che dev'essere considerato fondamentale per tutti coloro — fascisti, afascisti, studiosi in genere — i quali vogliono comprendere i motivi della rivoluzione fascista e seguirne lo sviluppo metodico, progressivo durante questi primi cinque anni di regime.

La prima raccolta delle decisioni del Gran Consiglio si fece « per

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 23 novembre 1932 (ore 16-18.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7297).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 23 novembre 1932 (ore 22-1). Da *Il Popolo d'Italia*, N. 280, 24 novembre 1932, XIX).

*** PARTITO NAZIONALE FASCISTA — *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'èra fascista* — Editrice « Nuova Europa », Roma, 1933.

materia » e non fu felice; l'attuale, invece, apparentemente cronologica nella sua disposizione, offre, meglio della precedente, la possibilità di riabbracciare la storia del fascismo diventato regime e di intenderne il carattere e l'importanza. Niente di più interessante dal punto di vista della politica, e, oserei dire, niente di più drammatico, dal punto di vista umano, di questa raccolta di ordini del giorno.

Dietro le parole sta la documentazione ormai imperitura di uno sforzo sanguinoso e formidabile, teso alla demolizione del vecchio regime e alla creazione dell'ordine nuovo. Questi sono i veri e primi annali del fascismo: questo bisogna attentamente, quotidianamente studiare e consultare per comprendere come è nata e perché si è affermata invincibile la rivoluzione delle camicie nere.

L'elaborazione dei principî dello Stato fascista non è stata rapida, né facile. Il fascismo non aveva un programma bello e preparato da attuare. Se lo avesse avuto, a quest'ora il fascismo avrebbe segnato il suo fallimento completo. Niente di più rovinoso dei partiti che hanno ben sistemata la loro valigia dottrinaria e si illudono che vi possa star dentro la grande e mutevole realtà della vita. Più che un programma di frasi, il P.N.F. aveva una volontà di azione. Inoltre il programma nelle sue linee essenziali esisteva; si trattava di fare riguadagnare all'Italia tutto il tempo che essa aveva — politicamente ed economicamente — perduto. Basta leggere le decisioni del Gran Consiglio dalla prima storica riunione del gennaio 1923 all'ultima non meno storica del 1° aprile 1927, per vedere come la dottrina fascista sia uscita grado grado dal materiale storico vivente e come — invece di venir sigillata in ponderosi illeggibili volumi — sia diventata immediatamente riforma concreta di istituti e di leggi, e quotidiana norma di vita.

Questo spiega come la rivoluzione fascista sia ancora giovane e fresca, dopo cinque anni, nonché dotata del dinamismo necessario per sviluppi ulteriori, mentre altre rivoluzioni, che pareva dovessero capovolgere l'universo, accusano segni manifesti di involuzione e di senilità.

Tutte le grandi istituzioni del regime sono sorte dal Gran Consiglio. In primo luogo, la Milizia. La creazione della Milizia è il fatto fondamentale, inesorabile, che poneva il Governo sopra un piano assolutamente diverso da tutti i precedenti e ne faceva un regime. Il Partito armato conduce al regime totalitario. La notte del gennaio 1923, durante la quale fu creata la Milizia, segnò la condanna a morte del vecchio Stato demoliberale e cioè del suo gioco costituzionale, che consisteva nella vicenda dei partiti al Governo della nazione. Da allora il vecchio Stato demoliberale non fece che attendere di essere sepolto: il che accadde con tutti gli onori il 3 gennaio 1925. Lo Stato liberale era ammalato da almeno trent'anni, cioè dall'apparizione dei diversi socialismi. La sua agonia è stata relativamente breve. Oggi nessuno se ne ricorda più. È straordinariamente lontano nello spazio e nel tempo.

Non v'è — si può dire — sessione del Gran Consiglio che non sia dedicata agli sviluppi, all'ordinamento, al perfezionamento della M.V.S.N. Ma quale progresso dalle prime legioni del 1923 scaturite dalle formazioni squadristiche del 1922, alle odierne legioni — solide, quadrate — che assolvono, fra molti compiti delicatissimi, quello della premilitare e della guardia al confine!

Come sia stato innalzato pietra a pietra l'edificio gigantesco dello Stato fascista balza, chiaro ed ammonitore, da queste pagine. Dopo il pilastro angolare della Milizia, ecco il P.N.F., oggetto delle assidue cure da parte del Gran Consiglio. Gli ordinamenti del Partito variano, si modificano, si perfezionano, per trovare il loro assetto definitivo nelle norme statutarie dettate da Augusto Turati nell'autunno del 1926.

Gli alti commissari politici scompaiono e i fiduciari provinciali anche. Alla elezione dei dirigenti dal basso, viene sostituita la scelta dall'alto. È il fascismo che prova e riprova i suoi strumenti, secondo le leggi dell'esperienza, delle quali gli uomini saggi devono fare e sanno fare tesoro. V'è una decisione del 13 ottobre 1923 che fissa — quattro anni in anticipo sulla circolare famosa del 6 gennaio 1927 — il posto dei prefetti nel regime fascista:

> « Le funzioni dei rappresentanti del Governo, i prefetti, e quelle dei rappresentanti del P.N.F. sono nettamente distinte e differenziate. Il prefetto è solo responsabile verso il Governo e deve perciò agire con assoluta libertà nei limiti segnati dalle leggi ».

Altro problema che il Gran Consiglio ha lentamente elaborato sino agli sviluppi grandiosi dello Stato corporativo, è il problema dei sindacati, dei loro rapporti, anche nei confronti dello Stato. C'è una anticipazione dello Stato corporativo in una dichiarazione del Gran Consiglio del luglio 1924, nella quale si affermava la necessità di « elaborare quegli istituti mediante i quali la corporazione doveva essere riconosciuta giuridicamente e innalzata come una forza dello Stato ». Due anni di tempo sono stati sufficenti per realizzare in pieno questo postulato.

Nella cronistoria del Gran Consiglio, altre pagine sono dedicate alle decisioni che l'organo supremo della rivoluzione fascista ha adottato, a volta a volta, nei riguardi di problemi minori, ma non meno importanti, come i Fasci all'estero, la cooperazione, il movimento giovanile, l'attività parlamentare e amministrativa, i rapporti coi mutilati e i combattenti, le vicende del secondo semestre del 1924 e relativo Aventino. Vale la pena di rileggere oggi, ad eventi compiuti, le dichiarazioni di Mussolini in data 22 luglio 1924, e la sua polemica sulla « normalizzazione »,

nonché la certezza preannunciata che l'antifascismo non sarebbe mai uscito dai suoi ripari cartacei per attaccare sulle piazze il regime. Il secondo semestre del 1924 fu un periodo di difficoltà che non bisogna esagerare e che hanno saggiato in maniera brillante la forza del regime. Anche allora non mancavano gli stolti e i superficiali che profetizzavano il crollo del regime. Vecchio gioco che si ripete monotono. Quando nell'estate del 1926 la sterlina toccò la quotazione di centocinquantaquattro si disse che i giorni del regime erano contati. Le stesse sciocche profezie si fanno, in taluni ambienti stranieri, oggi che la sterlina è a novanta. Intanto i giorni, uno dopo l'altro, formano già il rispettabile totale di cinque anni, e attorno ai profeti di sventura cresce la fama della loro monumentale stupidità.

Un regime che in cinque anni ha creato uno Stato, ed ha organizzato forze formidabili a sua difesa, un regime che raccoglie milioni di aderenti, quasi tutti giovani, i quali, nella loro enorme maggioranza, sono stati sempre solidamente nei ranghi, pronti ad ogni appello, un regime che ha compiuto opere e risolto problemi che le popolazioni attendevano da secoli, un regime che vuole e sa durare, sfida impunemente il tempo e i suoi nemici di ogni luogo e di ogni stirpe.

Coloro che scorreranno questo libro troveranno i nomi di uomini che sono scomparsi, di altri pochi che sono passati al nemico. I loro nomi sono stati conservati per dimostrare che gli uomini sono ormai trascurabili di fronte alla maestà dell'opera e per stabilire inoltre che la quasi totalità di coloro che impegnarono le prime battaglie sono rimasti fedelissimi nei ranghi e meritano perciò il titolo glorioso di « veterani ».

Questo è il libro della fede. Tutti i fascisti, e specialmente quelli che hanno nel regime funzioni e responsabilità di comando, devono considerarlo come l'insuperabile viatico della loro vita, come la bussola infallibilmente orientatrice della loro attività. Grandi compiti attendono ancora il regime. Fortunatamente! Ma il passato, così come rivive in queste pagine, è certezza per il futuro.

Tutto il XX secolo in Italia non avrà altro nome che questo: fascismo!

* * *

Sono passati oltre cinque anni dal giorno — 10 luglio 1927 — in cui dettai la prefazione alla raccolta degli atti e documenti del Gran Consiglio nei suoi primi cinque anni di vita. Con la pubblicazione odierna, il ciclo che si riferisce all'attività decennale del Gran Consiglio è compiuto.

Nella prefazione di allora, spiegavo come qualmente la rivoluzione fascista fosse ancora giovane e fresca; oggi, dopo cinque anni, non solo posso confermare quelle parole, ma, dopo le celebrazioni dell'ottobre X,

potrei portarle al superlativo e dire che dopo dieci anni la rivoluzione fascista è giovanissima e freschissima; cioè in pieno possesso di tutte le sue energie e pienamente sicura del suo domani.

Il cammino percorso in questi ultimi cinque anni — cammino di cui le tappe sono segnate dalle sessioni primaverili e autunnali del Gran Consiglio — è stato rapido e vittorioso dal '27 ad oggi.

Quale progresso, ad esempio, nella M.V.S.N., in questa potente organizzazione armata che tutte le camicie nere devono amare e difendere! Oggi, accanto alle legioni, ci sono i battaglioni di camicie nere che formano parte integrante delle divisioni di fanteria, con uomini sempre più selezionati dal punto di vista fisico e morale, uomini che domani, sul campo di battaglia, daranno — ne sono certo — un rendimento superbo, poiché saranno infiammati dal dovere e dalla fede.

Le vecchie norme statutarie del P.N.F. del 1927 sono state aggiornate, proprio all'inizio dell'anno XI, in tre laboriose sedute del Gran Consiglio, durante le quali ogni articolo dello statuto fu sottoposto ad una disamina minuta e diligente, poiché il nuovo statuto deve servire ad inquadrare ed orientare masse ancora più imponenti di fascisti, superiori di gran lunga a quelle del 1926.

Nelle sessioni del Gran Consiglio del 1926 e del 1927 furono gettate le basi dello Stato corporativo, che fu perfezionato negli anni successivi, con il Consiglio nazionale delle corporazioni, con il Comitato corporativo centrale, con i Consigli provinciali dell'economia corporativa, con il funzionamento della magistratura del lavoro, con l'elaborazione delle prime « norme » corporative fra diverse categorie di produttori, norme la cui applicazione non ha dato luogo a nessuno degli inconvenienti che si temevano.

Questo periodo di attività del Gran Consiglio è legato ad avvenimenti storici memorabili come la soluzione della questione romana, il plebiscito del 1929, i grandi problemi internazionali dell'economia e del disarmo, la pacificazione completa delle nostre Colonie africane, l'origine e lo sviluppo della crisi mondiale.

Tutti questi problemi sono stati affrontati nelle sedute notturne del Gran Consiglio, unitamente a quelli di ordine interno del Partito e delle organizzazioni del regime.

È in questo periodo che lo stesso Gran Consiglio si dà la sua legge, cioè entra nella costituzione, assegnandosi compiti e doveri straordinariamente importanti e fondamentali. Con la sua costituzionalizzazione, il Gran Consiglio resta non solo il consesso supremo del regime, ma un organo squisitamente rivoluzionario, che garantisce, al disopra degli uomini, la continuità storica della rivoluzione.

L'opera del regime, e soprattutto, quindi, quella del Gran Consiglio,

deve inflessibilmente essere diretta ad evitare che la lettera corrompa lo spirito, che la materia mortifichi l'ideale, che i piccoli bisogni, interessi, appetiti degli individui, possano prevalere sugli interessi generali del popolo.

Non sarà mai abbastanza ricordato che il fascista ha una duplice somma di doveri da compiere, nel confronto degli altri cittadini. In ogni seduta del Gran Consiglio non sono mancati appelli a capi e gregarî perché fossero e siano degni della rivoluzione. La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette, ma le baionette sono portate dagli uomini: tutto torna agli uomini e la rivoluzione, nel suo sviluppo, sarà legata alla capacità, alla tempra, al carattere degli uomini.

Tutti coloro — italiani e stranieri — che vogliono intimamente conoscere la storia politica dell'Italia fascista dal 1922 al 1932; tutti coloro che vogliono seguirne da vicino le fasi, devono leggere con la più grande attenzione questo volume; vi troveranno come una rivoluzione nasce e si consolida dopo l'urto vittorioso dell'insurrezione, dapprima creando gli organi e gli uomini; poi elaborando, con le istituzioni, le dottrine; affrontando i problemi contingenti di ogni ordine e soprattutto perfezionando incessantemente il funzionamento di tutti gli elementi che compongono la classe politica del regime.

La rivoluzione fascista è unica nella storia perché ha avuto uno svolgimento diverso: non è stata compromessa dalle divisioni feroci di altre rivoluzioni che la storia ricorla! La rivoluzione fascista rimane unitaria nella disciplina, totalitaria nell'azione. Niente processi involutivi. La strada è aperta sul futuro, verso il quale urge tutto il popolo italiano, che ha ritrovato — consapevolmente — nei segni del Littorio, le testimonianze della potenza antica e la certezza della nuova.

MUSSOLINI

Roma, 27 novembre, anno XI [1932] E. F.

PER L'INDUSTRIA ITALIANA *

Dopo il discorso del dottor Pirelli ha pronunziato poche parole il capo del Governo, il quale ha affermato che, come nel decennio scorso, così in quello che ha avuto ora inizio, il Governo fascista seguirà con

* A Roma, nella sede della Compagnia di Assicurazioni generali di Trieste e Venezia, la mattina del 28 novembre 1932, Mussolini presenzia l'assemblea generale ordinaria dell'Associazione fra le società italiane per azioni. In tale occasione, dopo la relazione del dottor Alberto Pirelli, presidente dell'Associazione, « sulla poderosa opera di risanamento economico intrapresa dal regime », il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 284, 29 novembre 1932, XIX).

effettiva e costante simpatia gli sforzi dell'industria italiana. (Le brevi dichiarazioni del capo del Governo sono state accolte da vibranti acclamazioni).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

estensione al personale degli Enti parastatali di previdenza, compresi nell'articolo 4 del regio decreto legge 20 novembre 1930, numero 1491, delle disposizioni dell'articolo unico del regio decreto legge 24 novembre 1930, numero 1502, che reca norme per il trattamento dei dipendenti statali in relazione ai provvedimenti disposti dal citato regio decreto legge numero 1491;

disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali;

modificazioni al regio decreto legge 29 novembre 1925, numero 2146, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie nelle nuove provincie;

garanzia del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Padova pel mutuo del locale Ente magazzini generali.

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI **

S. E. il capo del Governo ha riassunto la discussione dichiarando di essere contrario alla proposta di nomina di una commissione e di accettare l'ordine del giorno Scheggi ***.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 29 novembre 1932 (ore 16-17.30). Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7381).

** A Roma, la mattina del 30 novembre 1932, Mussolini inaugura la nuova sede del ministero delle Corporazioni sita in via Vittorio Veneto e presiede l'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni. « Al suo ingresso nella sala, S. E. il capo del Governo è accolto da un vibrante applauso tributatogli dall'assemblea, che scatta in piedi. S. E. il capo del Governo dichiara inaugurata la nuova sede del ministero ed apre la seduta ». Si inizia la discussione del primo comma dell'ordine del giorno, che è il seguente: *Riforma della legislazione sulla cooperazione*. Sull'argomento parlano vari oratori. Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 286, 1 dicembre 1932, XIX).

*** Il testo dell'ordine del giorno Scheggi è il seguente:

« Il Consiglio nazionale delle corporazioni, considerato che il regime, riconoscendo nella cooperazione una alta funzione sociale, le dà quell'appoggio mo-

Egli ha dichiarato che la cooperazione è una forza che ha migliaia di aderenti ed un movimento considerevole di capitale e che, non soltanto per la sua importanza economica, ma anche e soprattutto per quella morale e sociale, deve essere opportunamente ed efficacemente considerata e tutelata dal regime e quindi le leggi che la riguardano devono essere aggiornate e coordinate. (Vivissimi e prolungati applausi' hanno salutato le parole del Duce).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: approvazione dell'accordo tra la Santa Sede e il Governo del Regno d'Italia per la proroga del termine stabilito dall'articolo 29, lettera f, del concordato tra la Santa Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929, accordo firmato in Roma il 6 settembre 1932.

---

rale e quella tutela che sono necessari per il suo sviluppo; considerate le nuove esigenze del movimento cooperativo dal fascismo unitariamente inquadrato, prospetta al ministero delle Corporazioni l'opportunità di promuovere:

« 1. — Il coordinamento delle leggi riguardanti le cooperative in modo che organica, chiara e completa ne risulti la disciplina giuridica.

« 2. — L'aggiornamento di dette leggi, armonizzandole alle nuove esigenze del movimento cooperativo e accogliendo le seguenti direttive:

« *a*) mettere più chiaramente e nettamente in rilievo nelle leggi i caratteri distintivi della società cooperativa nelle fondamentali e imprescindibili norme del suo funzionamento;

« *b*) condizionare il riconoscimento giuridico delle cooperative all'accertamento di determinati requisiti economici e sociali;

« *c*) saldare più organicamente le disposizioni generali a quelle speciali che vanno sfrondate opportunamente da tutto quanto è sorpassato per le mutate situazioni e condizioni di vita delle cooperative;

« *d*) completare e perfezionare l'organizzazione e la disciplina della vigilanza sulle cooperative;

« *e*) disciplinare la costituzione e il funzionamento di Enti cooperativi tra cooperative che associno persone fisiche e persone giuridiche ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 286, 1 dicembre 1932, XIX).

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 30 novembre 1932 (ore 16-17.55). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7415).

AI VELITI DEL GRANO *

Il raccolto granario di questo anno, che passerà nella storia dell'agricoltura italiana come il raccolto del decennale, è dovuto soprattutto al coraggio, alla tenacia ed alla fede fascista dei rurali italiani.

Ad essi, uomini e donne, rivolgo il mio caldo elogio. Ad essi deve andare e va la riconoscenza di tutto il popolo italiano. (*L'alto elogio del Duce ha provocato una nuova dimostrazione dei presenti, che, commossi ed entusiasmati, hanno voluto esprimere ancora una volta la loro completa dedizione al fascismo e la loro decisa volontà di seguitare a vincere la buona battaglia*) **.

DISCORSO AL SENATO PER IL DECENNALE ***

Onorevoli senatori!

Con la sua eloquente parola, il Presidente della vostra Assemblea ha dato una espressione univoca ai nostri sentimenti.

---

* A Roma, nel padiglione centrale della Mostra del grano presso il galoppatoio di villa Borghese, la mattina del 4 dicembre 1932, Mussolini presenzia la cerimonia per la premiazione annuale dei vincitori del concorso del grano. In tale occasione, dopo il discorso del ministro Giacomo Acerbo, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 6 dicembre 1932, XIX).

** « In quest'atmosfera vibrante di schietto entusiasmo, si è iniziata la distribuzione dei premi, che si è protratta fin oltre le 11 e che è stata seguita con la più viva attenzione dei presenti. Uno per uno i rurali vincitori sono stati chiamati e si sono presentati, salutando romanamente, davanti al Duce. In piedi, sulla pedana, Mussolini personalmente ha fatto ad alta voce l'appello dei premiati, leggendo per ognuno di essi il numero dei quintali prodotti in rapporto alla media locale e consegnando personalmente i diplomi e le buste contenenti gli assegni per l'importo del premio. (+) Terminata la cerimonia, il Duce, fra vivissimi applausi, ha dichiarato che la prossima premiazione nazionale della battaglia del grano avrà luogo nella prima domenica di dicembre dell'anno XII E. F. Queste parole hanno suscitato una ondata di acclamazioni e fra gli "alalà!" e gli applausi dei convenuti, che gli hanno tributato una nuova manifestazione di calda devozione, il Duce ha lasciato la Mostra, ponendo fine alla bellissima cerimonia ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 6 dicembre 1932, XIX).

*** Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 5 dicembre 1932 (ore 16-16.30). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVIII. 1ª Sessione 1929-'33. Volume V: dal 5 dicembre 1932 al 7 giugno 1933* — Roma, Tipografia del Senato, 1933, pagg. 5480-5481).

Con questa solenne seduta, si chiudono le manifestazioni politiche del primo decennale. Il Senato è degno di partecipare a questa celebrazione. Sono passati dieci anni dall'inizio della rivoluzione fascista, passati rapidi come la folgore e pur tuttavia ricchi di avvenimenti memorabili. Durante questo primo decennio, il Senato è stato sempre in linea col regime ed ha fornito al Governo fascista una collaborazione preziosa. Di ciò gli do atto; per questo lo ringrazio. Sono sicuro che la stessa collaborazione non mancherà in questo secondo decennio da poco iniziato e che già si annunzia con l'orizzonte carico di interrogativi inquietanti e di alternative formidabili.

Io penso che gli anziani della guerra e della rivoluzione, i giovani e i giovanissimi possano marciare insieme incontro all'avvenire, quando siano accomunati dalla stessa fede e quando, con l'animo sgombro da ogni preoccupazione volgare, sappiano obbedire ad un solo e supremo comandamento: quello della patria.

140ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati. Segretario, l'onorevole Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Grandi e Mosconi.

È continuata la discussione sul comma secondo dell'ordine del giorno: « Relazione sulla situazione interna ed internazionale ».

Hanno parlato il Duce, Jung, Balbo, De Bono, Rocco, Benni, Rossoni, De Stefani, De Francisci, Federzoni.

Il Gran Consiglio del fascismo, dopo avere esaminate dettagliatamente, durante tre sedute, la situazione internazionale e la questione particolare della prossima scadenza di una rata del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti;

conferma il punto di vista del regime proclamato sino dal novembre del 1922 a Londra e successivamente in discorsi ed in articoli del « Popolo d'Italia », nei quali per la ripresa economica del mondo fu sostenuta la necessità di una soluzione radicale tipo « colpo di spugna »;

* Tenutasi a palazzo Venezia il 5 dicembre 1932 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 6 dicembre 1932, XIX).

riafferma ancora una volta nella maniera più esplicita la connessione tra riparazioni e debiti di guerra, che ha costituito per l'Italia il presupposto di tutti gli accordi conclusi in materia di obbligazioni interstatali; connessione indiscutibile e indissolubile sul terreno storico e politico, poiché i debiti furono contratti per il conseguimento di obiettivi comuni;

ricorda che nessuna nuova fonte attuale o potenziale di ricchezza né in Europa, né nelle Colonie, è stata conseguita dall'Italia per effetto della guerra, e fa presente che l'equilibrio monetario della nazione che la politica fascista ha saputo assicurare e mantenere, non deve in nessun modo essere vulnerato;

invita il Governo, ove altri elementi non intervengano ed affinché le discussioni ulteriori sui debiti italiani di guerra possano svolgersi in una atmosfera di reciproca comprensione, a versare la rata che scade il 15 dicembre p.v., sommante a dollari 1.245.437, pari a circa ventiquattro milioni di lire;

e ad iniziare, senza indugi, le necessarie negoziazioni perché, prima della scadenza del 15 giugno 1933, si realizzi un nuovo accordo il quale, anche in base alle recenti dichiarazioni di Hoover e di Roosevelt, tenga conto della situazione dell'Italia, situazione di diritto e di fatto che, per ragioni universali e ben note anche al Governo degli Stati Uniti, non è più la stessa degli anni nei quali fu concluso il primo accordo sin qui puntualmente rispettato dal Governo italiano.

Il Duce, conformemente alle leggi istitutive del Gran Consiglio del fascismo, ha poi esposto ed illustrato i seguenti capisaldi riguardanti la riforma della Corte dei conti:

1. — Inquadramento della Corte dei conti nel regime, mantenendosi fermo il disposto dell'articolo 1 del regio decreto 5 febbraio 1930, numero 21, per cui il presidente riferisce al capo del Governo e stabilendosi inoltre che la deliberazione di parificazione del rendiconto generale dello Stato e la relazione che l'accompagna, saranno presentate da una delegazione della Corte al capo del Governo e, con modalità da determinarsi con suo decreto, al Gran Consiglio del fascismo.

2. — Possibilità di decentramento dei controlli della Corte.

3. — Conferimento al consigliere della facoltà di negare il visto e la registrazione ai provvedimenti riconosciuti illegittimi, oltre a quella già avuta fino ad oggi di dare loro corso. Tale facoltà, che implica responsabilità personale del magistrato, trova un limite nel possibile riesame da parte della sezione di controllo.

4.— Attribuzione anche alla Corte della facoltà di applicare sanzioni a carico dei funzionari che non rispettino i termini di legge nella trasmissione dei rendiconti amministrativi, tanto se il ritardo siasi veri-

ficato nella preparazione, quanto nella revisione a carattere finanziario e conseguente trasmissione alla Corte. Ciò per eliminare una delle principali cause della formazione di arretrato di una materia così importante e per cifre di molti miliardi.

5. — Istituzione del diritto di appello avverso a decisione della sezione del contenzioso contabile, ovviandosi con ciò ad una deficenza molto sentita specialmente per quanto riguarda i giudizî di responsabilità per i quali non è presentemente consentito neanche il rimedio dell'opposizione previsto per le decisioni sui conti presi da coloro che abbiano maneggio di pubblico denaro.

6. — Passaggio della liquidazione definitiva delle pensioni al potere esecutivo, trattandosi di provvedimenti di carattere strettamente amministrativo, la cui attribuzione alla Corte non trova alcuna seria giustificazione. Spetterà alla Corte il normale controllo di legittimità sui provvedimenti di liquidazione ed il giudizio in sede contenziosa degli eventuali ricorsi.

7. — Creazione di una sezione di stralcio, cui sarà affidato il compito di procedere alla eliminazione nelle forme di legge di tutto l'arretrato, sia nel campo del controllo, sia in quello giurisdizionale per liberare l'Istituto da una delle principali difficoltà che oggi ne intralciano il funzionamento.

8. — Riordinamento del personale dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

Hanno parlato su questo argomento Balbo, Arpinati, De Stefani, De Francisci, De Bono, Rocco, Federzoni.

Prima di togliere la seduta, il Duce ha rivolto un saluto al nuovo Presidente del Tribunale speciale, Tringali.

DOPO LE COMMEMORAZIONI *

Alla memoria degli illustri senatori scomparsi testé ricordati dal Presidente della vostra Assemblea, va reverente il mio pensiero e quello del Governo.

---

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 6 dicembre 1932 (ore 16-16.45), dopo le commemorazioni di alcuni senatori scomparsi fatte dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 5486).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: conversione in legge del regio decreto legge 10 novembre 1932, numero 1527, contenente disposizioni relative alla liquidazione dell'essenza di bergamotto già conferita al Consorzio obbligatorio fra i produttori di bergamotto di Reggio Calabria.

141ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti le LL. EE. De Bono, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Balbo, Marconi, Grandi e Bottai.

Sul comma secondo dell'ordine del giorno: «Relazione sulla situazione interna ed internazionale», hanno parlato il Duce, Arpinati, Jung, De Stefani, Rocco, Benni, Starace, De Bono, Acerbo, Rossoni, Giuriati, Ciano e Federzoni.

Il Duce ha riassunto la discussione, che si è concretata nella seguente mozione:

«Il Gran Consiglio del fascismo, esaminata la situazione, precisa le seguenti direttive:

«1. — Continuare nella politica di sviluppo rurale, anche perché portando ad un graduale miglioramento della capacità di acquisto del mercato interno, rinforza a sua volta tutta l'economia industriale del paese.

«2. — Riaffermare la necessità di ridurre i vincoli degli scambi internazionali attuando tuttavia transitoriamente tutti i mezzi necessarî alla difesa degli interessi nazionali.

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 7 dicembre 1932 (ore 16-20.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7583).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 12 dicembre 1932 (ore 21-2.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 13 dicembre 1932, XIX).

« 3. — Rendere le nostre tariffe doganali espressione sempre più adeguata ad una visione organica delle necessità nazionali.

« 4. — Intensificare nelle trattative commerciali la tutela delle condizioni di reciprocità nel volume degli interessi generali in gioco, senza nessun preconcetto teorico relativamente ai diversi sistemi di politica doganale.

« 5. — Valorizzare nei confronti dei paesi produttori la nostra posizione di grandi acquirenti di materie prime e di combustibili per garantirci come corrispettivo un mercato di assorbimento dei nostri prodotti.

« 6. — Seguire attentamente la formazione dei cartelli internazionali ed eventualmente adottare quei provvedimenti che valgano ad evitare i danni che ne possono derivare alla nostra economia.

« Il Gran Consiglio del fascismo dichiara infine che non si deve procedere ad alcuna conversione forzosa del debito pubblico ».

I LEONI DI TRAÙ *

Signori senatori!

La parola eloquente e commossa del senatore Corrado Ricci ha, io credo, interpretato il sentimento che vibra nei nostri cuori. Tutto quello che è accaduto a Traù, a Veglia ed in varie località della Jugoslavia, deve essere considerato come il sintomo rivelatore di uno stato d'animo, che continua a manifestare in vari modi, ma costantemente, la sua ostilità all'Italia.

A Traù sono stati distrutti i leoni della Serenissima, ed il vandalismo ha provocato un moto di sdegno in tutti i paesi civili; a Veglia sono state consumate violenze anche mortali contro italiani; in altre molte località della Jugoslavia si sono verificate in questi ultimi tempi vessazioni deplorevoli contro italiani residenti in Jugoslavia o recatisi oltre i confini per attivare quei traffici con l'Italia che costituiscono, oggi, un'essenziale risorsa dello Stato vicino. Tutto ciò non accade per impulso irresponsabile di individui o gruppi, ma risponde ad un piano preciso.

Ove sono dunque da rintracciare i responsabili organizzatori di questi episodî, gli artefici di questa campagna? Confermo quanto ha detto

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 14 dicembre 1932 (ore 16-16.30), durante lo svolgimento di alcune interpellanze « intorno ad atti di barbarie consumati in Dalmazia contro opere d'arte che recavano i segni della civiltà e del genio italiano ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pagg. 5705-5707).

il senatore Corrado Ricci, che gli intellettuali della Croazia hanno pubblicamente disapprovato le distruzioni di Traù. Anche durante la guerra gli elementi croati non toccarono mai i leoni di Venezia, né gli altri monumenti dell'eredità di Roma.

Durante quattro secoli la Dalmazia fu difesa, incivilita da Venezia, e quando, al declinare del XVIII secolo, la Serenissima ebbe esaurito il ciclo della sua magnifica storia, gli abitanti della Dalmazia custodirono, sotto gli altari maggiori delle loro chiese, i gloriosi vessilli di San Marco.

Io voglio supporre che quanti sono in Jugoslavia, i quali hanno assimilato la civiltà dell'Occidente, la civiltà di Roma, debbono avere sofferto per la vandalica rabbia, come di fronte ad una mortificazione dello spirito, come di fronte ad un delitto perpetrato contro i monumenti di quella civiltà romana e veneziana che il dalmata Tommaseo in pagine immortali esaltò.

Gli autentici responsabili sono da individuare in taluni elementi che guidano la classe politica dominante dello Stato vicino, e per i quali la propaganda di odio e di calunnia contro l'Italia costituisce un tentativo per stabilire una qualsiasi coesione all'interno ed agitare un diversivo per l'estero. Ma non meno gravi responsabilità ricadono sopra altri elementi che chiamerò europei (*vivissimi, generali applausi*), i quali vanamente sperano di turbare il nostro sangue freddo, collaudato ormai da molte e talora durissime prove, scatenando una clamorosa campagna di stampa, in cui il grottesco dell'ipotesi si associa perfettamente alla stupidità delle conclusioni. (*Vivissimi applausi*).

È di ieri la notizia pubblicata da un grande giornale straniero, il quale annunciava ancora una volta propositi di aggressione da parte dell'Italia contro la Jugoslavia, e ne fissava anche la data. Tutto questo risponde a torbidi obiettivi; tutto ciò è organizzato sotto la maschera di quei falsi pacifisti, che ho sempre denunciato come i veri pericoli per la pace. (*Approvazioni*). Gli episodî che hanno culminato nelle distruzioni di Traù e nella uccisione di Veglia, sono stati oggetto di proteste diplomatiche del nostro ministro a Belgrado.

Ma, accanto alle proteste ufficiali, lo scatto dell'animosa gioventù fascista, l'emozione di tutto il popolo italiano ed infine la parola che parte da questa alta Assemblea, hanno il loro profondo significato, sul quale è richiamata l'attenzione dell'Europa. I leoni di Traù sono stati distrutti, ma ecco che, distrutti, sono, come non mai, diventati simbolo vivo e testimonianza certa. Solo uomini arretrati ed incolti possono illudersi che, demolendo le pietre, si cancelli la storia.

LA NASCITA DI LITTORIA *

Camerati!

Oggi è una grande giornata per la rivoluzione delle camicie nere, è una giornata fausta per l'Agro Pontino. È una gloriosa giornata nella storia della nazione.

Quello che fu invano tentato durante il passato di venticinque secoli, oggi noi stiamo traducendo in una realtà vivente.

Sarebbe questo il momento per essere orgogliosi. No! Noi siamo soltanto un poco commossi e coloro che hanno vissuto le grandi e tragiche giornate della guerra vittoriosa, passando davanti ai nomi che ricordano il Grappa, il Carso, l'Isonzo, il Piave, sentono nei loro cuori tumultuare i vecchi ricordi. Noi, oggi, con l'inaugurazione ufficiale del nuovo comune di Littoria, consideriamo compiuta la prima tappa del nostro cammino. (*Applausi vivissimi*).

Abbiamo, cioè, vinto la nostra prima battaglia. Ma noi siamo fascisti,

* La mattina del 18 dicembre 1932, Mussolini lascia Roma in auto per recarsi ad inaugurare il nuovo comune di Littoria. Lungo le nuove strade, sosta nei borghi chiamati coi nomi del Carso, del Piave, dell'Isonzo, del Grappa. Giunto sulla piazza che costituisce il centro di Littoria, il Presidente del Consiglio entra nel palazzo comunale. « La cerimonia ha inizio. Mentre la folla attende che Mussolini appaia al balcone centrale del Municipio, scoppiano fragorosamente, allegramente e rimbombano i mortaretti, suonano le campane, l'aria è tutto piena di echi, di voci e di musiche, mentre sulla torre appare sventolante un immenso tricolore. Pochi minuti dopo, il Duce appare, solo, al balcone, salutato da un coro di "alalà!", di evviva, di battimani, di grida di entusiasmo, e dallo sventolio dei gagliardetti, dei cappelli e dei berretti dei contadini, di migliaia e migliaia di mani. Il Duce, che indossa la divisa di caporale d'onore della Milizia, sosta qualche momento a contemplare lo spettacolo. Poi lascia la terrazza per tornarvi poco dopo, seguito dalle autorità convenute (+). Il Duce appare sorridente, lieto, guarda la piazza, il volto del paese che è nato, il volto del suo nuovo popolo, e risponde agli applausi e alle acclamazioni col saluto romano. Poi, presa la bottiglia di spumante che battezzerà la casa del comune, la rompe sul davanzale, sempre sorridendo, e indugia a raccoglierne e a metterne in disparte i frammenti di vetro. La sua contentezza è così evidente, così chiara, così serena! La moltitudine ne è rapita, e il suo entusiasmo vibra di un affetto filiale: è come un grande augurio che saluta così, nel nome del Duce, la nascita di Littoria. Cessate le acclamazioni, prende la parola il presidente dell'Opera nazionale combattenti, onorevole Cencelli. (+) Il discorso dell'onorevole è accolto da applausi vivissimi e primo ad applaudire è S. E. Mussolini. Ora la folla attende la parola del Duce ed eleva a lui l'espressione più fervida di questo suo desiderio. Squillano i segnali d' "attenti!", si fa un silenzio perfetto ». Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 20 dicembre 1932, XIX).

e quindi più che guardare al passato siamo sempre intenti verso il futuro. (*Applausi scroscianti*).

Finché tutte le battaglie non siano vinte, non si può dire che tutta la guerra sia vittoriosa. Solo quando accanto alle cinquecento case oggi costruite, ne siano sorte altre quattromilacinquecento, quando accanto ai diecimila abitatori attuali vi siano i quaranta-cinquantamila che noi ci ripromettiamo di fare vivere in quelle che furono le paludi pontine, solo allora potremo lanciare alla nazione il bollettino della vittoria definitiva. (*Appausi prolungati*).

Non saremmo fascisti se già sin da questo momento non precisassimo con l'esattezza che è nel nostro costume, con l'energia che è nel nostro temperamento, quelle che saranno le tappe future e cioè: il 28 ottobre 1933 s'inaugureranno altre 981 case coloniche; il 21 aprile 1934 s'inaugurerà il nuovo comune di Sabaudia. (*Applausi*).

Vi prego di notare queste date. Il 28 ottobre 1935 si inaugurerà il terzo comune: Pontinia. A quell'epoca, per quella data, noi probabilmente avremo toccato la mèta e realizzato tutto il nostro piano di lavoro.

Voglio elogiare in primo luogo il presidente dell'Opera nazionale combattenti, poi i suoi immediati collaboratori, gli ingegneri, i tecnici tutti. Voglio elogiare gli operai venuti da tutte le parti d'Italia e i coloni che dalle terre del Veneto e della valle del Po, son venuti qui a lavorare.

Sarà forse opportuno ricordare che una volta, per trovare lavoro, occorreva valicare le Alpi o traversare l'Oceano. Oggi la terra è qui, a mezz'ora soltanto da Roma. È qui che noi abbiamo conquistato una nuova provincia. È qui che abbiamo condotto e condurremo delle vere e proprie operazioni di guerra.

È questa la guerra che noi preferiamo. Ma occorre che tutti ci lascino intenti al nostro lavoro. (*Applausi ed acclamazioni*).

La nuova vita di Littoria comincia. Sono sicuro che i coloni qui giunti saranno lieti di mettersi al lavoro, anche perché hanno in vista, fra quindici o venti anni, il possesso definitivo del loro podere.

Io dico ai contadini e ai rurali, che sono particolarmente vicini al mio spirito, che essi, da vecchi soldati, debbono affrontare fieramente le difficoltà che si incontrano quando si comincia una nuova fatica. Debbono guardare a questa torre che domina la pianura e che è simbolo della potenza fascista. Convergente verso di essa troveranno, quando occorra, aiuto e giustizia!

AGLI ARTEFICI DI LITTORIA *

S. E. Mussolini ringrazia per il gentile pensiero, esprimendo il suo vivo compiacimento agli ingegneri ed al personale tecnico per il successo di Littoria, esortandoli a perseverare domani come oggi nel loro lavoro. Termina assicurando tutti i funzionarî dell'Opera che egli li considera come personali, diretti collaboratori. (Calorose ovazioni salutano le parole del Duce).

334ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Un disegno di legge per il riordinamento della Corte dei conti. Il provvedimento è diretto a rafforzare le funzioni della Corte ed a semplificare i servizî, consentendo in tal modo un controllo rapido e completo. Al riscontro degli atti di ogni ministero viene delegato un consigliere, coadiuvato da appositi funzionari ed al quale viene data la facoltà di respingere i provvedimenti da lui ritenuti non regolari, senza quindi provocare al riguardo una deliberazione collegiale, come, invece, si verifica al presente. Nel solo caso che l'amministrazione insista, il presidente deve sottoporre il provvedimento all'esame della sezione di controllo, presieduta da lui e composta dei consiglieri delegati al riscontro, con facoltà alle amministrazioni interessate di intervenire alla discussione a mezzo dei propri rappresentanti. In linea eccezionale, e sempre che la Corte a sezioni unite lo giudichi opportuno, per conseguire una maggiore rapidità del suo controllo possono essere istituiti uffici di riscontro presso le amministrazioni centrali dello Stato. Alla Corte, poi, viene riconosciuta la facoltà di applicare direttamente sanzioni nei confronti degli agenti dello Stato, aventi maneggio di denaro o di materia, che non abbiano od abbiano con ritardo compilato e presentato nei modi di legge i loro rendiconti, ed a carico altresì di quei funzionari che non abbiano trasmesso i rendiconti alla Corte dopo l'esame di propria competenza. Per quanto attiene alla funzione giurisdizionale, si istituisce l'appello alle sezioni riunite avverso le decisioni della competente sezione sui conti resi dai gestori di denaro o di materie dello Stato e nei giudizî di responsabilità per danni arrecati all'Erario. Per le controversie in dipendenza di addebiti di lieve entità, le relative decisioni possono essere adottate con procedura sommaria al fine di addivenire ad una soluzione più sollecita di quella che consente il giudizio normale. La liquidazione delle pensioni, atteso il suo carattere eminentemente amministrativo, è trasferita al potere esecutivo, rimanendo fermi il controllo preventivo della Corte sui provvedimenti di liquidazione e la giurisdizione della Corte medesima in sede di ricorso. Si crea, infine, una apposita sezione di stralcio, con personale proprio, per esaurire l'arretrato esistente.

2. — Uno schema di provvedimento con il quale viene demandato alla Corte dei conti l'esame delle contabilità relative alle gestioni degli ex-commissariati civili di Trieste, Trento e Zara. Il provvedimento, che si riporta a disposizioni già emanate in materia, ha lo scopo di dare una sistemazione definitiva alle contabilità dei predetti ex-commissariati civili anche per regolarizzare varie aperture di credito con esse collegate.

3.— Un disegno di legge col quale viene autorizzata l'espropriazione della casa dove nacque il comandante Gabriele d'Annunzio, principe di Montenevoso, ed ove morì la di lui madre. L'importanza dell'edificio, per le memorie che suscita, le quali interessano l'intera nazione, esige che alla sua sistemazione e restauro provvedano la provincia ed il comune di Pescara e lo Stato stesso. E, a questo scopo, appunto tende il provvedimento ora approvato dal Consiglio dei ministri per autorizzare la provincia ed il comune di Pescara ad espropriare l'edificio agli attuali aventi diritto e a farne dono allo Stato, il quale provvederà, poi, all'esecuzione delle opere di restauro e di sistemazione.

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento che dà esecuzione all'accordo italo-francese del 21 novembre u.s. per la proroga al 1º giugno 1933 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio.

2. — Uno schema di provvedimento per dare esecuzione agli accordi

---

* A Littoria, la mattina del 18 dicembre 1932, terminato il suo discorso, Mussolini visita gli edifici principali del nuovo comune. Nella sede dell'azienda agraria, « ove sono riuniti tutti i funzionarî della sede centrale dell'Agro pontino, nonché tutti i direttori di tutte le aziende dell'Ente, l'onorevole Cencelli, a nome dell'Opera combattenti, consegna al Duce una medaglia d'oro a ricordo dell'inaugurazione, portando il saluto devoto di tutto il personale dell'Opera combattenti ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 20 dicembre 1932, XIX).

** Il 18 dicembre 1932, alle 12, Mussolini aveva lasciato Littoria in auto diretto a Roma. Il 19 dicembre (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 20 dicembre 1932, XIX).

italo-ungheresi del 12 novembre u.s. intesi a regolare definitivamente alcune questioni di carattere prevalentemente finanziario derivanti dalla guerra.

3. — Uno schema di provvedimento per la esecuzione del protocollo stipulato a Ginevra il 15 luglio 1932 tra l'Italia e altri Stati per un prestito internazionale con la nostra partecipazione a favore dell'Austria, in continuazione dell'opera per la restaurazione economica finanziaria della vicina Repubblica.

4. — Un disegno di legge che approva l'accordo stipulato fra l'Italia e il Giappone il 1° dicembre 1932 per l'esenzione a titolo di reciprocità del pagamento delle tasse consolari relative al rilascio, al visto consolare e alla legalizzazione, da parte delle rispettive autorità consolari, dei certificati di origine concernenti i prodotti esportati da ciascuno dei due paesi nell'altro.

5. — Un disegno di legge per l'approvazione di alcune convenzioni in materia di circolazione stradale, stipulate a Ginevra fra l'Italia ed altri Stati il 30 marzo 1931, e precisamente: la convenzione per la unificazione internazionale delle segnalazioni stradali, la convenzione per il regime fiscale delle automobili estere, e l'accordo fra le autorità doganali per facilitare l'annullamento dei trittici non scaricati o smarriti.

6. — Un disegno di legge per l'esecuzione del protocollo con dichiarazione annessa, stipulato fra l'Italia e la Romania in Roma il 22 novembre 1932, per l'applicazione della proposta in data 20 giugno 1931 del presidente degli Stati Uniti d'America (proposta Hoover) ai pagamenti dovuti dalla Romania all'Italia durante l'anno finanziario 1° luglio 1931-30 giugno 1932, in dipendenza della convenzione di Roma del 15 giugno 1926, modificata dall'accordo finanziario dell'Aja del 20 gennaio 1930.

7. — Un disegno di legge per l'approvazione degli accordi per l'unificazione del diritto fluviale stipulati fra l'Italia e altri Stati a Ginevra il 9 dicembre 1930.

8. — Uno schema di decreto per la modificazione dello statuto della Fondazione nazionale « Figli del Littorio » approvata con regio decreto 28 gennaio 1929, numero 192.

9. — Approvazioni di verbali della commissione italo-svizzera per la definizione di controversie di confine tra l'Italia e la Svizzera, firmati il 12 ottobre 1932.

Successivamente, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento legislativo recante modifiche agli articoli 31 e 54 del testo unico della legge elettorale e politica. Con tale schema, accogliendosi i voti manifestati da alcuni podestà dei comuni più importanti, si stabilisce di portare da ottocento a mille il numero degli elettori assegnabili a ciascuna sezione, da quattro a sei il numero delle sezioni da riunirsi in un solo stesso fabbricato, e, infine, da due a tre il numero delle sezioni che possono avere l'accesso dalla medesima strada. Le innovazioni suddette, che si esprimono in ragione di carattere pratico, importeranno una sensibile economia al bilancio dello Stato, cui, in virtù dell'articolo 2 del testo unico delle leggi sulla Finanza locale, sono state trasferite le spese per il funzionamento dei seggi elettorali.

2. — Uno schema di decreto col quale si approva il bilancio preventivo del governatorato di Roma per l'esercizio 1932. (+)

ALL'OTTAVO CONGRESSO DEI MUTILATI DI GUERRA *

S. E. il capo del Governo ha pronunciato poche parole, dichiarando che la sua presenza voleva significare la simpatia profonda, fraterna con la quale egli segue, ha seguito e seguirà l'attività e la vita della potente Associazione.

Questa simpatia ha trovato espressione nelle leggi del regime e una celebrazione indimenticabile, durante il primo decennio, nella sfilata dei mutilati nella nuova via dell'Impero. (*L'assemblea, che ha ascoltato in religioso silenzio il breve discorso del Duce, ne ha salutato la fine con applausi scroscianti, elevando ancora una volta possente il grido di « Viva il Duce! »*).

---

* A Roma, nella Casa madre dei mutilati, la mattina del 15 gennaio 1933, Mussolini presenzia la seduta inaugurale dell'ottavo congresso dei mutilati di guerra. In tale occasione, dopo l'orazione del deputato Carlo Delcroix, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 14, 17 gennaio 1933, XX).

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI *

Il capo del Governo riassume la discussione e fa le sue riserve circa l'affermazione dell'avvocato Roberti sul compito del Consiglio nazionale delle corporazioni, limitato a dare direttive di ordine generale.

Il capo del Governo esamina la questione riguardante la competenza per risolvere le controversie individuali e dice che è la natura del rapporto che offre i mezzi per risolverla, anche quando si tratti di prestazione di opera di Ente pubblico. Se questa prestazione di opera sia data da chi è assistito da uno stato giuridico di carattere pubblico, di esso non potrà discutersi che dinanzi alla magistratura amministrativa; se invece si tratta di un comune rapporto di lavoro, regolato dal contratto collettivo, la magistratura competente sarà quella appunto del lavoro.

Il capo del Governo afferma che si può giudicare la bontà maggiore o minore del contratto collettivo dal numero più o meno grande delle controversie individuali che esso avrà suscitato.

Afferma che il tentativo obbligatorio di conciliazione da parte delle Associazioni sindacali è molto importante, soprattutto agli effetti morali e dovrà essere fissato dalla legge.

Rileva che la magistratura del lavoro ha compiuto il suo dovere e dalla sua creazione ad oggi si è perfezionata.

La giustizia, afferma il Duce, per essere efficente, deve essere comoda e rapida; cioè chi chiede giustizia non deve essere soffocato da troppe complicate procedure e la giustizia deve essere resa nel più breve tempo possibile.

Il capo del Governo conclude il suo dire affermando come nella riforma che ora si sta discutendo si debbano tener presenti gli effetti morali, politici, economici, che il ricorso alla magistratura del lavoro inevitabilmente porta con sé.

---

* A Roma, nella sede del ministero delle Corporazioni, la mattina del 18 gennaio 1933, Mussolini presiede l'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni, che prosegue nella discussione (iniziatasi il 30 novembre 1932) del secondo comma dell'ordine del giorno: *Riforma delle disposizioni legislative riguardanti le controversie individuali del lavoro.* Al termine della discussione, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 16, 19 gennaio 1933, XX).

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CORPORAZIONI *

A questo punto il capo del Governo riassume brevemente la discussione avvenuta in merito alla riforma della legislazione sugli uffici di collocamento e ricorda che fin dal 1927 il Gran Consiglio del fascismo stabilì che gli uffici di collocamento dovessero trovare la loro naturale e logica sede presso le organizzazioni sindacali.

Soggiunge che bisogna annullare ogni residuale prevenzione contro il sindacato che noi abbiamo creato e che non deve essere svuotato di quelle che sono le sue funzioni essenziali, perché non basta la trattativa e la stipulazione del contratto collettivo di lavoro solamente a giustificare l'esistenza del sindacato stesso. Questo deve avere una funzione educativa, assistenziale e sociale, diretta a formare essenzialmente la coscienza del produttore.

Il Partito deve intervenire anche nei problemi del collocamento, perché esso è come il sangue che deve circolare in tutti gli organi della vita sociale italiana.

Dopo aver illustrato taluni aspetti della situazione particolare del bracciantato della valle Padana, il capo del Governo conclude:

1. — L'ufficio di collocamento deve avere la sua sede presso il sindacato dei prestatori di opera.

2. — Il sindacato deve compiere tutte le funzioni sociali che dalla legge e dal regime gli sono attribuite, nel campo del contratto, del collocamento, dell'assistenza e dell'educazione professionale.

3. — Tutta questa attività degli uffici deve essere controllata dal ministero delle Corporazioni al centro, dai Consigli provinciali dell'economia corporativa alla periferia e deve essere anchè vigilata dagli organi del Partito.

---

* A Roma, nella sede del ministero delle Corporazioni, la mattina del 19 gennaio 1933, Mussolini presiede l'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni, che prosegue nella discussione (iniziatasi il 18 gennaio 1933) del terzo comma dell'ordine del giorno, « relativo alla riforma della legislazione degli uffici di collocamento ». Al termine della discussione, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 17, 20 gennaio 1933, XX).

335ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Uno schema di decreto con il quale si istituisce per la M.V.S.N. una « croce di anzianità di servizio ». In occasione del decimo anniversario dell'istituzione della M.V.S.N., viene istituita la « croce di anzianità di servizio », da concedersi agli ufficiali ed alla truppa che hanno compiuto dieci anni di effettivo servizio, cumulando, se del caso, il servizio prestato in qualità di camicia nera e di ufficiale. A coloro che vengono decorati della « croce di anzianità » e che contino cinque anni di effettivo servizio presso un battaglione di camicie nere è, inoltre, concessa la facoltà di apporre sul nastrino una apposita fascetta. La « croce di anzianità » è meritato premio dei servizi resi alla nazione dalla Milizia.

2. — Un disegno di legge concernente modificazioni al regio decreto legge 6 febbraio 1927, numero 68, per quanto riguarda le categorie di ufficiali fra i quali può essere scelto il capo di Stato Maggior generale. In seguito alla istituzione della carica di ammiraglio di squadra designato d'Armata, corrispondente a quella di generale comandante designato d'Armata del regio Esercito, è stato necessario comprendere tra gli ufficiali che possono essere rivestiti della carica di capo di Stato Maggior generale anche gli ammiragli di squadra designati d'Armata come i pari grado del regio Esercito.

3. — Uno schema di provvedimento recante modificazioni agli articoli 16 e 20 del regolamento 16 settembre 1926, numero 1606, per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera nazionale combattenti. Allo scopo di rendere più rapida la procedura stabilita dalle vigenti disposizioni per l'esproprio delle terre da bonificare dell'Agro Pontino, viene stabilita l'abbreviazione, da quindici a dieci giorni, del termine per l'affissione all'albo pretorio comunale del sunto delle richieste di esproprio da parte dell'Opera nazionale combattenti, e, da quarantacinque a venti giorni, del termine per la notificazione di eventuali diritti reali e per la presentazione di opposizioni da parte dei proprietari interessati. Inoltre si dispone la risoluzione di diritto degli affitti e degli altri contratti riguardanti le terre comprese nella zona da bonificare, alla data di pubblicazione del decreto reale che tocca l'attribuzione delle terre stesse, senza attendere la scadenza dell'anno colonico in corso.

Poi il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Esteri, ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge con cui il Governo viene autorizzato ad emanare il testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento e sul funzionamento delle scuole italiane all'estero.

2. — Uno schema di decreto per dare esecuzione all'accordo italo-costaricense del 21-23 dicembre 1932, che applica temporaneamente la clausola della nazione più favorita ai rapporti commerciali di navigazione e di stabilimento tra i due paesi.

3. — Uno schema di decreto per dare esecuzione allo scambio di note italo-britannico, effettuato in Roma il 23 novembre 1932, concernente la repressione del contrabbando dell'avorio e del corno di rinoceronte tra la Somalia italiana e la Colonia britannica del Kenia.

4. — Uno schema di decreto per l'istituzione di sessioni di esami con valore legale nelle scuole medie all'estero affidate ad Enti, Istituti, Opere ed Associazioni. (+)

* Tenutasi il 21 gennaio 1933 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 22 gennaio 1933, XX).

SULL'OPERA SVOLTA DALLA MILIZIA FORESTALE *

Il capo del Governo, dopo avere attentamente esaminata l'attività spiegata nei rimboschimenti, nella ricostruzione dei boschi deteriorati, nelle sistemazioni dei torrenti e nelle altre opere montane anche a carico del sottosegretariato per la Bonifica integrale, dei ministeri dei Lavori pubblici e delle Comunicazioni, dei Consorzi di rimboschimento fra Stato e provincia, nelle migliorie dei beni terrieri dei comuni e di altri Enti, tra cui l'Azienda foreste demaniali, si è vivamente compiaciuto per l'impulso impresso a tutti i lavori e particolarmente per l'unità

* A Roma, a palazzo Venezia, il 10 febbraio 1933, Mussolini riceve « il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Acerbo; il segretario del Partito Nazionale Fascista, S. E. Starace; il generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia; ed il generale Agostini, comandante della Milizia Forestale, che gli hanno riferito sui risultati raggiunti dalla Milizia Forestale nella complessa ed importante opera svolta nell'anno X ». Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 36, 11 febbraio 1933, XX).

di indirizzo e per lo stretto collegamento che vi si nota nella concezione e nella esecuzione.

In complesso, la Milizia Forestale, in base a progetti da essa compilati, ha lavorato in 1012 zone ed in ottantotto provincie, erogando nell'ultimo esercizio finanziario circa ventinove milioni, che, in grandissima parte, per la natura stessa dei lavori eseguiti in economia, sono stati spesi per la mano d'opera impiegando in media circa ottomila operai.

Risulta quindi che sono stati rimboschiti 9254 ettari, cioè una superficie corrispondente a quasi tre volte e mezzo la media annua relativa al primo quinquennio fascista (anteriore alla costituzione della Milizia Forestale) e dieci volte quella riguardante il cinquantennio prefascista; e che, inoltre, sono state collocate a dimora 49.742.700 piantine e circa 270.000 chilogrammi di semi, anche attraverso privati rimboschimenti, Feste degli alberi, parchi della rimembranza, boschi del Littorio, frutto questo della benemerita opera di propaganda di Arnaldo Mussolini, continuata oggi dal segretario del Partito, presidente del Comitato nazionale forestale.

Il capo del Governo ha anche rilevato l'utile e complessa opera compiuta dalla Milizia Forestale per il riordinamento e per la tutela economica del patrimonio silvo-pastorale dei comuni e di altri Enti morali, su circa quattro milioni di ettari di lavoro svolto per la compilazione dei regolamenti forestali provinciali, che sono stati approvati e che sono già in vigore in tutte le provincie del Regno; la sempre più oculata e progredita gestione delle Foreste demaniali e l'importanza del miglioramento dei pascoli montani, per i quali sono stati approvati in quest'anno altri cento progetti, dell'importo di oltre sette milioni, venendo in tal modo ad intensificare questa attività, la quale, aumentando la produzione foraggera dei terreni pascolivi, mira alla protezione del suolo, alla difesa del bosco ed all'incremento del patrimonio zootecnico.

I lavori in corso, riguardanti il catasto forestale, l'applicazione del nuovo vincolo forestale, le esercitazioni per l'addestramento dei reparti ed il delicato servizio della mobilitazione forestale hanno molto interessato il capo del Governo, che è rimasto soddisfatto anche per aver constatato come alla tecnica non vada disgiunta una idonea preparazione militare.

Un particolare encomio ha rivolto il capo del Governo al comandante della Milizia Forestale, per la perfezione raggiunta nel reclutamento del personale. Che, avvenendo con rigorosi concorsi ed attraverso la selezione delle scuole allievi ufficiali di Firenze, allievi sottufficiali di Vallombrosa, allievi militi «Arnaldo Mussolini» di Città Ducale, è da ritenersi pienamente rispondente ad una efficentissima preparazione tecnico-militare degli ufficiali e della truppa.

Il disagevole e pericoloso servizio di polizia compiuto quest'anno (nel quale la camicia nera Avallone Francesco è stata uccisa in conflitto, un'altra camicia nera, Busolini Silvio, è morta per causa di servizio, ed altre trenta sono rimaste ferite od infortunate) è stato vivamente elogiato dal Duce, che ha constatato l'altissimo sentimento del dovere ed il profondo spirito di sacrificio che anima questa operosa Milizia.

336ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

In principio di seduta, il capo del Governo ha fatto una breve relazione sugli ultimi avvenimenti di politica estera ed ha dichiarato che le notizie portate alla commissione degli Esteri della Camera francese circa un esistente trattato di alleanza italo-tedesco-magiaro, sono inventate di sana pianta e che se non fossero state fatte in quella sede, non varrebbe la pena di smentirle.

Poi, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge per l'approvazione della convenzione italo-svizzera, firmata a Roma il 3 gennaio 1933, relativa al riconoscimento ed all'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale.

2. — Un disegno di legge per l'approvazione del trattato di amicizia, di commercio, di navigazione e di stabilimento tra il Regno di Italia e la Repubblica del Perù, stipulato in Lima il 6 febbraio 1932.

Successivamente, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge recante modificazioni di aggiornamento e perfezionamento alla legge sull'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. L'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, istituita con la legge 10 dicembre 1925, numero 2277, ha, nei sette anni della sua vita, svolto vasta ed efficace azione nell'adempimento delle sue alte finalità, dirette ad assicurare l'incremento della natalità ed il miglioramento della razza, attraverso la tutela igienica e morale della madre e del bambino. Peraltro, sette anni

---

* Tenutasi il 15 febbraio 1933 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 40, 16 febbraio 1933, XX).

di esperienza hanno messo in evidenza l'opportunità di dare un migliore assetto alla organizzazione dell'Istituto, per assicurargli una maggiore organicità e snellezza di movimento onde renderlo sempre più rispondente alle esigenze dei tempi. A tale scopo, il provvedimento approvato oggi dal Consiglio dei ministri stabilisce, fra l'altro:

a) *di ridurre il numero degli amministratori, sia al centro che alla periferia (da trentotto a tredici, per il Consiglio centrale, e da ventuno e diciassette a nove, per i Consigli direttivi delle Federazioni provinciali);*

b) *di sopprimere le Giunte esecutive presso le Federazioni provinciali e di ridurre da nove a tre il numero dei membri della Giunta esecutiva centrale;*

c) *di coordinare, nelle provincie e nei comuni, le varie attività assistenziali a favore della madre e del fanciullo, affidando la presidenza delle Federazioni provinciali e dei Comitati comunali di patronato rispettivamente ai presidi ed ai podestà e la vicepresidenza alle dirigenti dei Fasci femminili;*

d) *di fare obbligo alle Federazioni provinciali ed ai Comitati di patronato di valersi, per la loro gestione, dell'opera dei segretari e degli impiegati amministrativi provinciali e comunali.*

Il provvedimento attesta il vigile ed efficace interessamento del Governo fascista per tutto quanto attiene alla difesa della stirpe.

2. — Un disegno di legge recante modifica alle vigenti norme sull'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi abbandonati od esposti all'abbandono. Il provvedimento, innovando in parte le disposizioni che riguardano la competenza circa l'onere della spesa per tale servizio, è diretto a rafforzare e migliorare, anche in questo campo, l'azione altamente umanitaria e sociale svolta dall'Opera nazionale per la protezione della maternità e della infanzia.

3. — Uno schema di decreto col quale si inserisce, nell'articolo 253 del testo unico della Finanza locale, una norma integrativa diretta a consentire ai comuni, che, anteriormente alla legge 12 luglio 1896, numero 303, avevano disciplinato il servizio della fognatura con propri regolamenti, imponendo il contributo di costruzione e di manutenzione, di continuare ad applicarli, anche dopo l'entrata in vigore del testo unico anzidetto. Del provvedimento potrà beneficiare il comune di Milano, ritraendone i mezzi necessarî per completare la importante rete della sua fognatura.

DARIO LUPI *

Con le sue commosse parole, il Presidente di questa Assemblea ha interpretato il nostro sentimento.

Il nome di Dario Lupi, fedele camicia nera della rivoluzione, deve essere ricordato da noi con memore simpatia. La sua memoria sia onorata.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

norme per la repressione della propaganda illecita per lo smercio delle specialità medicinali;

distacco dalla provincia di Savona dei comuni di Cogoleto e di Tiglieto e loro riaggregazione alla provincia di Genova;

ricostituzione del comune di Monteferrante in provincia di Chieti;

conversione in legge del regio decreto legge 27 dicembre 1932, numero 1717, recante modificazioni agli articoli 31 e 54 della legge elettorale politica (testo unico 2 settembre 1928, numero 1993);

conversione in legge del regio decreto legge 6 gennaio 1933, numero 2, contenente norme relative ai servizî del ministero delle Corporazioni.

SPIE E CANNONI

La volontà di pace della Francia è manifesta e l'innocenza dei suoi preparativi è flagrante.

L'altro giorno duecentoquaranta cannoni, usciti da una famosa fabbrica d'armi, situata in Cecoslovacchia, ma controllata dalla finanza e dallo Stato Maggiore francesi, passavano non abbastanza segretamente

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 febbraio 1933 (ore 16-18.30), dopo la commemorazione del deputato Dario Lupi (28 marzo 1876 - 14 dicembre 1932) tenuta dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 7602).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 febbraio 1933. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni.* Volume VII, pag. 7610.

in Serbia attraverso il territorio romeno; quasi contemporaneamente in Austria veniva scoperta una pericolosa organizzazione di spionaggio, che sembra facesse capo all'addetto militare francese a Vienna.

Anche il professor Eydoux aveva rivolto le sue attenzione verso il confine italo-austriaco prima di cadere nelle mani dei carabinieri italiani. Cannoni e spie francesi circolano con frequenza e con insistenza da Praga a Vienna, a Bucarest, a Belgrado, e tutto questo traffico fa capo a Parigi, è mosso, regolato, disciplinato da Parigi.

Ora l'Austria, che non si è lasciata ricattare dalle promesse di prestiti, né dalle minacce di ritiro dei crediti e delle adesioni francesi ai piani di assistenza finanziaria; che non sembra essersi gran che commossa per l'artificiosa montatura delle armi mandate a Hirtenberg in riparazione, attira le attenzioni e suscita le preoccupazioni del servizio spionistico francese perché il territorio della Repubblica si incunea per tutta la lunghezza della sua frontiera nord e sud orientale fra la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Questa interruzione di continuità fra i due Stati vassalli rende evidentemente difficoltoso e complicato lo sviluppo dei piani dello Stato Maggiore francese, che in quel settore d'Europa prevede azioni militari del massimo interesse ai fini di una manovra aggirante diretta contro l'Italia. Se, per esempio, l'Austria non esistesse, i duecentoquaranta cannoni *Skoda* passati alla Serbia non sarebbero stati costretti a fare un giro lungo e vizioso per arrivare a destinazione.

L'Austria dunque, così come è oggi, ostacola lo sviluppo e pregiudica il successo rapido della manovra offensiva contro l'Italia; e Weygand ha fretta.... di dimostrare all'evidenza lo spirito pacifico della Francia.

* * *

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 40, 16 febbraio 1933, XX (*wwwwww*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: assimilazione alle cartelle di credito fondiario delle obbligazioni emesse dalla sezione finanziamenti dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 24 febbraio 1933 (ore 16-18.45). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VII*, pag. 7837).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: approvazione degli accordi in materia di circolazione stradale, stipulati, tra l'Italia ed altri Stati, in Ginevra, il 28-30 marzo 1931.

142ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Marconi, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati S. E. Grandi e l'on. Adinolfi.

Sul primo comma dell'ordine del giorno: « Esame della situazione internazionale », il Duce ha parlato per oltre due ore.

La discussione, alla quale hanno partecipato De Francisci, Balbo, De Bono, Rocco, Jung, Rossoni, Starace, Federzoni, Giuriati, riassunta dal Duce, s'è conchiusa con la seguente dichiarazione:

« Il Gran Consiglio del fascismo, all'inizio della sessione di primavera dell'anno undecimo dell'era fascista, presa in esame la situazione, com'è venuta determinandosi in seguito agli ultimi avvenimenti, dichiara ancora una volta, esplicitamente, al popolo italiano ed ai po-

---

* Nella solitudine della Rocca delle Caminate, il 4 marzo 1933, Mussolini aveva scritto lo schema di un patto fra le quattro maggiori potenze europee, inteso ad assicurare un equilibrio continentale attraverso la pacifica revisione delle più ingiuste clausole dei trattati di pace. In sei articoli, quella sua prima stesura prevedeva l'impegno della Francia, Germania, Inghilterra e dell'Italia di realizzare una effettiva politica di collaborazione per la pace, e di farla adottare dai terzi, attraverso la conferma della revisione prevista nell'articolo 19 del patto della Società delle nazioni. Il principio sarebbe stato applicato nell'ambito della stessa Società. La parità di diritto, da attuare gradualmente, doveva essere riconosciuta alla Germania. Una linea di condotta comune doveva essere adottata anche per le questioni extraeuropee. Rientrato a Roma, alla Camera dei deputati, nella tornata dell' 8 marzo (ore 16-18.45), Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume VII*, pag. 8022).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 9 marzo 1933 (ore 22-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 60, 11 marzo 1933, XX).

poli degli altri paesi, che la politica estera dell'Italia fascista è guidata dal fermo proposito di non turbare la pace e di collaborare al riassetto politico, economico, morale dell'Europa;

« ritiene che la conferenza del disarmo non può giungere a risultati positivi se non accogliendo le sole proposte concrete, che sono quelle avanzate dall'Italia;

« riconosce nel moto fascista, che si sviluppa oltre le frontiere d'Italia, l'affermarsi di uno spirito nuovo, che, direttamente e indirettamente, trae alimento e guida da quel complesso solido di dottrine e di istituti per cui l'Italia ha creato lo Stato moderno; Stato di popolo, inteso, questo, nella sua effettiva realtà storica, organica, vivente;

« invita le camicie nere di tutta Italia, alla vigilia del XIV annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, a sentire l'orgoglio e la grave responsabilità di quest'ora e a lavorare instancabilmente per la potenza della patria e per l'espansione dello spirito fascista nel mondo ».

337ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento che coordina le disposizioni contenute nei regi decreti legge 24 luglio 1930, numero 1094, e 6 novembre 1930, numero 1559, circa la decadenza della pensione in caso di perdita della cittadinanza italiana ed introduce alcune varianti alle disposizioni stesse, ravvisate necessarie in seguito all'applicazione degli accennati regi decreti legge, specie nei riguardi dei connazionali all'estero.

2. — Uno schema di provvedimento con il quale, in analogia a quanto venne disposto per le assunzioni di personale nelle varie carriere delle amministrazioni dello Stato, il limite massimo di età previsto dagli ordinamenti per l'ammissione ad impieghi presso le provincie, i comuni, istituzioni di beneficenza ed Enti di diritto pubblico, comunque sottoposti alla vigilanza dello Stato, è elevato, per coloro che risultino iscritti al Partito Nazionale Fascista prima del 28 ottobre 1922, di un periodo pari al tempo in cui anteriormente a tale data appartennero al Partito.

* Tenutasi il 18 marzo 1933 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 67, 19 marzo 1933, XX).

Poi, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge per l'approvazione della convenzione concernente il lavoro forzato o obbligatorio adottata dalla conferenza internazionale del lavoro (Ginevra, 10-28 giugno 1930).

2. — Un disegno di legge per l'approvazione della convenzione per la marcatura delle uova nel commercio internazionale, firmata a Bruxelles tra l'Italia e altri Stati l'11 dicembre 1931.

3. — Uno schema di decreto per l'esecuzione nel Regno degli accordi internazionali in materia telegrafica, telefonica e radiotelegrafica, stipulati a Madrid tra l'Italia e altri Stati il 9 e 10 dicembre 1932.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge per il coordinamento e l'integrazione delle norme dirette a diminuire le cause della malaria. Secondo le statistiche, i morti per l'endemia malarica da 21.033 nel 1887 sono scesi a 4.084 nel 1922 e a 2781 nel 1930. La riduzione della mortalità per malaria durante il regime fascista (trentatre per cento), malgrado il concorso di circostanze che avrebbero potuto aggravarla, soprattutto l'addensamento della mano d'opera impiegata nei vasti lavori di bonifica, è dovuta alle tempestive ed opportune previdenze governative, quali la riforma dei servizî sanitari, la obbligatorietà degli interventi anofelici, la riorganizzazione dei servizî antimalarici, ecc. Per continuare con maggiore coordinazione di criterî e di mezzi l'azione avviata con così tangibili risultati, si è ritenuto opportuno rivedere la legislazione attuale in materia, finora frammentaria e suddivisa. A tali scopi mira il disegno di legge approvato oggi dal Consiglio dei ministri, stabilendo, fra l'altro:

a) l'istituzione dei comitati provinciali nelle provincie dove esistono zone malariche, per la lotta antimalarica, con sede presso le amministrazioni provinciali;

b) la possibilità di affidare l'assistenza antimalarica in alcune zone di territorio a speciali Enti riconosciuti idonei allo scopo sotto la vigilanza del ministero dell'Interno;

c) la fornitura gratuita del chinino e dei medicinali sussidiarî, nonché l'assistenza medica a domicilio o in ospedale e la continuazione dell'assistenza medica a domicilio o in ospedale e la continuazione dell'assistenza sanitaria per sei mesi successivi al giorno della cessazione del lavoro, anche quando i colpiti si portino in zona diversa da quella malarica;

d) la possibilità di estendere, anche a carico dei privati, l'obbligo della protezione meccanica delle abitazioni e dei ricoveri dei lavoratori in zona malarica.

e) *la sistematica applicazione degli interventi antianofelici, con particolare riguardo alle zone di territorio adiacenti agli aggregati urbani.*

Con lo stesso provvedimento, inoltre, allo scopo di porre termine alle divergenze sorte nella giurisprudenza e nella dottrina circa la questione se la malaria costituisca infortunio sul lavoro, mentre da un lato si esclude dai casi di infortunio l'evento dannoso derivante da infezione malarica, dall'altro si impongono agli impresari di lavori pubblici in zone malariche tassativi obblighi per la tutela della salute dei lavoratori e si assicura, nel contempo, in caso di morte per febbre perniciosa, una speciale sovvenzione a favore degli aventi diritto e ciò anche se il colpito non sia stato assicurato contro gli infortuni. Il provvedimento, mentre mira ad un miglioramento della salute pubblica in generale, ridonda, in modo particolare, a beneficio dei lavoratori nei comprensori di bonifica idraulica e di trasformazione fondiaria che si estendono a oltre cinque milioni di ettari di terreno.

2. — *Un disegno di legge recante norme per la sistemazione giuridica di alcune categorie di dentisti pratici. Il provvedimento, giusta una recente promessa fatta dal Governo fascista alla Camera dei deputati, reca norme transitorie, che, pure senza ledere i principî informatori dell'ordinamento legislativo sulla odontoiatria, consentono la revisione di alcuni casi particolari, apparsi meritevoli di riguardo, per un doveroso senso di equità.*

3. — *Un disegno di legge recante disposizioni per la disciplina del servizio di segreteria nelle podesterie di Rodi e di Coo. Il provvedimento, assicurando una migliore attrezzatura dei servizî municipali, verrà a contribuire allo sviluppo economico e turistico di quei due importanti centri delle isole dell'Egeo.*

4. — *Uno schema di provvedimento legislativo recante norme integrative delle disposizioni sul servizio di investigazione.*

LUIGI DI SAVOIA *

Signori senatori!

Con alta e commossa parola il Presidente della vostra Assemblea ha testè mirabilmente rievocato dinanzi a voi la vita e le opere del Duca degli Abruzzi.

* Il 18 ed il 19 marzo 1933, Mussolini si era incontrato con James Ramsay MacDonald, capo del Governo britannico, e con Sir John Simon, ministro degli Affari Esteri d'Inghilterra, venuti espressamente a Roma per discutere con il Presidente del Consiglio italiano lo schema del patto a quattro redatto da quest'ultimo (199, 304). Al Senato, nella tornata del 20 marzo (ore 16-16.20), in commemorazione di Sua Altezza Reale Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi (29 gennaio 1873 - 18 marzo 1933), pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pagg. 5897-5899).

La sua figura di navigatore, di esploratore, di pioniere, di scienziato è passata dinanzi al vostro spirito e insieme una serie di vicende gloriose che già riempirono le cronache del mondo e oggi sono consegnate per sempre alla storia.

Precursore ed incarnazione compiutissima egli fu dell'italiano nuovo, per il quale il titolo, il nome, il passato, la tradizione hanno valore solo in quanto siano stimolo al compimento di più gravi doveri ed alla rivelazione di più forti virtù.

Dalle solitudini sconfinate e deserte del Polo alle cime inaccessibili delle montagne, dalle immensità tempestose degli Oceani alle inospitali lande africane, dovunque, il Duca degli Abruzzi espresse nello sforzo teso ad una conquista il suo animo di combattente, che, durante le lunghe navigazioni per tutti i mari, aveva appreso fin dalla adolescenza sognatrice l'arte del freddo ardimento e il metodo della tenace pazienza. Non solo l'obiettivo o il risultato felice delle imprese, ma il «modo» sollevava i più grandi entusiasmi fra il popolo italiano e fra tutti i popoli civili.

Egli meritava il titolo di «eroe» nel significato più vasto e profondo del termine. Spregiatore degli agi, del riposo, delle futili se anche talvolta inevitabili cosiddette mondanità, egli amava il rischio con le sue incognite, il pericolo con le sue seduzioni, la solitudine con i suoi silenzi, che pongono finalmente l'uomo a contatto con l'essenziale e l'eterno.

Egli fece della sua vita una ininterrotta, severa milizia e nelle opere di pace e in quelle di guerra preferì, al molle, il clima duro. Taciturno, come coloro che molto videro e molto compresero, schivo di clamori e di onori come i privilegiati che non sanno sostare nemmeno per raccogliere l'alloro della gloria, poiché una segreta indomita volontà lí sospinge ad andare più oltre.

Anche morendo, egli ha rivelato la sua anima, chiedendo di rimanere nella terra somala da lui con sacrificio incessante, con quotidiano, umile lavoro, chiamata alla fertilità.

I gagliardetti abbrunati delle camicie nere si inchinano oggi, con atto di reverenza e di amore, sulla salma del principe sabaudo.

Egli si avvia tra le grandi ombre, salutato dal nostro appello, che

echeggia potente dai lidi della madrepatria a quelli dell'Oceano Indiano. Il Duca degli Abruzzi è presente fra noi e presente rimarrà nel memore, fedele cuore del popolo.

338ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Alla fine della seduta, il capo del Governo ha fatto delle comunicazioni circa i recenti incontri e le conversazioni sui problemi internazionali. (Il Consiglio dei ministri ha accolto con viva soddisfazione le parole del capo del Governo).*

NEL QUATTORDICESIMO ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI A PALAZZO VENEZIA **

Il Duce, dopo avere rivolto il suo primo pensiero ai caduti fascisti, alle loro vedove e ai loro orfani, saluta i mutilati ed i feriti della rivoluzione.

Quindi, parlando ai sansepolcristi, dice loro che i quattordici anni trascorsi dalla prima adunata ad oggi, hanno lasciato intatti lo spirito, l'entusiasmo, la fede, la devozione alla causa.

Fra continue, appassionate interruzioni di consenso e di plauso entusiastico, il Duce afferma che tutti i sansepolcristi sono degni della grandiosa, simpatica accoglienza fatta loro da Roma, che noi stiamo restituendo alla sua missione di cuore d'Italia e di fiaccola del mondo.

Egli ricorda quindi che il perfetto fascista deve uniformare rigorosamente la sua vita, in tutti i suoi aspetti, agli ideali del fascismo ed ai

* Tenutasi il 21 marzo 1933 (ore 10-11.35) (Da *Il Popolo d'Italia*, N 69, 22 marzo 1933, XX).

** A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il 24 marzo 1933, alle 12, in occasione del quattordicesimo annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, Mussolini riceve i sansepolcristi, i segretari federali, le madri, le vedove e le famiglie dei martiri fascisti, i mutilati ed i feriti fascisti. Al saluto rivoltogli a nome di tutti i presenti dal deputato Achille Starace, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N 72, 25 marzo 1933, XX).

categorici imperativi morali della rivoluzione fascista. (Le parole del Duce suscitano in tutti i presenti una profonda commozione e sono salutate alla fine da una vibrante ovazione, che si protrae per alcuni minuti).

NEL QUATTORDICESIMO ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI AL SENATO *

Ringrazio il Presidente delle sue parole e l'Assemblea del suo saluto. Ho fatto fin qui e continuerò a fare semplicemente il mio dovere.

NEL DECIMO ANNUALE DELL'AERONAUTICA **

Il Duce incomincia quindi il gran rapporto ricordando come la Aeronautica abbia iniziato il suo decimo annuale rendendo omaggio alla Maestà del re e visitando poscia la Mostra della rivoluzione.

Afferma che l'ala d'Italia è risorta per merito esclusivo del fascismo. Senza la rivoluzione, l'ala d'Italia non sarebbe stata ricostruita.

Accennando al lavoro svolto nei primi dieci anni, il capo del Governo ne ricorda l'importanza e la vastità; dice che è merito di tutti gli ufficiali e sottufficiali e soprattutto del ministro Balbo, che egli nominò nel 1926 sottosegretario e nel 1929 ministro delle Forze aeree italiane.

Il generale Balbo — *afferma il Duce* — ha portato nell'aviazione il suo spirito di ardito di guerra e di squadrista, congiunto con la tenacia, con il senso dell'organizzazione e della disciplina, doti senza delle quali nulla è possibile costruire.

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 24 marzo 1933 (ore 16-19.45), dopo la celebrazione del quattordicesimo annuale della fondazione dei Fasci fatta dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 5996).

** A Roma, sulla via dell'Impero, il 28 marzo 1933, alle 10, Mussolini passa in rivista quattromila fra ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica, decora della medaglia d'argento la bandiera dell'Arma e consegna le medaglie alla memoria di alcuni caduti. Poi, sul Palatino, nello stadio di Domiziano, tiene a gran rapporto i quattromila aviatori. In tale occasione, dopo il saluto rivoltogli dal ministro Italo Balbo, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 75, 29 marzo 1933, XX).

Il capo del Governo rivolge un elogio a tutti gli ufficiali e sottufficiali per lo stile magnifico col quale hanno sfilato nelle vie di Roma e nella via dell'Impero.

PREFAZIONE A « TESTIMONIANZE STRANIERE SULLA GUERRA ITALIANA » *

Nella vasta letteratura provocata dalla guerra mondiale — volumi quindicimila sin qui, in tutte le lingue — l'Italia è rappresentata da una aliquota modesta e comunque non certamente proporzionata all'entità del nostro sforzo. Questa nostra « discrezione », sulle cui cause è inutile fare discorso, ha giovato a tutti coloro che per motivi politici hanno cercato di svalutare il contributo di sangue dato dall'Italia alla vittoria degli Alleati. È questo uno dei motivi per cui, a parte l'intrinseco, notevolissimo valore del libro, mi è grato di presentare ai lettori italiani — combattenti e non combattenti — il volume del generale Adriano Alberti, avente per obiettivo la raccolta e l'illustrazione delle testimonianze straniere sulla guerra italiana. Il libro è diligentemente documentato, bene congegnato come distribuzione della materia, scritto in una forma non ridondante ma per ciò stesso più efficace; è un libro che fa ricordare molti eventi dimenticati, e imparare molte cose, in gran parte a da quasi tutti ignorate. È un libro che rende piena, solare giustizia alla magnifica prova delle armi italiane e quel che più conta attraverso le parole degli ex-nemici. È un libro che deve essere letto, diffuso e meditato, non solo in Italia, ma nel mondo, poiché ristabilisce la verità offuscata per troppo tempo dalla diffamazione e dalla menzogna.

Non voglio soffermarmi sulle prime cinquanta pagine dedicate ai precedenti del nostro intervento e alle negoziazioni coll'Austria. Oramai da parte ex-nemica si è giunti alla convinzione che l'Italia non poteva marciare coll'Austria, che l'Italia non poteva accettare il « parecchio » offerto nell'ora estrema. Due sole testimonianze basteranno. Quella di von Bülow, il quale nelle sue *Memorie* deplora la « scarsa lealtà di Berlino », le continue « oscillazioni » dei Bethmann, dei Berchtold e simili Burian; le « suscettibilità senili » per cui si erano sempre trattati gli alleati italiani da *quantité négligeable* e di avere avuto mano libera quando era ormai troppo tardi. Non meno esplicito è nelle sue *Memorie* anche

* MINISTERO DELLA GUERRA. COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE — *Testimonianze straniere sulla guerra italiana. 1915-1918.* Del generale Adriano Alberti — Edito a cura del giornale *Le Forze Armate*, Roma, 1933, XI.

il principe di Windischgraetz, che fu durante la guerra ministro del Vettovagliamento in Ungheria, il quale denuncia « la inettitudine di Burian, che negoziava coll'Italia senza mai giungere a sapere quanto si doveva accordare e quanto rifiutare, il tutto conseguenza da parte nostra (austro-ungarica), della mancanza di un programma e di assenza assoluta di onestà. Gli italiani — dice il Windischgraetz — sapevano che nel caso in cui noi fossimo stati i vincitori, avremmo ripreso loro immediatamente quanto avevamo promesso ».

Ciò stabilito si può passare oltre e vedere quale fu il valore dell'intervento e per l'aiuto dato agli Alleati e per l'epoca in cui avvenne. Per il ministro inglese Grey, l'intervento dell'Italia aveva un'« importanza enorme » e si verificava in un momento nel quale « le nubi si accumulavano e le aspettative si offuscavano sempre di più ». L'intervento dell'Italia alleggerì immediatamente la pressione austro-ungarica sulla fronte russa, poiché ben diciotto divisioni nemiche si schierarono sull'Isonzo, divisioni allenate da un anno di esperienza guerresca, ancor bene equipaggiate e animate da un alto morale, poiché, come ha detto Hindenburg, « contro la Russia l'esercito austriaco combatteva soltanto coll'animo, contro l'Italia, invece, anche col cuore ». Siamo alla prima battaglia dell'Isonzo, giugno-luglio 1915. L'Austria ha in linea duecentoventuno battaglioni e occupa i ciglioni del Carso. I combattimenti sono asprissimi. Le fanterie italiane prodigano il loro sangue. Il generale nemico Krauss dà questa superba testimonianza dello spirito aggressivo delle truppe italiane.

« Le truppe del Carso — dice il generale Krauss — nei combattimenti preliminari del 6 al 22 giugno dovettero respingere quarantuno attacchi; nei sedici giorni poi della grande battaglia dal 23 giugno al 7 luglio dovettero respingere ottantasei pericolosi attacchi. Molti di questi attacchi portarono, dopo il permanere di intere unità sotto il fuoco di artiglieria pesante, dietro cattivi ripari, a mischie a corpo a corpo. In frequenti lotte di ore e ore, ovvero in contrattacchi notturni, fu necessario respingere il nemico penetrato nelle nostre linee. Questa battaglia sarà sempre il massimo onore per le truppe che vi hanno partecipato ».

Dal maggio alla terza battaglia dell'Isonzo l'Austria richiamava sei divisioni dalla fronte russa e otto da quella serba, fronte quest'ultima che diventò di « tutto riposo » e di completa inazione. Nonostante l'inattività assoluta della Serbia e l'ammassamento delle divisioni nemiche sul fronte dell'Isonzo, l'esercito italiano iniziava, nell'ottobre del 1915, quella che fu la terza battaglia dell'Isonzo. Battagia durissima per gli italiani e che sottopose ad una sanguinosa usura le truppe austro-ungariche, come attesta il generale Krauss.

« Nella zona del monte Nero — scrive il generale Krauss — operavano gli eccellenti alpini: la fanteria italiana a Plava, sul Sabotino, sul Carso. Dell'energia colla quale procedevano gli italiani è prova il fatto che essi davanti un settore di battaglione diedero l'assalto sette volte lasciandovi ottocento cadaveri. Sul Carso la cima del San Michele passò di mano in mano e la lotta fu così acerba che il terzo reggimento *honved* perdette il 31 ottobre mille uomini e le valorose truppe della ventesima divisione ungherese erano così esauste che dovettero essere sostituite ».

Quella che fu la quarta battaglia dell'Isonzo, svoltasi dal 10 novembre al 2 dicembre, è detto eloquentemente dallo stesso generale Krauss:

« In quarantasette giorni gli italiani avevano attaccato quindici volte il Sabotino, quaranta il Podgora, trenta Oslavia. Non meno furiosa era la lotta sul Carso. La diciassettesima divisione austriaca dal 15 ottobre al 15 novembre (1915) perdette duecentocinquanta ufficiali e undicimilaquattrocento uomini e contava al 17 novembre, ad onta dell'incorporamento dei complementi disponibili, soltanto settemilacinquecento uomini ».

Lo stesso *Kriegsberichte* austriaco è forzato a riconoscere che le fanterie italiane « mostravano un notevole spirito offensivo nell'avanzata e un grande valore nei corpo a corpo ». Il 1916 comincia, in Francia, col grande attacco a Verdun. Il maresciallo Joffre chiede a Cadorna un aiuto indiretto. Nel marzo gli italiani attaccano infatti nella zona del San Michele. Cinque giorni di aspra battaglia dall'11 al 15 e gli austriaci ebbero non meno di tremilacinquecento morti e feriti. Il 1916 è l'anno della spedizione punitiva, cominciata con tante speranze austriache e infranta dalla resistenza italiana. Il generale von Kuhl ammette, nella sua opera sulla guerra mondiale, che « il vertice della parabola era già sorpassato, le forze cominciarono a zoppicare e l'attacco illanguidì. La tanto agognata calata al piano, il colpo nella schiena degli italiani non riuscì ». Il maresciallo Pétain, nel suo libro sulla *Battaglia di Verdun*, riconosce il vigore con cui fu condotta la controffensiva sull'altipiano di Asiago e testualmente aggiunge:

« All'esercito francese impegnato da solo e da tre mesi contro il grosso delle forze nemiche, il generale Cadorna portava un primo aiuto colla bella resistenza e il contrattacco delle sue truppe ».

Il 1916 è anche l'anno della conquista di Gorizia. La manovra di Cadorna, che consisté nel rapido trasporto dalla fronte del Trentino a quella dell'Isonzo di circa trecentomila uomini, appartiene alla grande strategia. Il generale Falkenhayn scrive:

« La conquista di Gorizia produsse una grave crisi e costrinse eziandio a togliere alcune divisioni dalla fronte orientale sostituendole con truppe germaniche. Questo fatto ebbe una sfavorevole influenza sulla condotta della guerra in generale. Le fatali conseguenze dell'impresa compiuta per suo conto dall'Austria-Ungheria nel Trentino continuavano tuttora a manifestarsi e l'ultima, cioè l'entrata in guerra della Romania a fianco dell'Intesa, stava per verificarsi. Gli avvenimenti dell'Isonzo furono decisivi a tale riguardo ».

Il generale von Pitreich, capo di Stato Maggiore del maresciallo Boroevic, rileva « il furore col quale gli italiani, dopo la conquista di Gorizia, cercarono di allargare verso oriente la loro occupazione ». Il generale von Kuhl ammette che colla presa di Gorizia « Cadorna aveva ottenuto un gran successo ». Il generale Alberti riporta quindi alcune bellissime pagine dedicate dal Trevelyan alla espugnazione del Sabotino, alla conquista del Podgora, all'entrata in Gorizia. Si leggono con emozione, vi ritroviamo i nomi di Badoglio e di Baruzzi. Anche il colonnello d'artiglieria francese Corda, ricordando dopo la presa di Gorizia la settima, l'ottava, la nona battaglia dell'Isonzo, riconosce che il 1916, dal punto di vista guerra, si chiudeva brillantemente per l'esercito italiano.

Dopo pochi mesi di sosta invernale, nel maggio-giugno del 1917, cominciò la decima battaglia dell'Isonzo sul fronte da Tolmino al mare. Quale e quanto spirito animasse i soldati italiani è detto dal generale Pitreich, capo di Stato Maggiore di Boroevic.

« Con ostinazione — dice il Pitreich — che bisogna riconoscere, continuarono gli italiani il 24, 25 e 26 maggio i loro sforzi di aprirsi a forza la via di Trieste. Giorno e notte, specialmente sull'altipiano carsico, si combatté furiosamente corpo a corpo. Se dovette recare stupore l'ostinazione colla quale il nemico cercò, con ripetuti sforzi, di conquistare i suoi obiettivi, tanto nella zona di quota " 652 " di monte Santo, quanto nella valle del Vipacco, d'altra parte anche gli attacchi in massa, contro la salda difesa dell'altipiano di Comen, erano, per vero dire, arditamente pazzeschi ».

Una magnifica pagina è dedicata dallo scrittore inglese Trevelyan a quelle giornate di gloria e di sangue, nelle quali rifulse, in tutta la sua luce, l'eroismo dei soldati d'Italia.

« Dall'altra parte del fiume — scrive il Trevelyan — la battaglia su monte Kuk procedeva bene. Il fianco scosceso della montagna, insuperato per due anni, finalmente cadeva. Il bombardamento preliminare italiano aveva distrutto in poche ore i reticolati e le trincee austriache, come l'anno prima sul Sabotino. La fanteria, lanciata all'assalto, si arrampicava in ordine serrato sul tratto più erto del lungo pendio, e raggiunta la vetta s'impegnava in una serie di attacchi e contrattacchi. Tutte le armi, fanteria, genio, artiglieria gareggiavano in bravura.... Di notte, quella strada lungo la gola era soffusa di bellezza e d'incanto; i pinnacoli del Sabotino, alti fra le stelle, eruttavano fuoco dalla roccia; s'udiva accanto, unica voce nella vallata, il fiume invisibile e si sentiva la presenza dei

due eserciti silenziosi; i riflettori, lentamente erranti da cima a cima, ora illuminavano il nudo baluardo del San Gabriele, ora percuotevano l'ultimo ischeletrito avanzo del convento sulla vetta del Santo, ora spingevano al dì là i loro fasci luminosi, abbaglianti di bianchezza, fra la montagna nera e il cielo nero, sempre diritti e puntati, come l'indice scarno e teso della morte ».

Mentre sulla fronte italiana si combatteva e si vinceva, la fronte russa crollava completamente e tutto l'intero esercito austro-ungarico si rovesciava contro l'Italia. Dopo alcune settimane di sosta, aveva inizio al 17 agosto la undicesima battaglia dell'Isonzo, che sfondò il fronte nemico e conquistò tutto l'altipiano della Bainsizza.

Nelle *Memorie*, Ludendorff così valuta le conseguenze della vittoria italiana.

« Sulla fronte dell'Isonzo — dice Ludendorff — era cominciata alla fine d'agosto la undicesima battaglia dell'Isonzo, su settanta chilometri di estensione, terminata col successo degli italiani. Gli eserciti austro-ungarici avevano, per vero, tenuto testa, ma le loro perdite sul Carso erano stati così gravi e il loro spirito n'era uscito talmente scosso che, nei competenti circoli austro-ungarici, si cominciava a credere che gli eserciti austro-ungarici non avrebbero potuto sostenere né un proseguimento della battaglia, né un dodicesimo attacco sull'Isonzo. L'armata austro-ungarica sul fronte italiano aveva bisogno di aiuto da parte delle truppe tedesche ».

Truppe tedesche furono mandate in forti contingenti per la dodicesima battaglia dell'Isonzo, quella che è legata al nome dell'oscuro paese, dove il primo sfondamento si verificò. Il generale Alberti dedica molte pagine alla battaglia, seguendone lo svolgimento giornata per giornata, ora per ora. Si tratta di un rovescio di natura assolutamente militare. Un successo tattico iniziale del nemico, che provocò un risultato strategico di una certa portata. Lo sbandamento inevitabile fu una conseguenza, non una causa. È necessario, una volta per sempre, stabilire che anche nelle giornate che vanno dal 24 ottobre al 9-10 novembre del 1917 le truppe italiane si batterono con alto spirito militare. Il nemico stesso lo attesta nei suoi comunicati, che il generale Alberti non riproduce, ma che io stimo necessario fare conoscere agli italiani di ieri a quelli di oggi e a quelli di domani.

Ecco il bollettino austriaco del 25 ottobre:

« Alle sette del mattino, le masse di artiglieria diedero inizio alla loro opera distruttrice. Un'ora più tardi, fra bufera, nevischio, pioggia, la fanteria procedeva all'assalto. Tempo e monti sottoposero le truppe ad un cimento estremamente grave; il nemico si difese strenuamente. Nella parte settentrionale dell'altipiano di Bainsizza, ieri l'esercito italiano oppose ancora una violentissima resistenza ai nostri attacchi ».

Ed ecco il bollettino germanico di pari data, 25 ottobre 1917, firmato Ludendorff:

« Malgrado l'accanita difesa, le nostre truppe scalarono gli scoscesi pendî montani ed impetuosamente assalirono i punti di appoggio avversari coronanti le alture. La tenace resistenza degli italiani dovette essere in vario modo spezzata in aspri corpo a corpo ».

Bollettino austriaco del 27 ottobre:

« Sull'altipiano della Bainsizza gli italiani hanno difeso il terreno palmo a palmo ».

Bollettino germanico di pari data:

« .... Le divisioni germaniche e austro-ungariche hanno progredito, rompendo a più riprese la tenace resistenza dell'avversario ».

Bollettino austriaco del 29 ottobre:

« Gorizia fu redenta dopo aspri combattimenti per le vie; più tardi nella sera fu risalito il Podgora. Il settore di Oslavia, il monte Sabotino, il Korada furono teatro di lotte accanite ».

Bollettino germanico del 6 novembre (Ludendorff):

« Verso il corso del fiume Fella, ieri le brigate italiane tenevano ancora saldo ».

Bollettino austriaco dell'8 novembre:

« Le armate alleate del maresciallo di campo arciduca Eugenio, con indefesso inseguimento, hanno puntato ieri sino al fiume Livenza. Il nemico oppose dovunque la più accanita resistenza al passaggio del fiume. Anche sui monti gli italiani offrirono in numerosi punti accanita resistenza. A sud di Tolmezzo, dietro la nostra fronte, con l'appoggio delle opere di San Simeone, un valoroso gruppo italiano, sotto gli ordini del comandante la trentaseiesima divisione, poté sostenersi, durante parecchi giorni, contro gli attacchi avvolgenti delle nostre truppe da montagna e dei cacciatori germanici. Solo ieri l'altro sera, le artiglierie italiane sospesero il loro fuoco; ieri il nemico, completamente tagliato fuori, fece saltare le opere di difesa e i suoi tentativi per aprirsi un varco fallirono. Dopo onorevole lotta, l'avversario, forte di alcune migliaia di uomini, depose le armi ».

Bollettino germanico stessa data, 8 novembre:

« Le colonne d'assalto, mediante manovra aggirante, tagliarono la ritirata al nemico, che ancora si difende con accanimento sul medio Tagliamento fra Tolmezzo e Gemona ».

Questi comunicati nemici ristabiliscono la verità storica: quello di Caporetto fu un rovescio militare, simile a quello subito da altri eserciti. Nel marzo 1918 non fu « polverizzata » la quinta armata inglese, comandata dal generale Gough? Che cosa accadde al diciassettesimo corpo d'armata tedesco comandato da Mackensen a Gumbinnen? Sorprese da un fuoco tambureggiante dell'artiglieria russa, le truppe tedesche, senza essere attaccate dai russi, fuggirono in preda ad un « panico spaventoso » a più di quindici chilometri dal campo di battaglia. La relazione ufficiale tedesca ammette che le truppe avevano perduto la loro saldezza e la monografia ufficiale sulla battaglia di Tennenberg aggiunge che molti dispersi del diciassettesimo corpo d'armata furono rastrellati a Danzica, cioè a duecentocinquanta chilometri in linea d'aria dal campo di battaglia! E nel maggio dell'anno 1918, non ci fu allo Chemin des Dames un terribile rovescio militare dei francesi, quando, come racconta il generale Mordacq, capo Gabinetto di Clemenceau, « unità intere, reggimenti, brigate e persino divisioni erano scomparse nella bufera e le divisioni mandate a riparare la falla non tardavano anch'esse a sbriciolarsi e trasformarsi in polvere »? Un anno prima, sempre in Francia, dopo l'offensiva di Nivelle, non c'era stato un vasto moto di disgregazione dell'esercito francese, che aveva coinvolto ben settantacinque reggimenti di fanteria e altri ventiquattro reggimenti di armi diverse? E che cosa accadde all'esercito germanico, nell'agosto del 1918, se Ludendorff parla di una giornata « nera »?

E qual'era lo stato d'animo, il « morale » dell'esercito tedesco dopo la Marna? Ce lo dice il colonnello Bauer del Comando supremo germanico.

« Il panico — egli dice — s'impadronì dell'intero esercito, ma le cose andavano soprattutto peggio al Comando supremo. Moltke era completamente affranto, sedeva pallido e apatico davanti alla carta. Era un uomo finito. Il generale Stein dichiarava invero che non bisognava perdere la testa, ma non interveniva ».

Ora, Cadorna non perdette la testa, ma riuscì a condurre l'esercito oltre il Piave, dove l'affluire dei complementi e delle reclute del '99 ristabilì la situazione. I franco-inglesi montarono in trincea all'indomani dell'ordine austriaco di sospensione di ogni operazione offensiva nel dicembre. Un mese appena dopo, nella battaglia che fu detta dei « Tre monti », sull'altipiano di Asiago, nel gennaio 1918, si rivelava nuovamente la ripresa offensiva degli italiani. È il 1918 l'anno solare della guerra italiana.

Nel mese di aprile, due divisioni italiane furono mandate a combattere in Francia e si copersero di gloria. È il generale tedesco von Schultz

che dà atto « che, a Bligny, la terza divisione italiana si è battuta meravigliosamente ». Il generale francese Mangin così scrive ad Albricci dopo l'azione sullo Chemin des Dames:

« Felicitate in mio nome le vostre valorose truppe, che, sotto il vostro energico comando, hanno conquistato la posizione dello Chemin des Dames su tutta la larghezza della fronte loro assegnata e d'un solo slancio raggiungono ed anche sorpassano l'Ailette ».

E Pétain all'atto del ritorno degli italiani in patria:

« Quando nell'aprile del 1918 il secondo corpo d'armata italiano giunse in Francia, la sua reputazione di valore era già consacrata dai nomi gloriosi di Plava, monte Kuk, Vodice, monte Santo, Bainsizza, Montello. Sapevo che molto potevo domandare a simili truppe. In nome dell'esercito francese io le ringrazio. L'Italia può essere fiera del generale Albricci e delle truppe che, al suo comando, hanno combattuto vittoriosamente sul suolo di Francia ».

E nel 1931 facendo l'elogio di Foch, Pétain confermerà che « il corpo d'armata italiano contribuì colla sua condotta eroica a sbarrare ai tedeschi la strada di Épernay ».

La vittoria che decise le sorti degli imperi centrali fu quella sul Piave. Fu quella la prova suprema della bicipite monarchia. Fu il disperato tentativo di trovare una soluzione in Italia. L'ordine dato dal feldmaresciallo Boroevic, precisava che « l'attacco deve scatenarsi come un uragano e con una ininterrotta, instancabile penetrazione durante giorno e notte e deve portarsi sino all'Adige ». Il morale delle truppe nemiche era ottimo. Il generale tedesco von Kramon racconta che egli la giornata del 15 giugno si trovava a Merano, insieme con von Arz, capo di Stato Maggiore austriaco. C'era anche l'arciduca Federico, il quale portava con sé un bastone da maresciallo, dono dei generali austriaci, da consegnare all'imperatore Carlo in Vicenza o in altro territorio italiano, quale ricordo della vittoria. Il pranzo fu gaio e allegri i brindisi, quando von Arz fu chiamato al telefono. Restò nella cabina alcuni minuti, che parvero lunghissimi ai commensali aspettanti. Tornò colla faccia nera. La prima giornata dell'« uragano » si chiudeva con parziali successi austriaci, riportati con perdite sanguinosissime. Le cinquantaquattro divisioni austro-ungariche non avevano sfondato in nessuna parte il fronte tenuto da cinquanta divisioni italiane, tre inglesi, due francesi. A pagina 221 del libro di Alberti, è riportato il melanconico racconto della disfatta, steso dallo stesso generale von Arz, racconto che si chiude con queste drammatiche, rassegnate parole:

« L'offensiva non era riuscita e l'imperatore, triste, tornava a Vienna ».

L'ordine di ritirata delle truppe austro-ungariche fu dato il 22 giugno e questa cominciò alle ore tre del 23. Per avere una esatta nozione sulla importanza terribile della battaglia del Piave bastano le cifre delle perdite nemiche. Gli austro-ungarici ebbero tra gli ufficiali 773 morti, 2684 feriti, 524 dispersi, e fra i soldati 17.474 morti, 88.539 feriti 39.048 dispersi. Totale delle perdite nemiche 149.042 uomini. Le perdite italiane salirono negli ufficiali a 416 morti, 1343 feriti, 1153 dispersi. Totale delle perdite italiane 84.614 uomini. Le perdite degli inglesi furono tra gli ufficiali 26 morti, 84 feriti, 11 dispersi, e fra la truppa 244 morti, 1040 feriti, 354 dispersi. Le perdite dei francesi furono fra gli ufficiali 4 morti, 18 feriti, e fra la truppa 92 morti, 463 feriti, 15 dispersi. Queste cifre dimostrano che la battaglia del Piave fu una delle più grandi della storia. Grande anche per le ripercussioni che provocò. I combattenti italiani hanno il diritto di leggere con orgoglio questa pagina di Ludendorff dedicata alla battaglia del Piave.

« Il comando austriaco — scrive Ludendorff — si diceva sicuro della vittoria; il generale Arz indicava come meta la valle del Po. I miei presagi divennero più neri quando appresi che l'offensiva austro-ungarica era stata differita al 15 giugno. In quel giorno e nei seguenti tutta l'attenzione di Hindenburg e la mia erano concentrate sulla fronte italiana. Intuivamo che colà avveniva qualche cosa di decisivo, forse la decisione, per l'ulteriore corso della guerra. Quando ci giunse, fin dal secondo giorno della battaglia, la notizia che l'offensiva era fallita e che le truppe austro-ungariche del gruppo di eserciti del maresciallo Conrad, sulle quali facevamo il massimo assegnamento, erano state così duramente provate ed avevano subito perdite così gravi che erano incapaci di un nuovo sforzo, sentimmo che la partita era perduta. La decisione che fino allora era da attendersi sulla fronte di Francia, improvvisamente si spostava, assumendo proporzioni assai vaste per le sue ripercussioni, sulla fronte italiana, che fino a quel momento non poteva essere considerata che un teatro secondario di operazioni. Più gravi notizie sulle proporzioni della sconfitta austriaca ci giunsero nei giorni successivi. L'Austria aveva riportato una sconfitta che poteva essere decisiva. Non si poteva più fare assegnamento su trasporti di contingenti austro-ungarici sulla fronte tedesca. Era dubbio che l'Austria stessa potesse resistere ad un forte attacco italiano. E se l'Austria, come avevamo ragione di temere, cadeva, la guerra era perduta. Per la prima volta avemmo la sensazione della nostra sconfitta. Ci sentimmo soli. Vedemmo allontanarsi fra le brume del Piave, quella vittoria che eravamo già certi di cogliere sul fronte di Francia. Colla morte nel cuore vidi che le nostre speranze cadevano come foglie morte ».

Non meno perentorio è il giudizio di Hindenburg:

« La calamità del nostro alleato — dice Hindenburg — era una disgrazia anche per noi. L'avversario sapeva, al pari di noi, che l'Austria-Ungheria aveva con questo attacco gettato tutto il suo peso nella bilancia della guerra. Da questo momento la monarchia danubiana aveva cessato di essere un pericolo per l'Italia ».

Lo scrittore inglese Trevelyan dice a sua volta:

« L'Italia era salva. Ma non sapevamo che l'Austria-Ungheria fosse con altrettanta certezza spacciata. La vittoria difensiva di Diaz nel giugno 1918 può essere aggiunta al lungo elenco delle battaglie mondiali decisive ».

* * *

Siamo a Vittorio Veneto. Una leggenda intanto deve essere immediatamente sfatata e che cioè al momento del grande attacco degli italiani, l'esercito austro-ungarico fosse in stato di avanzata decomposizione. Ciò è falso. È vero, invece, che nelle giornate del 24, 25, 26, 27, 28 ottobre gli austro-ungarici si difesero accanitamente. La conca dell'Asolone, del Pertica, del Solarolo furono dal 24 al 27 e anche in seguito teatro di lotte cruente. I nostri tre corpi d'armata del Grappa ebbero ciascuno oltre ottomila uomini fuori combattimento. Gravissime anche le perdite nemiche. Il generale Horsetzky assicura che la sua fanteria perdette il quaranta per cento degli effettivi. Le perdite totali degli italiani furono di trentaquattromila uomini, quelle inglesi millecinquecento, quelle francesi cinquecento. Il generale Alberti prospetta tutte le fasi della battaglia di Vittorio Veneto. La narrazione è appassionante. Magnifiche per aggressività le nostre brigate *Como* e *Bisagno*.

Il colonnello Glaise Horstenau, ora direttore dell'archivio di guerra di Vienna, così parla di Vittorio Veneto:

« Sui monti tra Brenta e Piave, divampò una lotta durata quattro giorni, che per la violenza in nulla cedette alle grandi battaglie della guerra mondiale e che divenne una spaventosa tragedia della storia della guerra.... Su ogni rupe, intorno ad ogni caverna, ad ogni galleria, si lottò con indescrivibile accanimento ».

Le conseguenze della vittoria italiana furono irreparabili per gli imperi centrali. Il generale tedesco von Bernhardi dichiara laconicamente:

« In Italia avvenne la decisione ».

Meno laconico, ma non meno eloquente, il pensiero di Ludendorff:

« Dopo il giugno del 1918, la sensazione che avevamo perduto la guerra diventò in noi ogni giorno più precisa ed in questo amaro stato d'animo continuammo la lotta estenuante sul fronte di Francia, perché nessun generale consentirà a dichiararsi vinto fino a quando vi sia una sola speranza di poter correggere le sorti della lotta e vi sia la possibilità di trovarsi in buone condizioni per le trattative di pace. Nell'ottobre del 1918 ancora una volta sulla fronte italiana rintronò il colpo mortale. A Vittorio Veneto l'Austria non aveva perduto una battaglia, ma aveva perduto la guerra e se stessa, trascinando anche la Germania nella propria rovina. Senza la battaglia distruttrice di Vittorio Veneto, in

unione di armi con la monarchia austro-ungarica avremmo potuto continuare la resistenza disperata per tutto l'inverno.... ».

È dunque l'Italia che ha evitato agli Alleati un quinto inverno in trincea e costretto la Germania a deporre le armi. È dunque stata l'Italia uno dei massimi fattori determinanti della vittoria degli Alleati. Vittoria dovuta alla tenacia, alla resistenza, all'eroismo dei soldati italiani.

Udite, udite, o uomini di buona fede, come ne parla l'arciduca Giuseppe, comandante il settimo corpo d'armata austro-ungarico. Siamo al 24 ottobre 1915. L'arciduca scrive:

« La situazione diventa di ora in ora sempre più critica: gli italiani fanno seguire gli assalti agli assalti e noi soltanto a prezzo di enormi perdite riusciamo a contenerli. E gli italiani? Giù il cappello! Lotte selvagge e disperate hanno luogo fra noi e loro, e soltanto la morte parla. Gli italiani vengono all'assalto in masse compatte e subiscono perdite indescrivibili; si fanno macellare in massa, ma pure continuano sinché pochi uomini rimangono in piedi. E questa lotta prosegue senza posa seminando morte e sterminio ».

La quinta armata ha perduto ben 36.470 uomini, di cui 18.950 del corpo d'armata dell'arciduca (settimo).

« Dopo questa grave battaglia — nella quale le due parti belligeranti, nonostante gli sforzi sovrumani compiuti, sono rimaste ai punti di partenza — debbo constatare che per le mie truppe il risultato rappresenta una vittoria, per il modo come esse si sono difese e per la tenacia con la quale hanno conteso il passo all'assalitore.

« Ma non posso qui non riconoscere l'immenso lavoro compiuto dagli italiani, i quali gettandosi quotidianamente contro il cerchio d'acciaio dei miei eroi, con inaudito sprezzo della morte e subendo perdite terribili, soltanto per poco non riuscirono ad aver ragione della nostra resistenza eroica. Ciò che qui hanno fatto gli italiani va scritto a caratteri immortali nel libro d'oro della storia. Queste due nazioni che, costrette dalla sorte, combattono con selvaggia disperazione una lotta per la vita o per la morte, meglio starebbero l'una vicina all'altra amiche. Fra gli italiani e ungheresi ben poche sono le ragioni di dissidio ».

Il 15 novembre 1915:

« Debbo riconoscere che gli italiani attaccano con incredibile tenacia e Cadorna può essere fiero delle sue truppe. Davanti alle mie linee, vi sono vere ecatombi di cadaveri italiani ed ungheresi, i quali nell'eroismo hanno concluso pace ed amicizia eterne ».

Il 29 novembre è sempre l'arciduca Giuseppe che parla:

« Con tutto l'animo debbo esprimere la mia meraviglia per gli italiani; una simile pazienza tenace negli attacchi, con simili perdite, è qualche cosa che mai avevo visto ».

E sulla sesta battaglia dell'Isonzo:

« Accanto alla tenacia dei nostri difensori, va rilevata la tenacia degli attaccanti che senza pausa e in masse compatte assaltano certe giornate un numero infinito di volte. Il contegno degli italiani è semplicemente stupendo. Nonostante le perdite immense e il nostro fuoco micidiale, le loro truppe hanno attaccato con sempre maggiore energia. Una cosa simile mai è stata osservata su altre fronti ».

Nell'agosto del 1916, l'arciduca Giuseppe scrive:

« Ammiro sinceramente gli italiani, che, nonostante inaudite perdite di sangue, attaccano ripetutamente con sempre maggiore energia sotto il nostro fuoco micidiale. Doberdò è un campo di cadaveri sul quale italiani e magiari hanno scritto quale sia il vero patriottismo e il vero eroismo ».

Nel settembre del 1916:

« Giudicando imparzialmente — dichiara l'arciduca Giuseppe — dobbiamo notare come degni di ammirazione il grande ardire e lo slancio degli italiani. Un coraggio meraviglioso che — anche se nemici — si deve ricordare col più profondo rispetto ».

Novembre del 1916:

« I soldati della brigata *Toscana* sono stati gli eroi della giornata. Alle undici e dieci, allorché il fuoco di distruzione imperversava sulle nostre linee, la fanteria italiana scattava tutta contemporaneamente, come a un comando magico.... ».

* * *

Davanti a queste testimonianze, noi abbiamo il diritto di gridare « Giù il cappello! », come dice l'arciduca Giuseppe, o ex-nemici di ieri!

Prendete atto, ex-Alleati!

* * *

Questa rievocazione della guerra italiana e dell'eroismo degli italiani durante la guerra, appartiene alla storia e all'onore del popolo italiano. Il quale da lungo tempo non considera più nemici, e nemmeno ex-nemici, i popoli contro i quali combatté: li considera amici e pratica con essi una politica di pace, di giustizia, di collaborazione. La rievocazione è diretta contro coloro che hanno cercato di dimenticare o diminuire il sacrificio volontariamente assunto dall'Italia, dopo essere stati salvati, e, comunque, potentemente aiutati. Né questa pubblicazione ha per obiettivo di suscitare eccitazioni bellicose: le camicie nere sanno, dal discorso di Littoria, qual'è la guerra preferita dalla rivoluzione fascista.

MUSSOLINI

Roma, marzo 1933, XI.

143* RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Arpinati, Marconi, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace. Assente giustificato S. E. Grandi.

Il Duce ha fatto un ampio esame della situazione internazionale, sulla quale hanno parlato Federzoni, De Francisci, Balbo, De Bono, Marconi, Marpicati, Teruzzi, Tassinari, Rossoni, Rocco, Starace, Benni e Jung.

Al termine della discussione, il Gran Consiglio, con una vibrante acclamazione all'indirizzo del Duce, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo plaude all'azione del capo del Governo, che, con visione realistica della situazione politica, intende assicurare la pace in Europa e avviare l'opera di ricostruzione; afferma che gli elementi fondamentali del piano Mussolini devono restare integri, come i soli che possana creare le condizioni necessarie per la pace, nella quale tutti gli interessi sono equamente riconosciuti; esprime il convincimento che, mercé l'opera di chiarificazione, ormai iniziata, le proposte del Duce troveranno, negli uomini di Governo, quella comprensione che è già nell'animo dei popoli, e che la formazione di una nuova atmosfera politica renderà possibile, anche nel campo economico, una proficua collaborazione internazionale ».

ITALIA E ARGENTINA **

Signor ambasciatore!

È con vivo compiacimento che porgo a voi, ai membri della missione che vi accompagnano, al Governo e al popolo argentino il saluto mio,

* Tenutasi a palazzo Venezia il 5 aprile 1933 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 6 aprile 1933, XX).

** A Roma, a palazzo Venezia, la sera del 9 aprile 1933, Mussolini offre un pranzo in onore dei membri dell'ambasceria straordinaria inviata nella capitale

del Governo fascista e della nazione italiana. Il popolo italiano e il popolo argentino sono legati da vincoli che superano i consueti rapporti diplomatici. Lo mostra la vostra presenza qui in Roma per una ambasceria che è di cordialità e di amicizia. Voi portate alla nazione italiana l'espressione del sentimento che anima il popolo argentino verso l'Italia.

La storia del popolo argentino si può sintetizzare in una duplice mirabile lotta per l'indipendenza, e contro l'avversa natura per la prosperità del suo popolo. In entrambe le lotte, fianco a fianco con i vostri grandi costruttori dell'Argentina moderna, noi troviamo uomini della nostra stirpe.

Nella nobile schiera dei San Martin, dei Rivadavia, dei Puyrredon e di altri a cui si riattaccano, signor ambasciatore, le tradizioni stesse della vostra illustre famiglia, noi troviamo Manuele Belgrano, figlio di liguri ed eroe della indipendenza argentina. E nella più vasta schiera di costruttori, di dissodatori, di capitani d'industria, noi troviamo un apporto generoso di gente della nostra razza.

Il sentimento di fraternità italo-argentina è, dunque, cementato da comunanza di civiltà, di cultura, di lotta e di lavoro. Manifestatosi nelle fervide accoglienze fatte dalla nazione argentina a Sua Altezza Reale il principe di Piemonte, esso trova piena rispondenza nelle affettuose accoglienze che il popolo italiano vi ha tributato fin dal primo momento che avete posto piede sul nostro suolo.

Il popolo italiano, dai lavoratori e navigatori agli uomini di pensiero, conosce la vostra nazione, la sua tradizionale ospitalità, la simpatia per la cultura italiana.

Dai tenaci agricoltori che, approfittando della varia successione delle stagioni, traversavano nello stesso anno due volte l'Oceano per compiere un raccolto nel vecchio mondo e uno successivo nel nuovo, agli insigni studiosi che portarono nelle vostre Università lo spirito della civiltà italiana, agli uomini del commercio e dell'industria, tutti conobbero l'intelligenza e la cordialità del vostro popolo e fecero conoscere ed apprezzare il lavoro, l'ingegno, la scienza, la fede del popolo italiano. Uno dei nomi a noi più cari, quello di Giuseppe Garibaldi, divenne un nome caro anche per voi e sulle piazze delle vostre belle città sorsero monumenti in suo onore: e non per volontà di soli italiani.

Perfino l'aspetto, dirò così, visivo della vostra capitale, grande metropoli latina di oltre Oceano, rivela la fondamentale identità dei motivi sviluppatisi dal ceppo della nostra civiltà comune. L'atmosfera architet-

dalla Repubblica Argentina. Allo spumante, il Presidente del Consiglio rivolge a Sua Eccellenza Ezechiel Ramos Mejia, capo dell'ambasceria, il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 11 aprile 1933, XX).

tonica della Buenos Aires monumentale accoglie familiarmente quelli di noi che si recano tra voi e placa loro la nostalgia della lontananza con l'aspetto accogliente quasi di volti ben noti. Del resto, una tradizione più volte secolare vuole giunta dall'Italia l'immagine della Vergine che don Juan De Garay consacrò nella prima chiesa di Santa Maria di Buenos Aires.

La nazione italiana, che ha seguito con profonda ed affettuosa simpatia il movimento che ha portato all'indipendenza la grande nazione argentina, la sua mirabile ascensione perseguita con fede, tenacia, intelligenza, è lieta e fiera dei vincoli di sincera amicizia che per virtù dei due popoli e per volontà dei nostri Governi sono destinati a rafforzarsi ed allargarsi in avvenire, con reciproco vantaggio dei nostri due paesi e nell'interesse della collaborazione pacifica fra tutti gli Stati.

La vostra presenza qui in Roma mi offre occasione gradita di darvene solenne conferma.

Signor ambasciatore!

È con questo animo che io levo il bicchiere alla salute di Sua Eccellenza Justo, primo magistrato della vostra Repubblica, alla vostra ed a quella della vostra gentile consorte, formulando i voti più fervidi e sinceri per la prosperità e la grandezza del popolo argentino.

ITALIA E ARGENTINA *

Ringrazio per le espressioni di gratitudine all'indirizzo del nostro amato sovrano e per le parole di omaggio che avete voluto rivolgere a questa nostra Roma, augusta madre del mondo latino.

Voi avete anche voluto esaltare l'alto significato dello spirito nazionale espresso simbolicamente in queste bandiere dei nostri due paesi, che in questi giorni vediamo affiancate, ed insieme il perenne valore ideale di quella unità spirituale dei popoli attraverso i secoli, che ha permesso all'Italia la gloria di ininterrotte civiltà successive.

Concordo pienamente con le vostre parole e credo con voi che i popoli a forte coscienza nazionale, oltre che i meglio provati alle inevitabili e necessarie lotte della vita che li rendono padroni delle proprie fortune, siano anche i meglio preparati ad intendersi e a stabilire fra

* A Roma, al « Grand hôtel », la sera del 10 aprile 1933, l'ambasciatore Ezechiel Ramos Mejia offre un pranzo in onore di Mussolini. Allo spumante, in risposta al saluto rivoltogli dall'ambasciatore, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 11 aprile 1933, XX).

loro una salda e virile amicizia. Così, come voi conoscete ed apprezzate la coscienza nazionale del nostro popolo, l'Italia conosce ed apprezza la coscienza nazionale del popolo argentino. La nostra amicizia riposa dunque sulla più salda base.

Signor ambasciatore!

A nome del Governo e del popolo italiano saluto in voi la grande nazione argentina.

PICCOLA INTESA E PACE EUROPEA

Da anni, nel mondo diplomatico, era conosciuto col nome di Piccola Intesa l'aggruppamento politico dei tre Stati danubiano-balcanici: Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania. Mentre i rapporti negativi fra i tre Stati portavano ad una linea di condotta comune davanti a determinati problemi che si riassumevano e si riassumono in un solo, conservazione del bottino, i rapporti positivi non andavano oltre la linea del buon vicinato, poiché questioni territoriali, politiche, economiche dividono profondamente fra di loro i tre Stati. Un bel giorno, la Piccola Intesa cambia il suo stato civile ed, attraverso un protocollo, si autodefinisce una « unità internazionale superiore » provvista di un « organo direttivo per la politica comune ». La Piccola Intesa si eclissa ed entra rumorosamente in scena — con accompagnamento parigino, a grande orchestra — la quinta grande potenza d'Europa.

Siamo dinanzi ad un avvenimento che occorre esaminare senza apriorismi e davanti ad una « inflazione » che può cadere nel grottesco.

Non basta un patto politico fra tre Stati per creare una grande potenza. Questi tre Stati non hanno niente in comune: né la razza, poiché si compongono di slavi e di latini, né la lingua, né la storia, né la religione, né gli interessi economici. Ognuno dei tre Stati contiene minoranze etniche e religiose considerevoli. In Cecoslovacchia, ad esempio, i cechi rappresentano soltanto il cinquanta per cento della popolazione, gli slovacchi il quindici, i tedeschi il ventitre, i magiari il cinque, gli ucraini il tre, gli ebrei il due, i polacchi lo zero sei.

Sono dunque sei razze diverse. Queste sono le cifre ufficiali e può darsi che abbiano falcidiato il totale delle minoranze.

La Romania è più compatta, dal punto di vista razza; accanto ai romeni, che rappresentano il settantacinque per cento della popolazione, ci sono aliquote minori di magiari, tedeschi, ucraini, ebrei, bulgari, turchi, zingari. Quanto alle religioni siamo dinnanzi allo stesso panorama: accanto alla maggioranza rappresentata dal sessantanove per cento di greco-

ortodossi, c'è un trentuno per cento rappresentato da greci-uniti, cattolici, protestanti, ebrei, maomettani.

La Jugoslavia è ancora più mosaico. I serbi non sono che il cinquantadue per cento; l'altro quarantotto si divide tra croati, sloveni, tedeschi, magiari, albanesi, romeni, italiani, ebrei. Quanto a religioni, i greco-ortodossi sono il quarantasette per cento, i cattolici il trentanove e successivamente vengono i musulmani, i protestanti, gli ebrei.

Quando la Piccola Intesa si proclama « quinta grande potenza », essa non può evitare di sottomettersi all'esame del mondo e l'esame dà i risultati che sono venuto esponendo. Anche dal punto di vista militare, la « potenza » della ex-Piccola Intesa non deve essere sopravalutata. Mobilitare cinque o sei milioni di uomini non significa avere ancora un esercito comune, capace di battersi e di conseguire il successo. Il panorama delle dieci razze che esistono nei tre Stati si riverbera nella composizione delle loro forze armate e nel loro ipotetico rendimento, tenuto conto che in tutti i tre Stati le razze in minoranza combattono contro la egemonia della maggioranza. La « quinta grande potenza europea » non esiste quindi, se non come protocollo o tendenza politico-letteraria; vista da vicino la « quinta grande potenza » non è che la Piccola Intesa di una volta, che è salita sopra un tavolo verde per aumentare la sua statura.

Gli obiettivi del protocollo sono i soliti: pace e stabilizzazione dell'Europa centro-sud-orientale. Quanto agli obiettivi specifici bisogna distinguere, perché ognuno dei tre Stati ha problemi particolari. La Romania è premuta dalla Russia per la questione della Bessarabia; ma può contare sulla solidarietà della Jugoslavia? E sino a qual punto?

La Jugoslavia è in rapporti di « indifferenza » con l'Italia; ma la Romania è disposta a seguire sino in fondo una politica antitaliana della Jugoslavia? La Cecoslovacchia ha una fortissima minoranza tedesca nel suo territorio e ne deve tener conto nei suoi rapporti col germanesimo; ma la Romania non ha questioni che la dividano dalla Germania. Ogni Stato ha determinati problemi coi suoi vicini e tali problemi non possono essere facilmente ridotti a un minimo denominatore comune.

Se dal campo politico passiamo a quello economico, i contrasti sono ancora più evidenti tra le economie dei tre Stati. L'articolo 7 del nuovo patto, nel quale si parla della costituzione di un Consiglio economico degli Stati della Piccola Intesa, è destinato a rimanere lettera morta: l'economia dei tre Stati non può prescindere da quella degli Stati vicini, e precisamente dalla Germania e dall'Italia. Io ritengo quasi impossibile la formazione di una unione doganale fra i tre Stati.

Quali sono, dunque, i motivi e gli obiettivi del nuovo patto? Motivi ed obiettivi si confondono; si tratta di mantenere lo *statu quo* e di opporsi a qualsiasi tentativo di revisione dei trattati.

L'Ungheria deve rimanere mutilata ed umiliata e milioni di magiari devono rimanere avulsi dalla loro patria. Poiché è l'Ungheria che ha fornito il grande bottino territoriale dei tre Stati, uno dei quali nato con la guerra e gli altri due gonfiati sino all'assurdo dai trattati stessi. Salvo il nucleo dei serbi e dei romeni, tutte le altre razze hanno combattuto, volenti o nolenti, contro gli alleati.

La storia, poi, ha già precisato quale sia stato l'effettivo contributo portato alla vittoria comune dai serbi e dai romeni. Davanti al crescere dell'ondata revisionista nell'Europa e nel mondo, la Piccola Intesa ha voluto prendere posizione nettamente contraria ed ha cercato di stringere i vincoli che legano coloro che possono essere chiamati « nuovi ricchi » nella zona danubiana.

Ora l'idea revisionista è in marcia e non sarà il fragile baluardo di un protocollo ad arrestarla. È in marcia perché il mondo vuole la pace, vuole un lungo periodo di pace, e sente che questo suo immenso desiderio rimarrà sterile, se la pace non sarà accompagnata dalla giustizia.

A proposito dei trattati di pace e della loro revisione, io ho parlato in termini chiarissimi, sino dal giugno 1928, in un mio discorso al Senato del Regno d'Italia. Io dissi allora:

« Ho avuto talvolta occasione di dichiarare che i trattati di pace non sono eterni. Ciò dissi una prima volta dal mio banco di deputato e successivamente come capo del Governo in discorsi o interviste. Trovo per lo meno strana l'emozione che sembra impadronirsi di taluni ambienti di fronte ad una dichiarazione che è così ovvia da parere lapalissiana. Non si tratta di dottrina; si tratta di constatare una realtà storica. Nessun trattato è mai stato eterno, poiché il mondo cammina, i popoli si costituiscono, crescono, declinano, qualche volta muoiono; l'eternità di un trattato significherebbe che a un dato momento, l'umanità, per un mostruoso prodigio, avrebbe subìto un processo di mummificazione; in altri termini sarebbe morta.

« Non c'è bisogno di ripercorrere le strade della storia più lontana, per affermare che i trattati di pace non sono eterni: basta limitarsi al secolo XIX. Si può anche accostarsi a tempi molto più vicini a noi, per identificare un trattato che non solo non è stato eterno, ma è stato brevissimo e parlo di Sèvres. Lo stesso patto della Società delle nazioni scarta quella che si potrebbe chiamare " l'immobilità marmorea " dei trattati di pace, quando in apposito articolo apre il varco alle possibili revisioni. Sarebbe interessante stabilire, ad esempio, quante clausole del trattato di Versaglia non sono state applicate e quante altre hanno avuto o avranno un'applicazione mitigata o diversa.

« I trattati di pace sono sacri in quanto conclusero uno sforzo glorioso e sanguinoso, un periodo di sacrifici immensi e di grandi dolori; ma i

trattati di pace non sono il risultato di una giustizia divina, bensì di una intelligenza umana, sottoposta, specie sul finir di una guerra gigantesca, a influenze di ordine eccezionale. C'è qualcuno che oserebbe affermare che i trattati di pace, da Versaglia in poi, sono un'opera perfetta? Opera umana, io dico, e quindi non perfetta, ma, aggiungo, sempre più perfettibile ».

E, più oltre, soggiunsi:

« Complicazioni gravi saranno evitate se, rivedendo i trattati di pace là dove meritano di essere riveduti, si darà nuovo e più ampio respiro alla pace ».

Queste parole non consentono equivoci e provano che la politica dell'Italia — in questa delicata materia — è stata costante e rettilinea. Aggiungo che tale revisione — destinata ad evitare la catastrofe universale di una nuova guerra — deve essere affrettata nell'ambito della Lega delle nazioni, come è del resto ammesso e contemplato dallo stesso patto fondamentale della Lega delle nazioni. Coloro che respingono l'idea della revisione sono, quindi, fuori dallo spirito della Lega delle nazioni, la quale non può essere ridotta al compito di semplice guardiana dei trattati del 1919, ma deve essere elevata invece a garante della giustizia fra i popoli. Se la Lega delle nazioni — sia pure con tutto il tempo necessario e le cautele inevitabili, data la delicatezza della materia — non oserà mai di porre sul tappeto questo problema, la sua sorte è segnata, anche se nel frattempo sarà giunto al tetto l'imponente edificio che si sta costruendo sulle rive del Lemano.

MUSSOLINI

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 13 aprile 1933, XX. Pubblicato anche sui giornali del gruppo *Universal Service*.

ALLA CONFERENZA DEL COMMERCIO *

Maestà! Eccellenze! Signori!

Sono lieto di poter inaugurare la presente sessione, la diciottesima, della conferenza interparlamentare del commercio, che per la terza volta si riunisce a Roma. In questo primo ventennio di esistenza essa ha saputo mostrare la sua vitalità e l'efficacia della sua funzione, acquistando reali benemerenze nel campo dei traffici internazionali.

Gli argomenti posti all'ordine del giorno dell'attuale riunione investono alcuni tra i principali problemi creati dalla situazione presente.

Il primo punto dell'ordine del giorno è quello del contingentamento e delle restrizioni dei cambi. Adottati a scopo di difesa della propria economia e delle proprie riserve di valute estere, i due provvedimenti hanno avuto l'effetto di suscitare un cumulo di intralci al movimento commerciale, contraendone notevolmente il volume e creando un dannoso squilibrio tra i prezzi interni e quelli esterni.

L'Italia ha, in via normale, rifuggito dall'adozione di tali misure e se un qualche provvedimento restrittivo essa ha dovuto suo malgrado adottare, lo ha fatto nei più modesti limiti possibili, soprattutto per ristabilire nei confronti di alcuni paesi una necessaria reciprocità di trattamento.

Il secondo punto all'ordine del giorno è quello del trasferimento di oro e di merci da paese a paese, senza contropartita di merci e servizî. Tale questione è forse una delle più complesse e delicate, in quanto essa investe problemi di natura economica e finanziaria non soltanto dei paesi debitori, ma altresì dei paesi creditori.

È di buon augurio la constatazione che si va dovunque sempre più rafforzando il convincimento che non sia possibile pagare i debiti internazionali con soli trasferimenti in moneta, ma che i debiti stessi debbano essere soprattutto pagati con scambi di merci e di servizî.

Terza questione importante: quella della disparità tra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto. Il ribasso continuo e progressivo dei prezzi disorganizza la produzione e concorre a sua volta a ridurre il potere di acquisto dei vari paesi.

Ogni riduzione di vendite è un passo avanti verso l'arresto delle attività produttive, e quindi uno stimolo maggiore alla disoccupazione, mentre pone d'altra parte i paesi debitori nella condizione di trovare sempre maggiori difficoltà per soddisfare ai loro impegni.

Noi riteniamo che per uscire dal circolo vizioso in cui ci troviamo, occorra operare contemporaneamente in diversi campi e cioè nel campo del credito e in quello della produzione e del commercio.

Infine siete chiamati a discutere il grave problema per la ricostruzione economica e finanziaria dei paesi dell'Europa centrale ed orientale, che ha formato oggetto di esame di apposite conferenze internazionali, nelle quali è stata universalmente riconosciuta la necessità di portare degli aiuti completi ai paesi stessi, per poter determinare una ripresa del loro potere di acquisto.

In particolar modo è stata esaminata la questione di agevolare il collocamento all'estero di talune produzioni agrarie, che avevano maggior-

* A Roma, in Campidoglio, nella sala di Giulio Cesare, la mattina del 19 aprile 1933, Mussolini inaugura, alla presenza del sovrano, la diciottesima conferenza interparlamentare del commercio. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 94, 20 aprile 1933, XX).

mente risentito della caduta dei prezzi e gravano con tutto il loro peso sulle economie dei rispettivi paesi.

Le numerose difficoltà di ogni genere che si sono incontrate non hanno consentito di addivenire a concrete soluzioni atte a risolvere le sorti dei paesi in questione. L'ultima conferenza tenutasi a Stresa nel settembre del 1932 ha portato alla formulazione di alcuni progetti, ma tali progetti hanno incontrato serî ostacoli per la loro pratica attuazione.

L'Italia si è ispirata al principio che per risanare la situazione dei paesi in parola occorre anzitutto provvedere ad un'adeguata liquidazione del passato sul terreno finanziario, al risanamento monetario dei paesi stessi ed all'assistenza sul terreno economico-agrario.

Come appare da questi rapidi accenni, la soluzione dei problemi economici che siete chiamati a discutere è condizionata dal raggiungimento di una migliore atmosfera politica, alla quale si volgono da ogni parte del mondo tutti gli uomini di Stato, e dal raggiungimento di una profonda comprensione dei problemi e delle difficoltà altrui da parte degli uomini che dirigono le sorti delle economie dei vari paesi.

Ciò precisato, dichiaro aperto, in nome di Sua Maestà il re, il diciottesimo congresso internazionale parlamentare del commercio.

339ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro e ministro degli Affari Esteri, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Uno schema di decreto per dare esecuzione nel Regno alla convenzione, allo statuto e al protocollo di firma, sul regime internazionale delle strade ferrate, stipulati a Ginevra dall'Italia e da altri Stati il 9 dicembre 1923.

2. — Uno schema di decreto per dare esecuzione nel Regno alla convenzione e allo statuto sul regime internazionale dei corpi marittimi, nonché del relativo protocollo di firma, atti stipulati in Ginevra fra l'Italia ed altri Stati il 9 dicembre 1923.

3. — Uno schema di decreto per dare esecuzione nel Regno alla convenzione concernente l'indicazione del peso sui grossi colli trasportati per via d'acqua, nei termini del progetto adottato a Ginevra il 21 giugno 1929 dalla conferenza generale dell'organizzazione internazionale del lavoro.

4. — Uno schema di decreto per dare esecuzione nel Regno all'accordo italo-germanico concernente la reciproca ammissione di lavoratori che intendono perfezionare le loro conoscenze professionali e linguistiche, accordo firmato a Berlino il 1° marzo 1933.

5. — Il verbale della commissione italo-svizzera istituita nel 1928 per la definizione delle controversie di confine tra l'Italia e la Svizzera, firmato in Milano il 15 gennaio 1933.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento con il quale si stabilisce di prorogare sino alla fine del corrente anno il termine di venti anni, previsto dall'articolo 30 della legge 22 maggio 1913, numero 468, per l'esercizio delle farmacie di diritto transitorio contemplate nell'articolo stesso.

2. — Uno schema di decreto recante norme integrative degli articoli 303, 307, 308, 309, 311, 314 e 315 del testo unico della Finanza locale. Si tratta di alcune lievi modificazioni del testo unico predetto, dirette a stabilire una maggiore vigilanza dell'autorità governativa sull'andamento finanziario delle amministrazioni provinciali e comunali. (+)

* Tenutasi il 19 aprile 1933 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 94, 20 aprile 1933, XX).

PAROLE AI GIOVANI *

Il Duce, scandendo nettamente le frasi, ha affermato che nella rivoluzione fascista non vi sono umili gregari. Tutti i gregari sono eguali e si distinguono solo nell'intensità della passione con cui servono la rivoluzione.

Egli ha rilevato poi che la rivoluzione delle camicie nere ha fatto per i lavoratori quello che le varie demagogie di qualsiasi colore non avevano mai realizzato.

* A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il 22 aprile 1933, alle 19, alla presenza delle più alte autorità dello Stato, Mussolini premia il dopolavorista Battista Taiocchi, « vincitore del concorso bandito dall'Opera nazionale dopolavoro in seguito alla seconda adunata nazionale delle staffette ciclistiche ». Poi i due giovani fascisti Matteo Seici, contadino, della provincia di Palermo, e Virginio Molinari, operaio, della provincia di Milano, « hanno pronunciato indirizzi di omaggio al Duce e gli hanno, a nome dei camerati, rivolto un saluto di devozione ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 96, 23 aprile 1933).

Il Duce ha aggiunto che i giovani devono andare incontro all'avvenire e crearlo, continuando la rivoluzione, e dando all'Italia il nuovo clima spirituale. (Sovente interrotto da applausi e da ovazioni entusiastiche, il discorso del Duce è terminato tra acclamazioni altissime, che si sono prolungate insistentemente, anche dopo che egli ha lasciato la sala Regia, tanto che S. E. Mussolini ha dovuto tornare ancora una volta tra la moltitudine, la quale non si stancava di gridargli la sua fede ed il suo entusiasmo).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 20 aprile 1933, numero 332, concernente agevolazioni tributarie per gli acquisti di beni immobili effettuati da Istituti di credito.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 20 aprile 1933, numero 346, concernente nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee.

AI LITTORI ***

Salutato da acclamazioni entusiastiche e prolungate, il Duce ha quindi pronunciato brevi parole rilevando l'alto significato della consegna dei premi ai vincitori dei Littoriali della cultura e dei Littoriali dello sport,

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 3 maggio 1933 (ore 16-18.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. XXVIII legislatura. Sessione 1929-'34. Discussioni. Volume VIII: dal 27 aprile 1933 al 18 gennaio 1934* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1933, pag. 8579).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 4 maggio 1933 (ore 16-18.10). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VIII*, pag. 8642).

*** A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il pomeriggio del 20 maggio 1933, Mussolini premia i vincitori dei Littoriali. Terminata la distribuzione dei premi, il Presidente del Consiglio rivolge ai littori le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 21 maggio 1933, XX).

e rivolgendo un elogio al podestà di Torino ed ai dirigenti di quella Federazione fascista per l'opera organizzativa da essi svolta.

S. E. Mussolini ha continuato facendo notare in quale altissimo conto venga tenuta la cultura dal regime fascista, che vuole i giovani goliardi, cui è affidato l'avvenire spirituale della patria, forti e sani. Egli ha annunciato, infine, che l'istituzione dei Littoriali diverrà permanente e che i Littoriali dell'anno XII si terranno a Milano. (Una imponente, prolungata manifestazione ha accolto le parole di S. E. Mussolini ed i goliardi hanno poi lasciato la sala Regia al canto del loro inno).

144ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Acerbo, Ciano, Rossoni, Guidi Buffarini, Marconi, Rocco, Tringali, Teruzzi, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Ercole, Grandi e De Stefani.

Ha riferito l'on. Jung sulla missione compiuta in America, per la quale il capo del Governo ha manifestato il suo compiacimento, condiviso dal Gran Consiglio.

La discussione su qualche punto della relazione Jung, che è durata oltre due ore, sarà ripresa lunedì 22 corrente.

145ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Guidi Buffarini, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpi-

* Tenutasi a palazzo Venezia il 20 maggio 1933 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 21 maggio 1933, XX).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 22 maggio 1933 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 121, 23 maggio 1933, XX).

cati. Segretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati S. E. Grandi e Marconi.

È stata ripresa la discussione sulla relazione Jung.

Hanno parlato Jung, Rocco, De Stefani, Balbo, De Vecchi, Benni, Marpicati, Federzoni, Rossoni, Guidi Buffarini, Bottai, Teruzzi, De Francisci e Starace.

La discussione è stata riassunta e conclusa dal Duce.

Il Duce ha fatto quindi una ampia e dettagliata relazione sulla situazione internazionale, con particolare riferimento alle sue ultime fasi e cioè: questione del disarmo, conferenza di Londra, Patto delle quattro potenze occidentali, destinato ad assicurare un lungo periodo di pace all'Europa. Ha sottolineato che l'atmosfera generale europea è notevolmente migliorata in seguito al messaggio di Roosevelt ed al discorso di Hitler ed ha comunicato i particolari sui risultati dei più recenti negoziati svoltisi a Roma sul Patto a quattro.

Circa la conferenza di Londra è stata votata la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio del fascismo, riafferma le idee che in materia economica finanziaria furono fissate in precedenti deliberazioni, idee che dovranno essere sostenute dalla delegazione italiana alla conferenza di Londra;

« dichiara che la conferenza potrà avere utili risultati se saprà affrontare e risolvere i problemi essenziali per superare le attuali difficoltà;

« invita il popolo italiano, inquadrato nelle organizzazioni del regime, a fare assegnamento in primo luogo sulle sue forze, pronto sempre ad agire anche sul piano di una effettiva e pratica collaborazione internazionale ».

146ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Guidi Buffarini, Tringali, Teruzzi, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati. Segretario, l'on. Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Giuriati, Marconi, Rocco, Grandi e De Stefani.

* Tenutasi a palazzo Venezia il 25 maggio 1933 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 125, 27 maggio 1933, XX).

L'on. Starace ha fatto la relazione sulla situazione del P.N.F. nelle diverse provincie, riferendosi anche ai rapporti coi vari rami dell'amministrazione dello Stato e con le organizzazioni sindacali.

Ha riferito sul funzionamento degli Enti opere assistenziali, sull'inquadramento e l'attività delle organizzazioni giovanili e sulle operazioni del tesseramento, tuttora in corso.

I tesserati nei Fasci di Combattimento, nei Gruppi universitari fascisti, nei Fasci giovanili, nei Fasci femminili e nelle Associazioni fasciste sommano a 2.045.792, con una differenza in più in confronto del maggio dello scorso anno di 575.162 unità, mentre il numero delle nuove domande d'iscrizione, per le quali vengono eseguiti i prescritti accertamenti, è di oltre cinquecentomila.

Alla discussione, che è stata riassunta dal Duce, hanno partecipato Balbo, De Bono, Federzoni, Acerbo, Rossoni, Ciano.

Il Duce ha poi parlato ampiamente sulla situazione interna dal punto di vista politico ed economico.

Ciano e Jung hanno preso la parola.

340ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato il seguente provvedimento:

« Articolo 1. — È fatto divieto alle amministrazioni indicate nell'articolo 6 di assumere al proprio servizio in qualità di avventizio, contrattista, cottimista, giornaliero, ovvero di operaio giornaliero o temporaneo, e in genere in qualità di personale non di ruolo comunque denominato, chiunque sia fornito di assegni vitalizî e annessi assegni di caroviveri — esclusi quelli di guerra e le pensioni privilegiate dell'Aeronautica — a carico dello Stato, delle provincie, dei comuni o di altri Enti pubblici, oppure di Casse pensioni costituite con contributi delle accennate amministrazioni, in misura superiore alle lire seicento mensili (al netto di ritenute erariali). Questo limite è però ridotto a lire quattrocento mensili, pure al netto delle ritenute erariali, quando il trattamento di quiescenza sia stato liquidato in relazione a servizî prestati in qualità di sottufficiale o graduato o milite delle Forze Armate o di Corpi

* Tenutasi il 27 maggio 1933 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 126, 28 maggio 1933, XX).

organizzati militarmente, ovvero in qualità di agente subalterno o di salariato o in altra assimilabile a queste ultime. Agli effetti dell'applicazione del precedente comma sono equiparati agli assegni vitalizî e annessi caroviveri i trattamenti attribuiti in dipendenza delle posizioni di ausiliaria e di congedo provvisorio.

« Articolo 2. — I pensionati di cui all'articolo precedente, attualmente in servizio in qualità di avventizî, cottimisti, giornalieri, ovvero di operai giornalieri o temporanei, e in genere in qualità di personale non di ruolo, comunque denominato, dovranno essere esonerati dal servizio stesso entro il 30 giugno p. v. Per quei pensionati assunti mediante contratto a termine, l'esonero dal servizio avverrà alla scadenza fissata dal rispettivo contratto. Restano salve le indennità eventualmente spettanti nei singoli casi per cessazioni dal servizio.

« Articolo 3. — Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 1 e 2 non sono applicabili al personale collocato anticipatamente in quiescenza in base a disposizioni speciali che ne ammettano la riassunzione a posti non di ruolo della stessa amministrazione per attribuzioni già esercitate durante il servizio di ruolo o per attribuzioni analoghe.

« Articolo 4. — È fatto divieto alle amministrazioni indicate nell'articolo 6 di conferire incarichi temporanei, retribuiti, di qualsiasi natura, a chiunque sia fornito di assegni vitalizî e annessi assegni di caroviveri — esclusi quelli di guerra e le pensioni privilegiate dell'Aeronautica — a carico dello Stato, delle provincie, dei comuni e di altri Enti pubblici, oppure di Casse pensioni costituite con contributi delle accennate amministrazioni, in misura superiore a quelle indicate nel primo comma dell'articolo 1. Agli effetti dell'applicazione del precedente comma, sono equiparati agli assegni vitalizî e annessi caroviveri, i trattamenti attribuiti in dipendenza delle posizioni di ausiliaria e di congedo provvisorio. I pensionati di cui è cenno nel presente articolo, attualmente investiti di incarichi temporanei retribuiti, dovranno essere esonerati dagli incarichi stessi alla rispettiva loro scadenza o, in mancanza di termini, entro il 30 p. v.

« Articolo 5. — Non sono ammesse deroghe alle disposizioni del presente decreto, se non in casi assolutamente eccezionali e comunque per mansioni di carattere non continuativo, che saranno sottoposte dal ministro o dalle amministrazioni competenti alla decisione della Presidenza del Consiglio.

« Articolo 6. — Sono tenute all'osservanza del presente decreto:

« 1. — Le amministrazioni statali, comprese quelle aventi ordinamento autonomo o dipendenti da Enti od Istituzioni mantenute con concorsi dello Stato.

« 2. — Le amministrazioni delle provincie, dei comuni, delle Istituzioni di assistenza e di beneficenza e degli Enti, Istituti e Aziende, comprese quelle di trasporto in gestione diretta, amministrate o mantenute col concorso delle provincie, dei comuni e delle Istituzioni di assistenza e beneficenza o dei relativi Consorzî.

« 3. — Le amministrazioni delle Aziende municipalizzate.

« 4. — Le amministrazioni degli Enti parastatali, comunque costituite e denominate, delle Opere nazionali, delle Associazioni sindacali e loro Istituti collaterali e, in genere, di tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico, anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato, o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi di carattere continuativo.

« 5. — Le amministrazioni delle Aziende annesse o direttamente dipendenti dagli Enti di cui al precedente numero 4 o che attingano ad essi, in modo prevalente, i mezzi necessarî per il raggiungimento dei propri fini; nonché delle Società il cui capitale sia costituito, almeno per metà del suo importo, con la partecipazione dello Stato ».

Inoltre, sempre su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato il seguente provvedimento:

« Articolo 1. — In aggiunta ai requisiti prescritti dagli ordinamenti in vigore per l'ammissione ad impieghi presso gli Enti di cui all'articolo 2, è richiesta la iscrizione al P.N.F.

« Articolo 2. — Sono tenute all'osservanza dell'articolo 1:

« 1. — Le amministrazioni delle provincie, dei comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli Istituti ed Aziende, comprese quelle di trasporto in gestione diretta, amministrate o mantenute col concorso delle provincie, dei comuni e delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o dei relativi Consorzî.

« 2. — Le amministrazioni delle Aziende municipali.

« 3. — Le amministrazioni degli Enti parastatali, comunque costituite e denominate, delle Opere nazionali, delle Associazioni sindacali e loro Istituti collaterali, e in genere di tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico, anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato, o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi di carattere continuativo.

« 4. — Le amministrazioni delle Aziende annesse o direttamente dipendenti dagli Enti di cui al precedente numero 3 o che attingano ad essi, in modo prevalente, i mezzi necessarî per il raggiungimento dei propri fini; nonché delle Società il cui capitale sia costituito, almeno per metà del suo importo, con la partecipazione dello Stato ».

Infine, egualmente su proposta del capo del Governo, sono stati approvati:

1. — Uno schema di provvedimento con il quale vengono estese agli Enti locali e parastatali le norme stabilite per le ammissioni agli impieghi nelle amministrazioni dello Stato, circa l'aumento di quattro anni sul limite massimo di età, limitatamente al primo concorso da bandirsi, per gli avventizî in servizio da almeno due anni.

2. — Uno schema di provvedimento con il quale vengono apportate varianti alla legge 26 maggio 1932, numero 627, sul credito alberghiero, allo scopo di facilitare la concessione del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dalle aziende alberghiere.

3. — Un disegno di legge concernente modifiche al secondo comma dell'articolo 1 del regio decreto legge 6 febbraio 1927, numero 68, nel senso che il capo di Stato Maggiore generale può essere scelto, oltre che tra i marescialli d'Italia, i grandi ammiragli, i generali d'Armata (o generali comandanti designati d'Armata), gli ammiragli d'Armata (o ammiragli di squadra designati d'Armata), anche tra i generali di Corpo d'Armata, gli ammiragli di squadra ed i generali di squadra della regia Aeronautica.

Poi il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento che dà esecuzione alla convenzione doganale fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche sovietiche socialiste, nonché al protocollo finale relativo alla convenzione stessa, atti stipulati entrambi in Roma il 6 maggio 1933.

2. — Uno schema di provvedimento che approva la convenzione italo-francese del 3 ottobre 1932 per evitare, all'importazione, le doppie imposizioni in materia di tassa di scambio e di imposta sull'ammontare degli affari.

3. — Uno schema di provvedimento che approva la proroga al 1° dicembre 1933 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio italo-francese.

4. — Uno schema di decreto che dà esecuzione al protocollo italo-tedesco dell'8 maggio 1933, concernente il traffico turistico.

5. — Uno schema di decreto per l'ammissione delle aziende agricole delle isole italiane dell'Egeo al concorso nazionale per la vittoria del grano.

Successivamente, dal Consiglio dei ministri sono stati approvati, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge recante modificazioni alle vigenti norme sulle stazioni di cura, soggiorno e turismo. Il provvedimento è diretto, in modo particolare, a limitare le dichiarazioni di riconoscimento delle stazioni di cura, soggiorno e turismo alle località che presentino idonea attrezzatura ricettiva e curativa e dispongano di adeguati mezzi finanziarî. A tal fine, con disposizione di carattere transitorio, è riconosciuto al Governo la facoltà di revocare i riconoscimenti di quelle stazioni di cura, soggiorno e turismo che non presentino i requisiti richiesti dalle nuove norme.

2. — Un disegno di legge col quale, allo scopo di assicurare una migliore e più organica attrezzatura turistica nel comune di Grado, si stabilisce di sopprimere l'Istituto autonomo degli stabilimenti balneari, ivi esistenti, attribuendone il patrimonio ed i servizî alla locale Azienda autonoma di cura.

3. — Uno schema di provvedimento legislativo recante modificazioni agli articoli 220, 227, e 234 del testo unico della Finanza locale 14 settembre 1931, numero 1175. Si tratta di lievi modifiche, dirette ad eliminare la possibilità di contestazioni circa i casi di esenzione della tassa di circolazione per i veicoli a trazione animale, nonché ad agevolare le operazioni di accertamento del contributo integrativo di utenza stradale.

4. — Uno schema di regolamento per i regi Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma (Istituto ospetaliero dermosifilopatico di Santa Maria e Sangallicano ed Istituto per lo studio e la cura del cancro).

5. — Uno schema di decreto con cui si approva la deliberazione del 9 febbraio 1933 del governatore di Roma, concernente la concessione di un contributo di lire cinquecentomila a favore del comune di Rieti, per la costruzione della strada di accesso al monte Terminillo. (+)

DOPO LE COMMEMORAZIONI *

Il Governo si associa alle parole di cordoglio pronunciate dal Presidente della vostra Assemblea.

---

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 29 maggio 1933 (ore 16-20.05), dopo le commemorazioni di alcuni senatori scomparsi fatte dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 6373).

VARIAZIONI NELLA COMPOSIZIONE DEL GOVERNO *

Ho l'onore di partecipare al Senato che, con decreto dell' 8 corrente, Sua Maestà il re ha, su mia proposta, accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Leandro Arpinati, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per l'Interno, ed ha nominato, in sua vece, l'onorevole, avvocato Guido Guidi Buffarini, deputato al Parlamento.

147ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, De Francisci, Jung, Ercole, Acerbo, Ciano, Rossoni, Guidi Buffarini, Rocco, Tringali, Teruzzi, De Stefani, Bottai; gli onorevoli Adinolfi, Benni, Clavenzani, Razza, Tassinari, ed il professor Marpicati, Segretario, l'on. Starace. Assenti giustificati le LL.EE. Marconi e Grandi.

Sono stati esaminati alcuni problemi della politica economica interna ed internazionale.

Hanno parlato Jung, Acerbo, Giuriati, Tassinari, De Stefani, Clavenzani, Razza, Benni, Ciano, Balbo, De Vecchi, De Bono, De Francisci, Rossoni, Starace, Bottai.

Il Duce ha riassunto la discussione, che sarà ripresa il 12 giugno corrente, alle ore 22.

---

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 29 maggio 1933. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 6375).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 31 maggio 1933 (ore 22-1?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 129, 1 giugno 1933, XX).

PER IL SOSTEGNO DEL MERCATO GRANARIO *

Il capo del Governo ha riassunto l'ampia discussione.

Dopo avere accennato alle varie proposte pervenute da diverse fonti e che non possono essere attuate sia perché in contrasto con la politica generale economica del regime, sia perché si dimostrerebbero nella pratica inefficaci, riuscendo soltanto a creare ingombranti organizzazioni, il Duce riafferma che il sostegno del mercato granario non può essere basato che sulle provvidenze già dimostratesi efficaci nelle campagne decorse:

1. — Dazio doganale, che è suo fermo proposito di mantenere nell'attuale misura.

2. — Precedenza assoluta nel consumo della produzione nazionale e perciò impiego obbligatorio del grano nazionale nella macinazione, che sarà fissato in percentuale molto elevata e continuerà ad essere vigilato con ogni rigore.

3. — Ammassi collettivi, sostenuti da una congrua assistenza creditizia.

4. — Azione da parte delle organizzazioni interessate per regolare e graduare le offerte.

PREFAZIONE A « MARCIANDO NEL NOME D' ITALIA » **

Ugo Frigerio! Chi non lo ricorda? Chi non lo ha seguito negli anni vittoriosi, quando la sua velocità e la sua forza di marciatore suscitavano l'ammirazione del mondo? Anch'egli onorava l'Italia, attirando sulla nostra gente l'attenzione di milioni di uomini e demolendo il luogo comune — idiota anche se paludato da sofismi pseudo-scientifici —

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 1º giugno 1933, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, dopo la relazione del ministro Giacomo Acerbo « sull'andamento della stagione e sulla previsione dei raccolti », il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 2 giugno 1933, XX).

** UGO FRIGERIO — *Marciando nel nome d'Italia* — Ufficio Tecnico Editoriale Pubblicitario, Milano, 1934.

secondo il quale la razza italiana non sarebbe capace di uno sforzo fisico e morale prolungato. Le « prodezze » sportive, contro le quali taluni filosofanti sedentari hanno lanciato le freccie cartacee della loro imbelle ironia, le prodezze sportive accrescono il prestigio della nazione e abituano gli uomini alla lotta leale in campo aperto, attraverso la quale si misura non soltanto la prestanza fisica, ma il vigore morale dei popoli.

In questo libro, Ugo Frigerio racconta le sue gesta di marciatore campione del mondo: dodici anni di battaglie e di vittorie. Nel suo racconto è la verità, la semplicità, la cavalleria dell'atleta.

Nelle sue narrazioni vibra la fierezza dell'italiano e del fascista, che marciava, com'egli stesso dice, nel « nome d'Italia ». Marciare, camminare, non è forse l'espressione più netta del dinamismo fascista?

Mi è caro prefazionare con queste poche linee il libro del camerata Frigerio. Egli, carico d'allori degnamente meritati, non si è insuperbito. È rimasto il Frigerio che io conobbi, figlio di popolo, in uno dei più popolari quartieri di Milano, nei tempi di dura lotta per la rivoluzione.

La lettura di questo libro io la raccomando non soltanto agli atleti, ma a tutti gli sportivi italiani. Essi rivivranno così le lontane vicende e le grandi giornate, quando Ugo Frigerio toccava per primo il traguardo. Gli inni della patria risuonavano ascoltati con rispetto dalle masse degli stranieri ed il tricolore garriva sulla torre di Maratona.

MUSSOLINI

Roma, 4 giugno 1933, anno XI.

AI DIRIGENTI DELL'ASSOCIAZIONE DEL FANTE *

Il Duce ha espresso ai convenuti la propria viva simpatia per la fanteria, di cui ha rilevato le benemerenze in guerra ed in pace.

Ha ricordato come la rivoluzione fascista abbia saputo valorizzare la vittoria delle armi italiane e come la camicia nera debba considerarsi il completamento del grigioverde del fante.

Ha espresso infine la certezza che nei sacrifici e nell'eroismo della guerra, il cui ricordo dovrà tramandarsi alle nuove generazioni, il popolo italiano abbia formato il suo metodo di vita per affrontare ogni difficoltà ed ogni battaglia tanto nella vita quotidiana come in eventuali cimenti. (I convenuti, vivamente commossi dalle parole del capo del Governo, gli hanno improvvisato una calorosa dimostrazione di entusiastica, affettuosa devozione).

* A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il 5 giugno 1933, Mussolini riceve i dirigenti nazionali e provinciali dell'Associazione del fante. Dopo il saluto rivoltogli dal commendator Dall'Ara, presidente dell'Associazione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 133, 6 giugno 1933, XX).

ALLA VIGILIA DEL PATTO A QUATTRO *

Prego il Senato di passare senz'altro alla votazione del bilancio del ministero degli Affari Esteri.

I negoziati del Patto per la collaborazione e l'intesa fra le quattro potenze dell'occidente europeo sono giunti ad una fase che fra poco, in un senso o nell'altro, potrà essere conclusiva.

Mi riservo per questo, se necessario, di parlare domani.

IL PATTO A QUATTRO **

Signori senatori!

L'idea di un Patto di collaborazione e di intesa fra le quattro potenze occidentali si fece chiara nelle mie riflessioni dopo la chiusura, nell'estate scorsa, della prima fase della conferenza del disarmo, chiusura negativa o quasi.

Vi accennai nell'ottobre a Torino, in una manifestazione memorabile non già per le cose che dissi, quanto per l'immensa moltitudine che le ascoltò e che rivelò finalmente la vera anima della città sabauda.

Questa idea mi apparve di ancora più urgente attualità ai primi di

* Al Senato, nella tornata del 6 giugno 1933 (ore 16-18.30), seguita la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 2 giugno 1933) del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 ». All'inizio della discussione, il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 6524).

** Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 7 giugno 1933 (ore 16-19.40). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pagg. 6689-6695).

marzo, quando il panorama della politica europea appariva molto grigio per varie cause, non ultima delle quali i mancati progressi della seconda fase della conferenza del disarmo.

Questa è la genesi — che chiamerò personale — della mia proposta e non ha che un'importanza assolutamente secondaria.

La genesi — che chiamerò obiettiva — del Patto è un'altra. Come è stato chiarito in occasione della sua presentazione e successivamente, come risulta dallo stesso testo, il Patto si collega ed intende di costituire una continuazione e uno sviluppo degli atti internazionali — primo e soprattutto quello di Locarno — che più compiutamente esprimono lo spirito di intesa e di collaborazione fra Stati, ad esclusione di ogni idea di raggruppamenti contrapposti o di finalità politiche antagonistiche.

Il patto di Locarno è dell'ottobre 1925. Il Patto a quattro ne costituisce lo sviluppo logico, necessario. Il patto di Locarno è una pietra miliare dell'assestamento europeo. Esso tende a soddisfare — secondo le parole del suo stesso testo — « il desiderio di sicurezza e di protezione che anima le nazioni che hanno dovuto subire il flagello della guerra del 1914-1918 ». Nel patto di Locarno la posizione delle quattro potenze veniva nettamente definita, stabilendo una premessa da cui in prosieguo di tempo potevano scaturire determinate conseguenze. La politica europea negli anni che hanno seguìto la sua stipulazione se ne è spesse volte, troppe volte, allontanata.

Era ormai tempo che le quattro potenze occidentali, ritornando ai principî che avevano presieduto agli accordi del 1925, si impegnassero solennemente a collaborare, a concertarsi, ad intendersi su tutte le questioni che le riguardavano: si impegnassero a fare tutti gli sforzi per realizzare una politica di collaborazione effettiva, oltre che fra di esse, anche con le altre potenze. È questo appunto l'impegno che il nuovo Patto solennemente consacra all'articolo 1°, che ne costituisce il suo punto fondamentale e da cui gli articoli seguenti discendono ed a cui si ricollegano.

Lo schema primitivo del Patto è quello pubblicato dai giornali. Dico subito che si trattava di uno schema, che ammetteva, anzi imponeva, una successiva più completa elaborazione, che non si discostasse, tuttavia, dai principî fondamentali da me posti alla base del Patto stesso, per renderlo più aderente alla realtà, più concreto nelle sue clausole e nella sua durata, in confronto di altri patti ad obiettivi più generici o universali.

La prima elaborazione dello schema avvenne nei giorni 17, 18 marzo, durante la gradita visita di MacDonald e Simon a Roma. I due ministri inglesi accettarono fino dal principio l'impostazione politica del Patto.

Una ulteriore elaborazione ebbe luogo a Parigi, e successivamente è sulla versione francese che si sono svolti i negoziati per conciliare in un testo definitivo i punti di vista non sempre coincidenti delle quattro potenze interessate.

Molte delle opposizioni suscitate dal Patto sono l'effetto di reazioni di ordine sentimentale, più che di un meditato esame della realtà. Non si tratta di protocollare e consacrare una gerarchia definitiva e immutabile degli Stati. Tale gerarchia, per quanto riguarda i quattro Stati dell'Europa occidentale, obiettivamente, storicamente esiste; ma gerarchia non significa supremazia o direttorio, che imponga la propria volontà agli altri. Nella stessa Società delle nazioni, organismo che fu ispirato da concezioni ortodossamente democratiche e ugualitarie, una gerarchia fra gli Stati fu stabilita dal *Covenant* o atto di fondazione della Lega per cui alcuni Stati avrebbero avuto ed hanno un seggio permanente nel Consiglio della Lega, altri lo avrebbero e lo hanno avuto semipermanente, altri, invece, a turno. Gli Stati che hanno così un seggio permanente alla Lega sono precisamente i quattro Stati dell'occidente: Inghilterra, Francia, Germania, Italia. Questi Stati hanno quindi, secondo lo statuto della Lega, la possibilità di un'azione diretta e costante, hanno quindi maggiori responsabilità di fronte a se stessi e al mondo. Dallo stato più o meno normale e cordiale delle loro relazioni dipende anche e soprattutto la tranquillità e il pacifico sviluppo degli altri Stati.

Gli articoli « politici » del Patto sono tre e precisamente, oltre il primo che ho già ricordato, il secondo e il terzo. È perfettamente comprensibile che l'elaborazione di essi abbia richiesto molto tempo e molte conversazioni. È stato ammesso, accompagnato dagli articoli 10 e 16 del Patto, l'articolo 19, che contempla la possibilità di una revisione pacifica dei trattati. Qui si sono pronunciate le maggiori opposizioni al principio e durante lo svolgimento dei negoziati come alla fine del negoziato stesso, le difficoltà maggiori si sono avute per l'articolo 3, relativo al disarmo.

La questione della revisione e l'articolo 19 che ad essa si riferisce, sono iscritti nel Patto della Società delle nazioni. Altri patti complementari del *Covenant* si sono riferiti ed hanno sviluppato tale o tale altro principio, tale o tale altro articolo.

Il Patto a quattro fa, invece, riferimento a tutti i principî consacrati nel Patto della Società delle nazioni e nei patti che l'hanno seguìto, e fa specifica menzione dell'articolo 19. Esso mira a ristabilire l'equilibrio tra tutti gli articoli del *Covenant*, come è indispensabile che si voglia, se si deve fare opera costruttiva e duratura.

Sta attualmente svolgendosi in taluni paesi una rumorosa campagna antirevisionista, ma si dimenticano le ammissioni contenute nell'ampio

recente discorso di Beněš al Parlamento di Praga. Il ministro degli Esteri della Repubblica Cecoslovacca ha aperto uno spiraglio revisionista nel muro della negazione dogmatica di ogni principio di revisione. Nel suo discorso, che ho attentamente letto come meritava l'importanza della materia e la posizione politica dell'oratore, il ministro Beněš non si è dichiarato antirevisionista *sub specie aeternitatis*, ma ha subordinato ogni tentativo di revisione al preesistere di determinate condizioni, e cioè: un momento di tranquillità generale, la possibilità di contropartite e l'entità effettiva della revisione.

Non nel mio schema primitivo, e meno ancora nei successivi, fu mai questione di imporre con la forza, da parte dei quattro, una qualsiasi revisione dei trattati. Dalla fine della guerra — di questa come di tutte quelle che l'hanno preceduta — è in atto un processo di adattamento dei trattati di pace. Sarebbe inutile, anzi pericoloso, nascondersi che tale processo esiste e che esso ha proceduto spesse volte attraverso difficoltà ben più gravi di quelle che in un'atmosfera di maggiore, reciproca fiducia e comprensione sarebbero esistite.

Si sono mantenute, negli anni che vanno dal 1919 in poi, posizioni rigide fino a creare un'atmosfera di tensione; adattamenti e revisioni sono, poi, accaduti pressoché improvvisamente, sotto la forza di situazioni talvolta inquietanti per la stabilità dell'Europa, e senza che si conseguisse quel miglioramento organico dei rapporti fra Stati e della situazione generale, che sarebbe stato necessario e che si aveva in mente di raggiungere.

Si è affermato da taluno che la redazione del Patto, così come sarà in questa stessa giornata siglato, è molto lontana dal testo primitivo. Ho già detto che questo era in certo senso inevitabile, ma un esame attento dei testi permette di scorgere che i principî fondamentali sono rimasti. Così è dell'impegno a realizzare una politica di collaborazione fra le quattro potenze e con gli altri Stati, consacrato dall'articolo 1. Così è (articolo 2) per la citazione dell'articolo 19, che considera la possibilità di un nuovo esame dei trattati divenuti inapplicabili. Così è, infine, per la trattazione della questione del disarmo, se la conferenza non riesca ai suoi fini (articolo 3).

L'accordo sull'articolo 3 che riguarda il disarmo è stato lungo a raggiungere. Le ragioni sono state varie. Valga a ricordare quelle dovute agli elementi particolarmente complessi della questione; formali e di merito, che hanno fatto sentire per questa questione maggiori le difficoltà per raccogliere i consensi dei capi di Governo e dei ministri francese, inglese e tedesco, che non hanno partecipato direttamente alla discussione. Secondo la formula concordata, i quattro Governi riaffermano

all'articolo 3 la volontà di fare ogni sforzo perché la conferenza del disarmo giunga a risultati favorevoli.

La dichiarazione dell'11 dicembre 1932 relativa alla parità dei diritti nei riguardi della Germania e degli altri Stati disarmati per trattato deve avere una portata effettiva secondo è inteso con la dichiarazione medesima. È evidente che se la conferenza non riuscisse, si determinerebbe una situazione assai grave, anzi insostenibile. L'ipotesi non può essere avanzata che per escluderla; ma, poiché, nonostante tutto, questa eventualità potrebbe verificarsi, il Patto la prende in considerazione e vi provvede. L'articolo 3 stabilisce, così, che per questioni che la conferenza non risolvesse, Francia, Germania, Gran Bretagna ed Italia ne riprenderebbero l'esame tra di loro, naturalmente con devoto rispetto per tutto quello che concerne gli altri Stati mediante l'applicazione del Patto di intesa e di collaborazione a fine di assicurarne la soluzione nei modi appropriati.

Il criterio della consultazione e della collaborazione affermato all'articolo 1 del Patto trova, pertanto, nell'articolo 3 l'applicazione specifica ed il Patto a quattro offre così molte garanzie di pace per tutti gli Stati europei, ed appare di tal guisa anche per la soluzione del complesso problema del disarmo, un fattore di grande importanza.

Il Patto ha la durata di dieci anni, ed è rinnovabile senza limite di tempo, ed in questo concetto della non limitazione della sua durata rientra necessariamente quello del progressivo adattamento dei trattati alle esigenze delle nuove realtà politiche ed economiche. Se fosse imposto alla Germania di rimanere eternamente disarmata in una Europa piena di armati, il riconoscimento della sua parità di diritto suonerebbe come un'ironia ed il suo posto di « eguale » tra gli uguali nel Consiglio della Società delle nazioni si ridurrebbe ad una mera finzione.

Ho detto che un esame attento del primitivo progetto e della redazione finale permette di scorgere che i principî fondamentali sono rimasti. Naturalmente il testo definitivo è in veste più formale e precisa dello schema originale. Del resto si leggano i vari articoli della prima e dell'ultima redazione.

L'articolo 1 del mio progetto dice:

« Le quattro potenze occidentali, Italia, Francia, Germania e Inghilterra, si impegnano a realizzare tra di esse una effettiva politica di collaborazione in vista del mantenimento della pace nello spirito del Patto Kellogg, del *No force pact*, e si impegnano nell'ambito europeo a una azione che faccia adottare anche ai terzi, ove sia necessario, tale politica di pace ».

L'articolo 1 del Patto parafato ieri dice:

« *Le alte parti contraenti si concerteranno su tutte le questioni che*

le riguardano. Esse si impegnano a fare tutti i loro sforzi per praticare, nell'ambito della Società delle nazioni, una politica di collaborazione effettiva fra tutte le potenze, diretta al mantenimento della pace ».

L'articolo 2 del mio progetto dice:

« Le quattro potenze riconfermano secondo le clausole dello stesso *Covenant*, il principio della revisione dei trattati di pace, ogni qualvolta si verifichino condizioni che potrebbero condurre a un conflitto fra gli Stati, ma dichiarano che tale principio di revisione non può essere applicato che nell'ambito della Società delle nazioni ed attraverso la mutua comprensione e solidarietà negli interessi reciproci ».

L'articolo 2 del Patto dice:

« *Per quanto concerne il patto della Società delle nazioni e in particolare i suoi articoli 10, 16, 19, le alte parti contraenti decidono di esaminare fra loro e sotto riserva di decisioni che non possono essere prese che dagli organi regolari della Società delle nazioni, ogni proposta relativa ai metodi e alle procedure atti a dare il dovuto effetto ai detti articoli* ».

L'articolo 3 del mio progetto dice:

« L'Italia, la Francia, l'Inghilterra dichiarano che, ove la conferenza del disarmo conduca a risultati parziali, la parità dei diritti, riconosciuta alla Germania, deve avere una portata effettiva, e la Germania si impegna a realizzare tale parità di diritti con una graduazione che risulterà da accordi successivi da prendersi fra le quattro potenze, per la normale via diplomatica. Uguali accordi le quattro potenze si impegnano a prendere per quanto riguarda la " parità " per l'Austria, l'Ungheria e la Bulgaria ».

L'articolo 3 del Patto dice:

« *Le alte parti contraenti si impegnano a fare tutti i loro sforzi per assicurare il successo della conferenza del disarmo e si riservano, per il caso in cui essa lasciasse in sospeso delle questioni in cui esse siano specialmente interessate, di riprenderne l'esame tra loro mediante applicazione del presente Patto, al fine di assicurare la soluzione nei modi appropriati* ».

Il quarto paragrafo del preambolo ricorda e conferma a sua volta il patto Kellogg e il principio del *No force pact* contenuto nella dichiarazione dell'11 dicembre 1932 della quale è parte fondamentale il principio della parità dei diritti nei riguardi, oltre che della Germania, degli altri Stati disarmati per trattato.

Lo schema originario registrava un pensiero politico in veste essenzialmente politica.

La redazione concordata, oltre che tenere conto e conciliare le preoccupazioni e i *desiderata* delle varie parti, è un testo legale di accordo.

Ma quello che importava mantenere e sancire, è stato mantenuto e sancito.

Occorre dire ancora una volta che il Patto non è diretto contro nessuno? Esso non significa imposizione di volontà nei riguardi di chicchessia; afferma dei principî, stabilisce procedure, conferma e sviluppa vecchi impegni, e ne stabilisce dei nuovi. Esso allontana ogni idea di raggruppamenti contrapposti o di finalità politiche antagonistiche e mira a salvaguardare e conciliare gli interessi dei singoli Stati con l'interesse supremo, comune a tutti, il consolidamento della pace, la possibilità della ricostruzione. (*Vivi applausi*).

Mi sia concesso ora di parlare dell'apporto dato alla negoziazione dai singoli Stati e soprattutto dallo spirito col quale il negoziato si è svolto. Sin dal primo momento, MacDonald e Simon hanno realizzato la possibilità del Patto. Nel colloquio a palazzo Venezia e alla Ambasciata britannica poi, in discussioni che si prolungarono fino a tarda ora della notte, lo schema primitivo fu sottoposto a un esame dettagliato, ma l'essenza del Patto non fu mai in questione.

L'atteggiamento immediatamente favorevole del primo ministro e del ministro degli Esteri britannico, atteggiamento che trovò pochi giorni dopo una eloquente e coraggiosa espressione nel forte discorso pronunziato da MacDonald alla Camera dei Comuni, decideva delle sorti del Patto.

Nelle fasi successive, l'azione del *Foreign Office* è stata sempre vigile e tempestiva, guidata dalla direttiva fondamentale della politica britannica nell'attuale periodo storico: collaborare con l'Europa, perché la pace non sia turbata. Non sarà inopportuno segnalare che due settimane fa, partì precisamente dal *Foreign Office* l'invito ad accelerare i tempi del negoziato, onde concluderlo possibilmente prima del 12 giugno, data stabilita per l'apertura della conferenza economica mondiale di Londra.

La posizione d'equilibrio che per la loro situazione e per i fattori naturali che le caratterizzano, Inghilterra e Italia sono chiamate a rappresentare in Europa, e per la quale il patto di Locarno assegna loro una speciale funzione, trova nel Patto a quattro nuova espressione e nuove possibilità di fecondi e costruttivi sviluppi. (*Prolungati applausi*).

Voci tendenziose e contradditorie sono state diffuse circa l'atteggiamento della Francia davanti al Patto a quattro. La verità è diversa. Il ministero Daladier non ha mai opposto un *fin de non recevoir* alla iniziativa del Governo italiano. Nessuna meraviglia che il Governo francese abbia voluto accuratamente pesare il pro e il contro del progetto. Sta di fatto che il Governo francese ha aggiunto veste formale e precisa, ai principî contenuti nel Patto, che ha riconosciuto idoneo ad assi-

curare per un abbastanza lungo periodo di anni la pace e la tranquillità all'Europa.

La Francia, per la sua stessa posizione geografica e per gli ideali e gli interessi che rappresenta in Europa e nel mondo, non può praticare una politica di isolamento. Insieme con l'Inghilterra, la Germania e l'Italia, essa è elemento fondamentale di progresso e di pace.

Aderendo al principio della collaborazione consacrato nel Patto, essa non solo serve i proprî interessi, ma porta un contributo fattivo e prezioso alla ricostruzione della vita europea. (*Vivissimi e generali applausi*). Bisogna lealmente riconoscere che il Governo francese ha strenuamente lottato contro corrente, contro, cioè, interessi, sentimenti, preoccupazioni esistenti nello spirito francese ed ha superato tutto ciò perché intimamente convinto della bontà dei principî che stanno alla base del Patto.

La Francia ha fornito un esempio di collaborazione sul piano europeo del quale bisogna renderle atto.

Nella migliorata atmosfera del Patto a quattro è perfettamente possibile una sollecita liquidazione di talune particolari questioni che dividono l'Italia dalla Francia, già auspicata dal signor Herriot, come di altre che possono interessare la Germania e la Francia. Stabilita con la firma del Patto una nuova situazione di fiducia reciproca e di collaborazione, le questioni pendenti tra Francia ed Italia assumono, infatti, nel nuovo quadro della politica europea, un carattere diverso da quello che hanno avuto finora, e più agevoli diventano le possibilità di soluzione. (*Vivissimi, prolungati e generali applausi*).

Ispirato da un altrettanto vivo desiderio di collaborazione è stato l'atteggiamento della Germania. Vi è stato un momento nel quale un'interessata campagna condotta dagli elementi sconfitti dalla rivoluzione nazionalsocialista, aveva fatto risorgere fantasmi di guerra. Il grande discorso di Hitler del 17 maggio ha immediatamente chiarito la situazione. Discorso moralmente coraggioso e politicamente tranquillizzatore.

La Germania vuole la pace e non la guerra: una pace costruttiva all'interno e all'estero. Questo il punto centrale del discorso, che conteneva anche una esplicita adesione al Patto a quattro. Con la sua adesione prima, e collaborando con larghezza di vedute all'elaborazione del Patto, e autorizzando un'ora fa l'ambasciatore tedesco ad apporre ad esso la sua sigla (*vivi applausi*), Hitler ha dato prova concreta, tangibile, degli intendimenti che animano il suo Governo. Discorsi intonati agli stessi principî furono pronunciati da Goering, il quale, a Düsseldorf, ha dichiarato che la Germania del terzo Reich sarà il baluardo della pace, e da Hitler in occasione delle elezioni di Danzica.

La volontà di pace della Germania è dovunque solennemente riaffermata. Bisogna rendersi conto che quella attualmente in corso in Germania è una profonda rivoluzione non soltanto nazionale ma sociale, e che pretendere di giudicarla col metro della Germania dell'anteguerra è per lo meno azzardato. (*Approvazioni*).

È una rivoluzione di popolo, fatta da uomini usciti dalla guerra e dal popolo. Non è il colpo di Stato che viene dall'alto.

È un'affermazione che sale da venti milioni di tedeschi.

Sul piano internazionale riaffermo quanto dissi altra volta, in questa stessa Aula.

La Germania esiste nel cuore dell'Europa con la sua massa imponente di sessantacinque milioni di abitanti; con la sua storia, la sua cultura, le sue necessità; una politica veramente europea e diretta al mantenimento della pace non si può fare senza la Germania, e, peggio ancora, contro la Germania (*approvazioni*); tanto meno si potrà condurre siffatta politica quanto più la Germania orienterà la sua azione internazionale, secondo i punti essenziali contenuti nel programmatico discorso di Hitler. (*Applausi vivissimi*).

Della parte avuta dall'Italia nel Patto, io non terrò lungo discorso. L'iniziativa italiana è stata dettata dalle ragioni che vi ho esposto in principio. Essa è l'affermazione categorica, indiscutibile della nostra volontà di collaborazione e di pace. Durante le conversazioni il ministero degli Esteri ha tenuto e coordinato le fila ed aiutato, volta a volta, a superare le difficoltà.

Mi sia permesso a questo proposito di ringraziare dinanzi a quest'alta Assemblea i tre ambasciatori di Francia, Germania, Inghilterra, per l'opera veramente assidua da essi prestata nello svolgersi del negoziato. (*Vivissimi, generali applausi*). Non voglio passare sotto silenzio l'adesione significativa data dal Belgio al Patto a quattro. (*Applausi*).

Questo Patto interessa direttamente Stati coi quali pratichiamo da anni una politica di schietta, salda amicizia: parlo dell'Austria e dell'Ungheria nel bacino danubiano (*applausi*), e della Turchia e della Grecia nel Mediterraneo orientale. Esso interessa egualmente un altro grande Stato: l'Unione delle Repubbliche Sovietiche, con cui ultimamente abbiamo concluso un trattato di commercio.

Si è voluto da qualcuno intravvedere, nell'articolo 4, la tendenza, almeno potenziale, verso la costituzione di un fronte unico. Ora io tengo a dichiarare, formalmente, che una simile idea non è mai stata nel pensiero del Governo italiano, né in quello degli altri Stati firmatarî del Patto a quattro. Tengo a ripetere che nell'economia del Patto è insita l'idea della collaborazione con tutti gli altri Stati, grandi e piccoli, europei ed extra europei, ed in particolare con gli Stati Uniti, senza il cui valido e pratico contributo, un'opera stabile e costruttiva di pacifica-

zione politica e di restaurazione economica mondiale non è possibile. (*Vivi applausi*).

Il Governo italiano, invitando i quattro Stati partecipi al patto di Locarno a collaborare fra essi e con gli altri Stati per realizzare una politica costruttiva di pace, ha voluto che, nelle turbate condizioni d'Europa, si compiesse un'opera di alto idealismo e realismo politico. Il Governo italiano ha mirato e tende a creare una nuova atmosfera politica, nella quale le singole questioni di ordine politico ed economico, a mano a mano che si presenteranno per lo svolgimento naturale degli avvenimenti, possano essere esaminate senza partito preso e trovare una soluzione secondo l'intrinseca sostanza e nell'interesse di tutti. Il Governo fascista ha trovato negli altri Governi comprensione e rispondenza, anche per la conclusione del negoziato. Esso ha la coscienza delle difficoltà che esistono attualmente in Europa nel campo politico ed in quello economico e misura il valore di una sincera politica di collaborazione, non solo dall'effetto che se ne ripromette per la loro soluzione, ma dall'inevitabile accrescimento progressivo di queste difficoltà, ove tale politica di collaborazione non fosse attuata.

È evidente che le conseguenze del Patto a quattro saranno più o meno rapidamente feconde in relazione al suo effettivo funzionamento. Non bisogna credere che non vi saranno più contrasti e che i contrasti saranno magicamente sanati. Questo ottimismo io lo ho già aggettivato. No. Come ho già detto, il Patto è stato appunto creato per avere la possibilità di risolvere le questioni che la situazione a volta a volta impone. Per questo il Patto deve essere operante e senza indugio e, a completamento delle normali relazioni diplomatiche, dovranno verificarsi degli incontri più o meno periodici, più o meno frequenti, a seconda delle necessità tra i fattori direttamente responsabili della politica estera dei quattro Stati.

Quanto alla Società delle nazioni, essa troverà giovamento e non nocumento da questa metodica collaborazione tra i membri permanenti del suo Consiglio.

Signori senatori!

Il Patto di cui vi ho parlato non è ancora perfezionato, perché dopo la sigla dovrà venire la firma; poi, laddove è necessario, l'approvazione dei Parlamenti, quindi lo scambio delle ratifiche; dopo di che il Patto diventerà esecutivo. Dico esecutivo non nelle clausole soltanto; ma, soprattutto, nello spirito che lo informa. Spirito che mette fine a un capitolo della storia del dopoguerra e ne comincia un altro. Spirito che deve garantire dieci anni di pace all'Europa, durante i quali gli assillanti e complessi problemi di indole interna e internazionale saranno risolti. Si è constatato che in tutti i paesi i negoziati del Patto a quattro sono stati seguìti con un interesse profondo ed in certi momenti con vera ansietà. La conclusione solleverà discussioni più o meno interessanti negli ambienti professionali della politica; ma verrà salutata con grande soddisfazione dalle moltitudini, le quali più lontane dall'artificio e più vicine alla vita, sentono, intuiscono la portata morale degli eventi che si possono chiamare storici. (*Applausi*).

Un voto, dovunque si leva, ed è questo: « Fate, o signori di tutti i Governi, che attraverso il luminoso varco aperto, mentre le ombre si addensavano agli orizzonti, passino non soltanto le speranze, ma le certezze dei popoli ».*

---

* Il Patto a quattro viene siglato da Mussolini e dagli ambasciatori di Francia, di Germania e d'Inghilterra alle 19.30 del 7 giugno 1933 (304).

APPENDICE

LETTERE

5 giugno IX. [*1931*] *

Caro Giuriati,

comprendo ed apprezzo la tua sensibilità politica, veramente squisita, ma io respingo le tue dimissioni. Ho criticato talune espressioni dell'attività del Partito, per sollecitarne il miglioramento e in tal senso ti ho dato precisa consegna, anche nei termini di tempo. Libero dagli impegni della Camera, ora puoi dedicarti completamente alla grande fatica e presentarmi il Partito alla vigilia dell'anno X, perfettamente sistemato nei ranghi e nei quadri.

Se tale consegna ti ho dato, è segno palese della mia fiducia, per cui sono sicuro che non insisterai nel tuo proposito.

Saluti fascisti.

MUSSOLINI

---

* Al segretario generale del P.N.F., Giovanni Giuriati. (Da *La Settimana Incom Illustrata*, N. 3, 21 gennaio 1956, IX).

9 giugno IX. [*1931*] *

Caro Giuriati,

in risposta alla tua seconda lettera, ti riconfermo quanto ti ho detto a voce. Devi restare al tuo posto, perché sono convinto che riuscirai ad eliminare gli inconvenienti da me segnalati. Nella prossima riunione del Direttorio, ristabilirò nei tuoi confronti quella situazione morale che tu ritieni indebolita e non è.

MUSSOLINI

---

* Al segretario generale del P.N.F., Giovanni Giuriati. (Da *La Settimana Incom Illustrata*, N. 3, 21 gennaio 1956, IX).

Roma, 15 luglio IX. [*1931*] *

Caro Sodini,

ho letto durante alcune ore di sosta sulla spiaggia ostiense la vostra biografia di Gabriele d'Annunzio. Mirabile vita, quella del Poeta; ma

---

* Allo scrittore Angelo Sodini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 211, 30 luglio 1939, XXVI).

mirabile anche la vostra fatica, data specialmente la difficoltà e la delicatezza dell'argomento. Vi ho appreso molte cose che ignoravo. Ora vi faccio una proposta, quella, cioè, di pubblicare in un volume a sé tutta la parte del volume che dal '15 al '30 narra la vita di D'Annunzio combattente. Quale esempio per le generazioni che sorgono!

Accogliete i miei cordiali fascisti saluti.

MUSSOLINI

[*1 agosto 1931.*] *

Maestà,

l'alto messaggio che Vostra Maestà si è compiaciuta di indirizzarmi, è la più solenne testimonianza dello spirito con cui il popolo albanese ha accolto la decisione del Governo fascista e perciò ha trovato grata e sincera rispondenza in me e nel popolo italiano. L'armonia di sentimenti e di interessi, felicemente consacrata nei trattati, ha creato un legame così intimo tra i due popoli adriatici, che senza esitazione il Governo fascista, in questa come in altre circostanze, ha dato allo Stato albanese il suo aiuto inteso ad assecondare i nobili sforzi che la nazione amica e alleata compie nell'Albania, a cui il trono della Maestà Vostra e le virtù del suo popolo forte sono garanzia di sicurezza e prosperità, a cui si rivolgerà sempre attiva, cordiale ed immutabile la simpatia del popolo italiano, del Governo fascista e mio. Con questi sentimenti sono particolarmente felice di riaffermare a Vostra Maestà la sincerità del mio animo amico e di ricambiare al popolo albanese le espressioni di cui la Maestà Vostra ha voluto rendersi interprete con l'augusto messaggio.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Zogu I, in risposta alla seguente: « Caro e grande amico, il magnifico gesto che il Governo fascista ha compiuto, accordando all'Albania l'appoggio finanziario, senza di cui le era impossibile di realizzare il suo ideale di progresso, di lavoro e di organizzazione, ha suscitato nell'animo dell'intera nazione un sentimento di profonda riconoscenza verso la persona di Vostra Eccellenza, verso il suo Governo e la nobile nazione italiana. Sono felicissimo di essere presso Vostra Eccellenza interprete di questo sentimento che senza dubbio contribuirà a rinserrare sotto nuovi auspici il legame indissolubile che così felicemente unisce le nostre due nazioni amiche ed alleate. Il popolo albanese ricorderà sempre, con sentimento di profonda gratitudine, questa prova di amicizia che la sua generosa e potente alleata gli ha voluto dare per aiutarlo a preparare la realizzazione delle sue legittime aspirazioni. Ringrazio ancora una volta Vostra Eccellenza per il suo aiuto tanto prezioso e prego di credere alla mia affettuosa e inalterabile amicizia. Zog I ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 183, 2 agosto 1931, XVIII).

[*28 settembre 1931.*] *

Camerata Starace,

recate il mio saluto alle camicie nere modenesi, che ricordano il primo decennale del martirio fascista di otto camerati, sempre presenti al mio spirito. Fu una giornata di sangue e di grande affermazione ideale, che resta perfettamente incisa nella storia del fascismo modenese e italiano. Io la rivivo nel ricordo. Anche oggi, come dieci anni fa, il fascismo deve affrontare e superare ostacoli duri. Oggi sono di diversa natura, ma impongono sempre la disciplina negli animi, la fraternità nei ranghi e un gagliardo spirito di volontà fascista.

Camerata Starace,

deponete in mio nome dei fiori sulle fosse dei caduti fascisti di Modena. Il loro nome è indissolubilmente legato alla rivoluzione delle camicie nere, che essi col loro sacrificio sospinsero verso la vittoria.

MUSSOLINI

---

* Al vicesegretario del P.N.F., Achille Starace. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 231, 29 settembre 1931, XVIII).

Roma, addì 12 novembre 1931, X. *

Eccellenza,

Informo l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreto in data 10 corrente, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato l'onorevole Teodoro Mayer, senatore del Regno.

Con osservanza.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 4292).

Roma, addì 12 novembre 1931, X. *

Eccellenza,

Informo l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreto in data 10 corrente, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato l'onorevole, marchese, avvocato Giuseppe De Capitani D'Arzago, senatore del Regno.

Con osservanza.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 4292.

[*6 gennaio 1932.*] *

Caro Barzini,
sono sicuro che realizzerete il vostro programma, giovandovi dell'organo che vi accingete a dirigere. Ne farete uno strumento di difesa, di valorizzazione, di impulso di tutte le grandi energie del Mezzogiorno e un'arma del regime, che nel Mezzogiorno raccoglie masse imponenti di fedeli e disciplinati gregari. Seguirò la vostra opera con simpatia attenta e continua.

MUSSOLINI

* A Luigi Barzini, in risposta al seguente telegramma: « Assumendo la direzione del *Mattino*, rivolgo il mio fervido e devoto saluto all'Eccellenza Vostra, da cui emanano tutte le prodigiose forze di rinnovamento che trasformano e elevano questo meraviglioso Mezzogiorno d'Italia da voi tanto amato e al cui servizio fieramente mi pongo con fervida fede nei destini da voi segnati alla nazione e al regime ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 6, 7 gennaio 1932, XIX).

[*10 febbraio 1932.*] *

Signor prefetto di Genova,
in questi ultimi tempi, il *Giornale di Genova* ha pubblicato una serie di articoli sulla direttissima Milano-Genova. Avendo riflettuto su questo problema, mi sono domandato se non sarebbe meglio e più consono coi tempi, invece di una direttissima ferroviaria, costruire una direttissima autocamionale. Costerebbe di meno allo Stato, farebbe un servizio più rapido e porterebbe le merci dalla calata alla porta della fabbrica, anzi alla porta del magazzino della fabbrica. Il che è importante!
Non credo che il costo unitario dei trasporti effettuati con camion a nafta e con uno o due rimorchi, eccezionalmente, sia superiore a quello ferroviario. Comunque sarebbe più rapido e più comodo. La ferrovia rimarrebbe per le merci di massa o povere. Faccia, nella sua qualità di presidente del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, delibare il problema. E mi riferisca.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Genova. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 29 ottobre 1935, XXII).

19 febbraio X. [*1932*] *

Caro Boncompagni,
bisogna iniziare i lavori di sistemazione dei locali di Porta Pia destinati ad ospitare, dal settembre prossimo venturo in poi, il Museo dei bersaglieri. Il Museo costituirà nuovo elemento di dignità, decoro, attrazione della capitale e, soprattutto, documentazione degli eroismi secolari del Corpo.

MUSSOLINI

* Al principe Francesco Boncompagni Ludovisi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 18 settembre 1932, XIX).

Roma, 29 febbraio X. [*1932*] *

Caro Bodrero,
fate molto bene a riprendere e migliorare la pubblicazione periodica di *Bibliografia fascista*. Questo rientra squisitamente nei compiti della vostra Confederazione. Già sin dal 1926, IV, io appoggiai l'iniziativa. È di grande interesse e di somma utilità seguire e segnalare tutto ciò che si pubblica sulla nostra rivoluzione, sia pro, sia contro. La letteratura universale suscitata dal fascismo è imponente. Ciò significa che il fascismo interessa tutte le genti civili, dagli uomini di Stato agli uomini di pensiero. Ciò significa che l'Italia ha pronunciato una parola che ha valore non solo nazionale, ma mondiale.
Siate esatti nelle citazioni regolari delle pubblicazioni e aggiornati. Sono sicuro che queste mie direttive troveranno pronta e intelligente applicazione.

MUSSOLINI

* Al deputato Emilio Bodrero, presidente della Confederazione nazionale professionisti ed artisti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 59, 9 marzo 1932, XIX).

Roma, addì 3 aprile 1932, X. *

Eccellenza,
informo l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreto in data 31 marzo scorso, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato l'onorevole, professor, avvocato Luigi Rava, senatore del Regno.
Con osservanza.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 4890).

Roma, addì 28 maggio 1932, X. *

Eccellenza,
informo l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreto in data 24 corrente, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato l'onorevole, marchese Giuseppe Tanari, senatore del Regno.
Con osservanza.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 5356).

Roma, addì 28 maggio 1932, X. *

Eccellenza,
informo l' Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreto in data 26 corrente mese, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato il generale, nobile, dottor Carlo Porro, dei conti di Santa Maria della Bicocca, senatore del Regno.
Con osservanza.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 5356).

Roma, lì 4 luglio 1932, X. *

Eccellenza,
informo l' Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreto in data 30 giugno scorso, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato il generale, nobile Alberto De Marinis Stendardo di Ricigliano, senatore del Regno.
Con osservanza.

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 5357).

MUSSOLINI

[20 ? luglio 1932.] *

Egregio commendator Orlandi,
avete fatto molto bene a dare l'esempio con lo sciogliere la vostra Associazione e tale vostro esempio io addito alle altre Associazioni, alcune delle quali, componendosi di gente nata ai confini del Lazio, sono veramente, e più delle altre, assurde.

* Al commendator Antonio Orlandi, presidente dell'Associazione fra emiliani e romagnoli residenti a Roma, che aveva fatto pervenire a Mussolini copia del seguente ordine del giorno, votato dal Consiglio direttivo della predetta Associazione nella sua riunione del 20 giugno 1932: « Il Consiglio direttivo dell'Associazione fra emiliani e romagnoli residenti in Roma, udita l'ampia relazione fatta dal presidente, avvocato Orlandi; constatato che, con l'intervento e con l'adesione dei maggiori e migliori uomini della regione, il sodalizio dalla sua fondazione (avvenuta nel 1920) ad oggi ha tenuto vivo l'amore alla terra nativa e alto il nome di essa nella capitale d'Italia, fra la simpatia generale, con grande spirito di italianità e di devozione al regime; considerato che gli ordinamenti dati alla vita nazionale dal fascismo sono venuti creando inquadramenti pratici, e, soprattutto uno spirito rinnovato e saldo di unità nazionale, per cui possono dirsi superati gli scopi per i quali l'Associazione era stata creata ed ha vissuto, delibera di sciogliere l'Associazione, mandando un devoto omaggio al capo del Governo che per la fortuna d'Italia ne regge le sorti e un saluto cordiale a tutti i cittadini che risiedono alla capitale e nella regione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 173, 21 luglio 1932, XIX).

Associazioni a tipo regionali a Roma, *communis patria*, non hanno ragione di essere, specialmente dopo la guerra e la rivoluzione fascista. Contro questo residuo anacronistico e melanconico, si schierarono in altri tempi uomini di forte tempra e di alto intelletto. Non sarà, forse, inopportuno ricordare quanto disse Matteo Renato Imbriani il 13 giugno del 1891 alla Camera italiana:

« " Signori!

« " L'idea del regionalismo risorge; pare strano ma, a mano a mano che tramontano tutti coloro che hanno realmente contribuito ad edificare questa Italia, pare che vi sia come una gara di passioni, le quali trascinano a far risorgere qua lombardi, là piemontesi, toscani, napoletani, siciliani.

« " Un esempio ne avete in questa Roma, che dovrebbe essere il simbolo dell'unità di tutte le forze nazionali e dove, invece, vedete sorgere, grettamente, tante Associazioni ed associazioncelle: gli umbri sabini, e i romagnoli, i veneti, i siciliani e abruzzesi e via dicendo. Perfino a me hanno mandato tre o quattro inviti per partecipare ad una Associazione dei meridionali del continente, ma questi inviti io li stracciai! " (*Vive approvazioni*).

« " Io mi sento italiano, nient'altro che questo ". (*Voci: " Ha ragione! ". Una voce all'estrema sinistra: " Siete ingiusto, Imbriani "*).

« " No, non è ingiustizia. Queste parole io pronunciai l'anno scorso, quando fui invitato ad assistere ad un banchetto dell'Associazione romagnola ed in seno all'Associazione stessa. E quei nobili popolani compresero il significato delle mie parole, le quali non potevano suonare né insulto, né ingiustizia " ».

Subito dopo, Giosue Carducci andava a rincalzo di queste fiere parole, con una lettera a M. R. Imbriani (*Lettere di G. Carducci, 1852-1911*, pag. 302), così: « Come avete detto bene contro le Associazioni regionali in Roma! In Roma specialmente siamo tutti italiani, sempre e solo italiani. In Roma e dappertutto! ».

Dopo quaranta anni, la questione ha perduto ogni qualsiasi significazione politica. Il regionalismo, come tendenza e fatto, è tramontato definitivamente, salvo in queste Associazioni, che possono anche esse tramontare.

MUSSOLINI

Roma, lì 27 luglio 1932, X. *

Eccellenza,
informo l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreto in data 25 corrente, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato l'onorevole, professor, avvocato Alfredo Rocco, deputato al Parlamento.
Con osservanza.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 5491).

Roma, addì 6 agosto 1932, X. *

Eccellenza,
informo l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreto in data 4 corrente mese, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato il marchese, commendator Dino Perrone Compagni.
Con osservanza.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 5491).

[*6? settembre 1932.*] *

Caro camerata Crollalanza,
mi è molto grato affidarvi l'incarico di rappresentare il Governo fascista alla cerimonia inaugurale della terza Fiera del Levante, a Bari.
Questa manifestazione — voluta e organizzata dall'intraprendente, volitiva, dinamica gente della vostra terra — acquista ogni anno una importanza sempre maggiore.
Bari, che voi avete guidata e guidate pur da lontano, assolve così tenacemente e fortemente il compito che io intravidi in altri tempi e al quale feci esplicito cenno nel mio discorso della vigilia al *San Carlo* di Napoli: Bari anello di congiunzione fra l'Occidente e l'Oriente; strumento della pacifica espansione italiana nel Mediterraneo orientale ed oltre.
Sono sicuro che la Fiera del Levante avrà un grande successo di visitatori e di affari, e segnerà un'altra tappa nella ascensione della vostra attiva e grande città.

MUSSOLINI

* Al ministro Araldo Di Crollalanza. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 213, 7 settembre 1932, XIX).

Roma, addì 12 novembre 1932, XI. *

Eccellenza,
informo l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreto in data 10 corrente mese, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato l'onorevole, dottor Antonio Mosconi, senatore del Regno.
Con osservanza.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 5491).

Roma, 11 dicembre X. [*1932*] *
Privata.

Caro Foschini,
ho in questi giorni letto tutto di un fiato il vostro libro su l'Aretino.
Voglio dirvi che mi è piaciuto moltissimo.
Il «tipo» non può essere troppo mistificato: è sempre lui.
Ma la sua vita vi ha condotto a scrivere un bel libro, vorrei dire un'opera d'arte.
So che siete sempre della vecchia guardia e vi saluto amichevolmente.

MUSSOLINI

* Allo scrittore Antonio Foschini. (Dall'originale).

Roma, addì 22 aprile 1933, XI. *

Eccellenza,
informo l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il re, con decreti in data 20 corrente mese, ha nominato, su mia proposta, ministri di Stato gli onorevoli, dottor, professor Pietro Fedele e Filippo Cremonesi, senatori del Regno.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 6374).

12 maggio, anno XI E. F., 1933. *

Caro De Vecchi,
sono molto lieto che la *Rassegna Storica del Risorgimento* sia affidata alle tue cure. Era necessario togliere da un ambito troppo strettamente professionale e talora fazioso la storia del Risorgimento, per portarla a più diretto contatto del popolo italiano e riguardarla con occhio fascista.
Nella tua qualità di ardito di guerra, e di ardito della rivoluzione fascista, nonché di acuto cultore delle discipline letterarie e storiche, tu farai una rassegna sempre migliore, sempre più intonata e rispondente alle necessità e all'avvenire della nazione.

MUSSOLINI

* A Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, direttore della *Rassegna Storica del Risorgimento*. (Dalla *Rassegna Storica del Risorgimento* di Roma, fascicolo I, gennaio-marzo 1933, XX).

TELEGRAMMI

[*6 aprile 1931.*] *

Rispondo alla vostra lettera. Democrazia è il Governo che dà o cerca di dare al popolo la *illusione* di essere sovrano. Gli istrumenti di codesta *illusione* sono stati vari per le epoche e per i popoli, ma il fondo e gli scopi non sono cambiati. Ecco la mia precisa opinione. Colgo l'occasione per inviarvi i miei cordiali saluti.

MUSSOLINI

---

* Al dottor Gustavo Le Bon, redattore del *Rome*, che aveva chiesto a Mussolini e ad altri alti personaggi la loro opinione sulla democrazia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 83, 7 aprile 1931, XVIII).

Roma, 14 aprile 1931. *

Ho letto con grande commozione il libro che hai dedicato alla memoria del povero Sandrino e ho rivissuto quelle giornate d'angoscia. Non potevi meglio onorare Sandrino, il cui ricordo è vivo come sempre nel mio cuore. Ti abbraccio.

BENITO

---

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini*. A cura di DUILIO SUSMEL — La Fenice, Firenze, 1954, pag. 208).

[*15 aprile 1931.*] *

Odierno Consiglio ministri ha approvato stanziamento per consolidamento debiti onerosi agricoltori ferraresi.

MUSSOLINI

---

* Al prefetto di Ferrara. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 92, 17 aprile 1931, XVIII).

[*20 aprile 1931.*] *

Sono molto lieto che Vostra Altezza Reale abbia trovato la Colonia in pieno, promettente sviluppo e sono soprattutto lieto delle accoglienze che metropolitani e indigeni hanno tributato a Vostra Altezza e a Sua Altezza Reale la principessa.

Prego Vostra Altezza di accogliere sensi mia profonda devozione.

MUSSOLINI

---

* A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte, in risposta al seguente: « All'atto di sbarcare a Napoli la principessa ed io teniamo a manifestare a Vostra Eccellenza il nostro vivo compiacimento per il viaggio compiuto e per la visita alla nostra fiorente Colonia. Affezionatissimo cugino UMBERTO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 95, 21 aprile 1931, XVIII).

[*22 aprile 1931.*] *

Ricevo vostro telegramma e vi confermo mia simpatia al *Littoriale*, organo del C.O.N.I. Sono sicuro che *Il Littoriale* terrà fede alla sua tradizione e assolverà i suoi compiti. Bisogna sempre più interessare le masse di tutte le categorie e, accanto allo sport, in vista della selezione atletica, occorre realizzare lo sport praticato da masse sempre più vaste di italiani, con indubbia utilità dal punto di vista fascista, morale, fisico.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Iti Bacci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 96, 23 aprile 1931, XVIII).

[*24 aprile 1931.*] *

Commemorazione sacrificio Ugo Pepe mi riporta ai tempi indimenticabili dell'autentico squadrismo milanese. Io ho veduto l'animoso camerata che ricordiamo stasera mentre agonizzava nella clinica e l'ho sentito ripetere le parole della sua e nostra fede e morire consolato dalla speranza del trionfo del fascismo. Voglio essere presente tra le camicie nere milanesi che lo onoreranno degnamente e altamente.

MUSSOLINI

---

* In occasione della commemorazione di Ugo Pepe, tenuta dal deputato Lando Ferretti a Milano la sera del 24 aprile 1931. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 98, 25 aprile 1931, XVIII).

[*18 maggio 1931.*] *

La notizia della morte del camerata Domeneghini mi è cagione di profonda tristezza. Volontario di guerra, squadrista animoso, ha dato tutto alla patria, dal sangue alla vita. Vogliate ripetere alla famiglia questi miei sentimenti.

MUSSOLINI

* Al deputato Augusto Turati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 118, 19 maggio 1931, XVIII).

[*8 giugno 1931.*] *

Vi ho scelto perché vi ritengo capace di assolvere al compito di rafforzare e tonificare il fascismo torinese. Direttive speciali vi saranno impartite a Roma. Ma sin da questo momento posso sintetizzarle in questo motto: massima decisione, massima energia e concordia su tutta la linea.

MUSSOLINI

* Al nuovo segretario federale di Torino, Andrea Gastaldi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 9 giugno 1931, XVIII).

[*10 giugno 1931.*] *

Giunganvi i miei fervidissimi auguri.

Ricordo in questo momento i nostri voli ed il mio soggiorno nella vostra ospitale casa di Thiene.

È con sentimento di camerata, di amico, di aviatore, che partecipo alla vostra gioia. Uomini della vostra tempra e della vostra virtù devono essere continuati nel futuro.

Ricordatemi a colei che, d'ora innanzi, dividerà il vostro destino e la gloria che vi ha sorriso meritatamente.

MUSSOLINI

* All'aviatore Arturo Ferrarin. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 11 giugno 1931, XVIII).

[*16 giugno 1931.*] *

Rispondo al saluto degli arditi d'Italia da voi trasmessomi col grido delle antiche, nuove e future battaglie ardite e fasciste: « A noi! ».

MUSSOLINI

* Al presidente della Federazione nazionale arditi d'Italia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 17 giugno 1931, XVIII).

[*20 giugno 1931.*] *

Vostro saluto, che mi giunge unitamente con quello di Montemartini, dimostra che cambio guardia è avvenuto in condizioni di perfetto cameratismo. Intendo che fascismo piacentino migliori suoi quadri e renda sempre più compatte schiere dei gregari. Fra gli uni e gli altri deve regnare schietta concordia e leale senso di dedizione alla causa della rivoluzione. Ricordate i nostri caduti e il loro sacrificio sia a tutti monito alto e costante.

MUSSOLINI

* Al nuovo segretario federale di Piacenza, Anguissola. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 147, 21 giugno 1931, XVIII).

[*24 giugno 1931.*] *

Prego Vostra Eccellenza di far conoscere al Governo degli Stati Uniti d'America che ho esaminato la proposta del Presidente Hoover per la sospensione totale, durante un anno, del pagamento dei debiti tra Governi. Tale proposta importa notevoli sacrifici per l'Italia; ma io, dopo matura riflessione, ho deciso di dare ad essa la mia cordiale accettazione di principio. Mi riprometto di fare in seguito pervenire a codesto Governo alcune mie osservazioni, intese a un'applicazione insieme equa e pratica, come è certo nei propositi del Presidente Hoover, della felice iniziativa di codesto Governo. Mi auguro che l'iniziativa del Presidente Hoover, il cui alto significato morale è stato perfettamente inteso dal popolo italiano, possa aprire un periodo di più efficace collaborazione fra le nazioni, tanto più necessaria in questo momento di generale difficoltà e alla vigilia della conferenza del disarmo.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore italiano a Washington. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 25 giugno 1931, XVIII).

[*30 giugno 1931.*] *

Le espressioni che Vostra Eccellenza ha voluto indirizzarmi a nome della Camera dei deputati, in occasione della ratifica dell'accordo finanziario, mi giungono particolarmente gradite perché mi confermano che il popolo albanese ha inteso il generoso gesto dell'Italia con lo stesso

* Al Presidente della Camera dei deputati d'Albania, Koso Kotta, in risposta al seguente: « In occasione della ratifica dell'accordo relativo al prestito concesso tanto generosamente all'Albania dalla sua grande alleata Italia, sono sicuro di

spirito con cui il Governo fascista lo ha compreso. Il popolo italiano guarda con fraterna simpatia ai nobili sforzi del giovane e forte popolo albanese, che, stretto attorno al suo re, lavora per il suo avvenire di pace e di prosperità. Prego Vostra Eccellenza volere rendersi interprete di questi sentimenti miei e del Governo fascista presso i rappresentanti del popolo albanese, che può sempre contare sulla solidale amicizia del popolo italiano, del Governo fascista e mio.

MUSSOLINI

---

interpretare i sentimenti unanimi della Camera dei deputati albanesi, esprimendo a Vostra Eccellenza la profonda riconoscenza dei rappresentanti del popolo albanese per il concorso sollecito e tangibile dato dal Governo alleato all'opera di progresso e di ricostruzione interna cui il nostro paese procede sotto l'illuminata guida di Sua Maestà il nostro augusto sovrano. La Camera dei deputati albanesi è persuasa che il gesto amichevole del Governo alleato, prova manifesta della solidarietà che unisce l'Albania all'Italia, non mancherà di rinforzare sempre più la fiduciosa collaborazione dei nostri due paesi in ogni campo ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 155, 1 luglio 1931, XVIII).

[*3 luglio 1931.*] *

Ho seguìto col maggiore interesse la campagna per il rimboschimento, che costituisce elemento importantissimo per lo sviluppo agricolo nella colonia e ho rilevato con viva soddisfazione i risultati raggiunti. Voglia Vostra Eccellenza, cui mi è gradito esprimere il plauso per l'azione spiegata anche in tale campo, rendersi interprete presso gli agricoltori della Tripolitania del mio compiacimento per quanto hanno già fatto e della certezza che persevereranno nell'opera intrapresa fino alla mèta.

MUSSOLINI

---

* Al generale Pietro Badoglio, governatore della Tripolitania. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 158, 4 luglio 1931, XVIII).

[*4 luglio 1931.*] *

Tutto il popolo italiano, che ha seguito in questi giorni, con tanta trepidazione, le alterne vicende della malattia di Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, apprende l'annunzio di morte con profondo, universale dolore.

I combattenti dell'Esercito di Vittorio Veneto, e in particolare modo quelli che ebbero l'onore di appartenere alla terza Armata, levano in alto le lacere bandiere abbrunate per salutare la salma del Comandante,

---

* A Sua Altezza Reale la duchessa Anna d'Aosta. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 159, 5 luglio 1931, XVIII).

saggio e intrepido, che li guidò sulle pietraie del Carso, in undici sanguinose, gloriose battaglie, e alla riscossa trionfale del Piave.

Il nome del Duca Emanuele Filiberto rimarrà per sempre scolpito nelle pagine della storia d'Italia e nel cuore del popolo italiano, che in lui ammirava e amava uno dei primi artefici della vittoria e il principe della forte Stirpe Sabauda, pronto sempre a servire la patria nelle opere di pace e in quelle di guerra.

Prego Vostra Altezza Reale di volere accogliere i sensi della mia profonda devozione e del mio personale cordoglio.

MUSSOLINI

[*14 luglio 1931.*] *

Rispondo al vostro telegramma annunciantemi il cambio delle consegne e soprattutto prendo nota che la cerimonia si è svolta in un'atmosfera, come voi dite, di schietto cameratismo. È tempo che il cambio della guardia cessi di costituire un dramma o una specie di avvenimento, per ritornare quale deve essere, un fatto normale, quando la situazione lo richiede. Fuzzi ha diretto per un biennio il Partito ed ha lasciato delle opere egregie e utili al popolo. Voi continuerete portando l'azione in altri campi, con una maggiore propaganda diretta fra la popolazione. Ma ricordate che il fascismo forlivese non arriverà mai all'avanguardia, se non eliminerà inesorabilmente dal suo seno i critici, i faziosi, quelli che vorrebbero ridurre una grande cosa come la rivoluzione ad una meschina vicenda di personalismi. Parlo chiaro e voi avete l'obbligo morale di fare altrettanto.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Davide Fossa, nuovo segretario federale di Forlì. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 167, 15 luglio 1931, XVIII).

[*24 luglio 1931.*] *

Nella memoria di Lino Domeneghini, di cui assume il nome, la Scuola sindacale di Trieste ha un magnifico esempio di soldato e di fascista da seguire. Al compianto camerata invio un mesto saluto.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Giuseppe Bottai. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 176, 25 luglio 1931, XVIII).

[*24 luglio 1931.*] *

Leggo nella odierna *Tribuna* la lettera nobilissima e forte lasciata prima di morire dalla camicia nera Lari di Cassino di Volterra. Dica alla famiglia ed alle camicie nere di quel comune che le parole della camicia nera Lari mi hanno commosso.

MUSSOLINI

---

* Al prefetto di Pisa. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 176, 25 luglio 1931, XVIII).

[*24 luglio 1931.*] *

Ricevo vostro telegramma. Dite ai sacerdoti di Prato che mi compiaccio del loro atteggiamento, il quale dimostra fervida fede religiosa e non meno fervido amore di patria e devozione al regime.

MUSSOLINI

---

* Ad Alessandro Pavolini, segretario federale di Firenze. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 176, 25 luglio 1931, XVIII).

[*28 luglio 1931.*] *

Deponete sulla tomba del camerata Carlo Gozzi un grande mazzo di fiori a mio nome. In vita ed in morte fu degno del fascismo.

MUSSOLINI

---

* Al fiduciario del gruppo rionale fascista di Milano *Cesare Battisti*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 179, 29 luglio 1931, XVIII).

[*4 agosto 1931.*] *

Ho letto con la più grande attenzione il resoconto del congresso federale fascista di Roma. Ne ho tratto la convinzione che sotto la vostra guida le camicie nere dell'Urbe e della provincia costituiscono un solido blocco di uomini e di spiriti. Vi ricordo che la capitale ha dei doveri precisi di fronte alla nazione e di fronte al mondo. Del pari il fascismo.

MUSSOLINI

---

* A Nino D'Aroma, segretario federale dell'Urbe. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 185, 5 agosto 1931, XVIII).

[*11 agosto 1931.*] *

Rispondo al vostro saluto. Sempre in alto coi garretti e coi cuori. La vita di Tendopoli è fortemente educativa del corpo e dello spirito, mentre prepara i giovani alla vita integrale del fascismo.

« A noi! ».

MUSSOLINI

---

* All'ingegner Piazzesi, podestà di Tendopoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 191, 12 agosto 1931, XVIII).

[*19 agosto 1931.*] *

Domani sarà un giorno di grande tristezza anche per me e più acuto e doloroso mi tornerà il ricordo del tuo e nostro Sandrino. Anch'io in spirito sarò presente nel piccolo cimitero di Paderno dove egli riposa per sempre non ignaro di noi. Ti abbraccio.

BENITO

---

* Ad Arnaldo Mussolini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 21 agosto 1931, XVIII).

[*31 agosto 1931.*] *

L'Armata aerea ha dato in questi giorni splendide prove del suo inquadramento, allenamento, valore e merita di essere segnalata alla nazione. Giunga a te che, con l'esempio, sei l'animatore di questa forza, il mio saluto ed il mio plauso.

MUSSOLINI

---

* Al ministro Italo Balbo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 207, 1 settembre 1931, XVIII).

[*4 settembre 1931.*] *

La morte di vostro padre, vecchia e fedele camicia nera della prima vigilia, mi rattrista profondamente. Partecipo al vostro e al dolore delle camicie nere di Roma.

MUSSOLINI

---

* Ai figli di Alfredo Pescosolido. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 211, 5 settembre 1931, XVIII).

[*9 settembre 1931.*] *

Rispondo al vostro telegramma. Il terzo campo *Dux*, svoltosi a Roma, ha dato la prova dei grandi progressi realizzati dall'Opera nazionale balilla. Nel campo e fuori, durante gli esercizî e nelle ore di libera uscita, per le vie della capitale, le giovani camicie nere della rivoluzione sono state, per disciplina e contegno, semplicemente perfette, suscitando, attorno a loro, un ambiente di calda simpatia.

Bisogna ora intensificare, con indomabile e fredda e metodica energia, gli sforzi per estendere la organizzazione dell'Opera a tutta la gioventù italiana, nessuno escluso.

Vi ho altamente elogiato al termine della imponente sfilata del 6 settembre; vi rinnovo, oggi, la espressione del mio più vivo compiacimento, che estendo ai vostri collaboratori del centro e della provincia, sicuro che il campeggio dell'anno X supererà i precedenti e che, sotto la vostra guida, balilla ed avanguardisti si prepareranno a sempre meglio servire la causa della patria e del fascismo.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Renato Ricci, in risposta al seguente: « La smobilitazione degli ultimi reparti del campo *Dux* è terminata oggi alle ore 0.30 nel più perfetto ordine. Le legioni rientrano nelle loro sedi portando nel cuore l'immagine imperitura del Duce. Dodici giorni trascorsi nella serenità della vita al campo hanno rivelato la tempra della nuova giovinezza d'Italia, che si prepara quotidianamente, nel vostro nome, a conquistare maggiori destini alla patria. Devotamente. RENATO RICCI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 215, 10 settembre 1931, XVIII).

[*12 settembre 1931.*] *

Nell'anniversario della marcia di Ronchi, che riscattò l'Italia e le diede Fiume, ti giunga il mio pensiero riconoscente e il mio abbraccio.

MUSSOLINI

---

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 219, 15 settembre 1931, XVIII).

[*29 settembre 1931.*] *

Prego accogliere l'espressione del mio cordoglio per la morte del senatore Valvassori-Peroni, cittadino di alte virtù e servitore fedele della patria.

MUSSOLINI

---

* Alla famiglia del senatore Valvassori-Peroni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 232, 30 settembre 1931, XVIII).

[*17 ottobre 1931.*] *

Leggo sui giornali che per il gran rapporto dei Direttorî federali a Napoli si stanno preparando un ricevimento, naturalmente sontuoso, ed una serata di gala, non meno naturalmente fastosa. Prevengo che io non parteciperò né all'uno, né all'altra. Non è questo il momento.

MUSSOLINI

---

* All'alto commissario di Napoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 18 ottobre 1931, XVIII).

[*19 ottobre 1931.*] *

Mezzo secolo di immensi progressi nel campo delle scienze fisiche è legato per tutte le generazioni che verranno al nome di Edison.

Il suo genio appartiene agli Stati Uniti, ma la sua opera e la sua gloria appartengono al mondo civile.

Il popolo italiano, che negli inizî del secolo scorso diede con Volta e con Galvani i pionieri di quella che fu e resta l'epoca dell'elettricità, si associa al lutto del popolo degli Stati Uniti.

[MUSSOLINI]

---

* Alla vedova di Tommaso Alva Edison. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 20 ottobre 1931, XVIII).

[*30 ottobre 1931.*] *

Mi giunge vostro saluto nella celebrazione evento glorioso. Fate giungere mia parola di risposta a tutti i vostri affiliati, che sanno armonizzare fedeltà loro razza e origini, con l'assoluta lealtà e devozione verso la grande Repubblica che li ospita.

Sono sicuro che per l'anno decimo e per i successivi Ordine figli d'Italia seguirà le vostre direttive.

MUSSOLINI

---

* Al supremo venerabile dell'Ordine dei figli d'Italia, Giovanni De Silvestro, in risposta al seguente: « All'indomani della marcia su Roma, a nome dei trecento affiliati all'Ordine dei figli d'Italia, salutai esultante la vostra ascensione a reggitore delle fortune patrie, con promessa di seguirvi fiducioso. Durante nove anni rimanemmo fedeli alla consegna sposata, prendendo il primo posto per la difesa e la valorizzazione del regime negli Stati Uniti e nel Canadà. L'opera dei figli d'Italia, costante, forte e illuminata, negli ultimi dieci anni è superbamente legata alla storia del fascismo nel mondo e costituisce sommo titolo di onore, di cui ci sentiamo giustamente fieri. Alla soglia del decimo anno rinnoviamo con tale consapevolezza fedeltà a voi, Duce magnifico, e al regime. Fedelissimi tra i fedeli vigileremo sui confini spirituali dell'Italia fascista, compito che imponemmoci fino dall'inizio e che è ormai la ragione stessa della nostra esistenza, convinti di servire, così, anche la terra di adozione. GIOVANNI DE SILVESTRO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 31 ottobre 1931, XVIII).

[*30 ottobre 1931.*] *

Vostro telegramma mi ha molto interessato, prima di tutto perché nelle nuove centrali avete impiegato, come dovrebbero fare tutti gli italiani, macchinarî esclusivamente nazionali; in secondo luogo vi proponete lodevolmente di abbassare le tariffe dell'energia e dare impulso all'industria della regione. Così servirete il regime e l'economia nazionale.

MUSSOLINI

* Alla Società litoranea di elettricità di Ancona, in risposta al seguente: « Nel fausto anniversario della rivoluzione fascista, con l'intervento delle Loro Eccellenze i prefetti di Ancona, di Ascoli Piceno e delle più cospicue personalità del Partito, abbiamo inaugurato la centrale idroelettrica di Pedaso e la centrale termica di Ancona, entrambe dotate di perfetti, moderni, potenti macchinarî esclusivamente costruiti da case italiane. Nell'entusiasmo per la riuscita di impianti sorti col proposito di abbassare in regime di libera concorrenza il prezzo dell'energia elettrica e di dare nuovo impulso ed incremento alle industrie in questa nobile regione, il nostro pensiero si leva con rinnovata devozione all'artefice supremo della nuova Italia ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 31 ottobre 1931, XVIII).

[*30 ottobre 1931.*] *

Ricevo il vostro telegramma. È inteso che il 14 maggio 1935 inaugureremo il ricordo marmoreo ai precursori di Nola.

MUSSOLINI

* Al podestà di Nola. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 31 ottobre 1931, XVIII).

[*31 ottobre 1931.*] *

Al più poderoso Istituto di risparmio del Regno, iniziatore della Festa mondiale del risparmio, invio il mio saluto augurale, esprimendo la certezza che esso continuerà ad essere validissimo strumento di prosperità nell'economia nazionale.

MUSSOLINI

* Alla Cassa di risparmio di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 1 novembre 1931, XVIII).

[*9 novembre 1931.*] *

Ho molto gradito i sentimenti espressimi dai rappresentanti dei combattenti di Vittorio Veneto, nella cui fede provata da tante battaglie la patria fa sempre sicuro assegnamento.

MUSSOLINI

* All'Associazione nazionale combattenti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 268, 11 novembre 1931, XVIII).

[*24 dicembre 1931.*] *

Prego Vostra Eccellenza di esprimere a Sua Santità i miei sensi di profonda riconoscenza per la parte presa al mio grande lutto e ringraziare anche a nome della famiglia di mio fratello.

MUSSOLINI

* Al cardinale segretario di Stato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 306, 25 dicembre 1931, XVIII).

[*30 dicembre 1931.*] *

Rispondo al vostro telegramma, pregandovi di recare il mio saluto ai goliardi torinesi. La loro manifestazione dimostra che gli ideali della rivoluzione fascista ardono e splendono nelle anime della gioventù degli Atenei. È la gioventù schierata in masse compatte sotto i simboli romani del Littorio che ha travolto per sempre i vecchi uomini e il vecchio tempo.

« A noi! ».

MUSSOLINI

* A Guido Pallotta, segretario del G.U.F. di Torino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 310, 31 dicembre 1931, XVIII).

[*9 gennaio 1932.*] *

Mi onoro porgere alla Maestà Vostra, nella fausta ricorrenza odierna, i più fervidi voti augurali della nazione tutta, del Governo e miei.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 8, 10 gennaio 1933, XX).

[*11 gennaio 1932.*] *

Prego la Santità Vostra di voler accogliere le mie espressioni di grazie per l'alta onorificenza che la Santità Vostra ha voluto concedermi ed i sensi del mio profondo ossequio.

MUSSOLINI

* A Sua Santità Pio XI. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 10, 12 gennaio 1932, XIX).

[*5 febbraio 1932.*] *

Sono lietissimo di apprendere il buon risultato dell'operazione e le mando i miei auguri più cordiali.

MUSSOLINI

* Al primo ministro inglese, James Ramsay MacDonald. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 32, 6 febbraio 1932, XIX).

[*6 febbraio 1932.*] *

Mentre lasciate la carica di podestà di Vicenza, carica da voi tenuta con appassionato zelo, con alta rettitudine e con devozione costante agli interessi della vostra bella città, voglio che vi giunga l'espressione del mio elogio e del mio compiacimento. Voglio anche ricordare che, durante questi dieci anni, la vostra attività non è stata soltanto di indole amministrativa, ma si è svolta anche nel campo del Partito, che voi avete tenuto saldamente in pugno nelle ore più difficili. Mentre fate le consegne al vostro successore, vi giunga il mio cordiale saluto fascista.

MUSSOLINI

* All'avvocato Antonio Franceschini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 33, 7 febbraio 1932, XIX).

[*11 febbraio 1932.*] *

Rispondo al vostro ed al saluto dei capi maggiori e minori del fascismo fiorentino, il quale è sempre perfettamente e gagliardamente in linea. Ho letto il vostro esauriente discorso e seguo sul *Bargello* l'andamento quotidiano del fascismo fiorentino. Meritate voi e i vostri collaboratori tutto il mio elogio.

MUSSOLINI

* Ad Alessandro Pavolini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 12 febbraio 1932, XIX).

[*8 aprile 1932.*] *

Notizia morte vecchio, fedele camerata Longoni mi rattrista profondamente. Egli fu uno dei fondatori del fascismo milanese e ne diresse anche le sorti. Ricordo che fu pilota e animatore dell'aviazione italiana. Con le camicie nere fu sempre e ovunque in linea.

MUSSOLINI

* Alla famiglia di Attilio Longoni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 9 aprile 1932, XIX).

[*15 aprile 1932.*] *

Cerimonia commemorativa del 15 aprile **, mi trova spiritualmente presente. A quel primo evento decisivo, perché rivelatore di una volontà, resta storicamente associato il Politecnico di Milano, che diede la più numerosa falange di audaci. Da allora molto si è camminato, ma noi ricordiamo il passato per gratitudine e per incitamento verso il futuro.

MUSSOLINI

* Al senatore Gaudenzio Fantoli, direttore del Politecnico di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 92, 16 aprile 1932, XIX).

** A Milano, il 15 aprile 1919, trecento studenti del Politecnico, reduci di guerra, avevano affrontato e sgominato un forte gruppo di sovversivi.

[*20 aprile 1932.*] *

È con forte rammarico che apprendo la notizia della morte del senatore Baldo Rossi. Egli fu fedele servitore della patria sulla cattedra, nella professione che nobilmente esercitò, sui campi di battaglia, nella vita civile e nell'adesione al fascismo. Voglia accogliere le mie sentite condoglianze.

MUSSOLINI

* Alla vedova del senatore Baldo Rossi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 96, 21 aprile 1932, XIX).

[*23 aprile 1932.*] *

Morte senatore Cagni mi rattrista profondamente e rattristerà tutti gli uomini di mare e gli italiani, i quali ricordano le grandi spedizioni geografiche e le azioni di guerra che rivelarono le sue grandi virtù di

* Alla vedova dell'ammiraglio, senatore Umberto Cagni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 98, 25 aprile 1932, XIX).

esploratore e di soldato. Finita la guerra, egli diede la sua esplicita adesione al fascismo e lo servì nobilmente nelle opere di pace, specialmente a Genova. Accolga, signora, le mie condoglianze.

MUSSOLINI

[*25 aprile 1932.*] *

Ho letto sul *Popolo del Friuli* il resoconto della manifestazione di San Vito al Tagliamento. Voglio esprimere a voi, a monsignor Cozzi, all'onorevole Fancello, al segretario federale, a tutte le camicie nere di San Vito e della plaga la mia riconoscenza per avere così nobilmente e fascisticamente onorato la memoria di Arnaldo, che tanto amò la terra del Friuli e ne ebbe sempre profonda nostalgia.

MUSSOLINI

* All'ingegner Mario Chiesa, prefetto di Udine. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 26 aprile 1932, XIX).

[*6 maggio 1932.*] *

Il segretario del Partito mi dice che ha ritrovato a Bologna il fascismo delle grandi giornate e della *Decima legio*. Non ne ho mai dubitato. A voi, che la dirigete e a tutte le camicie nere bolognesi, mando l'espressione del mio compiacimento e il mio saluto.

MUSSOLINI

* A Mario Ghinelli, segretario federale di Bologna. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 109, 7 maggio 1932, XIX).

[*6 maggio 1932.*] *

Ricevo il vostro telegramma e ricambio a voi e a tutti i congressisti il saluto che mi avete mandato. Sono lieto che al secondo congresso ci sia una numerosa rappresentanza di studiosi di altre nazioni. Ciò significa che le soluzioni date dal fascismo ai problemi economico-sociali dell'età attuale sollevano interesse nel mondo. Sono sicuro che i risultati del convegno saranno importanti ed apporteranno un contributo sostanziale al movimento di idee nato in Italia.

MUSSOLINI

* Al deputato Dino Alfieri, presidente del convegno di studi sindacali e corporativi tenutosi a Ferrara dal 5 al 7 maggio 1932. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 109, 7 maggio 1932, XIX).

[*9 maggio 1932.*] *

Ho letto il resoconto della cerimonia per l'inaugurazione del grande canale *Virgilio*, destinato a fecondare la terra mantovana. È un'opera che onora il fascismo. A voi, che ne siete stato l'animatore, giunga l'espressione del mio compiacimento.

MUSSOLINI

* Al dottor Giuseppe Moschini, presidente del Consorzio medio mantovano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 110, 10 maggio 1932, XIX).

[*14 giugno 1932.*] *

Vogliate considerarmi particolarmente vicino a voi ed ai vostri cari in quest'ora di grave lutto e credere, nella memoria sempre presente di Filippo, alla mia simpatia ed alla mia amicizia.

MUSSOLINI

* Alla famiglia Corridoni per la morte del padre dell'Eroe. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 142, 15 giugno 1932, XIX).

[*14 giugno 1932.*] *

Mi giunge assai gradito il vostro saluto in occasione dell'inaugurazione della ferrovia che congiunge la vostra piccola ma antica gloriosa Repubblica fascista alla terra di Romagna. Ora che la mia promessa è compiuta, ritornerò a visitare il Titano.

MUSSOLINI

* Ai capitani reggenti la Repubblica di San Marino, Giuliano Gozi e Pompeo Righi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 142, 15 giugno 1932, XIX).

[*20 giugno 1932.*] *

Le nobili parole che l'Eccellenza Vostra ha voluto rivolgermi in occasione dell'arrivo a Budapest del nuovo aeroplano *Giustizia per l'Ungheria*, trovano viva e profonda rispondenza nell'animo del popolo italiano. L'Eccellenza Vostra ha giustamente ravvisato nel gesto col quale il Governo fascista e la nazione italiana hanno voluto fare rivivere la memoria del velivolo che Endresz condusse gloriosamente attraverso l'Oceano, una nuova conferma dei sentimenti di sincera amicizia che legano l'Italia all'Ungheria.

MUSSOLINI

* Al conte Giulio Karolyi, Presidente del Consiglio dei ministri di Ungheria. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 147, 21 giugno 1932, XIX).

[*20 giugno 1932.*] *

Esprimi al signor MacDonald le mie congratulazioni per il suo discorso. Bisogna insistere e decidersi, se si vuole la ripresa del mondo.

MUSSOLINI

---

* Al ministro Dino Grandi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 147, 21 giugno 1932, XIX).

[*22 giugno 1932.*] *

Ho letto attentamente resoconto congresso federale. Ho rilevato che fascismo dell'Urbe, sotto vostra guida, ha applicato intelligentemente, sistematicamente mie direttive. Si tratta di proseguire e perfezionarsi.

MUSSOLINI

---

* A Nino D'Aroma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 149, 23 giugno 1932, XIX).

[*28 luglio 1932.*] *

Accolga, signora, le mie più profonde condoglianze per la perdita di suo marito, ammiraglio, senatore Del Bono, che fu durante tutta l'intera vita un servitore della patria.

MUSSOLINI

---

* Alla contessa Adelina Del Bono. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 180, 29 luglio 1932, XIX).

[*1 agosto 1932.*] *

Rispondo al suo telegramma, che mi annuncia il compimento dell'acquedotto del Monferrato. Ne sono particolarmente lieto. Constato che siete stati nei termini stabiliti, il che torna a merito grande degli organizzatori, dei tecnici e delle maestranze. Il secolare, legittimo desiderio delle valorose e laboriose genti del Monferrato è soddisfatto. Nel prossimo ottobre si farà molto semplicemente l'inaugurazione ufficiale; ma l'importante è che l'acqua per gli assetati ci sia già oggi, in anticipo di tre mesi. Questo merita effettivamente il nome di « stile fascista ».

MUSSOLINI

---

* Al senatore Eugenio Rebaudengo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 183, 2 agosto 1932, XIX).

[*1 agosto 1932.*] *

Voglia, signora, ricevere le mie condoglianze per la morte di Giovanni Borelli. L'ho conosciuto durante quest'ultimo ventennio di grandi movimenti politici e l'ho considerato come uno dei miei collaboratori non soltanto al giornale. Era un cittadino in ogni senso esemplare e la sua dipartita susciterà universale rimpianto.

MUSSOLINI

---

* Alla vedova di Giovanni Borelli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 183, 2 agosto 1932, XIX).

[*4 agosto 1932.*] *

Prego sinceramente l'Eccellenza Vostra di voler trasmettere al Governo della Repubblica l'espressione di cordoglio del Governo italiano e l'assicurazione della mia personale partecipazione per la scomparsa di monsignor Seipel, che ebbi occasione di conoscere e di apprezzare.

MUSSOLINI

---

* Al cancelliere della Repubblica austriaca. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 186, 5 agosto 1932, XIX).

[*8 agosto 1932.*] *

È con vivo dolore che ho appreso la notizia della morte del vecchio e sempre fedele camerata professor Lusana ed è con commozione che ho letto le sue ultime volontà, nelle quali ha riaffermato la fede fascista, a cui aveva dedicato tutta la sua nobile vita. Essa rimarrà esempio alle camicie nere della sua terra.

MUSSOLINI

---

* Alla famiglia del professor Lusana. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 189, 9 agosto 1932, XIX).

[*10 agosto 1932.*] *

È con profonda tristezza che apprendo la notizia della morte del generale Ceccherini e in questo decennale molti ricordi di lui tornano al mio spirito. Egli, dopo aver guidato innumerevoli volte i suoi eroici

---

* Alla famiglia del generale Sante Ceccherini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 191, 11 agosto 1932, XIX).

bersaglieri all'assalto durante la guerra, fu legionario con D'Annunzio, ed, abbracciata la causa del Littorio, marciò su Roma alla testa di una colonna. In questi grandi eventi egli mostrò la sua solida tempra, la sua ardente fede ed il suo quotidiano ardimento.

Le camicie nere fiorentine renderanno i massimi onori a questo vecchio, valoroso soldato della guerra e della rivoluzione.

MUSSOLINI

[*10 agosto 1932.*] *

Sbarcando dalla *Aurora*, dopo avere seguito sino ad oggi le esercitazioni navali, invio a Vostra Eccellenza, direttore superiore delle manovre, ai comandanti dei due partiti, e a tutte le forze di mare e dell'aria, che partecipano alle esercitazioni, il mio saluto.

Queste esercitazioni hanno lo scopo di preparare i comandi a risolvere problemi concreti, ma specialmente ad allenare gli uomini di mare e dell'aria ai loro compiti precisi. L'esatto e costante adempimento di questo dovere, l'intima fusione tra forze materiali e spirituali, la nobile emulazione fra tutte le armi costituiscono gli elementi per creare un complesso sempre più efficente per la difesa della nazione.

MUSSOLINI

* All'ammiraglio Ivo Ducci, direttore superiore delle esercitazioni navali militari svoltesi tra il 7 ed il 10 agosto 1932. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 191, 11 agosto 1932, XIX).

[*13 agosto 1932.*] *

Elogio anche voi per avere scolpito sulla facciata del palazzo comunale il motto nel quale si riassume la dottrina e la forza del fascismo, nonché il futuro della rivoluzione e la potenza della nazione. **

MUSSOLINI

* Al podestà di Modena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 14 agosto 1932, XIX).

** Il motto scolpito è del seguente tenore: « Tutto allo Stato, niente contro lo Stato, nulla all'infuori dello Stato ».

[*16 agosto 1932.*] *

Portate il fascismo piacentino al grado massimo di concordia e di compattezza. I nostri martiri così e non altrimenti vanno onorati. Con questo ricambio a voi e alle camicie nere di Piacenza il saluto.

MUSSOLINI

* Al segretario federale di Piacenza. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 195, 17 agosto 1932, XIX).

[*19 agosto 1932.*] *

Prego Vostra Maestà di voler gradire, nella fausta ricorrenza odierna, i più fervidi auguri miei, del Governo fascista e della nazione tutta.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 20 agosto 1932, XIX).

[*25 agosto 1932.*] *

Notizia morte generale, senatore Montanari mi è causa di profondo rammarico. Cittadino integerrimo, soldato e comandante dotato di grandi virtù militari, tutta intera la sua vita egli dedicò in guerra ed in pace all'adempimento coscienzioso del proprio dovere. Prego accogliere l'espressione delle mie sentite condoglianze.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del generale, senatore Umberto Montanari. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 203, 26 agosto 1932, XIX).

[*1 settembre 1932.*] *

Rispondo al vostro annuncio e al vostro saluto, lieto che il popolo della più vecchia Repubblica del mondo, oggi governata dalla giovi-

* Ai capitani reggenti la Repubblica di San Marino, Giuliano Gozi e Pompeo Righi, in risposta al seguente: « I capifamiglia convenuti ai comizî elettorali di domenica 28 corrente in numero superiore ad ogni precedente elezione per la rinnovazione del principe e sovrano Consiglio dei sessanta, con voti 2573 sopra 2573 votanti hanno affermato la loro solenne ed entusiastica fiducia alla lista totalitaria a noi raccomandata dal Partito Fascista sammarinese, avente in testa il nome del suo segretario generale Manlio Gozi e degli altri componenti

nezza fascista, vi abbia confermato plebiscitariamente la sua adesione. Vi ringrazio dei sentimenti che mi esprimete e vogliate credere alla mia profonda e immutabile amicizia per San Marino e la sua gente.

MUSSOLINI

---

la Direzione. In nome degli eletti, degli elettori e del popolo tutto, lieti ed orgogliosi della plebiscitaria vittoria, che rende ancor meritevole la Repubblica dell'appellativo di fascista che voi or non è guari le deste, salutiamo il magnanimo Duce degli italiani, che nei sammarinesi troverà immutati nel tempo i sentimenti più vivi di ammirazione, di affetto e di gratitudine, pari a quelli che San Marino sempre nutrì per la grande madrepatria Italia. GIULIANO GOZI-POMPEO RIGHI, capitani reggenti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 209, 2 settembre 1932, XIX).

[*10 settembre 1932.*] *

Esprimo Vostra Eccellenza mie sentite condoglianze per scomparsa sua eletta consorte.

MUSSOLINI

---

* Al consigliere di Stato Corrado Zoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 217, 11 settembre 1932, XIX).

[*16 settembre 1932.*] *

La notizia della morte di suo marito mi rattrista fortemente. Egli fu un ottimo cittadino, un fedele fascista e nelle mie relazioni con lui ebbi modo di apprezzare la sua preparazione intellettuale, il suo amore per la terra e la sua cultura, che in questi ultimi tempi l'aveva condotto a dedicarsi a studi sul Risorgimento italiano. Egli me ne parlò e io lo incitai a valersi anche degli archivî familiari, per illuminare taluni eventi e personaggi di quell'epoca. La morte tronca la sua nobile fatica. Voglia, contessa, accogliere le mie più sincere condoglianze.

MUSSOLINI

---

* Alla contessa Lidia Gaddi Pepoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 222, 17 settembre 1932, XIX).

[*4 ottobre 1932.*] *

Ringrazio sentitamente Vostra Eccellenza del cortese e gradito messaggio che ella mi ha inviato nell'atto di assumere la Presidenza del Consiglio dei ministri e desidero di porgerle le più vive felicitazioni per

---

* Al nuovo Presidente del Consiglio dei ministri di Ungheria, Julius Gömbös. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 237, 5 ottobre 1932, XIX).

l'altissima carica confidatale da Sua Altezza Serenissima il Reggente di Ungheria. I sentimenti di profonda amicizia e di simpatia da lei espressi a nome suo e della nazione ungherese trovano piena e cordiale rispondenza nel Governo e nel popolo italiano. Vostra Eccellenza troverà sempre in me e nel Governo fascista lo stesso sincero proposito di rafforzare maggiormente i legami che uniscono i due paesi e di collaborare con Vostra Eccellenza nell'opera che ella svolgerà a vantaggio del suo paese.

MUSSOLINI

[*6? ottobre 1932.*] *

La rievocazione della manifestazione del 4 ottobre 1922, avvenuta attraverso la vostra parola dinanzi alla folla delle camicie nere milanesi, mi ha per un momento ricondotto agli eventi della vigilia.

Il domani della rivoluzione fascista sarà ancora più importante ed interessante d'ieri.

MUSSOLINI

---

* A Jenner Mataloni, preside della provincia di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 8 ottobre 1932, XIX).

[*8 novembre 1932.*] *

Ringrazio Vostra Altezza Reale dei sentimenti che si è degnata esprimermi nella ricorrenza del decennale. Dai proficuî risultati che sotto la fervida guida dell'Altezza Vostra Reale codesta Opera nazionale di assistenza per l'Italia redenta ha già conseguito, traggo sicuro auspicio che la benemerita Istituzione sarà per realizzare pienamente le sue nobili finalità. Devoti ossequî.

MUSSOLINI

---

* A Sua Altezza Reale la duchessa Elena d'Aosta, in risposta al seguente: « L'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta, se nacque negli anni di doloroso smarrimento che seguirono la vittoria, per affermare con clamore verso i fratelli liberati dal giogo straniero tutta la forza del nostro diritto, ebbe il rigoglioso, presente sviluppo nei dieci anni del forte e sagace vostro Governo. E la patriottica, filantropica Istituzione che presiedo e che trasse dal vostro consenso ed aiuto la volontà e la perseveranza dell'azione, vuole a mio mezzo unirsi in questo fausto, compiuto decennale all'esultante riconoscenza della nazione verso di voi, assicurando che con tenacia, con amore e con fede saranno raggiunte le mète purissime che l'Opera si prefigge. La presidente, duchessa ELENA D'AOSTA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 267, 9 novembre 1932, XIX).

[*11 novembre 1932.*] *

Voglia la Maestà Vostra accogliere, nella fausta ricorrenza, i voti fervidissimi della nazione, del Governo fascista, e miei.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 13 novembre 1932, XIX).

[*24 novembre 1932.*] *

Apprendo con grande rammarico morte accademico d'Italia Pietro Bonfante, insigne cultore della scienza del diritto. Prego accogliere le mie condoglianze.

MUSSOLINI

* Alla famiglia dell'accademico d'Italia Pietro Bonfante. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 25 novembre 1932, XIX).

[*14 dicembre 1932.*] *

La notizia della morte del camerata Lupi mi addolora profondamente. Egli fu tra i fedeli della vigilia e diede al regime tutta la sua attività continua, appassionata e feconda. Il suo nome rimarrà nella storia della rivoluzione delle camicie nere. Accolga, signora, le mie condoglianze.

MUSSOLINI

* Alla vedova del deputato Dario Lupi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 298, 15 dicembre 1932, XIX).

[*27 dicembre 1932.*] *

D'ora in poi invece di Basilicata, dovrà dirsi Lucania. Non v'è bisogno di alcuna specifica decisione. Basterà l'uso, tutte le volte che sarà necessario, di Lucania, per far dimenticare il vecchio nome di Basilicata.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Potenza. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 309, 28 dicembre 1932, XIX).

[*14 gennaio 1933.*] *

Il fausto evento che allieta la reale famiglia di Bulgaria, trova profonda eco nel popolo italiano. A nome del Governo fascista prego le Maestà Loro di voler accogliere l'espressione delle più vive felicitazioni e gli auguri più fervidi.

MUSSOLINI

* Ai sovrani di Bulgaria. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 13, 16 gennaio 1933, XX).

[*27 gennaio 1933.*] *

È stata appresa da me con profonda tristezza la notizia della morte del senatore, generale Petitti.

Durante tutta la sua vita, egli servì nobilmente, in pace ed in guerra, la patria. I combattenti ricordano la sua figura e la sua opera di comandante valoroso; i fascisti ricordano che egli aderì apertamente al regime sin dall'inizio.

Vogliate accogliere le mie personali condoglianze.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del generale, conte Carlo Petitti di Roreto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 24, 28 gennaio 1933, XX).

[*14 marzo 1933.*] *

La notizia della morte del camerata senatore Garbasso mi rattrista profondamente. Scienziato di chiara fama, cittadino esemplare, fascista della prima ora, egli mi diede per molti anni una preziosa collaborazione. Accolga, signora, le mie sentite condoglianze.

MUSSOLINI

* Alla vedova del senatore Antonio Garbasso. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 63, 15 marzo 1933, XX).

[*20 marzo 1933.*] *

La notizia della morte del Duca degli Abruzzi è appresa da me con profondo rimpianto e sarà appresa da tutto il popolo italiano con profondo dolore.

* A Sua Altezza Reale il conte di Torino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 21 marzo 1933, XX).

La nazione manifesterà il suo cordoglio e onorerà la memoria del grande esploratore, del navigatore intrepido, del pioniere tenace, del principe che ebbe in grado sommo tutte le virtù avite della Casa. Il fatto che, già malato, egli sia voluto andare a morire nei luoghi dove aveva combattuto una rude battaglia, è pieno di ammonimenti e di presagi e rivela la sempre salda e coerente unità del suo spirito, che fu sempre teso verso la grandezza ed il prestigio della patria.

La memoria del Duca degli Abruzzi rimarrà perennemente scolpita nel cuore del popolo italiano.

MUSSOLINI

[*30 marzo 1933.*] *

Ho appreso con grande tristezza la notizia della morte del senatore Vincenzo Morello.

Durante moltissimi anni, e, nei tempi della vigilia, egli servì la nazione con la parola e con la penna, con il giornale ed il teatro, contrapponendosi risolutamente ai vecchi principî ed anticipando, con le sue critiche al parlamentarismo ed alla vecchia classe politica, alcune delle idee che sbocciarono nel fascismo.

Memorabile rimarrà la sua campagna per l'intervento. Nei pubblici uffici da lui tenuti fu sempre ligio al dovere ed agli interessi superiori del paese.

Prego accogliere le mie sentite condoglianze.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del senatore Vincenzo Morello. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 77, 31 marzo 1933, XX).

[*15 aprile 1933.*] *

Le notizie concernenti lo sviluppo della quattordicesima Fiera campionaria internazionale di Milano sono di buon auspicio, tornano a grande onore di Milano, che tante energie ha dato alla Fiera, e di voi, che da molti anni con tenace fede guidate la sempre più imponente rassegna della produzione italiana ed europea.

Il successo della Fiera di Milano e qualche spiraglio di luce all'orizzonte potrebbero annunciare tempi meno difficili, se la politica saprà preparare le strade alla economia ristabilendone l'elemento fondamentale: la fiducia nel domani.

La Fiera di Milano può sempre contare sulla simpatia del Governo fascista.

MUSSOLINI

* Al senatore Piero Puricelli, presidente della quattordicesima Fiera internazionale di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 16 aprile 1933, XX).

[*15 aprile 1933.*] *

La statua di Giulio Cesare, che ho deciso di offrire alla vostra città, sarà uguale a quella in bronzo che sorge in via dell'Impero. Se possibile, la innalzerete sulla colonna dalla quale Giulio Cesare parlò ai militi della tredicesima legione dopo che — tratto il dado e varcato il Rubicone — ebbe deciso la marcia su Roma. Ogni anno agli idi di marzo voi avrete cura di adornare con fiori la statua del fondatore dell'Impero romano.

MUSSOLINI

* Al podestà di Rimini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 16 aprile 1933, XX).

[*15 aprile 1933.*] *

Sono molto lieto per le notizie che mi date circa il successo della prima Mostra nazionale della moda. Se l'inizio è buono, il seguito sarà ancora migliore. Torino è preparata a questo come agli altri compiti. Si tratta in primo luogo di aver fede, e successivamente di coordinare gli sforzi tendenti allo stesso fine. La Mostra della moda è destinata ad attivare molte forze produttive con generale vantaggio di Torino e dell'economia italiana.

MUSSOLINI

* Al deputato Ferracini, presidente della Mostra nazionale della moda. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 16 aprile 1933, XX).

[*16 maggio 1933.*] *

Ho letto la vostra relazione al rapporto fascista di domenica scorsa, le cronache dei giornali torinesi sulle manifestazioni politiche sportive, mentre altre notizie mi sono state date dal segretario del Partito. La vecchia Torino romana e sabauda ha vibrato di entusiasmo fascista e le camicie nere hanno mostrato la loro disciplina e compattezza. Ciò mi ha fatto tornare, per un istante, alle grandi giornate del decennale, durante le quali mi apparve il volto e l'anima fascista di Torino. A voi, che al fascismo torinese vi dedicate con fervente opera e quotidiana fatica, giunga il mio compiacimento e il mio elogio. Tale elogio estendo ai vostri collaboratori. Soprattutto significativo è stato il rapporto dei rettori, dei professori, degli assistenti universitari e l'ovazione che li ha accolti al *Regio*. Torino ha così consacrato l'indissolubile unione fra il

* Al segretario federale di Torino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 116, 17 maggio 1933, XX).

mondo del pensiero e la rivoluzione fascista. Il pensiero deve riconoscerla, difenderla, servirla, poiché nella rivoluzione delle camicie nere è l'avvenire della patria.

MUSSOLINI

[*30 maggio 1933.*] *

La giornata milanese presenziata dal segretario del Partito è stata una manifestazione della sicura, crescente potenza del fascismo primogenito e delle organizzazioni giovanili del regime. Gli iniziatori di una rivoluzione hanno particolari doveri e più precise responsabilità. Questo devono sempre ricordare le camicie nere milanesi, che hanno avuto dalla storia e dalla loro fede il privilegio di segnare la strada e di impegnare le prime battaglie. Ne consegue che l'opera di affinamento delle nostre forze deve essere intelligente, severa e quotidiana, in modo che il popolo italiano riconosca e ami sempre più nelle camicie nere una aristocrazia del dovere, della disciplina, del lavoro e, se necessario, del sacrificio. A queste direttive il fascismo milanese, che merita il titolo di glorioso per quello che diede, rimarrà, guidato da voi, costantemente fedele.

« A noi! ».

MUSSOLINI

* Al segretario federale di Milano, Erminio Brusa. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 128, 31 maggio 1933, XX).

MESSAGGI

[*28 giugno 1931.*] *

Dite, con l'autorità che vi deriva dalla vostra fede fierissima della vigilia e di sempre, dite alle camicie nere milanesi riunite a congresso provinciale, che seguo il loro movimento quotidianamente, con molta attenzione e immutata simpatia.

Dite che appartenere al Fascio primogenito è un privilegio, ma è anche un dovere, che bisogna compiere in ogni momento, così come negli anni delle prime battaglie. Dite che la battaglia non è finita, ma continua, spostandosi nel tempo, verso nuovi obiettivi e mete più ampie.

Dite che la rivoluzione fascista sarà difesa contro chiunque, e con ogni mezzo di difesa contro le insidie, contro la stupidità, contro qualsiasi residuo o nuovo nemico.

Dite che la massima cura deve essere riservata ai giovani e che ogni fascista nella Milizia e nel Partito dev'essere pronto all'azione.

Sono sicuro che le camicie nere milanesi sapranno leggere oltre le righe, sapranno comprendere e soprattutto sapranno prepararsi, nella unione degli spiriti, ai compiti di domani, verso i quali già tende la nostra volontà diritta, decisa, irremovibile.

MUSSOLINI

* Al deputato Achille Starace, in occasione del congresso dei dirigenti fascisti di Milano e della provincia tenutosi nella capitale lombarda il 28 giugno 1931. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 154, 30 giugno 1931, XVIII).

[*6 luglio 1931.*] *

I vincoli di amicizia che legano l'Italia al nobile popolo bulgaro sono qualche cosa di più vivo e profondo dei cordiali rapporti diplomatici. Questi vincoli, consacrati recentemente dalla felice unione delle due Case regnanti, sono l'espressione dell'animo di tutto il popolo italiano, il quale segue con grande simpatia il pacifico sviluppo della nazione bulgara.

* Al *Giornale dei Giovani*, organo dell'Associazione dei giornalisti di Sofia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 160, 7 luglio 1931, XVIII).

Intensificare i rapporti culturali e spirituali dei due paesi significa rinsaldare e far sempre più consapevole questa amicizia, di corrispondere ad un desiderio vivo e sentito di entrambi i popoli.

L'Italia fascista vuole essere sempre meglio conosciuta dai bulgari, ai quali io sono lieto di poter oggi qui confermare i sentimenti del popolo italiano.

MUSSOLINI

[*18 luglio 1931.*] *

Domani le camicie nere della Marca trevisana ricorderanno il sacrificio di Vittorio Benetarro e Giulio Boscaro, caduti, or sono dieci anni, per il trionfo del fascismo. Che il ricordo non sia convenzionale, ma sia rinnovamento e conferma di alti propositi di schietta concordia, di consapevole disciplina. Solo in questo modo il fascismo della Marca trevisana sarà degno del sacrificio dei suoi caduti e dello spirito della rivoluzione.

MUSSOLINI

* In occasione della cerimonia di glorificazione dei primi due caduti fascisti della Marca trevisana tenutasi a Treviso il 19 luglio 1931. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 171, 19 luglio 1931, XVIII).

[*7 ottobre 1931.*] *

Giovani fascisti!

Ecco due parole che rimbombano nei cuori e riempiono di fierezza le generazioni che ascendono nella nuova Italia voluta dalle camicie nere.

Giovani e quindi ardenti, impetuosi, alieni dai calcoli prudenti e dalle prudenze calcolatrici, giovani e quindi liberi nello spirito non ancora attanagliato dalle necessità della vita e soprattutto ansiosi dell'avvenire nel cui grembo è l'evento che crea la storia.

Fascisti e quindi militi di un grande esercito, portatori e trasmettitori di una fede consacrata che trova nei giovani la garanzia del suo sviluppo e della sua durata. Fascisti e quindi inquadrati, disciplinati, dissimili dagli altri che non combattono, già pronti ad assumersi la responsabilità, disposti all'obbedienza e consapevoli di un preciso dovere da compiere.

I Fasci Giovanili di Combattimento da me decisi or non è un anno, organizzati vigorosamente dal segretario del Partito, comandati da un ardito, fascista della vigilia e della rivoluzione, che non ha accantonato l'ardimento ma dell'ardimento vive e nell'ardire opera, i Fasci Giovanili di Combattimento appaiono, alla soglia dell'anno decimo, come una delle creazioni più felici del Gran Consiglio del fascismo e sono in pieno rispondenti agli obiettivi per cui li volemmo.

* Nel primo annuale della fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 8 ottobre 1931, XVIII).

Come non sorridere di compatimento dinanzi a coloro che non vedono come in queste formazioni sia contenuta la « potenza », che attende il punto sul quale farà leva? Come non sentire che queste formazioni danno al Partito e al regime il grande privilegio di non cadere nella semplice amministrazione, come è il destino di tutti i regimi nei cui tronchi le linfe periodicamente non si rinnovino? Come non comprendere che la gioventù porta nella vita il dono della poesia e l'offerta dell'entusiasmo, senza del quale gli spiriti si accartocciano e le rivoluzioni stagnano?

Giovani fascisti!

Siete già al vostro primo annuale! A decine di migliaia i vostri camerati convengono a Roma, marciando sulle strade consolari che videro nel 1922 le colonne delle camicie nere decise alla conquista e alla vittoria.

I fascisti che vi precedettero e che oggi vi accompagnano col passo forse più lento, ma sempre fermo dei veterani, sono lieti di vedervi continuare la nostra fatica.

Ce n'è per voi e per coloro che verranno dopo di voi. Il secolo nel quale vivete è il secolo del fascismo.

È vostro.

MUSSOLINI

[*12 ottobre 1931.*] *

Affido al camerata Arpinati — che dal suo posto di sottosegretario agli Interni segue quotidianamente, con passione di uomo e di fascista, la vostra attività — il compito di rappresentarmi al vostro congresso e di recarvi il mio più cordiale saluto.

La lotta, contro la più grave, la più diffusa delle malattie che tormentano l'umanità, è impegnata su tutta la linea e qui — ma non soltanto qui — si può affermare, senza retoriche esagerazioni, che il Governo fascista marcia all'avanguardia. Ho l'impressione che progressi notevoli siano stati realizzati, grazie soprattutto all'impulso animatore dell'Associazione e al vero apostolato, non soltanto metodico, ma sociale, dei suoi dirigenti, ai quali ripeto il mio elogio. Si tratta di perfezionare l'opera, di coordinare sempre meglio gli sforzi, di ridurre al minimo ogni dispersione di energie, in modo che il male, affrontato sistematicamente (voglio sottolineare queste parole) sul terreno medico e sul terreno sociale, retroceda sino al possibile, liberando il popolo italiano da miserie e sventure, non soltanto fisiche, ma morali.

Il Governo fascista, con la legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, ha fornito una base e un'arma formidabile nella lotta. L'unione di tutte le energie — raccolte sotto il simbolo umano del Littorio — è qui, più che altrove, necessaria. Sono sicuro che, come sempre, i vostri lavori si svolgeranno in un'atmosfera elevata, e saranno fecondi.

MUSSOLINI

* In occasione del quarto congresso nazionale antitubercolare tenutosi a Bologna dall'11 al 13 ottobre 1931. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 243, 13 ottobre 1931, XVIII).

Roma, 11 gennaio 1932, anno X. *

1932, anno X dell'E. F. Conferenza del disarmo. Problemi militari, come non mai, all'ordine del giorno mondiale. Necessità di studiarli e volgarizzarli. Compito specifico alla rivista *Esercito e Nazione*, già brillantemente assolto. Questo passato garantisce lo sviluppo della rivista e la sua diffusione fra gli ufficiali in servizio permanente effettivo e fra quelli in congedo. I problemi militari sono essenziali, poiché concernono l'esistenza e la sicurezza della patria.

MUSSOLINI

* Alla rivista *Esercito e Nazione*. (Da *Esercito e Nazione*, rivista per l'ufficiale italiano in servizio attivo ed in congedo, fascicolo I, gennaio 1932, VII).

Roma, da palazzo Venezia [*22 marzo 1932.*] *

Camicie nere di tutta Italia!

La data gloriosa, già consacrata nella storia della patria, ritorna per la tredicesima volta, all'indomani di un aspro inverno, sul quale avevano sordidamente speculato molti nemici di fuori e pochi disfattisti di dentro.

Il popolo italiano ha deluso gli uni e gli altri. Malgrado il disagio economico e le dure privazioni imposte dai tempi universalmente difficili, ha dato spettacolo di assoluta calma e di perfetta disciplina, mentre il Partito — in tutti i suoi organi — ha offerto, nella vasta organizzazione dell'assistenza a tutti, la prova della sua immensa forza morale e politica e della sua intima adesione al complesso della nazione.

Questa forza trae alimento perenne dall'idea lanciata nel 1919 e dagli uomini che giurarono in piazza San Sepolcro e scelsero la parola « combattimento » quale motto e insegna.

A coloro che dal '19 in poi, negli anni dell'insurrezione, caddero nelle piazze o vittime degli agguati, alle camicie nere che durante questo tempo si mantennero fedeli e pronte ad ogni sacrificio, va la riconoscenza profonda della nazione che non dimentica.

Riaffermiamo, in questo giorno, la nostra decisa volontà di affrontare e superare qualunque ostacolo, in qualsiasi campo si presenti; di innalzare continuamente la potenza morale e fisica della nazione; manteniamo fede al nostro vecchio e immutato programma di andare al popolo, ma al modo nostro, senza concessioni o indulgenze alle teorie del passato, superate e travolte dal fascismo.

Questo riaffermiamo oggi, nettissimamente, in faccia ai veterani del fascismo, ai giovani e a quelli che si accingono a entrare nelle nostre file, perché sappiano sotto quali bandiere, per quali principi e per quale rivoluzione dovranno ancora combattere.

* Nel tredicesimo anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 23 marzo 1932, XIX).

Dopo tredici anni di prove memorabili, che hanno trasformato l'Italia in una nazione e in uno Stato, verso il quale converge l'attenzione benevola o nemica del mondo, abbiamo intatto lo spirito delle prime giornate.

« A noi! ».

MUSSOLINI

[*11 aprile 1932.*] *

Approvo il nuovo titolo del vostro giornale. È più aderente alla realtà e più comprensivo. Forze e non soltanto dottrine, tendenze, genericismi. Azione soprattutto.

MUSSOLINI

* Al giornale *Le Forze Sanitarie*, già *La Federazione Medica*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 12 aprile 1932, XIX).

[*23? maggio 1932.*] *

Tutti gli italiani che fecero la guerra e ne conservano l'orgoglio sono oggi presenti a Pallanza attorno al monumento che tramanderà nei secoli la memoria e la gloria di Cadorna.

Placate oramai le passioni attraverso la completa cognizione degli eventi, il popolo italiano riconosce a Cadorna i meriti dell'organizzatore e del capo che non disperò mai.

Tutte le guerre e specie la guerra mondiale ebbero alterne vicende, durante le quali condottieri e popoli mostrarono la loro tempra e le loro virtù.

L'Italia in grigioverde e in camicia nera è degna di onorare Cadorna, non solo nel granito, ma nell'opera, esaltando la vittoria, promuovendo la giustizia, rispondendo sempre alla voce della patria.

MUSSOLINI

* In occasione dell'inaugurazione del mausoleo dedicato al maresciallo Luigi Cadorna avvenuta a Pallanza il 24 maggio 1932. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 124, 25 maggio 1932, XIX).

[*25? giugno 1932.*] *

All'alto commissario di Napoli.

Voglio essere spiritualmente presente alla grande celebrazione che, attorno al monumento di Dante, raccoglierà le rappresentanze di tutto il Mezzogiorno d'Italia a riconsacrare la profonda, antica, immutabile

* In occasione della cerimonia per lo scoprimento dell'epigrafe (dettata nel 1871 da Luigi Settembrini) al monumento a Dante Alighieri in Napoli il 26 giugno 1932. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 153, 28 giugno 1932, XIX).

devozione unitaria. Il senatore Marciano, maestro della parola, illustrerà gli eventi, antichi e recenti, e traccerà la storia del periodo che va dal 1862, quando sorse l'idea del monumento a Dante — padre della lingua italiana, e quindi della nazione — agli ultimi tempi della guerra, nella quale le fanterie meridionali ed isolane gareggiarono in tenacia ed eroismo con i camerati di tutto il resto d'Italia, sigillando nel sangue e nella vittoria la fraterna e indistruttibile comunione di tutti gli italiani.

La rivoluzione fascista ha perfezionato — con le opere — la creazione del Risorgimento. Se il senatore Marciano lo vorrà, potrà aggiungere che la prima idea dell'unità della patria sbocciò nel cuore dei napoletani, negli anni 1795-1800, in mezzo alle più tumultuose e sanguinose vicende di guerra, invasioni, martirî e vandee. Fu un meridionale a proclamare che l'Italia doveva essere « una, indipendente, indivisibile »; fu uno storico meridionale a proclamare che « l'equilibrio tanto vantato in Europa non può essere affidato se non all'indipendenza italiana ». Fu un altro meridionale a riprendere tale motivo, così illustrandolo con visione presaga del futuro, nella quale ricorre la parola « fascio » :

« Perché vi sia in Europa bilancia politica — egli diceva — è d'uopo che l'Italia sia fissa in un solo Governo, facendo un fascio di forze. Gli italiani avendo nazione acquisteranno spirito di nazionalità; avendo governo diventeranno politici e guerrieri; avendo patria godranno della libertà e di tutti i beni che ne derivano; formando una grande massa di popolazione saranno penetrati dai sentimenti della forza e dell'orgoglio pubblico e stabiliranno una potenza che non sarà soggetta agli assalti dello straniero. Questo è il progetto che esce dal fondo del mio cuore; se le attuali circostanze lo fanno per ora restare nel mondo delle chimere, mi auguro che verrà un giorno in cui sarà realizzato. Popolo futuro d'Italia, a te dedico questo mio travaglio qualunque si sia, giacché a te è riservato di compiere la grande opera ».

A queste voci piene di fato fecero, negli anni di fine secolo XVIII, eco uomini di Liguria, di Lombardia, del Veneto, del Piemonte, di Bologna e di Roma, in una serie di atti, voti e documenti che attestano quanto fervore vibrasse negli animi al sorgere della grande aurora. Questo volevo ricordare agli italiani che dimenticano e a quelli che hanno il culto delle memorie, traendone conforto ed impulso all'azione.

MUSSOLINI

[20 settembre 1932.] *

Camicie nere del Friuli!

Affido al camerata segretario del Partito Starace, il compito di recarvi il mio saluto, dopo che avrete rievocato la grande adunata di dieci anni fa, che io volli tenere nella vostra Udine e che fu decisiva ai fini della imminente marcia su Roma. Non è senza emozione che io ricordo

* In occasione della celebrazione del decimo annuale del discorso pronunciato da Mussolini ad Udine il 20 settembre 1922. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 225, 21 settembre 1932, XIX).

quella giornata piena di luce e di ardore, dominata, nelle anime, dalla certezza della nuova vittoria. Si può rileggere il mio discorso e si troverà che la direttiva di marcia allora segnata, è stata rigorosamente mantenuta in questo primo decennio, che ci ha tutti meglio temprati e meglio preparati ad altre fatiche. La fede della vigilia permane intatta nei veterani e nelle giovani falangi, che andiamo inquadrando, sotto i simboli romani del Littorio. È necessario che le camicie nere friulane siano sempre degne degli episodî che si svolsero nella loro terra fedele e provata, dove si raccolse, fra il 1915 e il 1918, tutto il popolo combattente d'Italia.

Sono sicuro che le camicie nere friulane intenderanno appieno questo mio monito, alla vigilia del secondo decennio della rivoluzione.

MUSSOLINI

Roma, da palazzo Venezia, 27 ottobre X. *[1932]* *

Camicie nere di tutta Italia!

Il primo decennio della rivoluzione si conclude tra il commosso entusiasmo di tutto il popolo.

Mentre le grandi opere pubbliche attesteranno nei secoli la nostra volontà costruttiva, la Mostra della rivoluzione fascista è la documentazione sacra, suggestiva e solenne del vostro sacrificio.

A Belmonte Calabro, l'Italia fascista onorerà la memoria purissima di Michele Bianchi, quadrumviro e politico della rivoluzione.

Sulla terra, sui mari, nei cieli sono ovunque i segni della nostra potenza e della nostra volontà.

Masse imponenti di lavoratori dei campi e delle città chiedono di militare sotto i nostri gagliardetti.

Camicie nere!

Nel secondo decennio, nuovi compiti richiederanno a noi nuovi sforzi e sacrifici.

Li affronteremo insieme con senso vigile di responsabilità e con intatta fraternità di spiriti.

Il ricordo delle antiche prove freme nei cuori, così come l'impeto verso il futuro.

Camicie nere!

In alto i gagliardetti a salutare orgogliosamente il secondo decennio, col nostro grido di combattimento: « A noi! ».

MUSSOLINI

* Nel decimo anniversario della marcia su Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 28 ottobre 1932, XIX).

[31 ottobre 1932.] *

Nella celebrazione del decennale della rivoluzione fascista, che, riconducendo l'autorità nello Stato, l'armonia nelle classi sociali, l'ordine nella pubblica e privata economia, ha create le condizioni essenziali per la stabilità della moneta, e quindi ha difeso nella sola maniera certa e possibile il sacro avere del depositante, desidero rivolgere — festeggiandosi la giornata mondiale del risparmio — il mio saluto augurale alle nobili e benemerite Casse di risparmio e ai Monti di pietà di prima categoria, che con tanta tradizionale saggezza amministrano i sudati risparmi del popolo italiano.

Con tali sentimenti, assegno a codesto Istituto un diploma di benemerenza, da conferirsi in mio nome al suo depositante più antico, per premiarne le virtù di assiduo lavoro e di costante previdenza.

MUSSOLINI

* Alle Casse di risparmio italiane, in occasione della «giornata mondiale del risparmio», celebratasi in tutta Italia il 31 ottobre 1932. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 1 novembre 1932, XIX).

Roma, 5 gennaio 1933, XI. *

All'inizio del secondo decennio del regime fascista, non vi sono parole d'ordine nuove da dare a questa rivista, che ha assolto efficacemente il compito che le fu assegnato. Le parole d'ordine non mutano: una preparazione metodica, silenziosa, intelligente e aperta permette di affrontare i compiti più duri che il domani può riservare all'Esercito e alla nazione. I due termini, come in questa rivista, sono indissociabili nella vita e nella storia, specie nel periodo attuale, in cui nuovi problemi son posti e nuove forze rientrano nell'agone mondiale ed il cannone fa riudire la sua voce.

MUSSOLINI

* Alla rivista *Esercito e Nazione*. (Da *Esercito e Nazione*, N. 1, gennaio 1933, VIII).

Da palazzo Venezia, 31 gennaio 1933, XI. *

Ufficiali e camicie nere delle legioni, dei battaglioni, delle Milizie speciali!

Da dieci anni voi marciate nei ranghi, con una fede che, per la sua costanza e per il suo disinteresse, non ha precedenti nella storia.

* In occasione del decimo anniversario della fondazione della M.V.S.N. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 27, 1 febbraio 1933).

Per meglio servire la rivoluzione fascista voi avete accettato, con entusiasmo, una disciplina più dura e più alti doveri.

Dalle Alpi al mare e sino ai limiti del deserto — dovunque lo esigano la sicurezza della patria e l'ordine del re — voi siete presenti e pronti al sacrificio e al combattimento.

Nati dallo squadrismo impetuoso ed eroico della vigilia, voi ne conservate l'animo e le speranze.

La rivoluzione fascista ha in voi i suoi difensori armati; il popolo dei campi e delle officine, da cui uscite, vi guarda con orgoglio. Tutto il fascismo, in tutte le sue gerarchie e le sue masse, è fiero di voi; le altre Forze Armate, gloriose nelle vittorie sulla terra, sul mare, nel cielo, vi hanno accolto col cameratismo di chi ha combattuto per una causa comune.

Ufficiali e camicie nere delle legioni, dei battaglioni, delle Milizie speciali!

Centinaia di vostri camerati caduti nell'adempimento del loro dovere hanno consacrato la Milizia. Volgendovi indietro, con la memoria, alla prima sfilata del 21 aprile dell'anno I, voi potete misurare il cammino compiuto durante il primo decennio della rivoluzione e guardare con occhio fermo il domani, che sarà nostro.

In alto le armi e le insegne! «A noi!».

MUSSOLINI

Da palazzo Venezia, il 22 marzo dell'anno XI [1933] era fascista. *

Camicie nere di tutta Italia!

Il quattordicesimo annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento trova intatte e formidabili tutte le forze della rivoluzione fascista. Quello che noi volemmo nella lontana primavera del 1919, è oggi una realtà italiana, sarà domani una realtà europea. «Agire» fu la nostra parola d'ordine, l'azione fu immediata, l'azione continua. Ebbe alterne vicende che giovarono a temprare gli spiriti. La battaglia divampò, fra il 1919 e il 1922, su tutta la linea, e fu coronata dalla vittoria appena tre anni dopo l'adunata di piazza San Sepolcro.

Il mio pensiero, in questo giorno, va prima di tutto alle camicie nere cadute per il trionfo della rivoluzione. Esse hanno un posto sacro nel cuore del popolo. È dinnanzi ai nostri martiri, che noi dobbiamo rispondere dell'opera nostra. Essi ci ispirano e ci comandano di essere all'altezza del loro supremo sacrificio. Io ricordo tutti coloro che raccolsero il mio appello: i sansepolcristi, che parteciparono alla adunata; gli squadristi che affrontarono, in mille scontri, gli antifascisti e li sgominarono; tutte le camicie nere del Partito, che, con l'impeto della loro fede, tramutarono l'ardire avventuroso ed eroico delle prime minoranze in un vasto ordinato moto di popolo.

* Nel quattordicesimo anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 24 marzo 1933, XI).

I grandi capisaldi della nostra rivoluzione furono lanciati nell'ardore di quella adunata: la rivendicazione dell'interventismo e della vittoria; la condanna dei partiti disfattisti e dei gruppi rinunciatari; l'atto di accusa contro la classe dirigente demoliberale, abulica e pusillanime; il riconoscimento delle virtù del popolo italiano; l'incitamento ad andare incontro al lavoro che tornava dalle trincee; la necessità del sindacalismo nazionale; la demolizione del parlamentarismo; l'irrisione ai ludi cartacei; l'appello alle forze giovani; il disprezzo per i luoghi comuni; il senso unitario e l'affermazione sovrana dello Stato e soprattutto una concezione della vita basata sul dovere, la disciplina, il combattimento.

Tutti questi motivi furono sviluppati in questi quattordici anni e costituiscono ancora le grandi immutabili direttrici della nostra marcia. In quest'anno XI del regime, le nostre parole d'ordine valicano le frontiere: la nostra dottrina è ormai universale, l'opera nostra già testimonia per noi, pei secoli futuri.

Fascisti e legionarî di tutta Italia!

Il ricordo dell'adunata del 23 marzo del 1919 tocca profondamente i vostri cuori. Sostate un momento per ricordare l'inizio di un periodo di storia, della quale voi siete stati, siete e sarete i protagonisti. Le verghe del Fascio sono potentemente strette come non mai; e la scure è più tagliente di prima. Dietro il millenario simbolo della giustizia di Roma, sta tutto il popolo italiano, diventato — attraverso la guerra e la rivoluzione — un blocco unitario di volontà e di fede, che nessuna insidia o violenza può incrinare e meno ancora spezzare. Così l'Italia fascista ascende le cime della sua nuova storia, può dire la parola della sua antica e moderna saggezza agli altri popoli e aprire il periodo della civiltà fascista.

Camicie nere di tutta Italia!

« A noi! ».

MUSSOLINI

ORDINI DEL GIORNO

[*11 novembre 1931.*] *

Ufficiali! Sottufficiali! Uomini di truppa!

Vi siete presentati ed avete sfilato in modo superbo, destando l'ammirazione del popolo, che è fiero di voi.

Vi ho passati in rassegna per rendere omaggio alla Maestà del re, nel giorno fausto del suo genetliaco e per compiere un atto di simpatia consapevole e profonda verso l'Esercito di Vittorio Veneto, che vinse gloriosamente la guerra e presidia oggi solidamente, con lo spirito e con le armi, le nuove fortune d'Italia.

Viva il re!

MUSSOLINI

* Al regio Esercito. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 269, 12 novembre 1931, XVIII).

Roma, 24 maggio 1932, anno X. *

L'Arma fedelissima dei carabinieri reali, qualificata prima dell'Esercito da secolare decreto, cede oggi, dopo un decennio, all'Arma di fanteria, l'onore della guardia all'ara del Milite Ignoto.

Nella consegna semplice e solenne la fanteria riconosce un premio tributato ai suoi sacrifici e alla sua gloria.

MUSSOLINI

* Al regio Esercito. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 24 maggio 1932, XIX).

CIRCOLARI

*[20 maggio 1933.] *

Intendo che siano abrogate in tutti i comuni ove esistono, le limitazioni alla circolazione, nelle vie urbane, delle moto leggere. È un'industria che sta sviluppandosi e non deve essere vessata da restrizioni che non sono più del nostro tempo.

MUSSOLINI

---

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 21 maggio 1933, XX).

DOCUMENTARIO

LA SITUAZIONE EUROPEA ESAMINATA NEI COLLOQUI ITALO-GERMANICI *

Roma, *8 notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Durante il soggiorno a Roma del cancelliere Brüning e del ministro Curtius, nei giorni di venerdì e sabato, hanno avuto luogo a varie riprese scambi di vedute tra gli uomini di Stato tedeschi e il capo del Governo italiano e il ministro degli Esteri.

« Tali scambi di vedute sono stati improntati ad un senso di reciproca, amichevole comprensione e a viva cordialità.

« Nel corso delle conversazioni è stata esaurientemente esaminata la situazione generale europea e si è concordemente riconosciuta la necessità di una fiduciosa e attiva collaborazione di tutti i Governi per superare le difficoltà presenti. Si è ugualmente convenuto nella necessità di fare ogni sforzo perché la prossima conferenza del disarmo abbia a produrre favorevoli ed effettivi risultati, nell'interesse della pace e della vita economica e morale del mondo.

« Durante il suo soggiorno a Roma, il cancelliere Brüning ha invitato il capo del Governo italiano ad essere ospite del Governo tedesco a Berlino. Il capo del Governo italiano ha accettato, ringraziando, l'invito del cancelliere Brüning, riservandosi di indicare l'epoca della sua visita a Berlino ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 189, 9 agosto 1931, XVIII.

IL DUCE PRESIEDE LE ULTIME RIUNIONI DELLA COMMISSIONE SUPREMA DI DIFESA *

Roma, *1 notte.*

Ieri, a palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Commissione suprema di difesa ha tenuto, dalle 17 alle 19, la quinta riunione della sessione dell'anno X.

La stessa Commissione ha tenuto, a palazzo Venezia, dalle 17 alle 19 di oggi, la sesta ed ultima seduta della sessione ordinaria dell'anno X ed ha discusso, sotto la presidenza del Duce, tutti gli oggetti posti all'ordine del giorno.

S. E. il capo del Governo, riassumendo i lavori compiuti durante l'anno, ha elogiato vivamente l'opera svolta dal Presidente del Comitato di mobilitazione civile, S. E. il senatore, generale Dallolio, e quella della segreteria, diretta dal generale Ivaldi.

La Commissione suprema di difesa è nuovamente convocata in sessione ordinaria per il 3 febbraio 1933, anno XI.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 53, 2 marzo 1932, XIX.

IL TRATTATO D'AMICIZIA FRA ITALIA E TURCHIA PROROGATO PER CINQUE ANNI *

Roma, *25 notte.*

Oggi, alle ore 17, S. E. il capo del Governo ha ricevuto a palazzo Venezia il Presidente del Consiglio turco, S. E. Ismet Pascià, ed il ministro degli Affari Esteri, S. E. Tewfik Ruscdi Bey. Il colloquio, particolarmente cordiale, al quale assisteva anche il ministro degli Affari Esteri, on. Grandi, si è protratto per circa un'ora. Successivamente è stato firmato un protocollo col quale l'Italia e la Turchia hanno stabilito di prorogare per altri cinque anni il trattato di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario esistente tra i due paesi. Lo stesso protocollo stabilisce, inoltre, che il trattato alla sua scadenza potrà essere rinnovato per lo stesso periodo di tempo, senza necessità di ulteriori accordi. L'atto è stato sottoscritto per l'Italia da S. E. il capo del Governo e dal ministro degli Affari Esteri; per la Turchia da Ismet Pascià e Tewfik Ruscdi Bey. (*Stefani*).

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 125, 26 maggio 1932, XIX.

LA PREPARAZIONE D'UN ALTRO ORRIBILE ATTENTATO DELL'ANTIFASCISMO CONTRO IL CAPO DEL GOVERNO E DUCE

TEMPESTIVO ARRESTO DEL SICARIO NEI PRESSI DI PIAZZA VENEZIA – L'INDIGNAZIONE DI TUTTA ITALIA PER IL CRIMINOSO PROGETTO E LA GENERALE ESULTANZA PER LA SALVEZZA DI MUSSOLINI *

Roma, *6 notte.*

LA CATTURA DEL DELINQUENTE

Verso le ore 15 di sabato, nei pressi di piazza Venezia, da agenti ivi in servizio, venne fermato un individuo munito di passaporto svizzero al nome di Galdini Angelo.

Condotto in Questura, l'arrestato fu identificato per tale Sbardellotto Angelo, di Luigi, proveniente dall'estero, da tempo noto alla Polizia. Perquisito sulla persona, lo Sbardellotto, il cui passaporto fu riconosciuto abilmente falsificato, venne trovato in possesso di due bombe a ripercussione caricate ad esplosivo di alto potenziale e di una rivoltella pronta allo sparo.

Sottoposto ad interrogatorio, l'arrestato confessò che si era portato sul posto nel quale fu sorpreso dagli agenti per attentare alla vita di S. E. il capo del Governo.

LA COMPLETA CONFESSIONE

Dalle dichiarazioni dell'arrestato è emerso che il delittuoso proposito era stato da tempo maturato dallo Sbardellotto in combutta con un gruppo di fuorusciti (tutte vecchie conoscenze della Polizia italiana), coi quali ha avuto negli ultimi mesi ripetuti incontri nel Belgio ed in Francia e che lo hanno munito delle bombe, della rivoltella, del passaporto svizzero e dei mezzi pecuniari.

Lo Sbardellotto, che è venuto in Italia ai primi del corrente mese, attraversando il valico del Brennero mediante il falso passaporto svizzero, ha preso alloggio sotto le mentite generalità di Galdini Angelo, risultanti dal suddetto passaporto, dapprima a Civitavecchia e poi a Tivoli, donde era venuto a Roma il giorno stesso dell'arresto e della perquisizione, che, eseguita dagli agenti operanti sul posto stesso dell'arresto, portò al sequestro immediato delle bombe e delle armi destinate all'attentato.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 135, 7 giugno 1932, XIX.

LA COOPERAZIONE ITALO-BRITANNICA AI MAGGIORI PROBLEMI EUROPEI ASSICURATA NEI COLLOQUI ROMANI

IL COMUNICATO UFFICIALE *

Roma, *20.*

L'*Agenzia Stefani*, in data d'ieri, comunica:

« Il capo del Governo si è intrattenuto ieri a palazzo Venezia, dalle 18 alle 19.30, e oggi all'Ambasciata britannica, dalle 14.30 alle 16, col primo ministro britannico, signor MacDonald, e col segretario di Stato per gli Affari Esteri, Sir John Simon.

« Dopo un ampio ed esauriente scambio d'idee sulla situazione generale, è stato esaminato in tali colloqui un progetto d'intesa sulle maggiori questioni politiche, preparato dal capo del Governo italiano per promuovere la collaborazione delle quattro potenze occidentali nell'intento di assicurare, nello spirito del patto Kellogg e della dichiarazione di non ricorso alla forza, un lungo periodo di pace all'Europa ed al mondo.

« I ministri britannici lasceranno Roma domani mattina per Londra ed interromperanno il loro viaggio a Parigi, dove avranno l'occasione di incontrarsi coi membri del Governo francese ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 21 marzo 1933, XX.

LA CERIMONIA A PALAZZO VENEZIA PER LA CONSACRAZIONE DEL PATTO A QUATTRO *

Roma, *7 notte.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Oggi, alle 19.30, è stato siglato a palazzo Venezia dal capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, e dagli ambasciatori di Francia, signor De Jouvenel, di Germania, signor von Hassell, e di Gran Bretagna, Sir Ronald Graham, il patto d'intesa e di collaborazione tra le quattro potenze.

« Assistevano all'atto il sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Suvich; il capo di Gabinetto del ministro degli Affari Esteri, ambasciatore Aloisi; il capo dell'Ufficio stampa del capo del Governo, on. Polverelli; il direttore generale degli Affari politici del ministero degli Esteri, commendator Buti; il direttore generale per i trattati, commendator Sandicchi; il consigliere dell'Ambasciata di Francia, conte Dampierre; i segretari dell'Ambasciata britannica, signori Nichols e Jebb; il vicecapo di Gabinetto, nobile Jacomoni; ed il commendator Quaroni, consigliere di Legazione, capo ufficio al ministero degli Affari Esteri ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 135, 8 giugno 1933, XX.

INDICE DEI NOMI

A

Absburgo, Carlo I d', l'imperatore, 213.
Absburgo, Eugenio d', l'arciduca, 211.
Absburgo, Federico d', l'arciduca, 213.
Absburgo, Giuseppe d', l'arciduca, 216, 217.
Acerbo Giacomo, 16, 41, 42, 92, 131, 160, 161, 168, 169, 177, 178, 181, 193, 199, 218, 229, 230, 231, 236, 237.
Adinolfi Matteo, 71, 92, 131, 160, 161, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 236.
Agnelli Giovanni, 145.
Agostini Augusto, 193, 194.
Alberti Adriano, 206, 210, 213, 215.
Albertini Antonio, 166.
Albicini, la famiglia, 119.
Albricci Alberico, 213.
Alfieri Dino, 42, 166, 276.
Alighieri Dante, 119, 129, 130, 136, 293, 294.
Aloisi Pompeo, 304.
Anguissola, il segretario federale, 265, 281.
Anselmi Renato, 47.
Aretino Pietro, 261.
Arpinati Leandro, 40, 72, 92, 131, 160, 161, 162, 168, 169, 178, 180, 181, 199, 218, 236, 291.
Arz, il generale, 213, 214.
Asquini Alberto, 166.
Avallone Francesco, 195.

B

Baccelli Alfredo, 84.
Bacci Iti, 263.
Badoglio Pietro, 209, 266.
Balbo Italo, 8, 18, 30, 31, 37, 42, 92, 117, 131, 160, 161, 168, 169, 178, 180, 181, 199, 205, 218, 229, 230, 231, 236, 269.
Ballerini, monsignor, 155.
Baracca Francesco, 14.
Bargello (Il), 274.
Baruzzi Aurelio, 209.
Barzini Luigi, 256.
Battisti Cesare, 14.
Bauer, il colonnello, 212.
Bazzani Cesare, 22.
Belgrano Manuele, 219.
Beneš Edoardo, 122, 242.
Benetarro Vittorio, 290.
Benni Antonio Stefano, 41, 92, 131, 160, 161, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 236.
Bennicelli Alfredo, 120.
Berchtold Leopoldo, 206.
Beretta Enrico, 103.
Berio Adolfo, 84.
Bernhardi, Federico von, 215.
Bernocchi Antonio, 18.
Bernotti Romeo, 8.
Berotro Giuseppe, 71.
Berretta, 126.
Bethmann-Hollweg, Teobaldo von, 206.
Biagi Bruno, 92, 162, 166.
Bianchi Fausto, 42.
Bianchi Michele, 46, 135, 295.
Bibliografia Fascista, 257.
Bittay, il radiotelegrafista, 103.
Bodrero Emilio, 138, 257.
Bonaparte Napoleone, 25, 85, 136.
Bonaparte Ramolino Letizia, 136.
Boncompagni Ludovisi Francesco, 84, 108, 256.

Bonfante Pietro, 284.
Borelli Giovanni, 279.
Borelli, la signora, 279.
Boris III, 20, 285.
Boroevic, Bojna Svetozar von, 209, 213.
Borri, il prefetto, 22.
Boscaro Giulio, 290.
Boselli Paolo, 82, 83.
Bottai Giuseppe, 10, 40, 41, 92, 160, 161, 165, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 236, 267.
Bottari Tomaso, 71.
Brogna Vincenzo, 120.
Brüning Heinrich, 23, 24, 301.
Brusa Erminio, 150, 288.
Bucci Umberto, 8.
Buffarini Guidi Guido, 229, 230, 236.
Bülow, Bernard von, 206.
Buonarroti Michelangelo, 136.
Burian, Stefano von, 206, 207.
Burzagli, l'ammiraglio, 117.
Busolini Silvio, 195.
Buti, il commendator, 304.

C

Cadorna Luigi, 208, 209, 212, 216, 293.
Cagna, il maggiore, 30, 31.
Cagni Umberto, 275, 276.
Cagni, la signora, 275, 276.
Canegam, van, il ministro, 38.
Cao Giovanni, 166.
Capoferri Pietro, 149.
Cappello Piero, 71.
Carafa, 47.
Carducci Giosue, 119, 129, 130, 259.
Carlo Alberto, 125.
Carnevali, il colonnello, 117.
Casalini Armando, 11.
Casalini, la signora, 11.
Casalini Vincenzo, 166.
Casolari, il padre, 155.
Castelli Michele, 51.
Castiglioni, l'ammiraglio, 117.
Cavour, Camillo Benso di, 88, 110.
Ceccherini Sante, 279.
Chateaubriand Francesco, 86.
Chiesa Mario, 276.
Ciano Costanzo, 73, 92, 131, 160, 161, 162, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 231, 236.
Clavenzani Ugo, 131, 160, 161, 162, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 236.
Clemenceau Giorgio, 212.
Collina, la signorina, 119.
Compagni Perrone Dino, 260.
Corda N., 209.
Corradini Enrico, 69, 70, 71.
Corridoni Enrico, 277.
Corridoni Filippo, 14, 146, 158, 277.
Cozzi, monsignor, 276.
Cremonesi Filippo, 261.
Crisostomi Marini, l'avvocato, 15.
Crispi Francesco, 26, 83.
Cristini Guido, 92, 131, 160, 161, 162, 168, 169.
Curtius Julius, 23, 24, 301.

D

Daladier Edouard, 245.
Dall'Ara, il commendator, 238.
Dallolio Alfredo, 302.
Dampierre, il conte, 304.
Dandolo Enrico, 110.
D'Annunzio Gabriele, 13, 35, 36, 156, 157, 187, 253, 254, 270, 280.
D'Aroma Nino, 96, 268, 278.
Daverio Francesco, 110.
Dawes Charles Gates, 115.
De Bono Emilio, 42, 92, 131, 139, 160, 161, 162, 168, 169, 178, 180, 181, 199, 218, 229, 230, 231, 236.
De Capitani D'Arzago Giuseppe, 255.
De Francisci Pietro, 131, 133, 160, 161, 162, 166, 168, 169, 178, 180, 181, 199, 218, 229, 230, 236.
De Garay Juan, 220.
Del Bono Adelina, 278.
Del Bono Alberto, 278.
Delcroix Carlo, 189.
De Magistris Emilio, 149.
De Marinis Alberto, 258.
De Michelis Giuseppe, 1.
De Pekar Giulio, 137.
Depretis Agostino, 26.
De Silvestro Giovanni, 120, 271.
De Stefani Alberto, 39, 92, 93, 131, 160, 161, 168, 169, 178, 180, 181, 199, 218, 229, 230, 236.
De Vecchi Arturo, 47.

De Vecchi Cesare Maria, 92, 131, 141, 160, 161, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 236, 261.
Diaz Armando, 51, 215.
Di Crollalanza Araldo, 260.
Dilfini Giovanni, 71.
Di Marzo Salvatore, 166.
Dollfuss Engelbert, 279.
Domeneghini Vitale Lino, 12, 264, 267.
Doumer Paolo, 98, 99.
Ducci Ivo, 280.
Dugnani Innocente, 157.

E

Edison Tommaso Alva, 271.
Edison, la signora, 271.
Elena, la regina, 108, 111, 273, 281.
Endresz, il comandante, 103, 277.
Ercole Francesco, 131, 134, 160, 161, 166, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 236.
Esercito e Nazione, 292, 296.
Eydoux, il professor, 198.

F

Fabbri, il podestà, 22.
Falkenhayn, Erich von, 208.
Fancello Enrico, 276.
Fani Amedeo, 166.
Fantoli Gaudenzio, 275.
Fedele Pietro, 261.
Federazione (La) Medica (poi *Le Forze Sanitarie*), 58, 293.
Federzoni Luigi, 12, 14, 62, 69, 82, 92, 99, 131, 160, 161, 162, 168, 169, 177, 178, 180, 181, 199, 202, 218, 229, 230, 231, 235, 236, 255, 257, 258, 259, 260, 261.
Ferracini, il deputato, 287.
Ferrari Giuseppe, 82.
Ferrarin Arturo, 264.
Ferretti Lando, 263.
Foch Ferdinando, 213.
Forze (Le) Armate, 206.
Forze (Le) Civili, 29, 30.
Foschini Antonio, 261.
Fossa Davide, 22, 267.
Franceschini Antonio, 274.
Frigerio Ugo, 237, 238.
Frignani Giuseppe, 19, 20, 48.
Fuzzi, il segretario federale, 267.

G

Gabetti, il professor, 90.
Gaddi Pepoli Ercole, 282.
Gaddi Pepoli Lidia, 282.
Galvagno, 26.
Galvani Luigi, 271.
Garbasso Antonio, 285.
Garbasso, la signora, 285.
Garibaldi Anita, 108.
Garibaldi Ezio, 108, 111.
Garibaldi Giuseppe, 81, 85, 108, 109, 110, 111, 219.
Gasparri Pietro, 273.
Gastaldi Andrea, 71, 143, 264, 287.
Gentile Giovanni, 58, 90.
Gerace, il maestro di scherma, 47.
Gerarchia, 152.
Ghinelli Mario, 276.
Gioberti Vincenzo, 82.
Gioda Mario, 141.
Giornale dei Giovani, 289.
Giovanna, la regina di Bulgaria, 20, 285.
Gioventù Fascista, 5, 14.
Giuliano Balbino, 39, 92, 165.
Giulio Cesare, 110, 141, 287.
Giunta Francesco, 165.
Giuriati Giovanni, 40, 41, 92, 98, 131, 160, 161, 162, 164, 165, 168, 169, 178, 181, 197, 199, 218, 229, 230, 236, 253.
Glaise Horstenau, il colonnello, 215.
Goering Hermann, 246.
Goethe Wolfango, 90, 91.
Gömbös Julius, 282, 283.
Gough, il generale, 212.
Gozi Giuliano, 277, 281, 282.
Gozi Manlio, 281.
Gozzi Carlo, 268.
Graham Ronald, 249, 304.
Grandi Dino, 41, 92, 93, 94, 122, 160, 161, 165, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 236, 278, 302.
Gray Ezio Maria, 96.
Gregoriew, il giornalista, 20.
Grey Edward, 207.

Guerrini, 146.
Guicciardi, 126.

H

Hassel, Ulrich von, 249, 304.
Herriot Edouard, 246.
Hindenburg, Paul von, 24, 207, 214.
Hitler Adolf, 76, 230, 246, 247.
Hoover Herbert Clark, 24, 78, 179, 188.
Horsetzky, il generale, 215.

I

Imbriani Renato Matteo, 259.
Ismet Pascià, 105, 106, 302.
Ivaldi, il generale, 302.

J

Jacomoni, il diplomatico, 304.
Jebb, il diplomatico, 304.
Joffre Giuseppe Giacomo, 208.
Jouvenel, Henry de, 249, 304.
Jung Guido, 7, 131, 160, 161, 166, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 231, 236.
Justo, 220.

K

Karolyi Giulio, 277.
Kellogg Frank Billings, 243, 244, 304.
Kemal Mustafà, 106.
Kotto Kosa, 265, 266.
Kramon, il generale, 213.
Krauss, il generale, 207, 208.
Kuhl, von, il generale, 208, 209.

L

Lamarmora De Ferrero Alessandro, 125.
Lari, il milite, 268.
Le Bon Gustavo, 262.
Leonardi Giuseppe, 129.
Lindberg Charles, 104.
Littoriale (Il), 263.
Loiacono Luigi, 166.
Longoni Attilio, 275.
Longoni, l'ufficiale, 126.
Luca Remo, 105.
Ludendorff Erich, 210, 211, 212, 214, 215.
Lupi Dario, 197, 284.
Lupi, la signora, 284.
Lusana, il professor, 279.

M

MacDonald James Ramsay, 75, 202, 240, 245, 274, 278, 304.
Mackensen, Augusto von, 212.
Mameli Goffredo, 110.
Manara Luciano, 110, 126.
Mangin Carlo Maria Emanuele, 213.
Marciano Gennaro, 294.
Marconi Guglielmo, 39, 40, 92, 93, 131, 134, 160, 161, 168, 169, 181, 199, 218, 229, 230, 236.
Maresca Donnorso di Serracapriola Giovanni, 47.
Marescalchi Arturo, 10.
Maria Josè, la principessa, 145, 263.
Marinelli Giovanni, 71.
Maroni Gian Carlo, 157.
Marpicati Arturo, 58, 71, 92, 131, 160, 161, 162, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 236.
Masina Angelo, 110.
Mataloni Jenner, 283.
Mattino (Il), 256.
Mayer Teodoro, 64, 255.
Mazzini Giuseppe, 82, 110.
Mejia Ramos Ezechiel, 219, 220, 221.
Mejia Ramos, la signora, 220.
Messaggero (Il), 5.
Molinari Virginio, 227.
Moltke, Guglielmo von, 212.
Montanari Umberto, 281.
Montanelli Giuseppe, 82.
Montemartini, il segretario federale, 265.
Monti Antonio, 85.
Mordacq, il generale, 148.
Morelli Giuseppe, 166.
Morelli Salvatore, 59.
Morello Vincenzo, 286.
Morosini Emilio, 110.
Moschini Giuseppe, 277.

Mosconi Antonio, 92, 93, 165, 178, 260.
Mosti Tancredi, 126.
Mussolini Arnaldo, 73, 108, 194, 262, 269, 273, 276.
Mussolini Bruno, 21.
Mussolini Guidi Rachele, 73.
Mussolini Maltoni Rosa, 22.
Mussolini Sandro Italico, 262, 269.
Mussolini Vito, 21.
Mussolini Vittorio, 21, 73.

N

Nichols, il diplomatico, 304.
Nicotera Giovanni, 26.
Nuova Antologia, 14, 15.

O

Olivetti Angelo Oliviero, 114.
Orlandi Antonio, 258.
Orsolini Cencelli Valentino, 184, 186.

P

Padovani Aurelio, 46.
Pais Ettore, 84.
Pallotta Guido, 273.
Paolo, san, 152.
Papen, Franz von, 121.
Paulucci di Calboli Fulcieri, 14.
Pavolini Alessandro, 268, 274.
Pennavaria Filippo, 166.
Pepe Ugo, 263.
Pescosolido Alfredo, 269.
Pescosolido, i fratelli, 269.
Pétain Enrico Filippo, 208, 213.
Petitti di Roreto Carlo, 285.
Piazzesi, l'ingegner, 269.
Pierazzi Ferdinando, 166.
Pinelli, 26.
Pio IX, 109.
Pirelli Alberto, 5, 6, 7, 174.
Pitreich, von, il generale, 209.
Polverelli Gaetano, 304.
Popolo (Il) del Friuli, 276.
Popolo (Il) d'Italia, 1, 7, 8, 10, 11, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 30, 31, 32, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 52, 53, 55, 57, 58, 64, 65, 67, 71, 73, 76, 78, 79, 80, 81, 83, 89, 90, 92, 94, 95, 96, 97, 99, 102, 103, 105, 108, 109, 111, 113, 115, 117, 119, 120, 121, 123, 124, 125, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 137, 138, 139, 141, 142, 145, 146, 149, 150, 151, 152, 153, 155, 156, 157, 159, 160, 161, 162, 163, 168, 169, 174, 175, 176, 177, 178, 181, 184, 186, 189, 190, 191, 192, 193, 195, 198, 199, 200, 204, 205, 218, 219, 220, 224, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 236, 237, 238, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 260, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 299, 300, 301, 302, 303, 304.
Popolo (Il) di Romagna, 129.
Porro Carlo, 258.
Postiglione Gaetano, 166.
Puppini Umberto, 166.
Purcaro, il maestro di scherma, 47.
Puricelli Piero, 286.
Puyrredon Giovanni Martino, 219.

Q

Quaroni Pietro, 304.

R

Rabolini Vincenzo, 146.
Raggi Decio, 14.
Ranieri Remo, 71.
Rassegna Storica del Risorgimento, 261.
Rattazzi Urbano, 26.
Ratti Achille (Pio XI), 273, 274.
Rava Luigi, 257.
Razza Luigi, 10, 41, 92, 131, 160, 161, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 236.
Rebaudengo Eugenio, 278.
Reguzzoni Elio, 146.
Revue Economique Internationale, 88.
Ricasoli Bettino, 85.
Ricci Corrado, 84, 85, 87, 182, 183.
Ricci Renato, 270.

Righi Pompeo, 277, 281, 282.
Rismondo Francesco, 127.
Rivadavia, 219.
Rizzo Giovanni, 156.
Roberti Melchiorre, 190.
Rocco Alfredo, 41, 92, 160, 161, 162, 165, 168, 169, 178, 180, 181, 199, 218, 229, 230, 236, 259.
Romano Ruggero, 166.
Romano Santi, 24, 28.
Rome, 262.
Roosevelt Franklin Delano, 179, 230.
Rosboch Ettore, 166.
Rossi Amilcare, 104, 105.
Rossi Baldo, 275.
Rossi, la signora, 175.
Rossoni Edmondo, 92, 131, 160, 161, 166, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 231, 236.
Ruscdi Tewfik Bey, 302.
Russo, il generale, 117.

S

Salandra Antonio, 68, 69.
Sandicchi, il commendator, 304.
Sanjust Edmondo, 84.
San Martin, 219.
Sauro Nazario, 14.
Savoia, Emanuele Filiberto di, 25.
Savoia, Luigi di, duca degli Abruzzi, 202, 203, 204, 285, 286.
Savoia, Tommaso Alberto, principe di, duca di Genova, 12.
Savoia Aosta, Anna di, duchessa, 266, 267.
Savoia Aosta, Elena di, duchessa, 283.
Savoia Aosta, Emanuele Filiberto di, duca e principe, 54, 55, 62, 63, 266, 267.
Savoia, la dinastia, 25, 49.
Sbardellotto Angelo (Angelo Galdini), 303.
Sbardellotto Luigi, 303.
Scheggi Roberto, 175.
Schleicher, von, il generale, 121, 122.
Schultz, von, il generale, 212.
Scorza Carlo, 42.
Seici Matteo, 227.
Seipel Ignazio, 279.
Sella Quintino, 83.
Settembrini Luigi, 293.
Settimana (La) Incom Illustrata, 253.
Shaw Alessandro, 75.
Shylock, 78.
Simon John, 202, 240, 245, 304.
Sirianni Giuseppe, 8, 117.
Sodini Angelo, 253.
Solmi Arrigo, 166.
Spada Veralli Potenziani Ludovico, 84.
Stampa (La), 145.
Starace Achille, 71, 72, 92, 93, 131, 132, 160, 161, 162, 168, 169, 178, 181, 193, 194, 199, 204, 218, 229, 230, 231, 236, 255, 289, 294.
Stefani, l'agenzia, 301, 302, 304.
Stein, il generale, 212.
Susmel Duilio, 262.
Suvich Fulvio, 166, 304.

T

Taine Ippolito, 85, 86.
Taiocchi Battista, 227.
Tanari Giuseppe, 257.
Tassinari Giuseppe, 92, 131, 160, 161, 168, 169, 178, 181, 199, 218, 229, 230, 236.
Teruzzi Attilio, 42, 89, 92, 131, 160, 161, 162, 168, 169, 178, 181, 193, 199, 218, 229, 230, 236.
Thaon di Revel Paolo, il conte, 106, 107, 108.
Times (The), 100.
Tittoni Tommaso, 14.
Tommaseo Niccolò, 183.
Torelli Luigi, 85.
Toti Enrico, 127.
Trevelyan Macaulay George, 209, 215.
Tribuna (La), 268.
Tringali Casanova Antonino, 178, 180, 181, 199, 218, 229, 230, 236.
Trigona Emanuele, 166.
Turati Augusto, 41, 92, 171, 264.

U

Umberto, il principe, 49, 54, 125, 145, 219, 263.
Universale Service, 224.

V

Vacchelli Nicola, 168.
Valvassori-Peroni Angelo, 270.
Vannutelli, l'ammiraglio, 117.
Vittorio Emanuele II, 88, 110.
Vittorio Emanuele III, 12, 28, 29, 38, 49, 52, 54, 63, 103, 108, 111, 125, 126, 127, 133, 134, 144, 159, 165, 166, 205, 220, 224, 226, 236, 255, 257, 258, 259, 260, 261, 284, 299.
Volta Alessandro, 271.

W

Winckelmann Edoardo, 91.
Windischgraetz, il ministro, 207.

Y

Young, 115.

Z

Zogu I, 254, 266.
Zoli Corrado, 282.
Zoli, la signora, 282.

INDICE

pag.

Avvertenze V

Abbreviazioni contenute nel sommario cronologico VI

Sommario cronologico VII

Alla conferenza del grano (26 marzo 1931) 1
Rivoluzione: clima duro (29 marzo 1931) 4
La nuova economia italiana (2 aprile 1931) 5
Per l'esportazione (11 aprile 1931) 7
309ª riunione del Consiglio dei ministri (15 aprile 1931) . . 8
Ai dirigenti agricoli (24 aprile 1931) 10
310ª riunione del Consiglio dei ministri (5 maggio 1931) . . . 11
Presentazione di un disegno di legge (12 maggio 1931) 11
Tommaso di Savoia (18 maggio 1931) 12
Lino Vitale Domeneghini (19 maggio 1931) 12
Maggio 1915 (24 maggio 1931) 13
Auspicio (26 maggio 1931) 14
Fascismo e avvocati (27 maggio 1931) 15
Problemi granari (6 giugno 1931) 16
311ª riunione del Consiglio dei ministri (9 giugno 1931) . . . 18
Per il Consorzio del credito agrario di miglioramento (3 luglio 1931) 19
Elogio ai reali di Bulgaria (primi giorni di luglio del 1931) . . 20
313ª riunione del Consiglio dei ministri (9 luglio 1931) . . . 21
Per l'acquedotto di Ravenna (1 agosto 1931) 21
Brindisi al cancelliere del Reich (7 agosto 1931) 23
Il centenario del Consiglio di Stato (18 agosto 1931) 24
« Le Forze Civili » (21 agosto 1931) 29
Al popolo della Spezia (27 agosto 1931) 30

pag.

Agli avanguardisti del terzo campo « Dux » in piazza Venezia (2 settembre 1931) 31
Agli avanguardisti del terzo campo « Dux » a villa Glori (6 settembre 1931) 32
Sul raccolto del grano (10 settembre 1931) 32
315ª riunione del Consiglio dei ministri (12 settembre 1931) . . 35
Per l'Armata aerea (16 settembre 1931) 37
Per la chiusura del sesto congresso internazionale di fonderia (26 settembre 1931) 37
Ai capi delle delegazioni straniere al quindicesimo congresso di navigazione (26 settembre 1931) 38
129ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (1 ottobre 1931) . 39
130ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (2 ottobre 1931) . 40
131ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (6 ottobre 1931) . 41
Ai giovani fascisti (8 ottobre 1931) 42
317ª riunione del Consiglio dei ministri (12 ottobre 1931) . . 43
Nel sesto annuale della fondazione del corpo di Polizia metropolitana (19 ottobre 1931) 44
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (19 ottobre 1931) . 44
Ai Direttorî federali del P.N.F. (24 ottobre 1931) 45
Agli squadristi napoletani (24 ottobre 1931) 47
Il labaro alla quinta legione universitaria (24 ottobre 1931) . . 47
Elogio alle direttive seguite dal Banco di Napoli (24 ottobre 1931) . 48
Al popolo napoletano (25 ottobre 1931) 48
Nel nono anniversario della marcia su Roma (28 ottobre 1931) . 51
Al sesto congresso delle Camere di commercio italiane all'estero (8 novembre 1931) 52
318ª riunione del Consiglio dei ministri (9 novembre 1931) . . 53
Emanuele Filiberto di Savoia alla Camera dei deputati (12 novembre 1931) 54
All'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni (13 novembre 1931) 55
Al popolo di Terni (14 novembre 1931) 57
Al secondo congresso degli Istituti nazionali fascisti di cultura (21 novembre 1931) 58
Discorso ai medici (22 novembre 1931) 58
Emanuele Filiberto di Savoia al Senato (3 dicembre 1931) . . . 62
Per l'Istituto mobiliare italiano (5 dicembre 1931) 64
Ai vincitori del concorso nazionale del grano (6 dicembre 1931) . 65
Antonio Salandra (9 dicembre 1931) 68
Enrico Corradini (11 dicembre 1931) 69

pag.

Direttive al nuovo Direttorio del P.N.F. (12 dicembre 1931) . . 71
« Il camerata vostro direttore.... » (23 dicembre 1931) 73
Decidersi! (12 gennaio 1932) 74
Discorso all'America (14 gennaio 1932) 76
321ª riunione del Consiglio dei ministri (16 gennaio 1932) . . 79
Prefazione all'« Albo d'oro dei decorati della M.V.S.N. » (25 gennaio 1932) 79
322ª riunione del Consiglio dei ministri (15 febbraio 1932) . . 80
Per l'edizione nazionale degli scritti di Garibaldi (1 marzo 1932) . 81
Paolo Boselli (11 marzo 1932) 82
324ª riunione del Consiglio dei ministri (16 marzo 1932) . . . 83
Sul nuovo testo unico della legge comunale e provinciale (18 marzo 1932) 84
La Roma di Mussolini (18 marzo 1931) 84
Lettera-prefazione alla « Revue Economique Internationale » (19 marzo 1932) 88
Ai comandanti dei reparti mutilati della M.V.S.N. (23 marzo 1932) 89
Per il tredicesimo anniversario dei Fasci (23 marzo 1932) . . . 90
Per il centenario di Wolfango Goethe (3 aprile 1932) 90
Presentazione di un disegno di legge (7 aprile 1932) 91
132ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 aprile 1932) . 92
133ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (8 aprile 1932) . 92
325ª riunione del Consiglio dei ministri (19 aprile 1932) . . . 94
Per la leva fascista (21 aprile 1932) 95
Buoni del tesoro, sottoscrittori e sottoscrizioni (23 aprile 1932) . 96
Per il primo centenario della Compagnia di assicurazioni generali di Trieste e Venezia (1 maggio 1932) 97
Presentazione di un disegno di legge (6 maggio 1932) 98
Paolo Doumer alla Camera dei deputati (7 maggio 1932) . . . 98
Paolo Doumer al Senato (9 maggio 1932) 99
Libro e moschetto (10 maggio 1932) 99
Lezioni della realtà (12 maggio 1932) 99
326ª riunione del Consiglio dei ministri (18 maggio 1932) . . 102
A diecimila granatieri in congedo (23 maggio 1932) 103
Saluto ai trasvolatori (23 maggio 1932) 103
« Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora! » (23 maggio 1932) 104
Brindisi al Presidente turco (26 maggio 1932) 105
Torino (28 maggio 1932) 106
Epopea garibaldina (4 giugno 1932) 108

pag.
All'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni (8 giugno 1932) 111
All'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni (10 giugno 1932) 113
Agli olimpionici (1 luglio 1932) 114
328ª riunione del Consiglio dei ministri (14 luglio 1932) . . . 115
329ª riunione del Consiglio dei ministri (11 agosto 1932) . . . 116
In ricordo dell'ospitalità ricevuta a Forlì da Dante e Carducci (20 agosto 1932) 119
Discorso agli ufficiali (26 agosto 1932) 119
Parità di diritto (13 settembre 1932) 121
330ª riunione del Consiglio dei ministri (15 settembre 1932) . . 124
Per il monumento al bersagliere (18 settembre 1932) 125
I progressi della « battaglia del grano » (24 settembre 1932) . . 127
Per l'inaugurazione dell'erma a Carducci (25 settembre 1932). . 129
Ai dirigenti dei sindacati professionisti ed artisti (1 ottobre 1932) . 130
134ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (1 ottobre 1932) . 131
Al popolo dell'Urbe (1 ottobre 1932) 132
Nell'insediare il Comitato per le esperienze di elettrificazione agricola (4 ottobre 1932) 133
Al primo congresso giuridico italiano (5 ottobre 1932) 133
Per il progresso delle scienze (7 ottobre 1932) 134
Primo discorso per il decennale (16 ottobre 1932) 134
Italia e Ungheria (17 ottobre 1932) 137
All'assemblea straordinaria del Consiglio nazionale delle corporazioni (19 ottobre 1932) 138
331ª riunione del Consiglio dei ministri (20 ottobre 1932) . . 139
Al popolo di Torino (23 ottobre 1932) 141
Agli operai dello stabilimento « F.I.A.T. » al Lingotto (24 ottobre 1932) 145
Al popolo di Milano (25 ottobre 1932) 145
Per l'inaugurazione della nuova Casa dei sindacati fascisti (26 ottobre 1932) 149
Per l'inaugurazione della fondazione De Magistris (26 ottobre 1932) 149
Alle autorità e personalità di Milano (26 ottobre 1932) 150
Ai gerarchi milanesi (26 ottobre 1932) 150
Al popolo di Viterbo (27 ottobre 1932) 150
Sulla via dell'Impero (28 ottobre 1932) 151
La missione universale di Roma (ottobre 1932) 152
Al popolo di Forlì (30 ottobre 1932) 152

pag.
Al popolo di Pavia (31 ottobre 1932) 153
Al popolo di Monza (31 ottobre 1932) 155
Al popolo di Brescia (1 novembre 1932) 156
Al segretario federale di Brescia (1 novembre 1932) 157
Al popolo di Ancona (3 novembre 1932) 157
332ª riunione del Consiglio dei ministri (5 novembre 1932) . . 159
135ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (5 novembre 1932) . 160
136ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 novembre 1932) . 161
137ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (12 novembre 1932) . 161
Per l'inaugurazione del convegno internazionale « Volta » (14 novembre 1932) 162
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (15 novembre 1932) 162
333ª riunione del Consiglio dei ministri (16 novembre 1932) . . 163
Discorso alla Camera dei deputati per il decennale (16 novembre 1932) 164
Dopo le commemorazioni (17 novembre 1932) 165
Comunicazioni del capo del Governo (17 novembre 1932) . . . 165
Presentazione di alcuni disegni di legge (17 novembre 1932) . . 167
138ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (21 novembre 1932) . 168
Nicola Vacchelli (22 novembre 1932) 168
Presentazione di un disegno di legge (22 novembre 1932) . . 168
Presentazione di alcuni disegni di legge (23 novembre 1932) . . 169
139ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (23 novembre 1932) . 169
Prefazione a « Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'èra fascista » (27 novembre 1932) 169
Per l'industria italiana (28 novembre 1932) 174
Presentazione di alcuni disegni di legge (29 novembre 1932) . . 175
All'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni (30 novembre 1932) 175
Presentazione di un disegno di legge (30 novembre 1932) . . 176
Ai veliti del grano (4 dicembre 1932) 177
Discorso al Senato per il decennale (5 dicembre 1932) 177
140ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (5 dicembre 1932) . 178
Dopo le commemorazioni (6 dicembre 1932) 180
Presentazione di un disegno di legge (7 dicembre 1932) . . . 181
141ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (12 dicembre 1932) . 181
I leoni di Traù (14 dicembre 1932) 182
La nascita di Littoria (18 dicembre 1932) 184
Agli artefici di Littoria (18 dicembre 1932) 186
334ª riunione del Consiglio dei ministri (19 dicembre 1932) . . 186

pag.
All'ottavo congresso dei mutilati di guerra (15 gennaio 1933) . 189
All'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni (18 gennaio 1933) 190
All'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni (19 gennaio 1933) 191
335ª riunione del Consiglio dei ministri (21 gennaio 1933) . . 192
Sull'opera svolta dalla Milizia Forestale (10 febbraio 1933) . . 193
336ª riunione del Consiglio dei ministri (15 febbraio 1933) . . 195
Dario Lupi (15 febbraio 1933) 197
Presentazione di alcuni disegni di legge (15 febbraio 1933) . . 197
Spie e cannoni (16 febbraio 1933) 197
Presentazione di un disegno di legge (24 febbraio 1933) . . 198
Presentazione di un disegno di legge (8 marzo 1933) . . . 199
142ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (9 marzo 1933) . 199
337ª riunione del Consiglio dei ministri (18 marzo 1933) . . . 200
Luigi di Savoia (20 marzo 1933) 202
338ª riunione del Consiglio dei ministri (21 marzo 1933) . . . 204
Nel quattordicesimo annuale della fondazione dei Fasci a palazzo Venezia (24 marzo 1933) 204
Nel quattordicesimo annuale della fondazione dei Fasci al Senato (24 marzo 1933) 205
Nel decimo annuale dell'Aeronautica (28 marzo 1933) 205
Prefazione a « Testimonianze straniere sulla guerra italiana » (marzo 1933) 206
143ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (5 aprile 1933) . 218
Italia e Argentina (9 aprile 1933) 218
Italia e Argentina (10 aprile 1933) 220
Piccola Intesa e pace europea (13 aprile 1933) 221
Alla conferenza del commercio (19 aprile 1933) 224
339ª riunione del Consiglio dei ministri (19 aprile 1933) . . . 226
Parole ai giovani (22 aprile 1933) 227
Presentazione di un disegno di legge (3 maggio 1933) 228
Presentazione di un disegno di legge (4 maggio 1933) 228
Ai littori (20 maggio 1933) 228
144ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (20 maggio 1933) . 229
145ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (22 maggio 1933) . 229
146ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (25 maggio 1933) . 230
340ª riunione del Consiglio dei ministri (27 maggio 1933) . . 231
Dopo le commemorazioni (29 maggio 1933) 235
Variazioni nella composizione del Governo (29 maggio 1933) . 236
147ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (31 maggio 1933) . 236

pag.
Per il sostegno del mercato granario (1 giugno 1933) 237
Prefazione a « Marciando nel nome d'Italia » (4 giugno 1933) . 237
Ai dirigenti dell'Associazione del fante (5 giugno 1933) . . . 238
Alla vigilia del Patto a quattro (6 giugno 1933) 239
Il Patto a quattro (7 giugno 1933) 239

APPENDICE

LETTERE:

Al segretario del P.N.F. Giovanni Giuriati (5 giugno 1931) . . 253
Al segretario del P.N.F. Giovanni Giuriati (9 giugno 1931) . . 253
Allo scrittore Angelo Sodini (15 luglio 1931) 253
A Sua Maestà Zogu I (1 agosto 1931) 254
Al vicesegretario del P.N.F. Achille Starace (28 settembre 1931) . 255
Al Presidente del Senato (12 novembre 1931) 255
Al Presidente del Senato (12 novembre 1931) 255
A Luigi Barzini (6 gennaio 1932) 256
Al prefetto di Genova (10 febbraio 1932) 256
Al principe Francesco Boncompagni Ludovisi (19 febbraio 1932) . 256
Al deputato Emilio Bodrero (29 febbraio 1932) 257
Al Presidente del Senato (3 aprile 1932) 257
Al Presidente del Senato (28 maggio 1932) 257
Al Presidente del Senato (28 maggio 1932) 258
Al Presidente del Senato (4 luglio 1932) 258
Al commendator Antonio Orlandi (20? luglio 1932) 258
Al Presidente del Senato (27 luglio 1932) 259
Al Presidente del Senato (6 agosto 1932) 260
Al ministro Araldo di Crollalanza (6? settembre 1932) 260
Al Presidente del Senato (12 novembre 1932) 260
Allo scrittore Antonio Foschini (11 dicembre 1932) 261
Al Presidente del Senato (22 aprile 1933) 261
A Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (12 maggio 1933) . 261

TELEGRAMMI:

Al dottor Gustavo Le Bon (6 aprile 1931) 262
Ad Arnaldo Mussolini (14 aprile 1931) 262
Al prefetto di Ferrara (15 aprile 1931) 262
A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte (20 aprile 1931) . 263
Al deputato Iti Bacci (22 aprile 1931) 263
In occasione della commemorazione di Ugo Pepe (24 aprile 1931) . 263

pag.
Al deputato Augusto Turati (18 maggio 1931) 264
Al nuovo segretario federale di Torino Andrea Gastaldi (8 giugno 1931) 264
All'aviatore Arturo Ferrarin (10 giugno 1931) 264
Al presidente della Federazione nazionale arditi d'Italia (16 giugno 1931) 264
Al nuovo segretario federale di Piacenza Anguissola (20 giugno 1931) 265
All'ambasciatore italiano a Washington (24 giugno 1931) . . . 265
Al Presidente della Camera dei deputati d'Albania Koso Kotta (30 giugno 1931) 265
Al generale Pietro Badoglio (3 luglio 1931) 266
A Sua Altezza Reale la duchessa Anna d'Aosta (4 luglio 1931) . 266
Al deputato Davide Fossa (14 luglio 1931) 267
Al deputato Giuseppe Bottai (24 luglio 1931) 267
Al prefetto di Pisa (24 luglio 1931) 268
Ad Alessandro Pavolini (24 luglio 1931) 268
Al fiduciario del gruppo rionale fascista di Milano « Cesare Battisti » (28 luglio 1931) 268
A Nino D'Aroma (4 agosto 1931) 268
All'ingegner Piazzesi (11 agosto 1931) 269
Ad Arnaldo Mussolini (19 agosto 1931) 269
Al ministro Italo Balbo (31 agosto 1931) 269
Ai figli di Alfredo Pescosolido (4 settembre 1931) 269
Al deputato Renato Ricci (9 settembre 1931) 270
A Gabriele d'Annunzio (12 settembre 1931) 270
Alla famiglia del senatore Valvassori-Peroni (29 settembre 1931) . 270
All'alto commissario di Napoli (17 ottobre 1931) 271
Alla vedova di Tommaso Alva Edison (19 ottobre 1931) . . . 271
Al supremo venerabile dell'Ordine dei figli d'Italia Giovanni De Silvestro (30 ottobre 1931) 271
Alla Società litoranea di elettricità di Ancona (30 ottobre 1931) . 272
Al podestà di Nola (30 ottobre 1931) 272
Alla Cassa di Risparmio di Milano (31 ottobre 1931) 272
All'Associazione nazionale combattenti (9 novembre 1931) . . . 273
Al cardinale segretario di Stato (24 dicembre 1931) 273
A Guido Pallotta (30 dicembre 1931) 273
A Sua Maestà la regina Elena (9 gennaio 1932) 273
A Sua Santità Pio XI (11 gennaio 1932) 274
Al primo ministro inglese James Ramsay MacDonald (5 febbraio 1932) 274

pag.
All'avvocato Antonio Franceschini (6 febbraio 1932) 274
Ad Alessandro Pavolini (11 febbraio 1932) 274
Alla famiglia di Attilio Longoni (8 aprile 1932) 275
Al senatore Gaudenzio Fantoli (15 aprile 1932) 275
Alla vedova del senatore Baldo Rossi (20 aprile 1932) . . . 275
Alla vedova dell'ammiraglio senatore Umberto Cagni (23 aprile 1932) 275
All'ingegner Mario Chiesa (25 aprile 1932) 276
A Mario Ghinelli (6 maggio 1932) 276
Al deputato Dino Alfieri (6 maggio 1932) 276
Al dottor Giuseppe Moschini (9 maggio 1932) 277
Alla famiglia Corridoni (14 giugno 1932) 277
Ai capitani reggenti la Repubblica di San Marino Giuliano Gozi e Pompeo Righi (14 giugno 1932) 277
Al conte Giulio Karolyi (20 giugno 1932) 277
Al ministro Dino Grandi (20 giugno 1932) 278
A Nino D'Aroma (22 giugno 1932) 278
Alla contessa Adelina Del Bono (28 luglio 1932) 278
Al senatore Eugenio Rebaudengo (1 agosto 1932) 278
Alla vedova di Giovanni Borelli (1 agosto 1932) 279
Al cancelliere della Repubblica austriaca (4 agosto 1932) . . . 279
Alla famiglia del professor Lusana (8 agosto 1932) 279
Alla famiglia del generale Sante Ceccherini (10 agosto 1932) . 279
All'ammiraglio Ivo Ducci (10 agosto 1932) 280
Al podestà di Milano (13 agosto 1932) 280
Al segretario federale di Piacenza (16 agosto 1932) 281
A Sua Maestà la regina Elena (19 agosto 1932) 281
Alla famiglia del generale senatore Umberto Montanari (25 agosto 1932) 281
Ai capitani reggenti la Repubblica di San Marino Giuliano Gozi e Pompeo Righi (1 settembre 1932) 281
Al consigliere di Stato Corrado Zoli (10 settembre 1932) . . . 282
Alla contessa Lidia Gaddi Pepoli (16 settembre 1932) 282
Al nuovo Presidente del Consiglio dei ministri di Ungheria Julius Gömbös (4 ottobre 1932) 282
A Jenner Mataloni (6? ottobre 1932) 283
A Sua Altezza Reale la duchessa Elena d'Aosta (8 novembre 1932) 283
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1932) . . 284
Alla famiglia dell'accademico d'Italia Pietro Bonfante (24 novembre 1932) 284

pag.
Alla vedova del deputato Dario Lupi (14 dicembre 1932) . . 284
Al prefetto di Potenza (27 dicembre 1932) 284
Ai sovrani di Bulgaria (14 gennaio 1933) 285
Alla famiglia del generale conte Carlo Petitti di Roreto (27 gennaio 1933) 285
Alla vedova del senatore Antonio Garbasso (14 marzo 1933) . 285
A Sua Altezza Reale il conte di Torino (20 marzo 1933) . . . 285
Alla famiglia del senatore Vincenzo Morello (30 marzo 1933) . 286
Al senatore Piero Puricelli (15 aprile 1933) 286
Al podestà di Rimini (15 aprile 1933) 287
Al deputato Ferracini (15 aprile 1933) 287
Al segretario federale di Torino (16 maggio 1933) 287
Al segretario federale di Milano Erminio Brusa (30 maggio 1933) 288

MESSAGGI:

Al deputato Achille Starace in occasione del congresso dei dirigenti fascisti di Milano e della provincia (28 giugno 1931) . 289
Al « Giornale dei Giovani » (6 luglio 1931) 289
In occasione della cerimonia di glorificazione dei primi due caduti fascisti della Marca trevisana (18 luglio 1931) 290
Nel primo annuale della fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento (7 ottobre 1931) 290
In occasione del quarto congresso nazionale antitubercolare (12 ottobre 1931) 291
Alla rivista « Esercito e Nazione » (11 gennaio 1932) 292
Nel tredicesimo anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento (22 marzo 1932) 292
Al giornale « Le Forze Sanitarie » (11 aprile 1932) 293
In occasione dell'inaugurazione del mausoleo dedicato al maresciallo Luigi Cadorna (23? maggio 1932) 293
In occasione della cerimonia per lo scoprimento dell'epigrafe al monumento a Dante Alighieri in Napoli (25? giugno 1932) . 293
In occasione della celebrazione del decimo annuale del discorso pronunciato da Mussolini ad Udine il 20 settembre 1922 (20 settembre 1932) 294
Nel decimo anniversario della marcia su Roma (27 ottobre 1932) . 295
Alle Casse di Risparmio italiane in occasione della giornata mondiale del risparmio (31 ottobre 1932) 296
Alla rivista « Esercito e Nazione » (5 gennaio 1933) 296

pag.
In occasione del decimo anniversario della fondazione della M.V.S.N. (31 gennaio 1933) 296
Nel quattordicesimo anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento (22 marzo 1933) 297

ORDINI DEL GIORNO:

Al regio Esercito (11 novembre 1931) 299
Al regio Esercito (24 maggio 1932) 299

CIRCOLARI:

Ai prefetti (20 maggio 1933) 300

DOCUMENTARIO:

La situazione europea esaminata nei colloqui italo-germanici (9 agosto 1931) 301
Il Duce presiede le ultime riunioni della Commissione suprema di difesa (2 marzo 1932) 302
Il trattato d'amicizia fra Italia e Turchia prorogato per cinque anni (26 maggio 1932) 302
La preparazione d'un altro orribile attentato dell'antifascismo contro il capo del Governo e Duce. Tempestivo arresto del sicario nei pressi di piazza Venezia. L'indignazione di tutta Italia per il criminoso progetto e la generale esultanza per la salvezza di Mussolini (7 giugno 1932) 303
La cooperazione italo-britannica ai maggiori problemi europei assicurata nei colloqui romani (21 marzo 1933) 304
La cerimonia a palazzo Venezia per la consacrazione del Patto a quattro (8 giugno 1933) 304

Indice dei nomi 305